



Reti di mutualismo e poli civici a Roma
ISBN 9788894594980

a cura di *Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale (DICEA) -
Università degli Studi Roma "La Sapienza" e Associazione Fairwatch*

con il contributo del programma Periferiacapitale
della Fondazione Charlemagne

progetto grafico e impaginazione di
Leonora Marzullo

fotografie di
Daniele Napolitano

edito da
Comune-info
www.comune-info.net info@comune-info.net

Prima edizione Dicembre 2022



Il presente ebook riporta i contenuti del rapporto di ricerca relativo alla Convenzione tra il Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale (DICEA) - Università degli Studi Roma "La Sapienza" e Fondazione Italiana Charlemagne a Finalità Umanitarie ONLUS, "OSSERVATORIO DELLE RETI ROMANE DI MUTUALISMO E SPERIMENTAZIONE DI CENTRI CIVICI A SUPPORTO DELLO SVILUPPO LOCALE INTEGRALE DELLE PERIFERIE".

Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale –
Università degli Studi "La Sapienza" di Roma
Gruppo di lavoro: Alessandro Bolgaroni, Luca Brignone, Carlo Cellamare (responsabile scientifico), Marie Moïse, Serena Olcuire, Alessia Pontoriero, Stefano Simoncini, Pietro Vicari.

Associazione Fairwatch
Gruppo di lavoro:
Riccardo Troisi, Monica Di Sisto

Il rapporto e l'ebook sono frutto di una riflessione collettiva.
Per il gruppo di lavoro del DICEA: i paragrafi 1.1, 1.2, 1.3, e i paragrafi 4.1 e 4.5 sono stati elaborati da Carlo Cellamare, il cap. 2 da Luca Brignone e Stefano Simoncini, il cap. 5 da Luca Brignone, Alessia Pontoriero e Serena Olcuire, i par. 4.1.4 e 4.3 da Alessandro Bolgaroni.

I paragrafi 1.4 e 1.5, i paragrafi 4.2, 4.4., 4.6, il cap. 6 sono stati elaborati dal gruppo di lavoro di Fairwatch. Il capitolo 3 è stato elaborato in maniera coordinata da Monica Di Sisto, Riccardo Troisi e Marie Moïse.

Indice

1

UNA RICERCA SULLE RETI DI MUTUALISMO E I POLI CIVICI A ROMA

1.1 Introduzione	4
1.2 La metodologia e il percorso effettuato	8
1.3 Il contesto romano e il dibattito esistente	11
1.4 Lo sviluppo locale integrale e le economie trasformative	13
1.5. I Poli civici come epicentri di innovazione socio-economica	15

2

TERZO SETTORE, AUTORGANIZZAZIONE ED ECONOMIE TRASFORMATIVE. UNA PRIMA MAPPATURA SISTEMATICA NEL CONTESTO ROMANO

2.1 Introduzione	18
2.2 La costruzione delle mappe	18
2.3 Enti del terzo settore e cooperative sociali	21
2.4 Autorganizzazione e innovazione sociale	23
2.5 Esperienza di economie trasformative	26
2.6 Conclusioni	31

3

SPAZI DI RELAZIONE E RIPRODUZIONE SOCIALE A ROMA: ANALISI QUALI-QUANTITATIVA DEI CASI DI STUDIO

3.1. Identikit degli intervistati, dimensioni produttive e riproduttive	35
3.2 Struttura organizzativa e difficoltà quotidiane	38
3.3 La problematica degli spazi	40
3.4 Relazioni e reti: la trasformazione possibile	41
3.5 La sfida delle relazioni verticali	44
3.6 Gli strumenti di connessione	45
3.7 Genere e rete: ripensare la riproduzione sociale	46
3.8 Risorse economiche e la dimensione del tempo	47
3.9 Advocacy e comunicazione: tra isolamento e trasformazione	49
3.10 Le prospettive: più verdi, ancora più in rete	51
3.11 Qualche elemento conclusivo e di proposta	52

4

ELEMENTI PER LA STRUTTURAZIONE DI UN POLO CIVICO

4.1 Poli civici: framework concettuale e classificazione	54
4.1.1 Framework concettuale e finalità generali	54
4.1.2 Percorsi di co-progettazione e radicamento in un progetto di sviluppo locale	57
4.1.3 Strutturazione e organizzazione generale	58
4.1.4 Uno studio esemplificativo: Polo Integrato di Sviluppo Locale a Tor Bella Monaca	59
4.1.5 Soggetti coinvolti e questioni di gestione	61
4.1.6 Diversificazione territoriale e articolazione nell'organizzazione	61
4.2 I poli civici tra pratiche sociali dal basso e tentativi di normativa	62
4.2.1. Programmi e normative che intervengono sul tema dei Poli Civici nel Lazio e a Roma	62
4.2.2. Evoluzione dei Poli civici nella normativa della Regione Lazio	62
4.2.3. I Poli civici nella strategia del Comune di Roma	64
4.2.4. Le Officine di città a Latina	68
4.3 Casi di successo nazionali	69
4.3.1 Caso studio nazionale: Le Case di Quartiere a Torino	69
4.4 Casi di successo internazionali	71
4.4.1 La normativa europea	71
4.4.2 L'economia sociale e di prossimità nella Strategia industriale Ue	72
4.4.3 L'innovazione socio-economica nei territori dell'Unione	73
4.4.4 Casi Studio internazionali di interesse per i Poli Civici a Roma	74
4.4.4.1 Francia: i "tiers-lieu" "Spazi o luoghi terzi"	75
4.4.4.2 Francia: le "Manufacture de proximité"	78
4.4.4.3 Spagna La Rete degli Atenei Cooperativi della Catalogna	78
4.4.4.4 Portogallo: la Rete DIBC Lisboa	81
4.4.4.5. Grecia: Centri di supporto dell'economia sociale e solidale (K.A.L.O)	81
4.4.4.6. Fuori dall'Ue: le "Case di quartiere" in Australia e Canada	81
4.5 Il contesto romano e i percorsi aperti. Le scelte rispetto ai casi di approfondimento	83
4.6 Questioni aperte rispetto alla gestione	83
4.6.1 Ipotesi di inquadramento giuridico dei modelli gestionali verso i Poli civici di sviluppo integrale	83
4.6.2 Il ruolo delle Fondazioni di comunità	84
4.6.3 Una revisione della letteratura sulle cooperative di comunità	85
4.6.4 Attività caratterizzanti delle cooperative di comunità	86
4.6.5 Una mappatura delle cooperative di comunità	86
4.6.6 La cornice giuridica e la normativa della Regione Lazio	87
4.6.7 Considerazioni conclusive	88

5

PROGETTO DI ATTIVAZIONE E GESTIONE DI UN POLO CIVICO INTEGRATO DI SVILUPPO LOCALE NEL QUARTIERE QUARTICCIOLO

5.1 Introduzione	92
5.2 Inquadramento territoriale	92
5.3 Il contesto: tra assenza del pubblico e autorganizzazione	94
5.4 Obiettivi del Polo Civico per lo sviluppo locale	98
5.5 Funzioni e attività del Polo Civico	100
5.5.1 Progettazione partecipata nell'ambito della definizione di un contratto di quartiere innovativo	103
5.5.2 Accompagnamento sociale	104
5.5.3 Hub dell'imprenditoria e dello sviluppo locale	105
5.6 Conclusioni	110

6

PROGETTO DI ATTIVAZIONE E GESTIONE DI UN POLO CIVICO INTEGRATO DI SVILUPPO LOCALE NEL QUARTIERE ESQUILINO

6.1. Poleis: il progetto del Polo civico Esquilino per l'Innovazione Sociale	112
6.2. Le direttrici strutturali di processo	114
6.3. La mappatura dei servizi del Polo civico	115
6.4. La struttura organizzativa proposta	116
6.5. Conclusioni	117

7

POSTFAZIONE

Operare per la rigenerazione sociale ed urbana nella capitale	122
---	-----

8

BIBLIOGRAFIA

126



7

Una ricerca sulle reti di mutualismo e poli civici a Roma

1.1 INTRODUZIONE

Le città sono caratterizzate da forme di protagonismo sociale e di autorganizzazione sempre più articolate e strutturate che svolgono un ruolo molto importante per la loro vivibilità e, in alcuni casi, per la loro sopravvivenza come luogo di solidarietà sociale e convivenza civile, soprattutto a favore di quelle categorie più deboli che si stanno trovando sempre più in difficoltà, anche nelle grandi città occidentali, così caratterizzate da polarizzazioni sociali, ingiustizia spaziale e disuguaglianze. Tutto questo è risultato particolarmente evidente durante la pandemia, dove le città e alcune popolazioni urbane si sono trovate in grande emergenza a fronte del fatto che le amministrazioni pubbliche non riuscivano ad intervenire adeguatamente. Abbiamo assistito ad un progressivo arretramento del welfare state a partire dagli anni '80 e questa dinamica pesa oggi sulle città ed, in particolare, sulle loro "periferie", siano esse spaziali, sociali o esistenziali: luoghi soggetti alla marginalizzazione sociale.

Il protagonismo sociale, però, non mira soltanto a rispondere ai problemi concreti e alle esigenze sociali che non trovano più adeguate risposte da parte delle amministrazioni e delle politiche pubbliche, spesso svolgendo un

ruolo supplente che, da una parte, è un problema (per il carattere sostitutivo nei confronti di un soggetto pubblico carente), ma che, dall'altra, è anche una necessità (per non lasciare indietro tante persone in difficoltà). Il protagonismo sociale mira anche, infatti, a sviluppare percorsi di appropriazione e riappropriazione della città, dei suoi spazi ma anche delle attività e dei vissuti, con progettualità e iniziative che spesso non sono solo sociali e culturali, ma anche fisiche e materiali. Più ancora il protagonismo sociale, nei casi più interessanti, si propone un progetto politico, la sperimentazione di una città alternativa rispetto ai modelli prevalenti del neoliberismo cui ci siamo ormai abituati, nonostante tutti i dibattiti (ormai diventati luoghi comuni e slogan) sullo sviluppo sostenibile e la transizione ecologica. La coscienza e il progetto politico che caratterizzano le esperienze rappresentano anche una discriminante rispetto alle pratiche, per distinguerle da quelle schiacciate sulla risposta ai problemi concreti. Il protagonismo sociale, inoltre, si articola in tante forme diverse, rispetto alle specifiche situazioni urbane, ma anche rispetto alle capacità organizzative e ai sistemi di relazioni che instaura. Tanto per esemplificare, si passa



da forme di autocostruzione e di autogestione degli spazi pubblici e delle aree verdi a forme più complesse di gestione di edifici o complessi di edifici (occupati o meno) utilizzati a scopo abitativo o aperti al territorio con l'organizzazione di servizi, attività comuni, incontri pubblici, ecc. fino a forme, decisamente più complesse, di tentativi di autogoverno di interi quartieri. Le forme di autorganizzazione stanno quindi evolvendo verso forme più strutturate e organizzate, in termini di reti di mutualismo. È particolarmente interessante concentrarsi su quelle esperienze che sono capaci: a) di strutturare reti collaborative sui territori che vedano il coinvolgimento di soggetti differenti (anche a carattere non locale, ma finalizzati al sostegno delle situazioni locali); b) di ragionare secondo

progettualità a scala territoriale, generalmente di quartiere, secondo un interesse generale condiviso e una prospettiva di ripensamento dello sviluppo locale. Meglio se tutto questo è inserito in una coscienza e in un progetto politico. Il protagonismo sociale e le forme di autorganizzazione caratterizzano ormai, anche in forme diverse, tutte le città del mondo, comprese quelle occidentali e del Nord Globale, che non sono esenti da disuguaglianze e processi di marginalizzazione. Nel contesto italiano Roma è un caso particolarmente interessante per la ricchezza di esperienze e per la forza che spesso hanno. È emerso quindi l'interesse di studiare con più attenzione e in maniera più strutturata questo tipo di processi e di pratiche, sia per comprenderne meglio la complessità, la ricchezza e

l'articolazione, sia per capire come supportarne l'attività e il ruolo urbano così rilevante, avendo definito anche alcuni criteri per valutarli. È di particolare interesse, infatti, come questi soggetti possano essere o diventare protagonisti di uno sviluppo locale integrale di cui le periferie hanno bisogno. La "rigenerazione urbana" di cui tanto si discute non può essere ridotta a un mero intervento di riqualificazione fisica (che pure è importante), ma deve investire anche altre dimensioni, come quella del lavoro, delle economie locali, dei servizi al territorio. Peraltro, supportando una prospettiva che non sia schiacciata sulle logiche del capitalismo neoliberista, ma provi a sviluppare economie trasformative e processi generativi. Da cui la grande attenzione alla riflessione sui "poli civici" che si sta sviluppando a Roma, all'interno di un più ampio dibattito a livello nazionale. Su questo comune terreno di interesse si sono incontrati alcuni soggetti: la Fondazione Charlemagne, che opera ormai da alcuni anni per la promozione umana e sociale delle periferie romane con uno specifico e importantissimo programma (dal titolo periferia capitale appunto); il LabSU – Laboratorio di Studi Urbani "Territori dell'abitare" del DICEA (Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale) della Sapienza Università di Roma, da tempo impegnato con progetti di ricerca-azione e a carattere interdisciplinare in molte periferie romane; l'Associazione Fairwatch impegnata anch'essa da tempo, e non solo a Roma, sui temi delle economie trasformative e delle alternative di sviluppo che possono essere praticate nelle nostre

città. Questo fertile incontro si è tradotto in una ricerca dal titolo "Osservatorio delle reti romane di mutualismo e sperimentazione di centri civici a supporto dello sviluppo locale integrale delle periferie", di cui questo libro rende conto.

La ricerca ha perseguito tre obiettivi principali:

1 Lo studio dei modelli e delle esperienze più interessanti (ed efficaci) di reti territoriali di mutualismo e piattaforme collaborative di economie alternative, anche al di fuori del territorio nazionale;

2 Una mappatura e una lettura analitica e interpretativa dei processi in atto in ambito romano, e in particolare quelli riferiti alle principali reti di mutualismo e alle principali progettualità di sviluppo locale nelle periferie romane, con l'obiettivo di individuare le aree dove sussistono le condizioni per interventi a supporto di tali progettualità;

3 Co-progettazione partecipata di un "Hub" o "centro civico" per l'attivazione di reti mutualistiche e processi di sviluppo socio-economico nei quartieri della periferia romana, con una analisi su possibili fonti di finanziamento e modelli di governance e sostenibilità da adottare.

Tali obiettivi generali si sono articolati in alcuni obiettivi specifici e attività corrispondenti:

1 Studio dei modelli più interessanti di reti e piattaforme territoriali di mutualismo, cooperazione, economie alternative, anche al di fuori del territorio romano e nazionale;

2 Analisi e 'clusterizzazione'

delle forme collaborative e di autorganizzazione, nonché delle reti esistenti su Roma;

3 Verifica delle reti relazionali all'interno e all'esterno dei cluster individuati, ovvero della capacità collaborative sia tra i soggetti coinvolti sia nei rapporti col territorio d'interesse nel suo complesso;

4 Definizione di un modello analitico e interpretativo quali-quantitativo per i cluster individuati, al fine di coglierne potenzialità e limiti;

5 Interviste in profondità a testimoni privilegiati delle realtà appartenenti ai cluster individuati;

6 Selezione e analisi di due contesti romani per la progettazione di due "centri civici". I contesti che sono stati individuati sono quelli del quartiere Quarticciolo nella periferia est di Roma (dove già la Fondazione Charlemagne è impegnata nel sostegno alle realtà locali) e del quartiere Esquilino con perno soprattutto nelle due realtà di Spintime e Associazione genitori della scuola Di Donato (anche in questo caso si tratta di realtà in cui la fondazione Charlemagne è già coinvolta). In entrambi casi l'obiettivo specifico (e l'attività svolta) è stato quello di affiancare e supportare i processi in corso per sviluppare percorsi di co-progettazione realmente radicati nelle realtà territoriali e concretamente funzionali all'obiettivo;

7 Progettazione dell'"hub" o "centro civico" per l'attivazione di reti mutualistiche e processi di sviluppo locale integrale, sia in termini di modello generale (v. cap. 4), sia in termini di sviluppo concreto all'interno dei contesti specifici considerati (v. capp. 5 e 6).

1.2 LA METODOLOGIA E IL PERCORSO EFFETTUATO

Il percorso di lavoro si è articolato in tre principali fasi e livelli di studio, ricerca e progettazione, di progressivo approfondimento:

- 1 Il primo di carattere “generale”;
- 2 Il secondo legato ad alcune “aree di approfondimento”;
- 3 Il terzo legato alla progettazione dell’“hub” / “centro civico” con riferimento ai casi di studio specifici.

A questi tre livelli principali va aggiunto un lavoro di restituzione della metodologia/ percorso tipo, anche al fine di trarne alcune indicazioni di carattere generale, e affinché sia replicabile in altri contesti e successivamente. In linea generale, le tre fasi possono essere considerate propedeutiche l’una all’altra, ma non sono state sviluppate in una rigida scansione temporale, come vedremo successivamente. Se ogni passaggio, infatti, è funzionale all’approfondimento successivo, è anche vero che i percorsi di co-progettazione del “polo civico” con le realtà locali (livello 3) sono forse le attività che richiedono i tempi più lunghi perché connesse alle relazioni sociali, alle iniziative dei diversi soggetti e ai necessari passaggi dei processi condivisi. Tali percorsi di co-progettazione sono stati attivati o seguiti, quindi, già dopo i primi passaggi della seconda fase (livello 2). Mentre, infatti, si sviluppava e approfondiva la fase delle interviste, dei questionari e della loro valutazione, si è avviato il lavoro legato al terzo livello, anche perché i primi passaggi della seconda fase avevano già permesso di individuare una serie di contesti su cui concentrare l’attenzione per lo sviluppo di un “polo civico”.

1.2.1 GENERALE

Si tratta di un livello di lavoro che fornisce il quadro di riferimento complessivo e la mappatura delle esperienze di autorganizzazione e mutualismo e/o delle forme collaborative a Roma. È un patrimonio di energie sociali immenso e di grande importanza. Data la vastità delle esperienze, la loro diffusione la loro differenziazione, questo primo livello non permette di andare in profondità su ciascuna di esse, in particolare per quanto riguarda gli aspetti relazionali e le forme collaborative (aspetti che vengono affrontati nella fase successiva, attraverso una selezione), ma fornisce il quadro complessivo, l’enorme serbatoio cui poter attingere per lo sviluppo di reti collaborative. Aspetto peraltro non banale e che, come si vedrà al cap. 3, è ampiamente problematico e diversificato.

I passaggi effettuati sono stati:

- a. Ricostruzione del quadro della situazione valorizzando le informazioni esistenti e di cui eventualmente i componenti del gruppo di ricerca avevano disponibilità da precedenti ricerche (Reter, RESS, Susy, ricerche per Città Metropolitana di Roma Capitale, ecc.), ovviamente rielaborati per la presente ricerca, ovvero dati appositamente acquisiti;
- b. Definizione dei criteri di lettura interpretativa e delle modalità di classificazione e restituzione;
- c. Mappatura su GIS e valutazione delle modalità interattive e di potenziale diffusione.

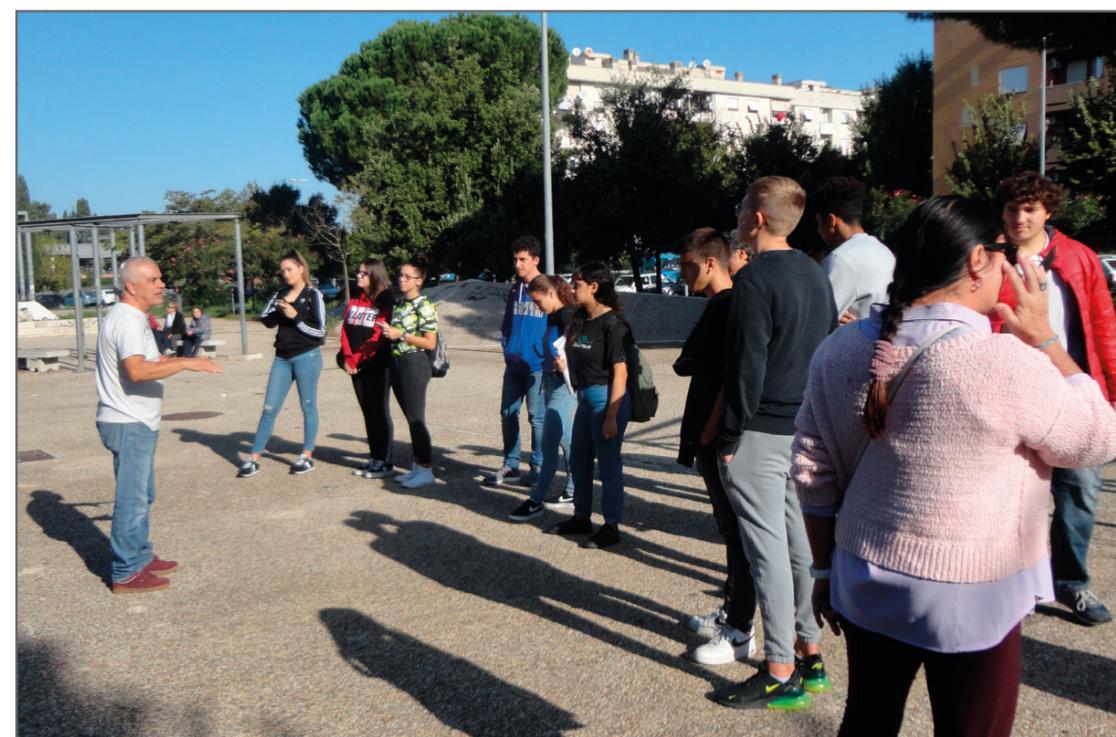
Questa attività si è svolta in parziale sovrapposizione con quella successiva in quanto l’approfondimento sul campo forniva elementi di maggiore chiarificazione per la mappatura. Il dettaglio delle attività e delle metodologie è fornito nel cap. 2. Nell’ambito del livello generale è stata sviluppata anche una ricognizione di casi studio e modelli generali, anche non romani, ma nazionali

o internazionali che fossero utili all’inquadramento e alla configurazione dei “poli civici”. Se ne restituiscono sinteticamente alcune esemplificazioni nel cap. 4.

1.2.2 AREE DI APPROFONDIMENTO

Il secondo livello ha riguardato l’approfondimento di alcuni casi studio ritenuti più significativi. Molte questioni, soprattutto quelle relative alle capacità collaborative, di fare rete, di sviluppare progettualità in un’ottica complessiva di interesse collettivo (e non di interesse particolare) si colgono soltanto immergendosi nel campo, seguendo le esperienze, relazionandosi coi protagonisti. I casi studiati, relativi a cluster territoriali e/o reti, sono stati individuati a partire dalla mappatura, ma anche a partire dalle conoscenze dirette e attraverso un’attività di scouting e screening. Essi sono stati analizzati tramite questionari e interviste. I questionari sono stati finalizzati ad individuare gli elementi di forza, ma anche le criticità delle situazioni, anche ai fini della realizzazione dell’“hub” / “centro civico”. I casi studio sono stati selezionati sia per il loro interesse (rispondono meglio ad una logica di rete e/o collaborativa, sono maggiormente

radicati nel territorio, coltivano una prospettiva di sviluppo locale integrato, ecc.), sia per la diversificazione delle situazioni, in termini di relazioni sociali (reti collaborative sui territori già strutturate ed organizzate, comitati con radicamento territoriale, realtà informali, reti di soggetti diversi anche istituzionali, ecc.), di contesti territoriali (quartieri erp e/o in difficoltà, quartieri “ordinari” della periferia romana, periferia consolidata, periferia nuova/a cavallo del raccordo/fuori raccordo, occupazioni a scopo abitativo, ecc.), di capacità progettuali e di gestione. Sono stati approfonditi una dozzina di casi, anche in forma tentativa. Alcuni casi, infatti, potenzialmente interessanti si sono rivelati, più o meno rapidamente, di scarso rilievo e quindi sono stati anche abbandonati. I casi/soggetti/contesti affrontati sono stati: Comitato di quartiere e Teatro Biblioteca, Quarticciolo; Lab Puzzle Bene Comune e Centro Sociale Astra per il Coordinamento Oltre Aniene, Tufello; Centro Sociale Spartaco per la rete Cinecittà bene comune; I.I.S Edoardo Amaldi, Sportello ASIA-USB, Associazione Cubo Libro per Tor Bella Monaca; il Teatro della XII a Spinaceto e l’Associazione degli Hamici per la rete Caio Comunità delle



autonome iniziative organizzate; la Città dei ragazzi come rete di realtà ecclesiali; Scup Sport e cultura popolare in VII Municipio; Spin Time e Istituto comprensivo Di Donato all'Esquilino; Mitreo per il coordinamento Corviale Domani; Laboratorio Corviale a Corviale; Cooperativa Antropos a Tor Sapienza.

Quindi, all'interno di un plateau ampio di casi considerati, il lavoro di approfondimento ha riguardato una serie selezionata. Nel cap. 3 verrà illustrata con maggiore dettaglio la metodologia. In generale, la somministrazione del questionario è avvenuta in presenza e ha comportato anche l'effettuazione di un'intervista così come previsto dalle attività del progetto (interviste in profondità a testimoni privilegiati delle realtà appartenenti ai cluster individuati). Questo tipo di analisi ha preso in considerazione un doppio livello: quello del singolo soggetto coinvolto nella rete o nella forma collaborativa (e quindi con riferimento anche al suo funzionamento interno) e quello del livello di rete o di contesto territoriale (e quindi delle forme collaborative che si generano tra i diversi soggetti coinvolti). Ciò significa che, per ogni caso territoriale, sono state effettuate molte interviste e somministrati molti questionari, in relazione al numero di soggetti interessanti coinvolti nei casi (in alcuni casi, data la numerosità, non sono stati intervistati tutti, ma quelli ritenuti più significativi).

Il questionario era finalizzato anche all'individuazione delle potenzialità locali per la realizzazione dell'"hub"/"centro civico".

I passaggi fondamentali dell'attività sono stati quindi:

- a. Definizione del questionario, in maniera collaborativa: aspetti di interazione territoriale, aspetti socio-economici;
- b. Ricognizione esperienze di studio analoghe;
- c. Definizione di un modello di analisi e valutazione quali-quantitativa;
- d. Somministrazione del questionario e

interviste in profondità;

e. Rielaborazione dei questionari, sia nel senso di una possibile trasposizione dei casi studio nella mappatura, sia in termini di contenuti tematici (Metodologia Susy).

1.2.3 CASI SPECIFICI E PROGETTAZIONE DELL'HUB/POLO CIVICO

Il terzo livello ha riguardato l'approfondimento di due casi studio specifici per i quali è risultata più plausibile e condivisa la possibilità di realizzare un "polo civico". "Plausibile" sia per le condizioni di contesto sia per i percorsi attivati (molte realtà erano interessate, ma soltanto a livello di idee e potenzialità, non di percorsi praticabili). I due casi sono quello del quartiere del Quarticciolo e quello dell'Esquilino intorno soprattutto ai due grandi nodi di Spintime e dell'Associazione genitori della scuola Di Donato, dove già c'è un percorso in atto. I due percorsi (illustrati nel dettaglio nei capp. 5 e 6) hanno avuto carattere differente ma si caratterizzano comunque come percorsi di co-progettazione. Come è inevitabile per questo tipo di processi, non tutto può essere definito e molte cose sono demandate allo sviluppo successivo del percorso e all'effettiva attivazione del "polo civico". Viceversa, alcuni approfondimenti interessanti sono stati sollecitati proprio dall'interazione con le realtà locali. È il caso della mappatura delle competenze e delle capacità, oltre che delle progettualità, emerso nel contesto del Quarticciolo.

Un "polo civico" deve essere interpretato anche come una realtà in divenire e incrementale, in ragione delle possibilità che la realtà locale può sostenere e, di volta in volta, attivare e sviluppare. Non solo non è un modello unico, ma non è neanche un pacchetto completo da realizzare in toto una volta per tutte e sin dalla sua attivazione. Altre realtà hanno costituito dei casi "specchio" o di confronto per problematizzare la questione e contribuire anche alla definizione di una metodologia generale. Si tratta dei quartieri di Piscine di Torre Spaccata e di Tor Bella Monaca.

Questo tipo di attività ha permesso di configurare alcuni elementi di carattere generale che sono inseriti nel cap. 4.

Come si è detto precedentemente, sebbene le attività indicate potessero avere una scansione temporale in successione, in realtà alcune sono state attivate contemporaneamente, fin dall'inizio o dopo alcuni primi passaggi: sia perché il livello generale ha bisogno dei contributi che provengono dai questionari, sia perché il lavoro collaborativo con alcuni contesti ha bisogno di tempi lunghi oltre che di trasparenza e di coinvolgimento delle persone fin dal suo nascere.

1.3 IL CONTESTO ROMANO E IL DIBATTITO ESISTENTE

L'emergenza Covid-19 e le misure di contrasto alla sua diffusione hanno evidenziato e accentuato le contraddizioni dell'economia globalizzata nel suo complesso e, in varia misura, le fragilità dei sistemi locali. Risulta evidente che nel medio e lungo periodo gli impatti della pandemia da un lato andranno a rafforzare i processi già in atto di polarizzazione della società ed esclusione socio-spaziale, dall'altro determineranno un'ulteriore accelerazione nei processi di digitalizzazione della società e dell'economia - da cui probabilmente deriveranno nuovi modelli di sviluppo e di governance territoriale.

Tra l'imporsi di nuovi bisogni sociali e l'inevitabile riconfigurazione dei sistemi, sia produttivi che politici, potrebbe rivelarsi determinante il ruolo della cooperazione sociale e del mutualismo a scala territoriale, con diversi sviluppi possibili. È una prospettiva deducibile a partire dalla constatazione dell'aggravarsi della crisi del lavoro e delle economie locali a causa della pandemia combinata con la digitalizzazione, nonché della inadeguatezza delle forme tradizionali di welfare come argine alla crisi. Appaiono indicative, tuttavia, da questo

punto di vista anche le iniziative dal basso che durante l'emergenza sanitaria hanno dato vita in moltissimi territori a reti locali di mutualismo. Il caso di Roma, sospesa tra la fragilità del suo modello economico e la forte resilienza del tessuto associativo e sociale, dimostra molto chiaramente il dinamismo dei processi in atto a livello di comunità, che hanno dato vita a reti locali di mutualismo impegnate, durante l'emergenza pandemica, nella distribuzione di pacchi alimentari, nel sostegno scolastico a distanza, nel contrasto al digital divide, nell'offerta di sostegno psicologico alla popolazione più esposta agli effetti del confinamento. Queste reti sono caratterizzate da una serie di aspetti molto innovativi: sono costituite da nodi molto diversificati quanto a status, culture e pratiche; è molto forte al loro interno la componente legata al mondo dell'autorganizzazione, che ne accentua l'orizzontalità della governance; sono inclini al potenziamento digitale delle pratiche sul piano informativo, logistico-organizzativo e comunicativo; assumono posture conflittuali per fare pressione sulle istituzioni e richiamarle ai loro doveri; intendono costruire, anche tramite iniziative molto concrete, un modello di società e di economia alternativi.

Quest'ultimo aspetto appare il più significativo. Lungi dal voler compensare l'arretramento del pubblico nel garantire i diritti sociali fondamentali, queste reti tendono a promuovere, infatti, un modello di welfare concepito come non sostitutivo delle responsabilità pubbliche e non assistenziale. La scelta di intervento è mutualistica, il modello cui tendono una società della cura realmente inclusiva, in quanto fondata sulle relazioni e sulla cooperazione piuttosto che sull'individualismo e sulla competizione. Queste reti e realtà immaginano il rilancio del protagonismo delle comunità territoriali, anche per rispondere ai nuovi bisogni attraverso la ricostruzione di sistemi produttivi inclusivi e tesi all'auto-sostenibilità locale. Di qui il collegamento con le emergenti economie trasformative e solidali, dall'agricoltura a filiera corta e

pulita, alle iniziative di economia circolare, al rafforzamento della cooperazione nel lavoro autonomo e la creazione di spazi dedicati all'autoproduzione. Per comprendere appieno il potenziale del contesto romano, occorre tenere presente che l'esperienza delle realtà e reti di mutualismo, e più in generale delle forme di autorganizzazione, era particolarmente vitale già prima dell'emergenza Covid-19, muovendosi in molti e diversi ambiti tematici e di servizi. Rispondeva, infatti, a strutturali esigenze sociali dei quartieri, in assenza di adeguate politiche pubbliche, ma rappresentava anche, e rappresenta tuttora, una dimensione di riappropriazione dei territori da parte delle realtà locali, nonché una forma di sostegno alla promozione dei territori stessi. Un nodo fondamentale, infatti, nella situazione attuale delle periferie romane, è la possibilità di ripensare percorsi di "sviluppo locale", ovvero di "sviluppo con i territori" (adottando l'espressione usata dal Forum delle Disuguaglianze e Diversità), in una situazione in cui le economie locali sono deboli, svuotate nello schiacciamento dell'economia della città sui settori del turismo, dei grandi eventi e delle edilizio, e i sistemi locali hanno grandi problemi connessi all'occupazione e al lavoro che si creano, al netto del settore istituzionale e pubblico, con una domanda di profili sempre meno qualificati, capienti e redditivi. Anche dove emergono capacità di iniziativa, se non di imprenditorialità locale, queste trovano difficilmente supporto sia a livello pubblico sia privato. Un terreno fondamentale di sperimentazione per iniziative di ricerca-azione che vogliano supportare questi processi, è quindi quello delle progettualità condivise e dei progetti integrati, intesi come progetti di sviluppo locale auto-sostenibile di valore pubblico, in contesti urbani e regionali da rileggere con lenti e direzioni di processo diversi da quelli attuali, cui dare la forma di veri e propri "progetti con i territori". La proposta che origina dalla presente ricerca è quella di costituire una struttura di servizio ai territori che sia in grado di supportare o attivare processi di sviluppo locale fondati su un approccio integrato sia al contesto

che allo stesso imprendere. Esso è definibile come approccio integrato perché, facendo leva su autorganizzazione, cooperazione e sussidiarietà, deve riuscire a combinare l'attivazione di servizi di profilo pubblico, sociali e di spazi di socialità nei quartieri, con la promozione del lavoro e dell'economia locale. A istruire questi processi possono concorrere la riappropriazione dal basso degli spazi per la cura da parte dei territori e delle comunità che li abitano, anche attraverso il riuso di spazi abbandonati, la riqualificazione urbana e ambientale con il coinvolgimento degli abitanti, e, infine, il sostegno attivo delle istituzioni e dei sistemi produttivi locali a queste iniziative. In questo senso, le reti di mutualismo e le piattaforme collaborative possono costituire gli incubatori ideali di questi processi di rilettura della responsabilità pubblica in una chiave partecipata e non terzariante. Tra i possibili outcome di questi percorsi, come dimostrano esperienze simili già in corso in Francia e Spagna, vi sono diverse tipologie di spazi di socialità e cooperazione volti a coniugare e supportare servizi, relazioni, cultura e autorganizzazione anche economica nei quartieri. Questi "centri civici", che possono essere definiti anche "poli integrati di mutualismo", veri e propri centri polifunzionali partecipati di servizio ai territori, avrebbero la funzione di infrastruttura di base per un nuovo welfare di comunità che potrebbe innovare e potenziare l'attuale architettura amministrativa decentrata della Capitale. Essi, infatti, rappresenterebbero dei luoghi di riferimento in cui si possono sviluppare progettualità e realizzare localmente servizi e iniziative sociali e culturali come, ad esempio, scuole di lingua per stranieri, sale studio, corsi di formazione professionale, sportelli di orientamento al lavoro e collocamento, laboratori culturali, nidi e ludoteche, cineforum, attività ricreative e sportive. Essi possono, inoltre, svolgere anche il ruolo di hub dell'innovazione per l'imprenditorialità e la cooperazione locale, al fine di supportare economie locali sostenibili e inclusive, nonché di promuovere una valorizzazione sociale e culturale delle risorse e del patrimonio



territoriale diffuso, ospitando laboratori di produzione immateriale e materiale, dai co-working alle "officine municipali". Più recentemente, le progettualità sviluppate nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza a livello cittadino, hanno portato una grande attenzione sul tema dei "poli civici", rispetto ai quali gli studi sostenuti dalla Fondazione Charlemagne in precedenti progetti erano stati pionieristici. Questa accelerazione ha determinato, però, anche una moltiplicazione di interpretazioni e declinazioni di sistema, che ha creato confusione, genericità ed ambiguità, stimolando una corsa alla primogenitura di tali esperienze. Il presente lavoro di ricerca cerca di strutturare una proposta operativa e di sostanza rispetto ai percorsi possibili nella loro creazione e implementazione.

1.4 LO SVILUPPO LOCALE INTEGRALE E LE ECONOMIE TRASFORMATIVE

Sviluppare modelli di sviluppo urbano integrale basato sulle economie trasformative: è la traiettoria che, in questa ricerca, proviamo a rintracciare e disegnare, collegando le pratiche di creazione di valore mutualistico, ecologico e solidale dei territori, come laboratori di un vero e proprio cambio di paradigma innescato dal basso a livello sistemico. Mapparle, sistematizzarle e cominciare a suggerire modelli di gestione integrabili con l'offerta pubblica di servizi, consentendone la contaminazione e la moltiplicazione, ci permette di evidenziare che sta crescendo in volume e si sta densificando, anche nel nostro Paese e in particolare a Roma, un tessuto di iniziative economiche all'interno e tra "comunità di cittadini che fondano il loro stare insieme non attraverso la forma del contratto, inteso come accordo fra interessi individuali e di gruppo, ma in

quanto legati dalla cura del bene comune e dal vincolo del dono”².

Così intese, le economie dal valore trasformativo sono frutto di un vasto movimento attivo da diversi decenni in Italia, e assai radicato nel tessuto urbano romano - oggetto del nostro approfondimento -, segnato da una straordinaria pluralità di esperienze che declina le proprie ispirazioni e pratiche alternative articolandole ogni giorno nelle attività che abbiamo definito “economie trasformative”³. Esse sono esperienze che puntano ad una trasformazione radicale dell’economia, promuovono nuovi modelli socioeconomici a cui tendere, come quello dell’economia di cura, dell’economia dei beni comuni, dell’economia delle comunità, dell’economia generativa e trasformativa, che si fondano tutte sul concetto dell’ecologia integrale.

² AA:VV (2021) Rivista scienza del territorio- Abitare il territorio al tempo del Covid <https://oajournals.fupress.net/index.php/sdt/issue/view/511>
³ Troisi R. e Di Sisto M. (2018) “Le sfide dell’economia sociale e solidale in Europa e nel Mondo. Progetto di ricerca Susy (Sustainable and Solidarity Economy)” https://www.socioeco.org/bdf_organisme-797_en.html

Un modello che non sia da misurare in termini di Pil ma che utilizzi indicatori di “ben-essere” legati alla qualità della vita delle persone e alla salute del pianeta⁴.

Tali attività economiche (che qualificheremo graficamente, d’ora in avanti, come economiche per sottolineare la potenzialità non soltanto sociale ma ecologica del loro impatto), offrono la possibilità di vivere la comunità, e il territorio su cui essa insiste, non come un limite da superare o difendere, entro i quali definirsi e rinchiudersi, ma come patto di cura del proprio spazio in solidarietà e contatto consapevole con la comunità umana e l’ambiente tutto: è la cifra più profonda del cambiamento individuato come necessario.

Esse permettono concretamente di rispettare gli impegni assunti dalla comunità internazionale per la sopravvivenza del genere umano all’inquinamento e ai cambiamenti climatici,

⁴ Ripess, rete intercontinentale per la promozione dell’economia sociale e Solidale (2015) Visione globale dell’economia sociale solidale: convergenze e differenze nei concetti, nelle definizioni e nei sistemi di riferimento, <https://comune-info.net/wp-content/uploads/2016/06/DocumentoRIPESS-economia-solidale.pdf>

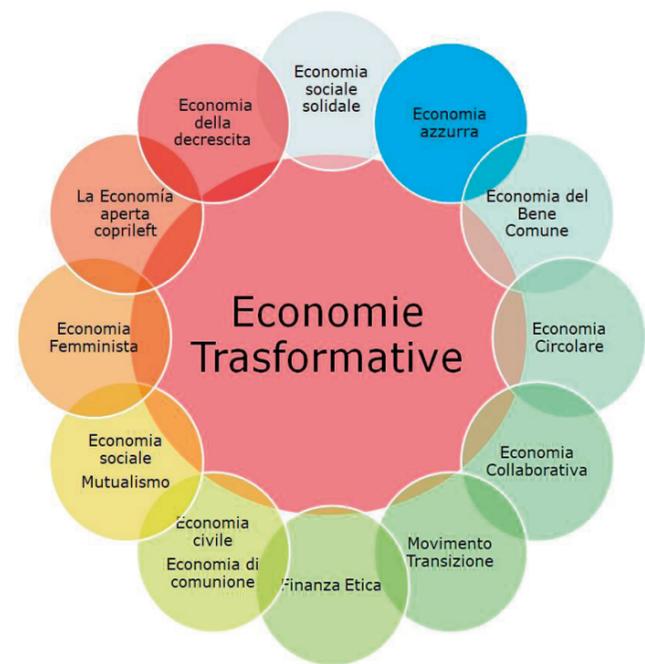


Figura 1 La galassia delle economie trasformative nella letteratura di settore

affrontando i limiti del pianeta non come minaccia al nostro stile di non-vita attuale, ma come indicazioni programmatiche per una convivenza paritaria e pacifica tra viventi nel benessere condiviso, in equilibrio con l’ecosistema che abitiamo. In questa chiave è possibile riconoscere e attribuire il giusto valore a tutte quelle pratiche che, in settori specifici, con modalità diverse, ma con orizzonti d’attesa convergenti, stanno organizzando economie generative, ad alta intensità relazionale ma a basso tasso estrattivo e speculativo, che non orientano le proprie attività alla crescita algebrica e alla finanziarizzazione dell’economia.

Pensiamo alle economie sociali e solidali, le reti sulla sovranità alimentare e l’agroecologia, le forme di economie partecipative e collaborative, le diverse realtà che fanno riferimento alla promozione, tutela e valorizzazione dei commons, le economie comunitarie e quelle femministe, i movimenti attenti alla prospettiva di genere e quello cooperativo, il commercio equo solidale e le esperienze di mutualismo sociale, la finanza etica, l’imprenditorialità sociale e di economia circolare, le economie del bene comune, quelle della decrescita. Pensiamo a tutte quelle reti e organizzazioni che, spesso in maniera caotica e disarticolata, stanno sperimentando attivazione nella direzione di pratiche economiche trasformative in cui le fondamenta del sistema di produzione mercantile (ricerca, finanziamento, fornitura e impiego delle materie prime, produzione, distribuzione commerciale, consumo, spreco, scarto) sono pensate (o ricondotte) sempre più al servizio delle persone, della comunità e degli ecosistemi nei quali si attivano⁵. Questo modo di pensare, progettare e praticare l’economia non può essere più considerato solamente come un’alternativa virtuosa ma marginale rispetto al modello economico prevalente, ma come la sperimentazione, in scala, delle grandi trasformazioni produttive, distributive, di filiera e di valorizzazione che l’economia nel suo complesso si trova ad affrontare. Una transizione non più opzionale al crocevia di una crisi multipla ormai

⁵ Porro, Á. (2017) Qué son las economías transformadoras <https://opcions.org/agrada/economies-transformadoras/>

deflagrata, e che vuole farsi strumento di trasformazione ecologica e sociale non punitiva ma redistributiva per le fasce medie e impoverite, di ritessitura di un modello di coesione e di redistribuzione concretamente sostenibile, equo e partecipativo, a partire dai territori⁶.

1.5 I POLI CIVICI COME EPICENTRI DI INNOVAZIONE SOCIO-ECONOMICA

La “società solidale a Roma” è emersa in modo inequivocabile durante la pandemia: da quasi tutte le realtà sociali intervistate nel corso del processo di ricerca, è emerso come le peculiarità mutualistiche, partecipative e inclusive delle pratiche che hanno messo in campo per far fronte agli impatti del Covid-19, abbiano avuto una funzione fondamentale nel determinare la loro qualità generativa di legami e di valore non esauriti con la fine della fase d’emergenza. Un plus trasversale a tutte le comunità e i territori specifici nei quali hanno operato. In molti casi queste realtà sono state capaci di attivare reti capillari di prossimità mesi prima della risposta pubblica, in larga parte stimolandola e indirizzandola, dimostrando, così, un’insostituibile capacità di lettura dei bisogni, operatività organizzativa e di qualificazione degli interventi.

Molti soggetti sociali e aggregazioni analizzati in questa ricerca sono protagonisti di una nuova tessitura di valore e di senso: non si riconoscono più come corpi intermedi, ma come spazi d’azione piena. Quello che minaccia la diffusione di questa specifica modalità è l’incapacità rilevata, da parte di alcuni singoli nodi di innovazione, di mettersi in rete creando tessuto e modello: pur condividendo la centralità del territorio nelle dinamiche economiche e di sviluppo locale, ci si rivela incapaci di creare connessioni

⁶ Aa.Vv. (2020a) L’economia trasformativa - Per una società dei diritti, delle relazioni e dei desideri, Altreconomia, Milano <https://altreconomia.it/prodotto/leconomia-trasformativa/>

stabili e paritarie tra movimenti di autorganizzazione negli stessi territori e tra i territori. Le realtà più solide e efficaci, di contro, si rivelano quelle nelle quali la tessitura delle relazioni mutualistiche rende possibile la sperimentazione delle trasformazioni necessarie con la scala e gli impatti necessari.

Gli snodi, quando non facilitano, diventano grumi di accumulazione di piccoli poteri, rendite di posizione, risorse, destinate a disperdersi nel medio-lungo periodo. La fragilità strutturale, la frammentazione dei territori si approfondisce se non si vince la sfida della fiducia da ricostruire: un patto eco-sociale da riempire di nuovi volti e sensi. Tutte queste progettualità non possono liberare tutte le proprie potenzialità trasformative ciascuna per sé, ma elaborare e convergere su visioni che autenticamente interpretino e riprogettino l'ecosistema territoriale.

La sfida che emerge da queste pagine è capire come sostenere senza snaturare esperienze e progettualità che possano condividere laboratori territoriali come hub "anti-crisi" permanenti: vere e proprie agenzie di promozione socio-eco-nomica locale, capaci di suturare e ricreare legami e canali tra realtà e esperienze che orientano la propria attività all'utilità sociale e si impegnano nella costruzione di una società che metta al centro i beni comuni, equa, ecologica e partecipata. Questa potrebbe essere la sperimentazione da sollecitare all'interno dei Poli civici di sviluppo integrale: il consolidamento di luoghi dove si possa co-progettare e praticare un'economia locale orientata al ben vivere socio-eco-nomico nei territori per le comunità che li abitano.

In questa visione i Poli civici potranno, così, diventare l'epicentro generativo stabile - non determinato dall'avvicinarsi di amministrazioni di diverso orientamento partitico perché incardinati nella rete civica pubblica - di esperienze di economia trasformativa capaci di costruire dal basso una

"politica territoriale del fare". Forme endogene di economia e democrazia partecipata costruite in una dimensione locale. Un'economia che avrà bisogno di una politica pubblica adeguata che sia pensata per non creare dipendenza o processi di assistenzialismo dipendente dal pubblico, ma per costruire autonomia economica. In questa dimensione, sarà fondamentale il lavoro territoriale dei Poli civici per alimentare quelle forme di relazione che rafforzino i legami di solidarietà e sussidiarietà.

Per superare la precarietà determinata dalla crisi sistemica e dall'instabilità politica che caratterizza il territorio e il Paese, emerge come importante la possibilità di sperimentare - come praticato nelle principali esperienze europee e globali di riferimento che sono oggetto di approfondimento in un'altra sezione del presente rapporto - l'innesto di proposte e strumenti di pianificazione dal basso di queste iniziative di rigenerazione locale, all'interno delle strategie pubbliche, a partire dal Piano regolatore sociale e la programmazione economica comunali, unitamente alla Strategia della "Città dei 15 minuti" introdotta dall'attuale Giunta capitolina⁷.

In questo senso, potrebbe essere possibile provare a piegare a questo obiettivo lo strumento dei Piani di zona locali indirizzandoli a una riconversione ecologica e sociale del tessuto nel quale si insedieranno i Poli civici, in modo che essi non siano precipitati in un deserto di visione strategica territoriale. Riconoscere, collegare, rafforzare e promuovere, con costanza e adeguata dotazione economica, una più ampia e consapevole partecipazione a queste reti di mutualismo e di altre economie in connessione, a presidio dei beni comuni e dei diritti sociali e ambientali, dovrebbe essere, in cambio, una delle funzioni centrali svolte proprio dai Poli civici. Provando a ipotizzare una sequenza logica di azione, immaginiamo un percorso che preveda:

a. L'elaborazione partecipata di una Strategia di transizione sistemica cittadina, in prospettiva metropolitana, non limitata dunque alle attuali pianificazioni "Zero emissioni" e

⁷ Una sintesi delle iniziative intraprese nella Capitale <https://www.comune.roma.it/web/it/dipartimento-decentramento-servizi-delegati-e-citta-in-15-minuti-citta-dei-15-min.page>

di Agenda 2030 adottate dagli enti locali del territorio. Essa andrebbe orientata a definire i modelli di sviluppo locale integrale adatti al contesto romano e metropolitano, su cui innestare politiche pubbliche di riconoscimento e sostegno, pianificazione, co-programmazione e co-progettazione di attività socio-eco-nomiche reticolari che mettano in relazione sinergica attivazioni, esperienze, imprese e iniziative di economia trasformativa al servizio delle necessità di vita e di lavoro di ciascun territorio.

b. La strategia dovrà prevedere dei piani di attivazione locale che ridisegnino i processi economici e produttivi su scala territoriale, attraverso una di pianificazione mirata a definire un flusso di scambio di beni e servizi e di conoscenze, che ponga al centro forme e stili di vita orientati alla cura e alla riproduzione delle persone, delle comunità e dell'ambiente

c. Condividere, infine, dei modelli di gestione partecipata e comunitaria riproducibili, orientati a schemi praticati di auto-organizzazione, capaci di definire le priorità delle comunità in maniera integrale e di connetterle in cornici di programmazione almeno cittadina.

La funzione strategica che i Poli civici dovrebbero assolvere, in una visione coerente con l'analisi qui condotta, potrebbe essere quella di incubare, connettere e allargare, in concreto, la partecipazione e la consistenza di questo processo. Gli interventi organici di rigenerazione dovrebbero essere il nuovo orizzonte per avviare, a partire da alcuni territori, oltre alle iniziative puntuali, interventi con progetti pluriennali e plurisettoriali, orientati alla riconversione ecologica e sociale e alla densificazione delle relazioni di mutualismo e cura almeno a livello cittadino⁸.

Riconoscere, collegare, rafforzare e promuovere una più ampia e consapevole partecipazione a queste reti di economia di trasformazione, a presidio dei beni comuni e dei diritti sociali e ambientali, sarà sempre più importante. Si tratta di una delle poche vie praticabili per riorganizzare città, territori e l'intero Paese anche alla luce della 'lezione' del Covid-19, creando nuova occupazione e socialità reagendo in modo collettivo e vitale alle sfide della crisi sistemica.

⁸ AA.VV. Trasformare i territori e fare comune a Roma (2021) ebook edito da Comune-info <https://comune-info.net/una-visione-di-futuro-per-roma>

2 Terzo settore, autorganizzazione ed economie trasformative, una prima mappatura sistematica nel contesto romano

2.1 INTRODUZIONE

Il concetto di 'sviluppo locale' a cui fa riferimento questo lavoro di ricerca, interpretato come un possibile approccio al tema della rigenerazione urbana integrata delle periferie, fa leva su molteplici dimensioni tra di loro interrelate. Due sono particolarmente rilevanti ai fini della mappatura che si presenta in questo capitolo. La prima è relativa alla necessità di sviluppare con i territori periferici delle politiche di autorganizzazione, ovvero delle politiche di reale e strutturata collaborazione, co-programmazione e co-progettazione (per usare termini consolidati anche nelle politiche istituzionali), ma anche e soprattutto cogestione degli spazi e delle attività sociali, culturali ed economiche. La seconda è quella più strettamente di 'sviluppo', ovvero con una componente economica e di produzione rilevante. Lo sviluppo a cui si fa riferimento per approccio, valori e posizionamento, è necessariamente uno sviluppo 'trasformativo', ovvero che risponda, in estrema sintesi, alle istanze di giustizia sociale e ambientale contemporaneamente.

Con l'obiettivo di declinare nel contesto romano questo approccio, si è ritenuto utile avviare un'attività di mappatura sistematica delle esperienze potenzialmente utili per la sperimentazione di percorsi di sviluppo locale integrato. Queste mappature, da aggiornare e implementare costantemente, non vogliono rappresentare 'solamente' delle analisi territoriali, ma anche dei veri e propri strumenti di supporto alle politiche

di co-programmazione, co-progettazione e gestione con gli attori territoriali. Questo vale sia in relazione ai tradizionali Enti del Settore, dando attuazione alla Riforma e alle linee guida ministeriali elaborate nel 2021 (Decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali n.21/2021), sia relativamente alla possibilità di sviluppare inedite politiche di supporto alle forme di autorganizzazione meno formali e istituzionalizzate.

2.2 LA COSTRUZIONE DELLE MAPPE

L'attività di mappatura si è basata sull'intreccio di diverse banche dati, alcune istituzionali, altre autoprodotte da diverse associazioni e movimenti attivi nel campo dell'autorganizzazione, del mutualismo e delle economie trasformative. I diversi 'strati' informativi sono stati distribuiti in tre grandi mappe riconducibili a tre diversi framework di lettura: I primi due riconducibili alla prima dimensione dello sviluppo citata (partecipazione e autorganizzazione formale ed informale), il terzo è relativo alla dimensione delle economie trasformative. Le mappe sono state trasferite parallelamente su un WebGis, consultabile sulla piattaforma dell'associazione Reter⁹. In tal modo sono disponibili pubblicamente ed in forma interrogabile e possono rappresentare uno strumento conoscitivo propedeutico all'attuazione di politiche di sviluppo locale. Il primo framework, che corrisponde alla

⁹ https://umap.openstreetmap.fr/it/map/enti-del-terzo-settore-e-co-operative-sociali_732023#11/41.8916/12.5424
https://umap.openstreetmap.fr/it/map/autorganizzazione-e-innovazione-sociale_732028#11/41.8553/12.5178
https://umap.openstreetmap.fr/it/map/economie-trasformative_732031#11/41.8797/12.5410

prima mappa, fa riferimento al Terzo Settore tradizionalmente interpretato. Sono state riportate e spazializzate gli Enti del terzo Settore (ETS) che nel tempo si sono rivolti al Centro Servizi del Volontariato (CSV), il quale ha messo a disposizione di questa ricerca una corposa banca dati. Questi Enti possono essere divisi, secondo la classificazione precedente alla Riforma del Terzo Settore e dell'entrata in vigore del RUNTS (Registro Unico Enti Terzo Settore), in Organizzazione di Volontariato (OdV), Associazione di Promozione Sociale (APS) e ONLUS¹⁰. Si è scelto però di dividerli non in relazione alla forma dell'organizzazione, ma in base a tre macro-settori di attività: quello sociale e sanitario, quello culturale e quello ambientale, in quanto al netto di possibili sovrapposizioni tematiche (un'associazione può occuparsi molto spesso di ambiente e cultura al tempo stesso) sono risultati essere i settori più distintivi delle attività degli Enti del Terzo Settore. A questi tre strati informativi ne sono stati aggiunti altri due: le cooperative sociali di tipo A e di tipo B (ovvero quelle rivolte all'inclusione delle persone svantaggiate nel mondo lavorativo). In questo modo possiamo dire che la prima mappa fotografa in maniera piuttosto estesa e capillare tutte le realtà già attive e formalizzate, pronte per essere coinvolte in processi di co-programmazione e co-progettazione ai sensi del Codice del terzo Settore e delle relative linee guida già menzionate. Questo primo framework risulta molto ampio da un lato, soprattutto in termini

numerici, ma escludente dall'altro, in quanto non considera molti altri soggetti attivi a livello territoriale nella promozione di forme innovative di welfare e di sviluppo locale trasformativo. Una seconda lettura fondamentale è quella che fa riferimento al concetto di 'innovazione sociale', così come elaborato in occasione di un lavoro svolto da un network di ricercatori dagli anni '80 che ha studiato in modo scientifico e con una prospettiva anche storica tale categoria¹¹, su indirizzo e finanziamento della commissione europea (Moulaert et al., 2005).

Innovazione sociale è un termine multidimensionale e a potenzialmente ambiguo¹², ma in questa accezione è considerato un concetto chiave di un nuovo approccio allo sviluppo dei quartieri integrati che ha come obiettivo quello di affrontare il tema della povertà e della privazione dei diritti di base: casa, cibo, istruzione, lavoro, inclusione nella vita socio-culturale. Alla base del concetto ci sono diversi elementi fondamentali: l'inclusione sociale, nel senso appena descritto, un'innovazione nelle relazioni tra individui e gruppi, la capacitazione (o empowerment) dei soggetti coinvolti. Il tema ha quindi direttamente a che fare con la governance dei processi urbani.

Dentro tale lettura sono state riportate e spazializzate tutte quelle pratiche di autorganizzazione che attraversano la città

¹¹ Ricerca SINGOCOM - social innovation in governance in (local) communities

¹² Cfr. Brignone et. alii



di Roma (Cellamare, 2019) e che molto spesso rappresentano gli esempi più interessanti e innovativi di welfare locale autoprodotta. Tra queste i Centri Sociali Occupati Autogestiti; le occupazioni a scopo abitativo¹³; le realtà che fanno sport popolare¹⁴; le organizzazioni di abitanti che si occupano della cura degli spazi verdi pubblici¹⁵, dei parchi e dei giardini di quartiere, ma anche soggetti meno 'antagonisti' e non per questo meno innovativi.

In particolare, insieme a queste ultime esperienze di autorganizzazione tradizionale, è stata mappata la rete delle scuole aperte che mette a disposizione spazi per i quartieri creando delle maggiori relazioni e sinergie tra istituzioni scolastiche¹⁶ e territori; gli enti ecclesiali¹⁷ che nella loro attività si rifanno al concetto di 'ecologia integrale' e per questo risultano particolarmente utili, interessanti ed innovative ai fini di questo studio; e i Comitati di Quartiere che si occupano più in generale del tema degli spazi, della loro cura, manutenzione e fruizione e costituiscono la principale alternativa alla scomparsa dei corpi intermedi. Rispetto ai comitati è importante sottolineare come si tratti della prima mappatura sistematica del 'comitatismo' romano. La mappatura dei Comitati di quartiere è il frutto di un lavoro di ricerca Desk che ha adottato come base informativa iniziale la combinazione di diversi repertori disponibili online, tra cui il "Censimento dei comitati romani" di Carteinregola¹⁸. A partire da questa base si sono estese le ricerche a cascata facendo spesso riferimento alle numerose reti che si sono formate negli anni (coordinamenti, forum, consulte). Infine, l'attenzione è stata posta a quelle

attività economiche dal carattere trasformativo. Lo sviluppo locale a cui si fa riferimento nel progetto non è interpretato come sinonimo di crescita economica né come strumento per dare 'solamente' occupazione agli abitanti. Lo sviluppo locale integrale, in termini economici, fa riferimento alla necessità di cambiare anche radicalmente i paradigmi di sviluppo attuale. Facendo riferimento al lavoro svolto da questo gruppo di ricerca in occasione della pubblicazione sulle economie trasformative romane (Cellamare, Troisi, 2020), con questa categoria si intende quella economia "circolare" che non estrae valore monetario dai territori, ma rigenerandoli rigenera le comunità insediate. Un'economia di transizione per rendere sostenibile il lavoro come progetto esistenziale, nella vita di tutti i giorni. Esempi ne sono: l'agricoltura urbana; la piccola distribuzione organizzata; i mercati locali e solidali; le cooperative di comunità e servizi di vicinato; la finanza etica e sociale; l'abitare solidale (autorecupero, banca del tempo); la rigenerazione aree dismesse; lo sviluppo endogeno autocentrato; i distretti di economia solidale. Su questo filone i dati e le relative analisi in termini spaziali e dimensionali sono meno consolidati. La principale fonte è rappresentata dalla mappatura delle RESS (reti di economia sociale e solidale), che fa riferimento principalmente al settore agro-alimentare: nella mappa ci sono i mercati, le botteghe e le cucine popolari che fanno riferimento alle forme di distribuzione 'altre' rispetto al modello della grande distribuzione organizzata, i gruppi di acquisto solidali che si riferiscono ovviamente al mondo dei consumi e le piccole aziende agricole dal carattere sociale e territoriale.

Queste ultime sono state integrate con i dati raccolti dal gruppo di ricerca del LabSU del DICEA che in occasione di altri studi ha realizzato una mappatura specifica delle forme innovative e più interessanti di agricoltura periurbana. Anche i dati dei GAS, dei mercati e delle botteghe della RESS sono stati integrati con i dati del progetto "vivere senza supermercato"¹⁹. Un ulteriore strato

MAPPA	LAYER	FONTE	NUMERO
Enti TS	ETS Ambiente e protezione civile	Registro CSV	587
	ETS Istruzione e Cultura		1283
	ETS sociale, sanitario, diritti		3204
	Cooperative sociali di tipo A	Albo Regione Lazio	160
	Cooperative sociali di tipo B		101
	tot		5335
Autorganizzazione e innovazione sociale	Occupazioni a scopo abitativo	Brignone, Cacciotti, 2018; Reter;	51
	CSOA e mutualismo	Romattiva wordpress	78
	Scuola aperte	Fairwatch	25
	Sport popolare	Reter.org	21
	Enti ecclesiali per l'ecologia integrale	Pastorale di Roma	82
	Orti e giardini autogestiti	Zappataromana	218
	Comitati di Quartiere	Elaborazione degli Autori	214
	tot		689
	Economie trasformative	Aziende agricole e produttori agroalimentari	RESS; DICEA; Vivere senza supermercato
GAS		RESS; vivere senza supermercato	88
Mercati, botteghe e cucine popolari		RESS; vivere senza supermercato	84
Economia circolare		Asud	26
tot			235

Figura 2 Sintesi dati utilizzati per le mappature

informativo è relativo alle attività che più in generale sono attive nel settore dell'economia circolare fornito dall'associazione *Asud Onlus*²⁰.

2.3 ENTI DEL TERZO SETTORE E COOPERATIVE SOCIALI

A questa prima mappatura corrispondono quelle realtà formali del Terzo settore e le cooperative sociali registrate presso gli albi regionali e perlopiù 'già pronte' per essere coinvolte in processi di coprogrammazione e co-progettazione (ETS). Queste realtà sono le più numerose rispetto alle altre analizzate nelle mappe successive. Complessivamente la mappa contiene 5335 entità, localizzate in base alla sede operativa (che non sempre coincide con la sede legale e con il reale territorio di riferimento). I dati sono aggiornati al 2019. Nonostante la numerosità dei soggetti afferenti a questa tipologia, non

è detto che tutti siano allo stesso modo significativi ai fini di questo studio. In parte perché molto spesso le associazioni (che siano Associazioni di promozione sociale-Aps o Organizzazioni di volontariato-Odv) sono costituite da pochissime persone. In parte perché non tutte hanno un reale impatto territoriale, né una relazione con il quartiere di riferimento. La mappatura statica e quantitativa, inoltre, non ci permette di sapere quali siano le eventuali relazioni di questi enti tra di loro, con le istituzioni e con altre realtà territoriali informali. Quest'ultima analisi non può che essere qualitativa e fatta in relazione a poche realtà maggiormente significative.

Tra le diverse modalità attraverso cui è possibile analizzare gli ETS, si è scelto di far riferimento al campo di attività, in quanto la forma giuridica di per sé non risulta significativa. Le cooperative sociali sono state divise nelle due tipologie A e B, in quanto queste rispondono già a diverse tipologie

13 Entrambi aggiornamenti del lavoro di ricerca del 2018 pubblicato sulla rivista *Tracce Urbane* - Brignone, Cacciotti 2018. I dati sono stati verificati uno ad uno e aggiornati tramite diverse fonti, tra cui il blog *romattiva* wordpress

14 https://umap.openstreetmap.fr/it/map/sport-popolare_271419#11/41.8994/12.5094

15 <http://www.zappataromana.net/>

16 Esito di un primo parziale censimento dell'associazione Fairwatch

17 Dati forniti dall'ufficio della Pastorale per il lavoro del Vicariato di Roma

18 <https://www.cartainregola.it/index.php/about/tutte-le-nostre-iniziative/censimento-dei-comitati-romani>

19 <https://www.viveresenzasupermercato.it/mappa/>

20 <https://asud.net/>

di intervento. Le cooperative in generale sono localizzate²¹ prevalentemente nei quartieri all'interno del raccordo, soprattutto quelle di tipo A. Alcuni si trovano lungo la direttrice sud e in misura minore est.

Gli Ets invece sono stati divisi in tre macro-classi. La prima, relativa a quelle realtà che sono attive nel sociale, contiene i diversi settori di intervento: servizi sociali, adozioni, disabilità, povertà, donazione del sangue, malattie infantili, accoglienza e immigrazione, tutela dei diritti civili, cooperazione internazionale. In totale ci sono 3204 Enti di questo tipo e la classe risulta di conseguenza quella più numerosa. La distribuzione spaziale favorisce in

particolare i quartieri del centro²², soprattutto in rapporto alla popolazione. Si rileva comunque una discreta presenza nelle zone urbanistiche del litorale, intorno al GRA e nella periferia extra-anulare ad est.

La seconda macro-classe fa riferimento agli Enti attivi nei settori della cultura e dell'istruzione. Questa dimensione potrebbe essere strettamente legata a quella sociale, ma si è preferito analizzarla separatamente, in quanto il tema dell'educazione e della formazione rappresenta una pre-condizione fondamentale per poter immaginare ed implementare politiche per lo sviluppo locale inclusivo e integrato. In questa classe sono compresi gli enti operanti nei settori dell'educazione, della formazione, della ricerca, delle attività culturali e ricreative, sportive, della pedagogia popolare, dell'educazione e formazione in carcere. In termini quantitativi rappresentano la seconda categoria dopo

²¹ A causa della qualità con cui sono disponibili i dati, quelli relativi alle Cooperative sociali portano con sé una discreta percentuale di errore, mentre per i dati CSV questa è sensibilmente minore. Su 216 cooperative di tipo A solo 178 sono state georeferenziate. Su 158 cooperative di tipo B 123 hanno una localizzazione.

²² In queste mappe sono stati tolti i valori di alcune ZU, come di Tor di Valle e Villa Pamphili in quanto considerabili degli outlier, ovvero delle aree in cui a causa di valori particolari, legati alla scarsa numerosità della popolazione, l'analisi risulta non coerente con il resto del territorio e rende alterata la lettura complessiva

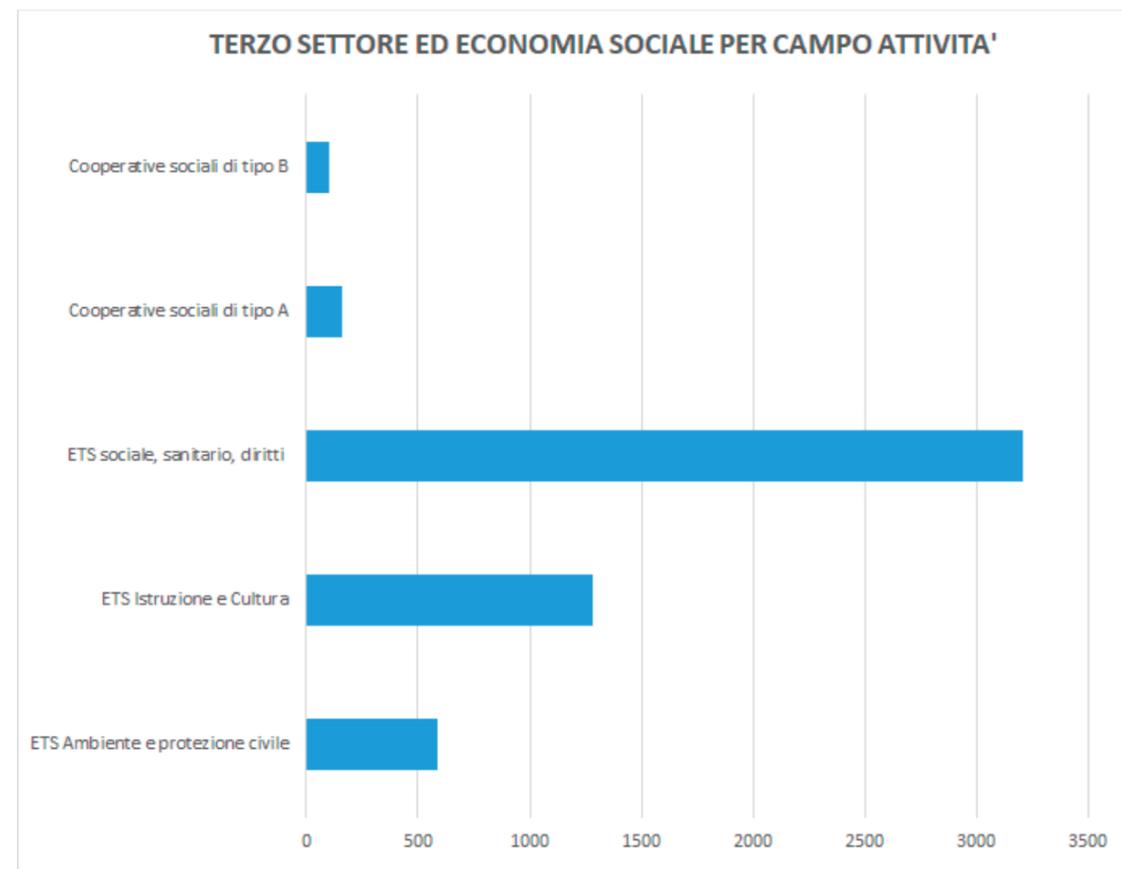
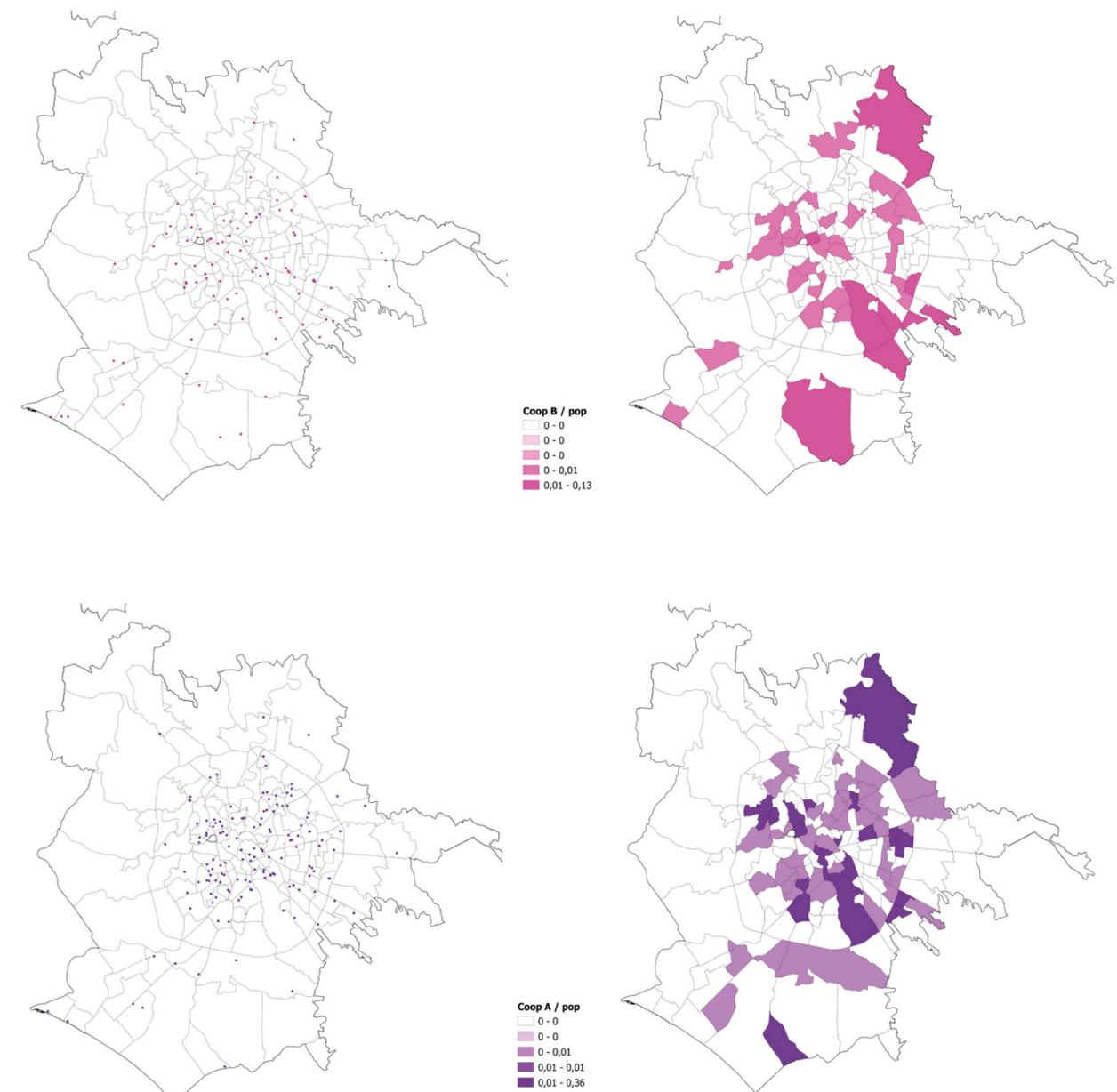


Figura 3 Caratterizzazione e quantificazione degli Ets

quella del sociale e la loro distribuzione favorisce analogamente alla precedente i quartieri centrali e semi-centrali. L'ultima macro - classe fa riferimento agli ETS attivi nei settori ambientali (tra cui tutela degli animali, decoro urbano, tutela e valorizzazione itinerari storici, rigenerazione urbana ecc.) e della protezione civile. Gli Enti appartenenti a questa categoria sono 587 e la loro distribuzione si discosta dai precedenti, in quanto favorisce, oltre che alcuni quartieri centrali, le zone urbanistiche spazialmente distanti dal centro e meno antropizzate, tra cui le zone urbanistiche fuori dal raccordo nel quadrante ovest.

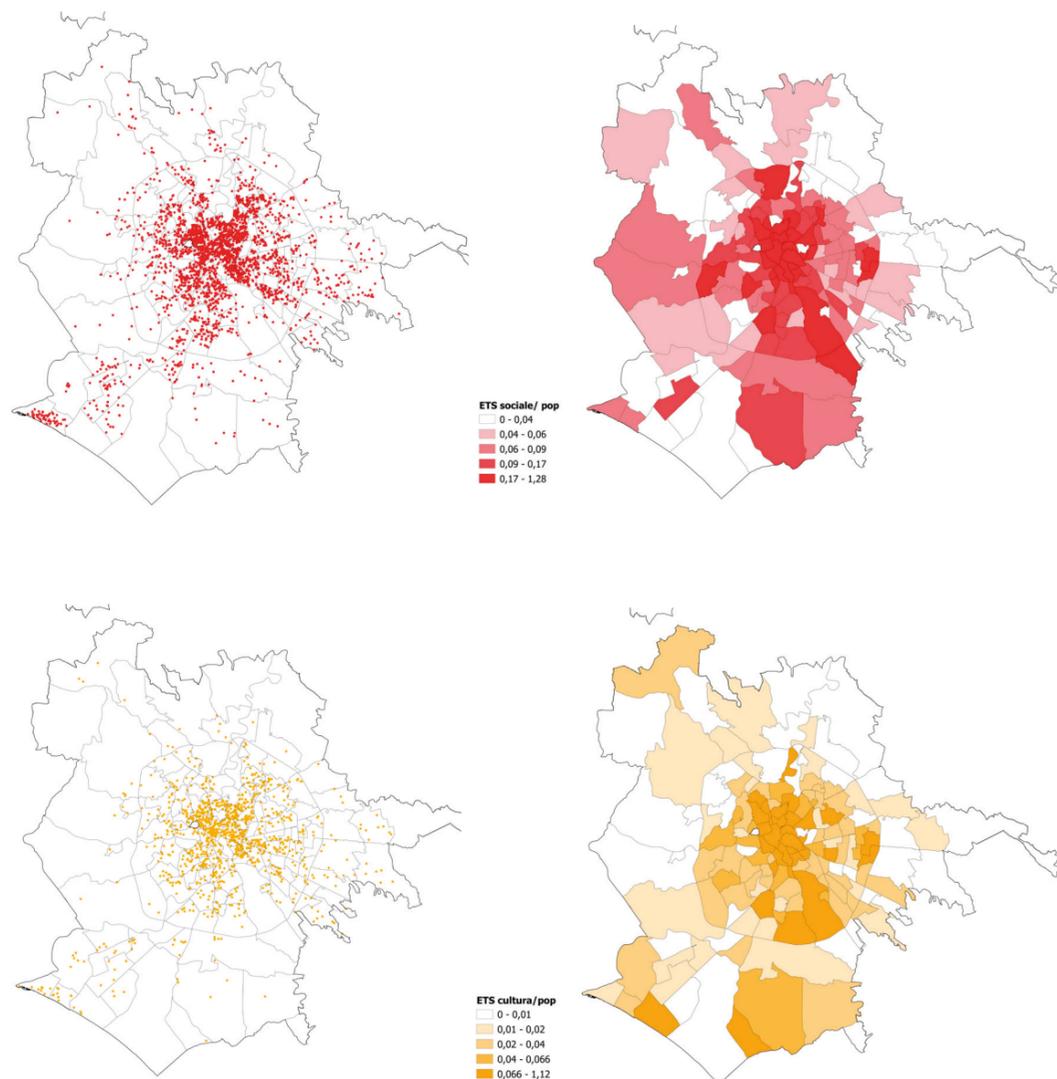
2.4 AUTORGANIZZAZIONE E INNOVAZIONE SOCIALE

Il tema dell'autorganizzazione è stato affrontato da svariati autori nel contesto romano (Cellamare, 2019; Macarone, Palmieri 2014) anche in una prospettiva spaziale (Brignone, Cacciotti, 2018). In questo caso si è voluto da un lato mettere a sistema e aggiornare i vari lavori già svolti. Dall'altro, questo tema è stato ampliato e integrato con dimensioni diverse, riconducibili a vario titolo al concetto, seppur ambiguo ed



eterogeneo, di 'innovazione sociale'. Le realtà riconducibili a questa seconda mappa, sebbene molto meno numerose rispetto alla precedente (475 in tutto), risultano fortemente significative ai fini di questa ricerca. Si tratta infatti di soggetti, formali e informali, portatori di valori diversi tra di loro, che instaurano un forte rapporto con il territorio nel quale sono inseriti e operano di fatto delle forme di 'rigenerazione urbana' che le politiche pubbliche dovrebbero riconoscere, tutelare, valorizzare ed integrare con interventi pubblici. Recuperano o offrono spazi collettivi, producono cultura, socialità e aggregazione, generano forme di welfare comunitario, compensando, spesso in un rapporto conflittuale e problematico, le lacune degli Enti locali. Inoltre, mentre

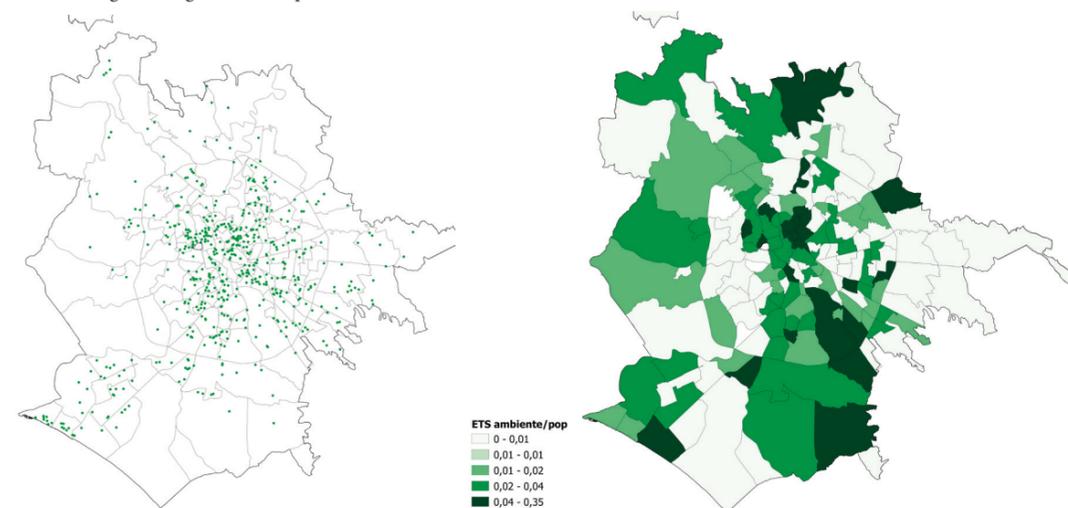
molte ETS sono legati a pochissime persone (talvolta operativamente una singola persona), la gestione di un'occupazione abitativa, uno spazio sociale polifunzionale o una scuola aperta necessita di un impegno molto maggiore da parte di tantissimi abitanti e attivisti. Per tale motivo queste esperienze sebbene meno numerose sono da ritenersi maggiormente significative. Il contrario è che non esistono sempre strumenti istituzionali utili a creare sinergie e percorsi di co-progettazione con tutte queste realtà. Si tratta di una sfida aperta per le politiche pubbliche urbane. Rispetto alla mappa precedente, in cui la distribuzione spaziale privilegiava le aree centrali e semi-centrali (eccetto che per gli Enti attivi nei settori ambientali e della protezione civile), in questa si può notare una distribuzione più



specificata. I centri sociali, le occupazioni a scopo abitativo, le realtà che fanno sport popolare, ma anche i soggetti che si occupano della cura degli spazi verdi, sono concentrati prevalentemente in alcuni quadranti della città²³. In parte nei quartieri semi-centrali di Esquilino, Celio e San Lorenzo; in parte nelle aree semi-centrali del quadrante est, come Tor Pignattara e Centocelle; sud - est lungo la Tuscolana, tra Don Bosco e Appio Claudio; a nord - est, nei quartieri di Tufello, Monte Sacro, Casal de' Pazzi; nelle aree semi-centrali del quadrante sud, tra Testaccio, Ostiense e Garbatella, ed infine nel litorale di Ostia nord. La Rete delle scuole aperte parte dai

quartieri di Esquilino e Tor Pignattara, ma si sta progressivamente estendendo anche in alcune zone fuori dal Raccordo. Al contrario, gli Enti ecclesiali mappati risultano maggiormente presenti, oltre che in molte zone centrali, nei quartieri semi-centrali del quadrante ovest della città. Rispetto ai Comitati, al momento, quello che emerge è un arcipelago estesissimo e variegatissimo di pratiche, la cui distribuzione territoriale appare piuttosto uniforme sul territorio, a dimostrazione di una funzione fondamentale del comitatismo che potremmo definire di particella elementare del capitale sociale. Risulta infatti chiaro anche a questo stadio della ricerca che osservando in profondità il fenomeno ne

²³ Occorre segnalare che non di rado questi spazi coincidono. Ovvero, all'interno di uno spazio sociale può esserci anche un'occupazione a scopo abitativo e/o uno spazio dedicato allo sport popolare e/o un'area verde autogestita dagli stessi occupanti/attivisti.



emerge una sorta di radiografia sociale e territoriale del capitale sociale romano, a partire dalla quale andare a leggere nessi e relazioni con elementi caratterizzanti del contesto, dal punto di vista socio-economico, culturale, urbanistico-territoriale, politico-amministrativo. Oltre a individuare il ruolo attuale di questo tessuto, con riferimento alle forti criticità romane (frammentazione socio-territoriale, degrado, crisi dei corpi intermedi e indebolimento dell'azione pubblica), emergono a tratti caratteri d'innovazione che vanno oltre l'approccio localistico e rivendicativo del comitatismo, facendo intravedere 3 fattori di novità:

- a. crescita delle reti
- b. crescita delle progettualità
- c. crescita di economie che tendono a modelli sostenibili di valorizzazione delle risorse

2.5 ESPERIENZE DI ECONOMIE TRASFORMATIVE

Rispetto alle mappe viste finora, quella sulle esperienze di economie trasformative poggia, da un punto di vista quantitativo, su meno studi, analisi e mappature pregresse. Complessivamente le realtà mappate sono 235, per la maggior parte relative al settore agricolo e alimentare. I Gruppi di Acquisto Solidale si concentrano nelle zone urbanistiche interne al raccordo, in aree quindi centrali o semi-centrali, ma anche in misura minore lungo la direttrice sud, e in alcune Zone Urbanistiche adiacenti al GRA. Un discorso analogo vale per i mercati, le botteghe e le cucine popolari. Entrambi layer informativi coinvolgono più direttamente la sfera dei consumi e della distribuzione alimentare e si concentrano quindi dove c'è maggior densità di popolazione. Al contrario, come prevedibile, i produttori agricoli si trovano nelle aree periurbane, al confine con l'agro. Oltre ai settori prettamente alimentari sono state mappate delle esperienze di produzione alternativa collegata all'economia circolare, prevalentemente nel settore del riciclo e recupero e si trovano nelle aree centrali e semi-centrali della città.

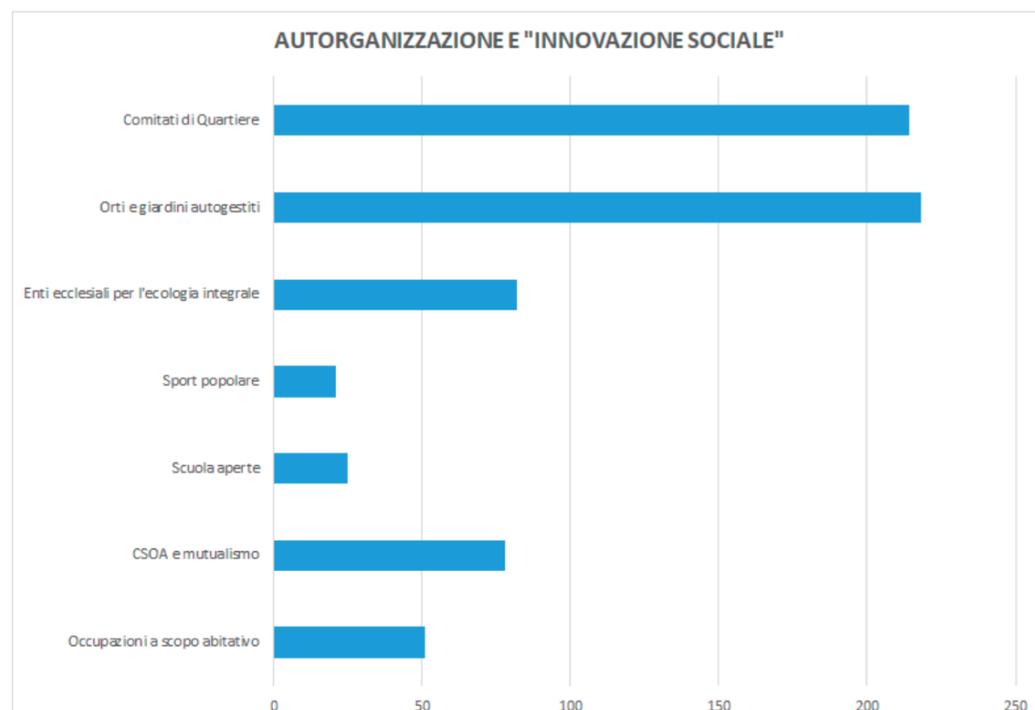
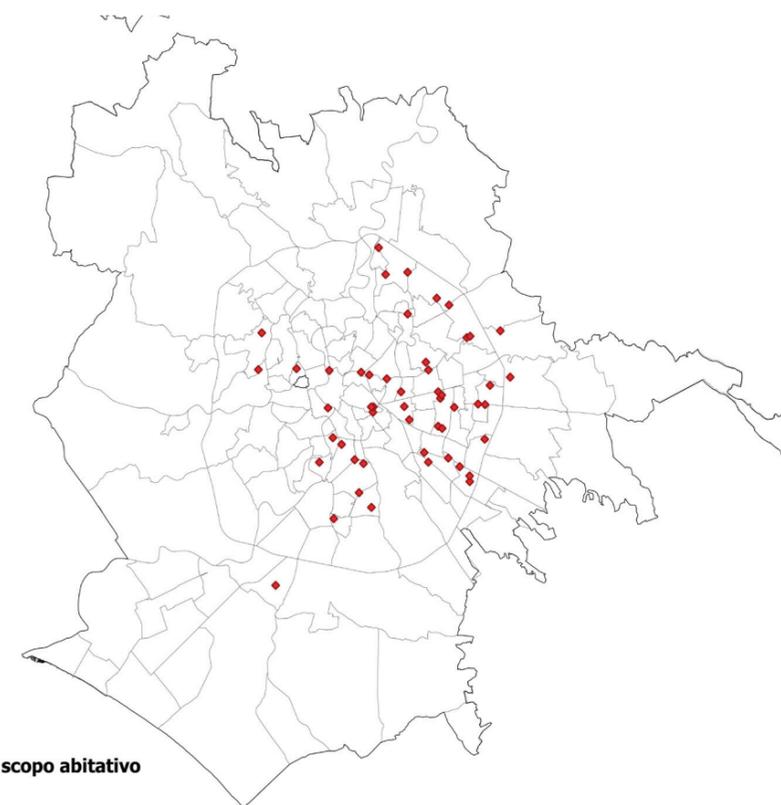
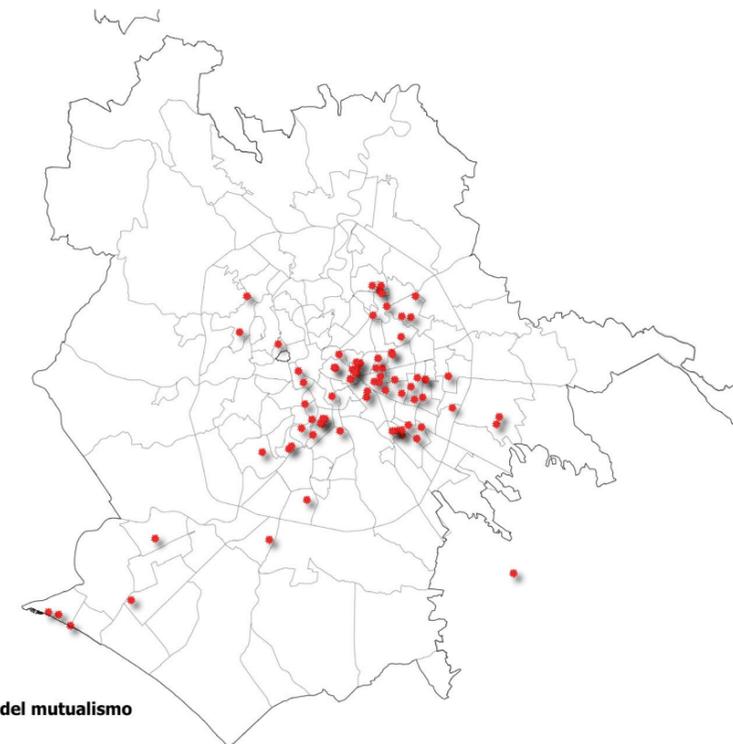
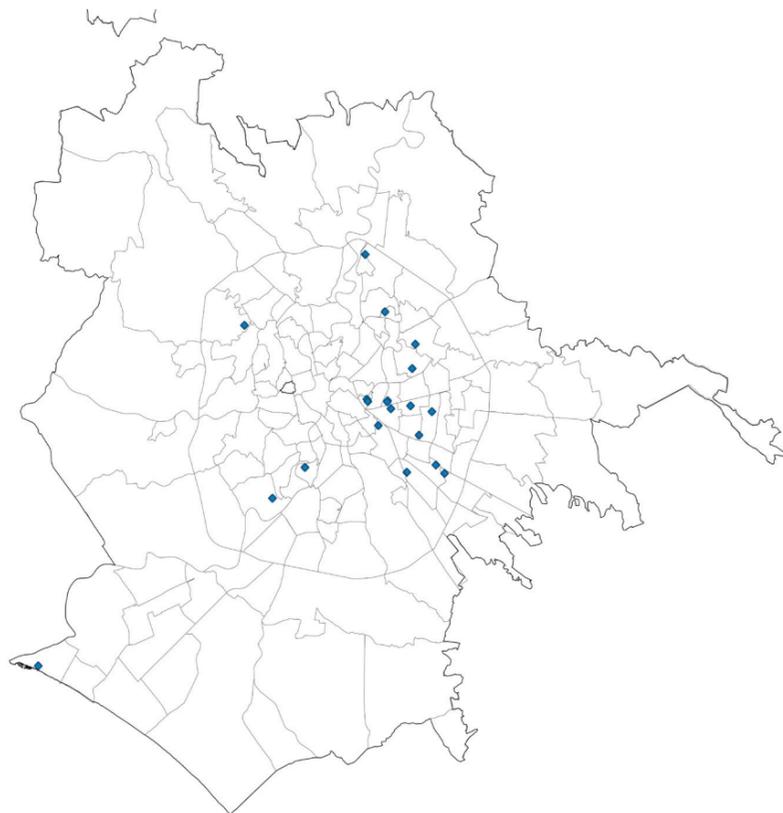
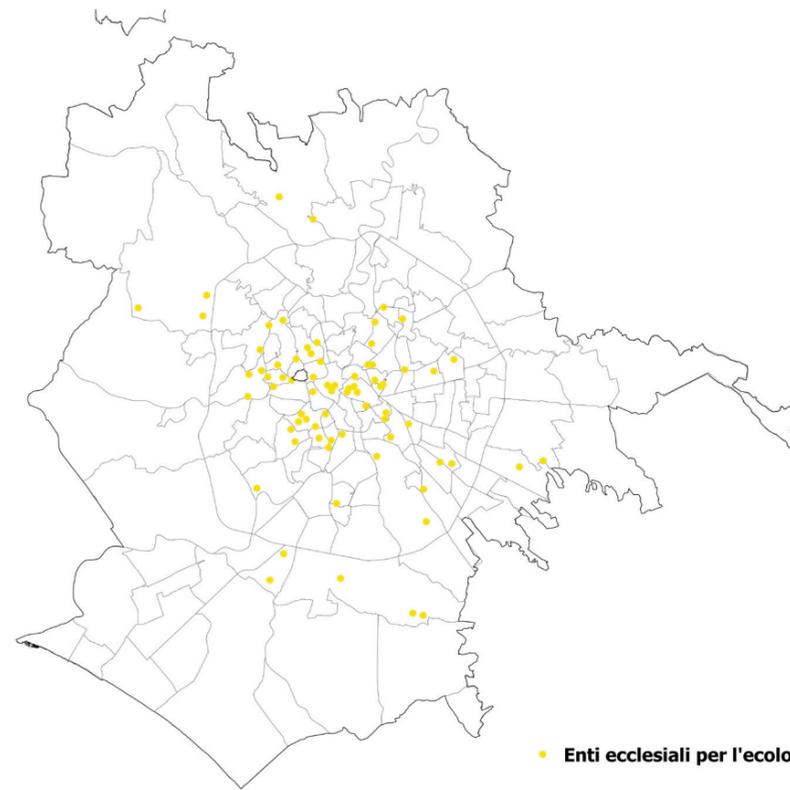


Figura 4 Le realtà autorganizzate

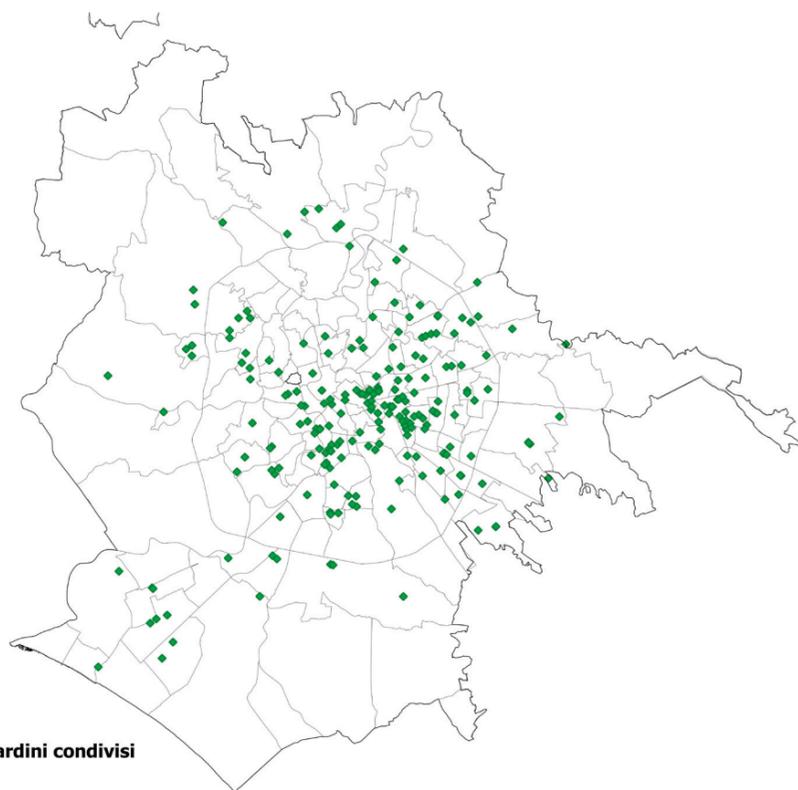




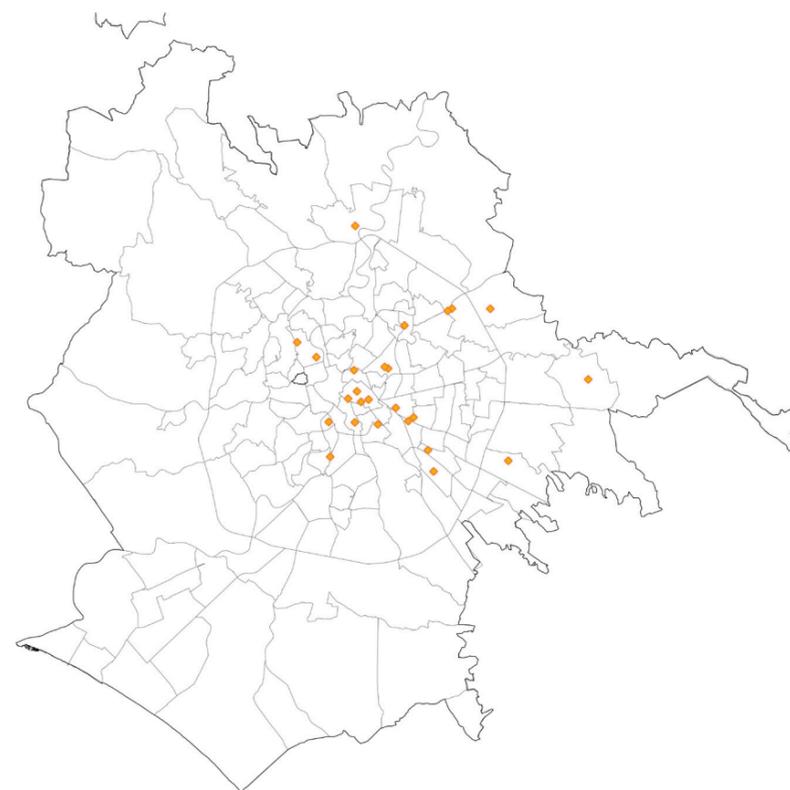
◆ Sport popolare



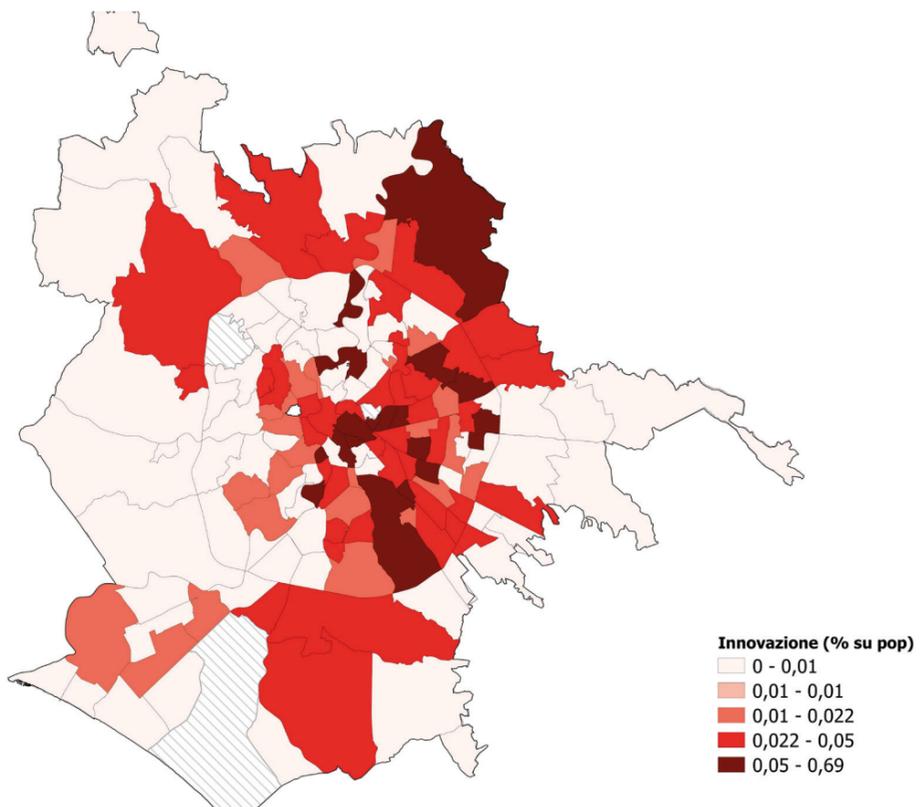
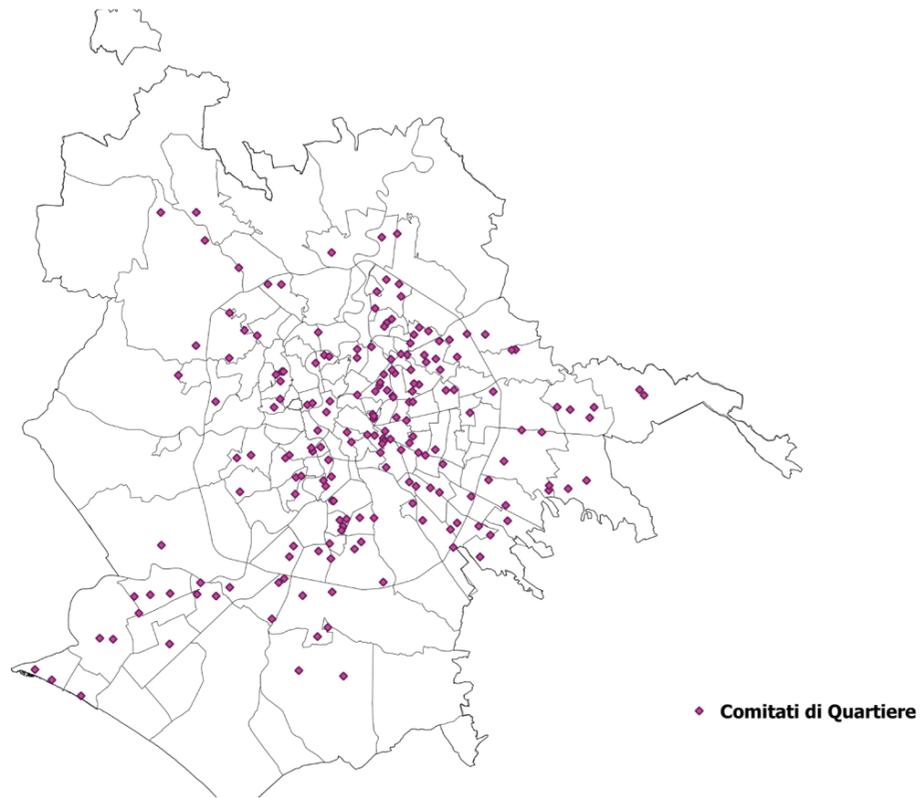
● Enti ecclesiali per l'ecologia integrale



◆ Orti urbani e giardini condivisi



◆ Scuole aperte



2.6 CONCLUSIONI

Le mappature presentate non hanno la pretesa di essere esaustive né da un punto di vista quantitativo né da un punto di vista concettuale. Le dimensioni da integrare, così come le esperienze che sfuggono ai rilevamenti utilizzati, sono molteplici. Anche le letture interpretative utilizzate possono essere decostruite e riformulate secondo approcci differenti. Gli stessi strumenti di analisi e mappatura possono essere aggiornati e implementati (pensiamo all'importanza di restituire una dimensione relazionale di queste esperienze tra di loro e con il territorio nel quale insistono). L'importanza di un tale lavoro risiede a nostro parere in almeno due aspetti. Il primo a che fare con il riconoscimento del fatto che in un

periodo storico di crisi dei corpi intermedi tradizionali, il variegato mondo del volontariato e dell'autorganizzazione rappresenta una chiave di lettura centrale per la comprensione della città contemporanea e della sua organizzazione sociale. Queste analisi andrebbero costantemente aggiornate e implementate tramite l'attività di un osservatorio permanente che le integri con altri parametri, quali gli indicatori socio-economici, gli spazi pubblici e/o dismessi, la dotazione di servizi e attrezzature, la presenza di infrastrutture ecc. Il secondo aspetto, come è stato richiamato in precedenza, sta nel fatto che l'interrogabilità e l'accessibilità delle mappe realizzate le rende dei veri e propri strumenti di supporto non solo alla conoscenza, ma anche direttamente alle politiche e alle pratiche di sviluppo locale.

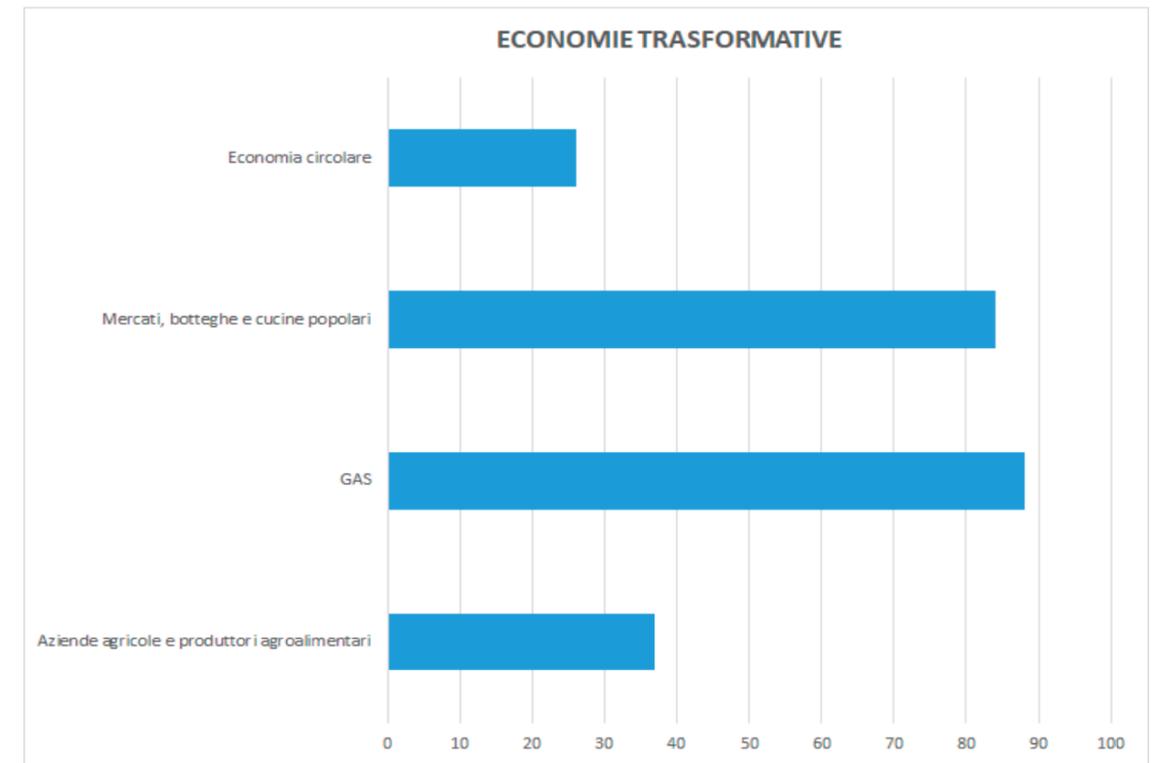
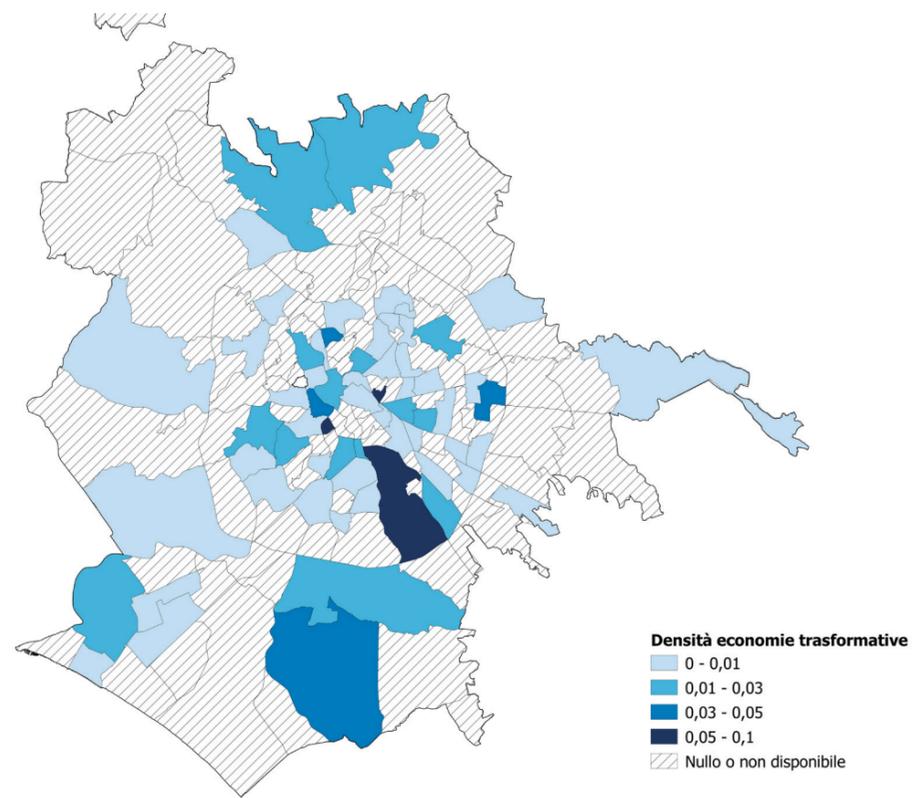
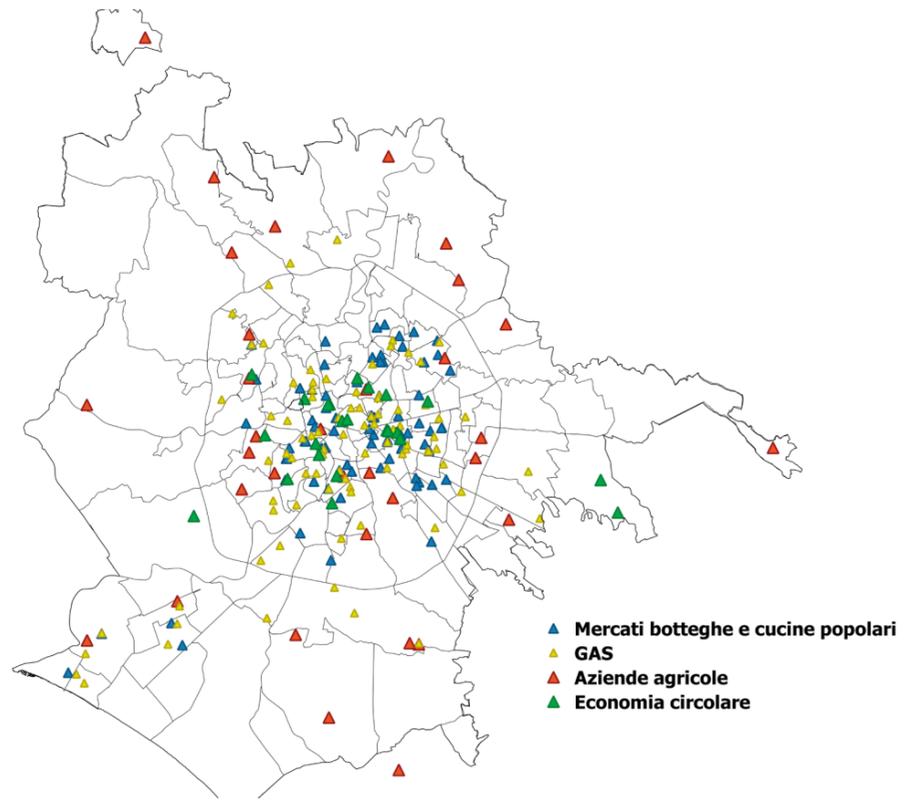


Figura 5 Numeri e identikit delle realtà di economia trasformativa



3 Spazi di relazione e riproduzione sociale a Roma: analisi quali-quantitativa dei casi di studio

Eterogenei, diffusi, resistenti, sorprendentemente generativi, anche dal punto di vista economico e produttivo, nonostante il crescente impoverimento dei tessuti sociali nei quali si inseriscono, non soltanto in periferia ma anche nelle aree più centrali della Capitale. In diversi fanno fatica a mantenere l'equilibrio economico, perché la richiesta di assistenza e di servizi che cresce nei territori nei quali si insediano, e che impoveriscono progressivamente, insieme alla creatività sociale e culturale che li connota, drenano energie, risorse e presenze non compensate da strategie pubbliche o private adeguate di sostegno. Qualche volta, in verità, ci si arrende di fronte alla complessità della progettazione per accedere ai finanziamenti pubblici e privati, alla non immediatezza delle procedure, alla carenza interna di energie e competenze specifiche. I più strutturati e reattivi, anche alla luce degli impatti imponenti della pandemia, si rivelano su analisi, competenze e capacità di risposta.

I 21 soggetti sociali della Capitale intervistati in questa ricerca²⁴ presentano alcune caratteristiche comuni: innanzitutto la capacità di attivare connessioni orizzontali trasformative, che incidono sulla qualità sociale ma anche economica e ambientale delle proprie realtà e territori. In secondo luogo, la capacità di partecipare o creare relazioni di secondo livello – campagne, coordinamenti, reti, tessuti a livello locale, nazionale, addirittura internazionale in alcuni casi – in grado di agire relazioni verticali con enti di secondo livello,

a partire dalle istituzioni, conflittuali, generative, a volte anche trasformative. Queste realtà **si consolidano in presidi comuni, oppure in reti e tessuti diffusi**, individuando e condividendo obiettivi e la risoluzione di problemi. Abbiamo selezionato e somministrato a questi soggetti, storici o di più recente insediamento, formali e informali, insediati nelle periferie storiche o nella aree a medio-basso reddito di quartieri più centrali, dei questionari strutturati e molto dettagliati che provassero a sondare non solamente le loro azioni e la loro capacità trasformativa, ma anche l'impiego dettagliato del loro tempo e degli strumenti scelti per mettersi in relazione e per intervenire, e la specifica efficacia di questi a seconda delle relazioni agite. Abbiamo voluto provare a individuare i fattori abilitanti della loro capacità trasformativa non soltanto sociale, ma anche economica e ambientale, le potenzialità e difficoltà relazionali che le sorreggono e danneggiano, e gli spazi di intervento possibile da parte istituzionale, pubblica e privata.

Il questionario somministrato, che ha guidato interviste/conversazioni che si sono protratte ciascuna per ben oltre due ore, ha provato a classificare le realtà analizzate attraverso alcune categorie riconducibili a fattispecie normative, e a precisarle non soltanto attraverso la valutazione delle caratteristiche classiche – fatturato, numero delle persone coinvolte, numero dei beneficiari... - ma anche delle relazioni strategiche che, come attivatore sociale, intrattiene con gli attori del proprio territorio. **Come “attivatore socio-economico”** esso sarà, dunque, non soltanto inquadrato all'interno della popolazione dei ‘portatori di interesse’ con i quali si interfaccia attraverso

relazioni di primo e di secondo livello ma collocato nelle corrette aree di relazione e di influenza, in modo da poter capire come e con quale intensità siano coinvolti/si possano coinvolgere nelle attività presenti e possibili di trasformazione socio-economica in chiave sempre più ecologica, grazie a sperimentazioni organizzative di modelli riconducibili alle forme di Poli civici analizzate nella ricerca.

3.1. IDENTIKIT DEGLI INTERVISTATI, DIMENSIONI PRODUTTIVE E RIPRODUTTIVE

La maggioranza dei soggetti sociali intervistati si è articolata inizialmente in **forma singola**, con le ragioni sociali classiche dell'associazionismo italiano, tra la promozione sociale, la promozione culturale, quella sportiva e la cooperazione (vedi fig. 1), molti dopo un percorso di aggregazione e consolidamento informale. Il 12%, però, ha scelto di configurarsi **come impresa, di mercato o sociale**, in ragione delle proprie attività di vendita, produzione d'eventi, spettacoli e somministrazione, il 95% in forma cooperativa. Possiamo, in più, distinguere due tipologie di attivatori: **i soggetti informali e i soggetti formali**. Da una parte i soggetti informali (come il Comitato di quartiere al Quarticciolo, il Coordinamento Oltre Aniene al Tufello, Il Centro Sociale Spartaco rispetto alla rete di Cinecittà bene comune, la Comunità ‘Caio’, rete di Autonome iniziative organizzate, **il Polo dell'Esquilino per l'Innovazione Sociale** Poleis in via di formalizzazione), la cui attivazione nella costruzione di reti collaborative si caratterizza per un approccio più esplicitamente politico nelle sue stesse premesse, strategicamente orientato alla ricomposizione e alla trasformazione dei rapporti sociali a partire dalle relazioni di prossimità. In questi casi il carattere informale del soggetto accompagna una volontà di apertura e stimolo alla partecipazione svincolato da precondizioni di accesso e adesione definite sulla base della norma

istituzionale. Tale informalità di accesso è applicata tanto alle relazioni interpersonali quanto agli spazi fisici che danno corpo al soggetto dell'attivazione sociale. Si tratta dunque in questi casi di forme assembleari aperte all'interno o a cavallo di spazi in autogestione, in forme riconosciute o meno sul piano giuridico (occupazioni in essere, in attesa di regolarizzazione, in contenzioso o regolarizzate).

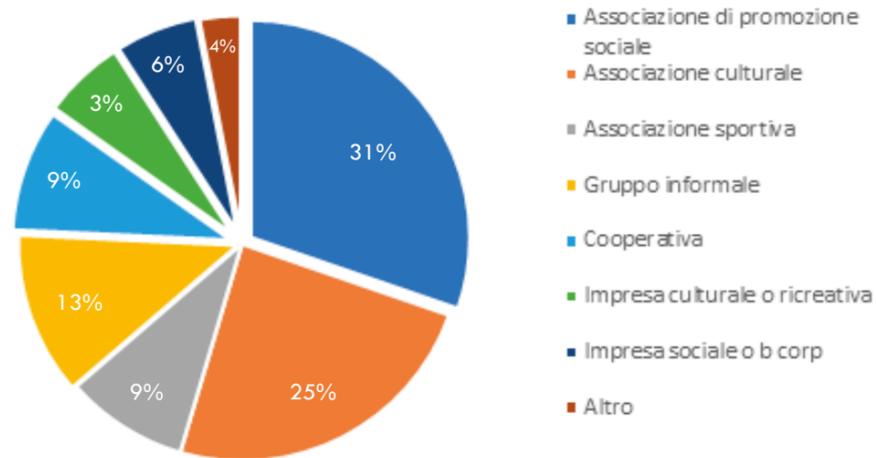
Il carattere informale del soggetto, inoltre, è diretta ricaduta sul piano pratico di una specifica **postura politica**: quella dell'attivatore-attivista, che si discosta per scelta politica da un possibile profilo dell'attivatore-professionista, ovvero di chi declina in chiave di attivazione sociale il proprio ruolo o profilo professionale afferente all'ambito del terzo settore. La prima figura, quella dell'attivista, si caratterizza per un rapporto al territorio da cui deriva la sua stessa esperienza di attivatore e il capitale relazionale, che è capace di investire nei progetti di rete di prospettiva trasformativa.

C'è, poi, l'ampio spettro degli **attivatori formalizzati**, anch'essi con ampi spazi di connessione con la dimensione informale. Troviamo associazioni come l'Aps Binario 84, l'associazione di promozione sociale che ha rappresentato il primo tentativo di formalizzazione della più ampia articolazione del collettivo informale “Sport e Cultura Popolare-Scup” alla Stazione Tuscolana, il Club degli Hamici al Laurentino 38, centri culturali, di formazione e sociali promossi da cooperative come Antropos a Tor Sapienza oppure la Cooperativa Percorsi di cittadinanza che gestisce le attività progettuali, gestionali e di animazione della Città dei Ragazzi alla Pisana, e poi imprese, scuole come la Di Donato all'Esquilino, teatri, sportelli sindacali), la cui pratica di attivazione sociale può essere parte integrante della propria progettualità oppure integrata, in seconda istanza, attraverso una riarticolazione della progettualità in chiave collaborativa territoriale.

Nel primo caso rientrano gli **enti del Terzo settore**, spesso, in queste reti, un'evoluzione di percorsi precedentemente informali, oppure soggetti attivi in stretta correlazione con questi, come strumento di agibilità in chiave

²⁴ Comitato di quartiere e Teatro Biblioteca Quarticciolo; Lab Puzzle Bene Comune e Centro Sociale Astra per il Coordinamento Oltre Aniene, Tufello; Centro Sociale Spartaco per la rete Cinecittà bene comune; I.I.S. Edoardo Amaldi, Sportello ASIA-USB, Associazione Cubo Libro per Tor Bella Monaca; il Teatro della XII a Spinaceto e l'Associazione degli Hamici per la rete Caio Comunità delle autonome iniziative organizzate; la Città dei ragazzi come rete di realtà ecclesiali; Scup Sport e cultura popolare in VII Municipio; Spin Time e Istituto comprensivo Di Donato all'Esquilino; Mitreo per il coordinamento Corviale Domani; Laboratorio Corviale; Cooperativa Antropos a Tor Sapienza.

1. Ragione sociale delle realtà intervistate



formalizzata nei servizi al territorio. A promuovere il lavoro di attivazione in questi casi sono veri e propri professionisti del lavoro sociale, con una formazione o predisposizione in termini di lavoro di rete e progettualità collaborative, non di rado maturata in ambiti di attivismo civico e politico.

Nel secondo caso (quello di **centri di servizi culturali e sociali, scuole, teatri, ecc**) gli attivatori incorporano una dimensione trasformativa non necessariamente e non immediatamente inquadrata da una lettura politica del proprio ruolo e del proprio orizzonte progettuale, ma si caratterizzano per un forte approccio trasformativo della propria natura di realtà istituzionale. Centri culturali come il **Mitreo di Corviale** o le iniziative del **Laboratorio Corviale**, Scuole e teatri come il **Teatro della XII a Spinaceto**, che operano come attivatori di primo livello, fuoriescono in questo senso dai binari istituiti del proprio operato, rimarcando una vocazione a divenire riferimento per una pluralità e complessità di soggetti che eccede il target standardizzato dell'utenza, e che spesso in questi termini coincide solo parzialmente con il tessuto sociale del territorio di pertinenza. Sul piano delle economie, promuovendo o accogliendo sinergie con altri attori del territorio questo tipo di attivatori sperimentano altresì una riarticolazione o estensione delle proprie voci di spesa grazie a meccanismi di mutualismo economico non previsti dai piani istituzionali.

Queste prassi sperimentali risultano dunque in parte come una risposta di necessità di fronte a una riduzione dei budget pubblici, in parte come impiego creativo degli stessi capace di incrementarne l'impatto sociale. In un certo senso questa categoria di attivatori si colloca in un terreno ambivalente tra primo e secondo livello: radicati nei territori, infatti, questi operano nella promozione delle dimensioni orizzontali della rete locale; allo stesso tempo, tuttavia, essendo espressioni o emanazioni della struttura istituzionale cui le reti di primo livello si rivolgono su un piano verticale, queste realtà non sono del tutto estranee alla natura di attivatori di secondo livello, o possono essere considerati come dei corpi intermedi e di intermediazione tra i due piani. La diversificazione delle attività, soprattutto nella produzione di reddito, a seguito dell'intensificazione della domanda d'assistenza, servizi e senso da parte dei territori ha portato, tuttavia, una parte dei soggetti intervistati a promuovere, co-promuovere o partecipare stabilmente a **modelli organizzativi che abbiamo definito "misti"**, in virtù della stabilità della sutura tra informale e formale che li caratterizza. Insieme ad altre e altri, infatti, si organizzano, in ordine di frequenza, in "Mercati locali e a filiera corta" (8) tra le esperienze interessate, è l'opzione più frequente), "Reti cooperative comunitarie o locali"

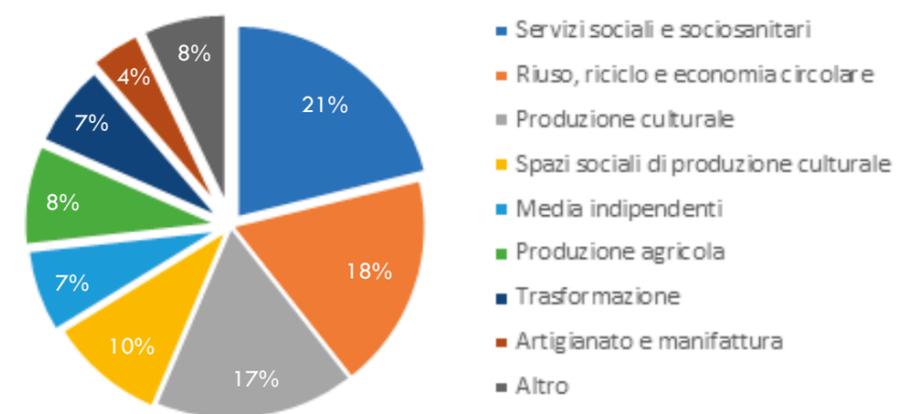
(6), "Esperienze di mutualismo" (3), "Organizzazioni comunitarie di cura e servizi" (3), ma anche le più recenti forme di "Agricoltura sostenuta dalla comunità" (2).

Per quanto riguarda le tipologie di **produzione** (fig. 2), che concorrono alla creazione di valore e reddito da parte delle realtà sociali intervistate, esse riflettono le tipologie di realtà che le promuovono, e si distribuiscono anche in settori molto diversi dalla fornitura di servizi sociali e culturali, caratteristici dell'attività associativa classica. La creazione, manutenzione e messa a disposizione del territorio di spazi per la socialità e la produzione culturale rimangono tra le attività più rilevanti per la sostenibilità economica delle realtà interessate dalla ricerca, ma si fanno spazio anche iniziative diverse come quelle connesse a "Riuso, riciclo e economia circolare", la produzione agricola, la produzione artigianale, la manifattura, la trasformazione e la gestione di media indipendenti, e nate, il più delle volte, per sopperire alle carenze o alla riduzione progressiva di attività produttive, artigianali, di trasformazione nei settori convenzionali for profit e dei territori. Rispetto, invece, alle attività di **Somministrazione e vendita** non soltanto co-promosse ma accolte nelle realtà analizzate, 10 di esse ospitano "Mercati locali e contadini

a filiera corta", 9 esperienze di "Servizi di cura o di vicinato", comprese le attività sportive per grandi o piccoli; 3 attività di "Bioristoranti/biosterie", 3 di esperienze di "Sostegno all'agricoltura locale", 1 a quelle dedicate al "Consumo responsabile" e 1 al "Commercio equo e solidale". Da tutte le interviste emerge uno spostamento progressivo delle realtà analizzate, a volte inconsapevole e riconosciuto dagli intervistati nel corso dell'attività di ricerca, verso pratiche complesse di economia ecologica, cooperativa e trasformativa sempre più articolate e partecipate. Dal contrasto agli sprechi verso l'economia circolare e la produzione d'energia, dalla somministrazione convenzionale (la classica birra da spillare a margine dell'iniziativa culturale) al sostegno delle filiere locali, biologiche, alla trasformazione ecologica e sostenibile, all'attività fisica professionalizzante o rivolta a pubblici più variegati, a partire dagli anziani. Una tendenza amplificata dal lavoro in rete, che la amplia e rigenera continuamente, e che connette non soltanto nella fruizione ma nella co-produzione sempre più persone della città che, per provenienza sociale, inclinazione culturale o politica, o banalmente per consuetudine di vita, non si sarebbero mai coinvolte in attività promosse da realtà come quelle oggetto della ricerca.

L'identikit e il volume dei fruitori diretti, infatti, sono meno scontati dell'atteso. Parliamo,

2. Settori di produzione



limitatamente alle attività delle realtà interessate e delle loro aggregazioni, di diverse centinaia di migliaia di persone costantemente attivate ogni anno (oltre 23mila presenze stabili, dalle stime condivise, tra servizi e eventi, senza considerare gli eventi straordinari pre-Covid), tra il 30% e il 100% di provenienza italiana. Tra le persone di provenienza diversa, un terzo è di origine centro-nord africana, un terzo circa di europei, in prevalenza del centro-est Ue, e il rimanente terzo suddiviso, con ampie variabili dipendenti dai quartieri, tra persone d'origine asiatica e latinoamericana. Molte realtà intervistate segnalano una presenza attiva e in crescita di ragazze e ragazzi di seconda e successive generazioni, molte e molti dei quali impegnati nelle mobilitazioni per lo ius soli e lo ius scholae.

3.2 STRUTTURA ORGANIZZATIVA E DIFFICOLTÀ QUOTIDIANE

La **struttura organizzativa** delle realtà investigate, formali e informali, è connotata dalla presenza di un “cuore strategico”, con funzioni analoghe a un Cda/Comitato di gestione snello (9 occorrenze), che si incarica della risoluzione delle problematiche quotidiane, o di istruire percorsi più ampi, di tipo assembleare (9 occorrenze), a scadenza regolare, per pianificare e animare l'ordinaria amministrazione, o in casi straordinari, soprattutto per far fronte a eventi imprevisti o attività e progettualità di scala superiore alla consueta, o per risolvere conflitti orizzontali o verticali. Si registra una tendenziale **apertura alla partecipazione nella programmazione e nello svolgimento delle attività** sia dei beneficiari (7 occorrenze), sia degli altri attivatori del territorio (11 occorrenze), con una marcata tendenza alla sperimentazione di forme decisionali diverse da quelle assembleari classiche (8 occorrenze) nelle realtà informali, reticolari, e in casi di configurazioni particolari. Pensiamo, ad esempio, al Laboratorio Corvia-

che essendo un progetto di ricerca universitario sul campo conduce le proprie attività in un confronto tra staff di operatori e tutor accademici.

Le **decisioni**, tuttavia, sono assunte in prevalenza in sede assembleare (8 realtà), oppure, soprattutto per le realtà di minore dimensione e minore strutturazione, dal Comitato di gestione, e su di esse pesano in misura minore sia i beneficiari (3 casi) sia gli stakeholder esterni di livello pari o di secondo livello (5 occorrenze), il cui peso nelle decisioni è comunque più rilevante di quello dei beneficiari. Si rilevano, rispetto a quest'ultimo punto, alcune **sperimentazioni interessanti di interazione tra istituzioni e realtà sociali**. Nel quartiere di Spinaceto, ad esempio, è attivo da circa un anno un **tavolo di confronto, promosso dal Teatro della XII e dal Centro sociale Auro e Marco, nell'ambito delle iniziative della Comunità Caio, in cui la presidenza e la Giunta del Municipio IX** condividono con le associazioni la richiesta nel confronti del Campidoglio del superamento della delibera 140/1995 del Comune di Roma che regola l'assegnazione del patrimonio immobiliare comunale alle realtà associative, sostenendo insieme una proposta di delibera alternativa elaborata insieme²⁵.

Nella risoluzione dei **problemi quotidiani**, quantificati in una scala da 1 a 6 (figura 4) dai meno problematici ai più complessi, si intravedono le principali esigenze, implicite ma anche esplicitate dalla maggior parte degli intervistati, che i soggetti sociali della Capitale tentano o vorrebbero affrontare con soluzioni organizzative, di rete, e che fanno emergere alcune delle funzioni che potrebbero essere ricondotte e/o assolve nella forma del Polo civico che si prova a disegnare in queste pagine.

In cima alla **classifica delle problematiche** espresse troviamo la “burocrazia”, (livello 6) concetto che si declina in una generale “difficoltà di relazione e ascolto” da parte delle amministrazioni principalmente locali; nella “difficoltà di accesso alle informazioni di interesse” detenute dai diversi livelli istituzionali, nazionali e locali; ancora “difficoltà d'accesso a modulistica e bandistica”;

²⁵ Il racconto dell'iniziativa in un evento di confronto con la Giunta Gualtieri co-promosso in Municipio IX <https://www.romatoday.it/politica/delibera-140-confronto-comune-municipi-ix-caio.html>

“difficoltà create dai tempi di rilascio di autorizzazioni”, ma anche dai “tempi di pagamento delle prestazioni”, soprattutto quelle in convenzione. Paradossalmente per gli intervistati sia la potenziale disponibilità di “credito e finanziamenti”, la consistenza del proprio “personale” variamente addetto a assolvere funzioni istituzionali e la disponibilità di “figure specifiche”, competenti in alcuni ambiti d'intervento, sono fattori “poco problematici” sulla carta (livello 1).

Tuttavia, è proprio nel racconto del confronto quotidiano con la burocrazia che emergono, nel corso delle interviste, **proposte di co-gestione di Uffici di scopo con la pubblica amministrazione** capitolina municipale e/o comunale (proposta, ad esempio, dal Polo civico Esquilino per la gestione dell'affidamento dei beni comuni pubblici all'uso civico di cittadine e cittadini), oppure previsioni di desk legali, progettuali o amministrativi comuni, all'interno di forme più strutturate di rete territoriale o sovraterritoriale. La Comunità Caio, ad esempio, condivide una **strategia legale comune nel contenzioso con il Comune di Roma** relativo agli impatti della delibera 140/2015 sulle proprie sedi operative.

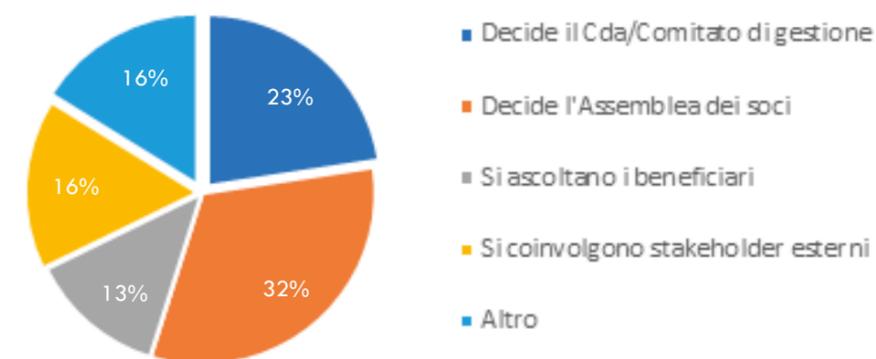
La capacità di distinguersi, e quindi di avere uno spazio adeguato alle proprie aspettative dimensionali e di risultato, all'interno di quello che abbiamo definito, in modo ampio “mercato

potenziale”, è anch'essa, per le realtà intervistate, una preoccupazione minore (livello 1), mentre un po' più problematica per alcuni è la capacità di fare “comunicazione e advocacy” nei confronti delle istituzioni (livello 3), parimenti mediamente problematico come disbrigarci tra “tasse e fiscalità” e fronteggiare il turnover di “operatrici, operatori”, volontari e addetti (entrambi a livello 3). Ciò che invece colpisce le strutture quanto la burocrazia, che spesso contribuisce ad aggravarne la complessità, è la difficoltà massima (livello 6) di conciliare tempi di vita e tempi associativi segnalata da tutti gli intervistati, soprattutto dalle donne, trasversalmente ai settori d'attività nei quali intervengono.

Altra problematica segnalata con preoccupazione (livello 5 su 6) è la crescita progressiva dei costi di produzione, in primo luogo affitti, bollette e costo delle materie prime e del lavoro, già aggravata con la pandemia e destinata a crescere ancora. Una tendenza che ha, tuttavia, accelerato pratiche ecologiche e trasformatrice nell'ambito della produzione autonoma di energia da fonti rinnovabili: il progetto dei pannelli solari per la serra idroponica nella **Città dei Ragazzi**, come quello di retaking e cura del verde che ha coinvolto i percettori di reddito di cittadinanza di Corvia-

nella manutenzione di spazi comuni con il coordinamento di **Laboratorio Corvia-**

3. Chi prende le decisioni



3.3 LA PROBLEMATICHE DEGLI SPAZI

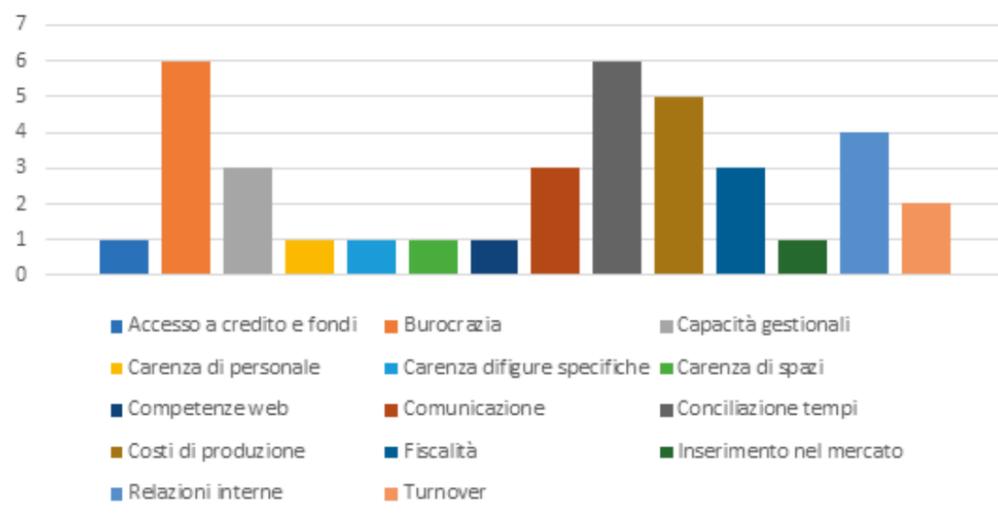
Una problematica del tutto peculiare degli attivatori sociali del territorio della Capitale è quella degli spazi. La “Carenza di spazi”, come abbiamo visto nella sezione precedente, è elencata in fondo alla lista delle condizioni che li preoccupano. La maggior parte delle realtà che abbiamo intervistato, agisce o si conquista spazi che considera abbastanza adeguati alle dimensioni e alle intenzioni delle proprie attività esterne e interne. Due terzi delle realtà intervistate condivide gli spazi con altre realtà. Approfondendo la proprietà degli immobili utilizzati, essi risultano essere al 90% pubblica – Ater o comunale – per il resto di titolarità propria, in un caso, oppure privata, in un caso riconducibile a enti religiosi. Osservando il diagramma (fig.5) che analizza le condizioni che creano problema, nessuna delle realtà riporta morosità, né titolarità incerta del bene in cui operano. **Una realtà su 7 ha problemi con la delibera 140/2015 del Comune di Roma**, che con la Giunta Marino ha rivalutato i canoni relativi agli immobili precedentemente affidati dal Comune con misure anteriori, mai quantificati e formalizzati, allineandoli ai canoni di mercato e imponendo, a molte delle esperienze di attivazione romane, cartelle e ingiunzioni da centinaia di migliaia di euro che ne minacciano da allora

l'esistenza. **Una realtà di attivazione su 5 è occupante:** di immobili pubblici o privati, in precedenza abbandonati, trasformati e rivitalizzati a scopi sociali collettivi. Anche gli occupanti vivono, molti da oltre dieci anni, tra liste di priorità di sgombero costantemente aggiornate dalle prefetture, e un'espansione costante delle attività e dei servizi assicurati al territorio.

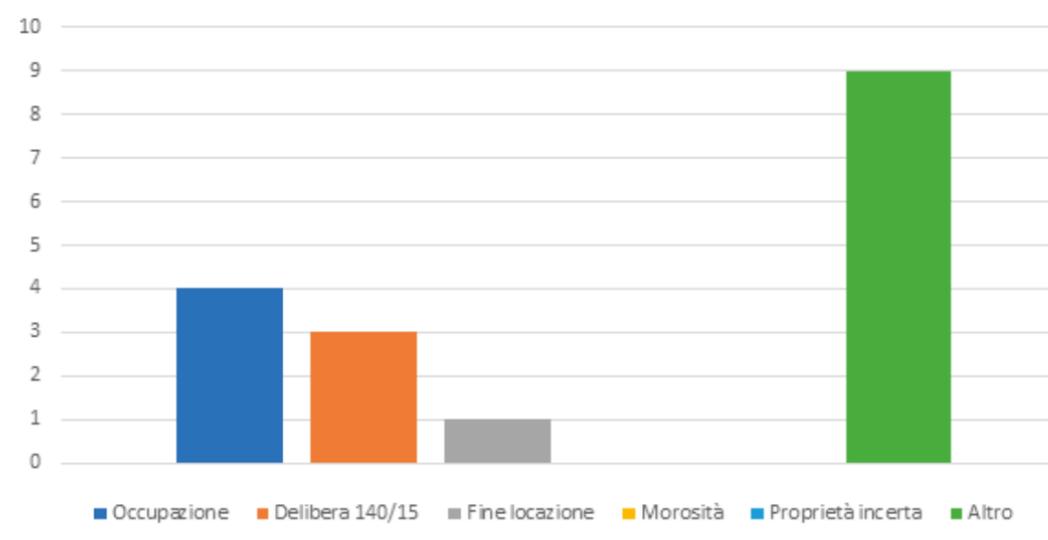
Oltre la metà di essi, però, è riconducibile a una categoria “altri”, che raccoglie **alcuni dei cortocircuiti più paradossali nei rapporti tra responsabilità pubblica e realtà attive** nel territorio. Ci sono casi di affidamenti precedenti al 2015 mai formalizzati, casi – **come a Laurentino 38** - di immobili mai registrati al Catasto, al cui posto risulta al pubblico registro esserci ancora un grande prato, o la **Casa di Quartiere al Quarticciolo che al Catasto risulta solo come terreno.**

Ci sono casi, come quello di **Sport e cultura popolare Scup**, nei quali un formale affidamento in comodato d'uso gratuito da parte di un ente privato, è stato terminato anzitempo perché la Giunta Raggi ha destinato quell'area a una densificazione urbana, senza consultare né prevedere alternative per le realtà sociali che vi operano. Ci sono casi come quello del **complesso**

4. I problemi quotidiani



5. I problemi legati agli spazi



scolastico Di Donato, che in attesa di una delibera comunale finalizzata a regolare le attività delle scuole aperte al territorio, o, almeno, di stringere un patto di collaborazione educativa con il Municipio afferente, opera grazie alla cooperazione tra i dirigenti scolastici del plesso e l'associazione nata dall'iniziativa volontaria di un gruppo di genitori della scuola. Ci sono, ancora, casi, come quello di **Spin Time, nel quartiere Esquilino**: insediato in un immobile privato che ospitava un ente previdenziale e abbandonato all'incuria dal proprietario dopo il rilascio dell'ente. Oltre a un'occupazione abitativa consistente, questa associazione di promozione sociale che facilita l'insediamento di altre realtà cittadine, è arrivata a promuovere, progressivamente, tra le molte attività, una aula studio, la sede della rivista giovanile “Scomodo”, la sede di un laboratorio di carpenteria e corsi di restauro co-promossi dalla chiesa cattolica cittadina. Poi una sala congressi, spazi articolati per attività culturali, concerti e feste, uno spazio di ristoro. Tutte attività che generano reddito e inclusione per l'associazione di promozione sociale che le gestisce e le diverse realtà insediate. Con la scuola Di Donato territorialmente competente, oltre a accompagnare l'inserimento scolastico dei minori e dei ragazzi che crescono nell'

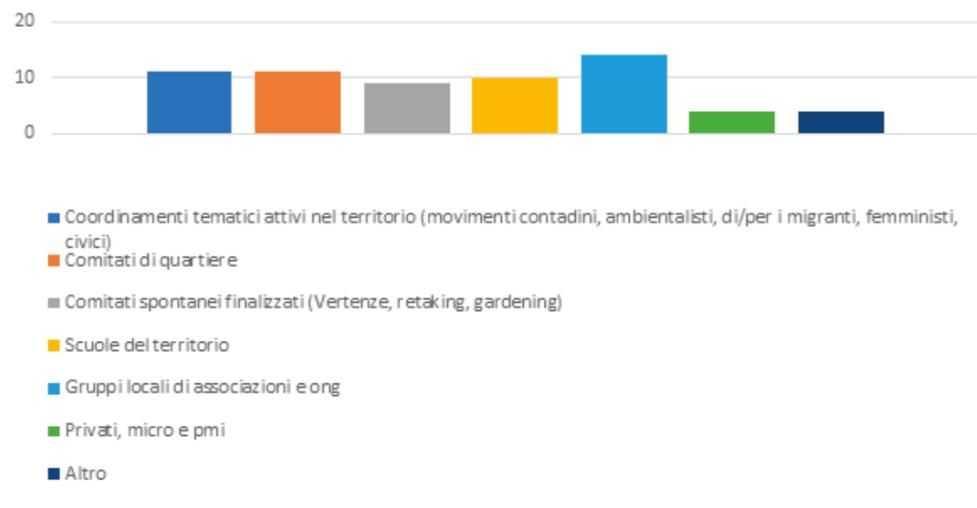
occupazione o la attraversano, è tra i promotori del progetto Poleis, che punta a costruire un Polo civico a cavallo tra le due strutture pubbliche. Spin Time resta, tuttavia, stabilmente, in cima alla lista prefettizia degli immobili occupati da sgomberare.

3.4 RELAZIONI E RETI: LA TRASFORMAZIONE POSSIBILE

Per la stragrande maggior parte dei soggetti intervistati, in particolare per quelli informali, la **necessità di fare rete**, nasce per ragioni strategiche di ripensamento della relazione con il territorio. Per solo 2 su 21 degli interlocutori intervistati, le relazioni che abbiamo definito “di primo livello”, cioè orizzontali e paritarie tra soggetti analoghi o in rapporto tendenzialmente collaborativo, non gerarchico, si limitano, infatti, ai propri associati e/o beneficiari. **Ben 18 – era possibile una risposta multipla – hanno dichiarato invece una appartenenza a reti del territorio**, 12 a reti nazionali/internazionali di settore. Ben 13 realtà rafforzano queste relazioni attraverso spazi web o social media condivisi o in connessione.

Se andiamo a analizzare di che tipo sono in prevalenza le realtà con le quali i soggetti sociali

6. Con chi si stringono relazioni di primo livello



intervistati sono in connessione, esse si rivelano essere, in primo luogo, **aggregazioni locali di associazioni e organizzazioni non governative** insistenti nel medesimo territorio. A seguire, ci si connette con coordinamenti tematici come quelli che organizzano i movimenti contadini, gli ambientalisti, i migranti, le femministe o i movimenti civici. Le scuole del territorio sono nodi sempre più centrali nelle reti di attivazione territoriali: pensiamo all'istituto comprensivo Di Donato all'Esquilino che, da un progetto pilota di "scuola aperta" per attività extra-curricolari, è evoluta in spazio aperto al quartiere, laboratorio di urbanistica tattica e pedonalizzazioni, incubatrice, tra le altre cose, di un mercato contadino e artigianale. Essa è, inoltre, tra i co-promotori del progetto Poleis per la creazione di un Polo civico nel quartiere Esquilino. Similmente, **il liceo Edoardo Amaldi a Tor Bella Monaca** si è fatto promotore della sottoscrizione di un Patto di comunità con una ventina di realtà territoriali e enti locali che promuovono un attraversamento del complesso scolastico oltre l'orario delle lezioni curriculari con attività rivolte tanto al corpo studentesco quanto alla popolazione del quartiere con iniziative culturali come rassegne cinematografiche in Aula Magna.

Una forza generativa in crescita è generata da vertenze puntuali, progetti di retaking e guerrilla gardening che attivano persone

anche molto esterne ai circuiti legati agli spazi sociali e culturali o ai servizi di cura. **La Città dei Ragazzi, ad esempio, è stata tra le realtà di advocacy trainanti nella zona della vertenza per la chiusura della discarica di Malagrotta** e contro la realizzazione di ulteriori impianti di trattamento dei rifiuti, nonostante la sua attività istituzionale principale sia l'accoglienza e la formazione professionale di minori stranieri non accompagnati. La contiguità territoriale della propria sede con quelle interessate dalla vertenza, e l'insediamento all'interno di una vasta area agricola, che è tra i motori della attività di formazione in essere, hanno consentito alla Città dei ragazzi, non soltanto di agire la natura della propria sede e delle proprie attività come argomento contro l'insediamento degli impianti, ma ha rappresentato di fronte alle istituzioni la possibilità di un utilizzo ecologico produttivo di quelle aree, di valore economico e sociale prevalente rispetto all'impiantistica prevista.

Alcuni temi e obiettivi attorno a cui si costruisce rete sono ricorrenti: **Il tema dell'educazione**, a orientare la costruzione di comunità educanti; **il tema del welfare**, a orientare infrastrutture alternative territoriali; Inadeguatezza o incuria degli spazi, a orientare processi di rigenerazione

urbana dal basso. Trasversale alle diverse tipologie di rete è la necessità di rispondere alle carenze strutturali delle istituzioni sui territori in termini di **politiche sociali, educative e urbanistiche** e il loro impatto sulle condizioni, le prospettive e le traiettorie di vita.

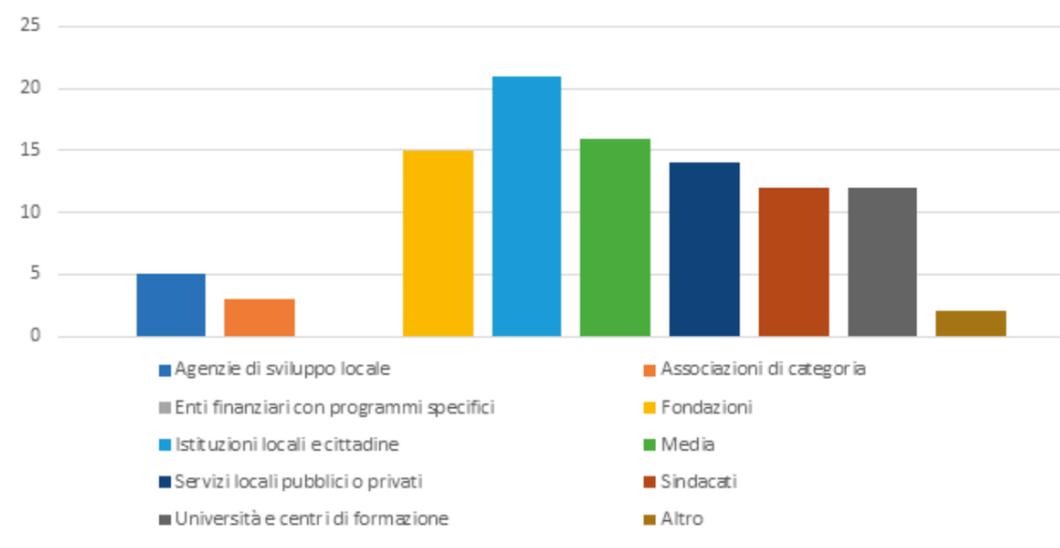
La principale cornice di intervento di rete sono le life-making practices della riproduzione sociale, le pratiche di creazione della vita (Bhattacharya, Ferguson 2021), in altre parole «l'insieme delle attività, dei comportamenti, delle emozioni e delle relazioni, che sono direttamente implicate nel mantenimento della vita su una base quotidiana e intergenerazionale: dalla preparazione del cibo, all'educazione dei bambini, dalla cura degli infermi e degli anziani, alla questione dell'alloggio, passando per la sessualità» (Brenner, Laslett 1991). Declinate in chiave mutualistica e collaborativa, le attività di riproduttive (concettualmente contrapposte alla sfera produttiva) in carico alle reti di primo livello, sono un terreno saliente tanto per generare risposte materiali ai bisogni sociali, quanto per assicurare la rigenerazione delle reti stesse, in termini di risorse per l'intervento, ricarica e ricambio delle forze, e delle loro prospettive collaborative o conflittuali in direzione delle reti di secondo livello.

Più in generale, per **categorie di attivazione**, ci si mette essenzialmente insieme tra pari con un obiettivo di "Coordinamento, aiuto, rafforzamento specifico" (secondo 20 realtà, in una scelta di massimo 5 categorie); per un "Intervento su questioni legate alla mia attività (sempre secondo 20 realtà); per un "Intervento su questioni legati al territorio" (19 occorrenze); oppure per un "cambiamento delle condizioni generali, protesta/proposta", (17 occorrenze).

Attraverso le azioni di rete di primo livello le realtà intervistate hanno assistito a **"cambiamenti trasformativi"** della qualità sociale della propria azione. Hanno, in primo luogo, acquisito più visibilità/notorietà (11 occorrenze in un quesito a risposta multipla con 3 opzioni); ottenuto un cambiamento di una condizione sociale (11 occorrenze) sulla quale intervenivano; promosso più progetti (9 occorrenze) e l'efficientamento di processi interni (8 occorrenze); hanno ottenuto il cambiamento di una decisione pubblica o privata (5 occorrenze), ma più raramente l'approvazione o abrogazione di una regola/legge vera e propria (solo 2 occorrenze).

Lavorare insieme agli altri può provocare anche qualche danno, pure se le occorrenze registrate sono decisamente inferiori a quelle riportate tra i vantaggi: può peggiorare un processo interno o

7. Con chi si stringono relazioni di secondo livello



esterno (8 realtà lo lamentano, essenzialmente per sovraccarico d'attività), in 4 casi il peggioramento di una decisione pubblica o privata, principalmente per ritorsioni; in due casi meno utenti, per forme di concorrenza o effetti collaterali di sovraesposizione. E' forse anche per questo che se la rappresentanza delle singole organizzazioni o dei modelli misti alle reti orizzontali del territorio la svolgono uno o più delegati (15 realtà si organizzano così, mentre 3 realtà, informali, vengono rappresentate da 'chi ha tempo'), tutte le decisioni vengono rimesse al Cda/Comitato di gestione in 6 casi, mentre in 12 casi si ricorre all'Assemblea. Se le reti sono nazionali, o internazionali, le decisioni vengono assunte, più agilmente, in prevalenza dal Cda/Comitato di gestione (6 casi), mentre solo 3 organizzazioni decidono assemblearmente.

3.5 LA SFIDA DELLE RELAZIONI VERTICALI

Sviluppare relazioni verticali o di secondo livello, e in rete, è un'altra

sfida centrale per le realtà che abbiamo intervistato. In alcuni casi, come quello del **Quarticciolo**, il ripensarsi e riprogettarsi in rete muove dall'idea di non lavorare solo sulle famiglie o i singoli individui, ma di entrare in relazione con le loro forme associate (associazioni, comitati) e con gli altri attori sociali istituzionali (assistenti sociali, centro anziani, teatro, biblioteca, ecc). In altri casi ancora, come quello di **Cinecittà bene comune**, la costruzione delle relazioni di rete con gli altri soggetti del territorio mantiene rispetto agli attori istituzionali una finalità utilitaristica e temporanea, limitata alla necessità contingente, mentre apre a una proposta più strutturata di rete rispetto agli altri soggetti informali, ovvero di ingresso all'interno della dimensione di rete attivata attorno al proprio progetto.

Le **relazioni di secondo livello** più frequenti agite dalle realtà sociali attivatrici della città sono quelle con le **"Istituzioni locali e cittadine"** (21 occorrenze), in parte dei casi relazioni necessarie per la propria sopravvivenza, in altra, tristemente ampia, casistica, per contenziosi relativi a spazi pubblici e beni comuni. Al secondo posto ci sono i media (16

occorrenze), anch'essi alleati necessari per le vertenze e il rafforzamento delle proprie pratiche, troppe volte, però, elementi che aggravano frizioni e conflitti sui territori, malinterpretando, non capendo o volutamente ignorando l'azione trasformativa svolta. Al terzo posto delle relazioni di secondo livello attivate dagli intervistati, con 15 occorrenze, ci sono Università e centri di formazione, sia come centri di produzione di conoscenza, ma anche di co-progettazione dell'innovazione sul territorio, come nei casi del Quarticciolo, di Tor sapienza e di Corviale. A parimerito di frequenza d'attivazione troviamo le Fondazioni, il cui ruolo per la progettazione e il sostegno di pratiche trasformative sul territorio è in crescita negli ultimi dieci anni, e preponderante rispetto alle Agenzie di sviluppo locale (solo 4 occorrenze). I Servizi locali pubblici e privati con 14 e i sindacati con 12 occorrenze. Solo 3 occorrenze per le Associazioni di categoria, che a Roma si arrivano ancora in prevalenza per iniziative benefiche occasionali, con scarsa incidenza dei casi di relazioni generative continuative.

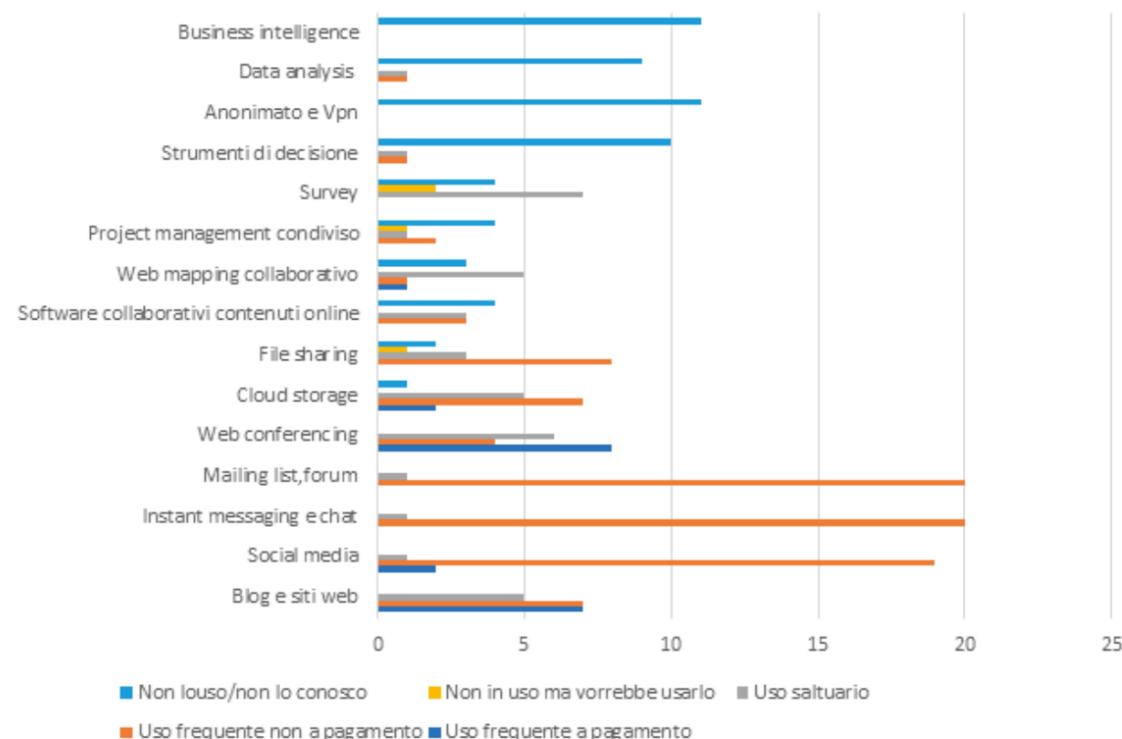
o notorietà che con le proprie iniziative (solo 5 occorrenze), più progetti (6 occorrenze, meno che nelle reti tra pari) e in qualche caso, pochi in realtà, un guadagno o un risparmio imprevisto (4 realtà lo segnalano). Le relazioni di secondo livello, tuttavia, sono più spesso fonti di preoccupazioni: se non funzionano possono generare il peggioramento di una decisione pubblica o privata (8 realtà ne sono convinte), il peggioramento di un processo esterno o interno all'organizzazione che la pratica (lo denunciano 7 realtà), una perdita economica (secondo 5 intervistati) e il peggioramento di una condizione sociale (altre 5 segnalazioni), oltre all'approvazione o all'abrogazione sbagliate di una legge o regola (1 realtà lo denuncia), ma anche un danno d'immagine o l'oscuramento di una realtà o di una problematica (secondo 3 realtà).

3.6 GLI STRUMENTI DI CONNESSIONE

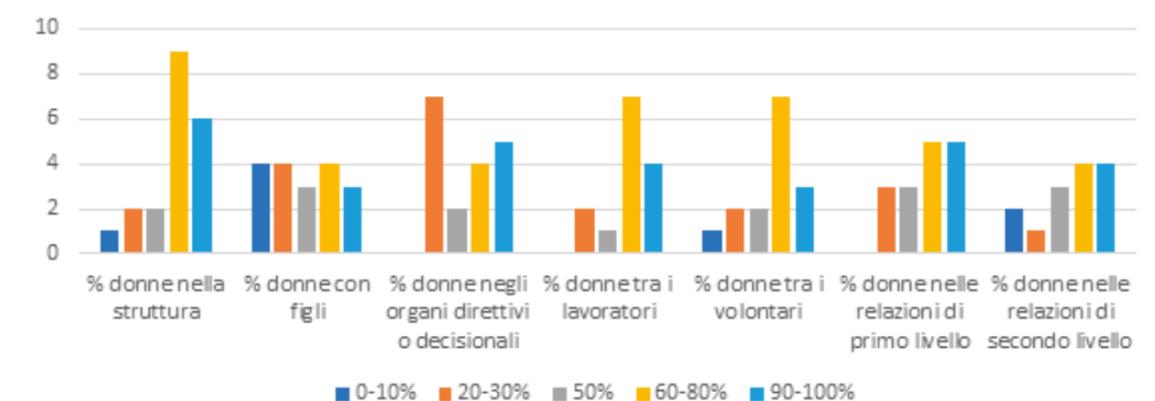
Grazie a relazioni dirette di secondo livello si ottengono miglioramenti delle condizioni sociali sulle quali si lavora (11 realtà lo sostengono), si possono cambiare decisioni pubbliche o private (9 realtà lo testimoniano) e ottenere l'approvazione o l'abrogazione di una regola o di una legge, si ottiene meno visibilità

Una buona notizia che emerge dalla ricerca è che gli attivatori territoriali di reti e relazioni di primo e secondo livello, **conoscono e praticano modalità e strumenti di connessione, anche digitali, appropriati e avanzati**. Un po' amplificata da chiusure e limitazioni agli incontri in persona, è riscontrabile una maggiore diffusione e un più appropriato utilizzo di app, social network

uso di strumenti e servizi digitali



8. Dove sono e che cosa fanno le donne



e servizi online, che non sostituiscono, però, in frequenza e efficacia percepita, le modalità dirette e fisiche di gestione delle relazioni.

Nelle relazioni di primo livello i soggetti attivatori interagiscono utilizzando in prevalenza l'incontro fisico (21 risposte a fronte di una possibilità multipla); in subordine il telefono (20 risposte); e subito dopo i social media (17 risposte). Si considera efficace la comunicazione mirata/customer care (call center, mail, lettere, brochures) (15 risposte), ma anche gli strumenti tipici dell'advocacy istituzionale come appelli e report (10). L'incontro fisico domina anche tra le modalità per agire relazioni di secondo livello (20 risposte). Lo seguono, nell'ordine, il telefono (18 risposte), la comunicazione mirata (mail, lettere, brochures) (15 risposte) e gli strumenti propri dell'advocacy istituzionale come appelli e report (13). Nei confronti delle relazioni di secondo livello, l'utilizzo dei social media viene considerato appropriato solo da 4 rispondenti. Nel panorama degli strumenti e dei servizi digitali utilizzati, la parte del leone la fanno le comunicazioni istantanee, come chat e messaging non a pagamento (19 rispondenti) a parimerito con le mailing list e i forum (19 rispondenti).

3.7 GENERE E RETE: RIPENSARE LA RIPRODUZIONE SOCIALE

La **questione di genere all'interno degli spazi sociali della Capitale** è sentita e dibattuta, ma sembra non aver ancora dispiegato tutto il suo potenziale trasformativo. Se la maggior parte delle realtà intervistate (figura 8) singole o di rete, segnala di avere tra il 60 e l'80% di donne nelle proprie strutture, equamente divise tra chi ha figli e chi no, la maggior parte di esse negli organi direttivi o decisionali vede appena il 30-40% di donne.

La femminilizzazione degli spazi sociali e nei tessuti di attivazione romani è molto marcata, se si considera che nella maggior parte di essi le donne rappresentano tra i 60 e l'80% di tutte

le persone attive anche in maniera volontaria, e la stessa percentuale tra i lavoratori. Quando, però, si tratta di rappresentare la realtà singola o in connessione presso le reti, poco più di un quarto delle realtà intervistate vede una percentuale analoga impegnata nelle relazioni di rete paritarie, percentuale che cala a poco più di un quinto quando parliamo delle relazioni verticali con le realtà di secondo livello, siano esse coordinamenti rappresentativi, istituzioni, università, fondazioni, media e così via. Va meglio nelle realtà di Terzo settore e impegnate nei servizi di cura, in quelle culturali e d'impresa sociale, storicamente femminilizzate, come anche nelle realtà miste, e negli spazi sociali di più recente insediamento.

Da osservare a questo proposito è che attivandosi sul terreno della riproduzione sociale, le reti collaborative ne attraversano le contraddizioni interne tanto in continuità quanto in una prospettiva trasformativa delle stesse. Da una parte, infatti, l'attivazione di rete nella costruzione di pratiche sociali di creazioni della vita implica una messa in discussione del loro carattere domestico privato nonché perno della divisione sessuale del lavoro. Spostando invece il baricentro del lavoro di cura su una sua ri-organizzazione condivisa e collaborativa, la rete di primo livello costituisce un'alternativa materiale alla segregazione del lavoro di cura nell'ambito domestico familiare e all'isolamento dei soggetti femminilizzati su cui questo ricade. In questo modo, nella forma di una conseguenza intenzionale o meno, **si rinforza un elemento di prospettiva trasformativa:** la necessità e la possibilità materiale di una politica pubblica della riproduzione sociale, che non sia necessariamente demandata alle infrastrutture istituzionali, ma capace di basarsi sull'attivazione diretta delle comunità sul territorio, riconoscendone la personalità sul piano giuridico e valorizzandone l'operato sul piano economico. Su questi elementi si delinea il terreno collaborativo delle reti di secondo livello.

L'organizzazione della riproduzione sociale in chiave reticolare mette in discussione

l'asimmetria di genere sulla linea di **confine tra lavoro produttivo e riproduttivo**, come tra spazio pubblico e privato, nella maggior parte dei casi come effetto secondario di un piano complessivo, non necessariamente gender-sensitive, di ripensamento del territorio. Il fenomeno è nondimeno significativo. A questo occorre ricondurre la percentuale di donne che afferisce alle reti collaborative in termini di beneficiarie/utenti, il che non esclude anche una loro partecipazione progressivamente attiva nel funzionamento delle attività: dal momento che la conformazione stessa della rete prevede biunivocità o circolarità dei flussi relazionali, il confine tra soggetti erogatori e soggetti beneficiari diviene poroso (es. **CDQ Quarticciolo - Ludoteca delle mamme, Associazione genitori Di Donato all'Esquilino**), laddove non arriva a decadere (es. **Lab Puzzle-Astra**).

Si segnala, infine, che le donne sono maggiormente attive nella qualificazione/trasformazione dei processi in chiave ambientale: si segnala, a questo riguardo, il progetto dello "Spazio mamme" promosso dalla cooperativa Antropos nelle scuole con le quali collabora, in cui le madri, oltre a ricevere sostegno nelle attività di cura e educative, sono coinvolte nello scambiare e riusare abiti, giochi, attrezzature e supporti per bambini, riducendo gli sprechi e i rifiuti e qualificando il potere d'acquisto dei propri nuclei familiari.

3.8 RISORSE ECONOMICHE E LA DIMENSIONE DEL TEMPO

La **natura formalizzata o informale delle realtà analizzate** ha una ricaduta diretta importante specifica su due aspetti tra loro interconnessi: la dimensione economica del lavoro di attivazione sociale e il tempo disponibile per tale attività. Nelle realtà informali la dimensione economica del lavoro si basa principalmente su economie altrettanto informali della gratuità e della cura, sulla base

di un assunto di reciprocità tra i due concetti. Tali soggetti pensano dunque il proprio agire attivo e trasformativo in chiave di riproduzione sociale (Bathacharya 2017), sottraendo la propria attività da una dimensione economica di lavoro salariato e relativizzando l'economicità del mercato.

Ponendo il lavoro di attivazione sociale come lavoro di cura o di riproduzione sociale, questo ricade, non senza complicazioni materiali e contraddizioni, in una dimensione al di qua del mercato (Pérez Orozco 2014), nel tentativo di sottrarre la propria attività alla dimensione stessa del mercato, alla sua razionalità, nonché alle sue funzioni. Anche laddove sussiste un rapporto all'economia formale, specie se sotto forma di finanziamenti pubblici o privati, questo tende a non declinarsi in retribuzioni dell'attività lavorativa, ma piuttosto nell'acquisto di materiali e strumentazione o in retribuzioni di prestazioni professionali di figure terze. Il tempo materiale a disposizione per l'attività non può che coincidere con il tempo di vita extra lavoro salariato e in alcuni casi con il tempo della cura di sé e dei propri legami personali che viene a sovrapporsi con il tempo del lavoro territoriale in forme di cura condivisa, o in altri casi in sostituzione del tempo di cura individuale.

Tutt'altra postura gli attivatori formali (associazioni, scuole, teatri, sportelli sindacali) la cui pratica di attivazione sociale è parte integrante della propria progettualità oppure integrata in seconda istanza, attraverso una riarticolazione della progettualità in chiave collaborativa territoriale.

L'economia delle strutture di primo tipo, quelle più propriamente di Terzo settore, si concentra prioritariamente nella retribuzione del proprio organico, ovvero delle operatrici e degli operatori del lavoro sul territorio, ivi incluso tempo e risorse finalizzati o focalizzati nella costruzione di rete (affrontando tuttavia anche in questo caso una carenza strutturale di tempo; una parte di questo tempo viene sottratto al tempo di vita personale, andando a diluire la linea di demarcazione tra le due sfere temporali).

Nel secondo caso (quello di scuole, teatri, ecc),

sul piano delle economie, promuovendo o accogliendo sinergie con altri attori del territorio, questo tipo di attivatori sperimentano altresì una riarticolazione o estensione delle proprie voci di spesa grazie a meccanismi di mutualismo economico non previsti dai piani istituzionali. Queste prassi sperimentali risultano dunque in parte come una risposta necessaria di fronte a una riduzione dei budget pubblici, in parte come impiego creativo degli stessi capace di incrementarne l'impatto sociale.

In un certo senso questa categoria di attivatori si colloca in un terreno ambivalente tra primo e secondo livello: radicati nei territori, infatti, questi operano nella promozione delle dimensioni orizzontali della rete locale; allo stesso tempo, tuttavia, essendo espressioni o emanazioni della struttura istituzionale cui le reti di primo livello si rivolgono su un piano verticale, queste realtà non sono del tutto estranee alla natura di attivatori di secondo livello, o possono essere considerati come dei corpi intermedi e di intermediazione tra i due piani.

Analizzando, dove possibile, la **produzione di valore economico** in senso stretto delle realtà osservate nel loro complesso, a prescindere dalla loro formalizzazione, la maggior parte dei rispondenti (11 realtà) si collocava prima della pandemia in una fascia di fatturato lordo tra i 50 e i 100mila euro l'anno, 3 realtà superavano

ampiamente la previsione dei 100 mila, mentre 2 realizzavano tra i 30 e i 50mila euro l'anno.

Per la maggior parte dei rispondenti (9) i 5 anni pre-Covid vedevano una stabilità nel volume d'affari, 3 realtà registravano un aumento tra il 20 e il 30% e 4 ben del 50%. Se due realtà registrano perdite dopo i lockdown del 50%, e altre 2 di oltre il 60%, vedendo le proprie entrate concentrate nella produzione culturale e nella realizzazione di eventi, ben 9 realtà intervistate non hanno registrato alcuna perdita, avendo effettuato nella maggior parte dei casi uno spostamento di progettualità su assistenza e mutualismo, spesso in convenzione o col sostegno dei servizi del territorio, degli enti di prossimità e/o delle istituzioni municipali e cittadine.

Per quanto riguarda la **destinazione delle risorse**, le due principali macro-voci di impiego sono le "Spese connesse alla realizzazione delle attività", che occupano fino all'80% delle risorse a disposizione (il valore medio è di poco meno della metà), un buon 35% in media se ne va per le "retribuzioni", poi "comunicazione" (8%), relazioni di rete di primo livello e contributi a servizi per il territorio, più o meno con lo stesso valore (5% in media). Alle relazioni di secondo livello va, in prevalenza, ciò che resta (2%). Se c'è.

La diffusione della pandemia ha portato a una redistribuzione interna ai bilanci delle realtà attivate, azzerando in larga parte le attività culturali e gli eventi, e spostando sugli

ammortizzatori sociali pubblici i costi del personale inattivo, nelle realtà formalizzate. Per chi era in rete, anche se informale, c'è stata la possibilità di partecipare mutualisticamente alle iniziative promosse dagli attivatori formali, trasformando i propri spazi in opportunità di accoglienza, come è successo ai **circoli Arci aderenti alla rete Akkittate**, e di distribuzione di materiali e alimenti, ad esempio in collaborazione con la rete **Nonna Roma**. Così, ancora, ha fatto **Cinecittà bene comune (Ccbc)**. La Protezione civile è stata rifornita di DPI e generi alimentari che Ccbc ha recapitato a chi ne aveva bisogno, attivando una rete di distribuzione di vicinato dei materiali. A fronte di questa disponibilità, la Protezione Civile ha messo a disposizione i propri locali per l'organizzazione della raccolta e distribuzione, potendo dall'altro lato avvalersi della capacità organizzativa e relazionale di Ccbc.

Per quanto riguarda la **risorsa "Tempo"**, la "Realizzazione delle attività" ne consuma il 10 e il 90%, a seconda delle tipologie di realtà attivatrice e delle modalità di gestione. Ci sono realtà che si convocano quasi esclusivamente intorno a iniziative specifiche, e altre, soprattutto nel Terzo settore, che accompagnano la formalizzazione strutturale con una organizzazione attenta e articolata dei tempi degli staff e dei volontari.

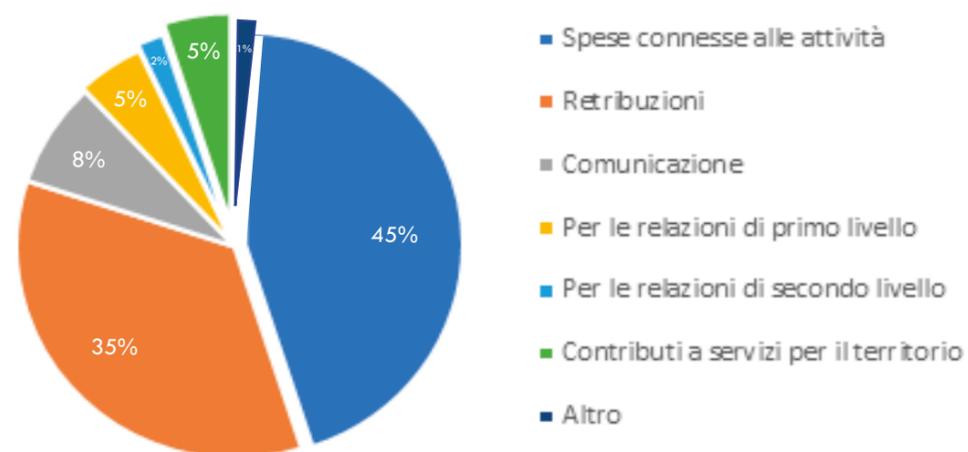
Applicando una media grossolana a un mondo tanto variegato, si può evincere che poco meno di un terzo del tempo disponibile – tra staff e volontari – viene dedicato alla "Realizzazione delle attività", un 20% alle relazioni con e tra i dipendenti e i volontari, un 10% alle relazioni con i beneficiari. Alla "Comunicazione" si dedica un 15% in media del tempo associativo, un altro 10% alle relazioni di attivazione di rete di primo livello, alla cura del territorio e alle relazioni di attivazione di secondo livello un 5% ciascuna.

Circa una realtà su 4 ha registrato negli ultimi 5 anni pre-Covid un aumento di domanda di tempo da parte delle attività nel proprio complesso tra il 20 e il 30%, 1 su sette del 50%.

3.9 ADVOCACY E COMUNICAZIONE: TRA ISOLAMENTO E TRASFORMAZIONE

Una sezione abbastanza articolata del questionario somministrato ha provato a effettuare un "carotaggio" tra le relazioni di secondo livello, mirato a **analizzare la qualità e intensità delle relazioni con le istituzioni locali e con i media**. Esse sono state, infatti, elencate dai rispondenti tra le relazioni di secondo livello più problematiche, più potenzialmente

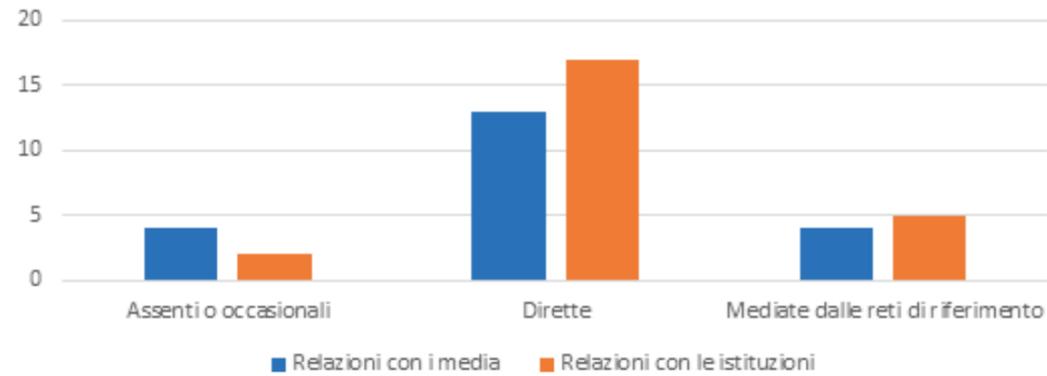
9. La destinazione delle risorse



10. L'impiego del tempo



11. Modalità di relazione con media e istituzioni



produttive di cambiamenti ma anche più concretamente conduttrici di peggioramenti nelle condizioni generali, della città e nell'area di intervento specifica delle realtà intervistate. Le risposte fornite in questa sezione sono tra le più polarizzate (figura 11) e apparentemente contraddittorie tra quelle riassunte in queste pagine. **C'è un numero consistente di realtà intervistate che ha relazioni dirette** sia con le istituzioni (17 realtà) sia coi media (13 realtà). La capacità di intrattenere relazioni di secondo livello con questi soggetti prescinde dalla formalizzazione o meno della propria struttura, ma è direttamente proporzionale alla capacità di attivazione del territorio, e dai riflessi di questa attivazione sulla vita concreta quotidiana della città, compresa la costruzione di consenso. La capacità politica e negoziale di incidere sulla agenda elettorale e amministrativa delle istituzioni della Capitale e del territorio, con attivazione civica diretta o attraverso una efficace azione di advocacy e di comunicazione, il più delle volte sono sovrapponibili o intrecciate con mutuo beneficio o contestuali, come nelle esperienze di **Cin città Bene Comune** nel VII Municipio e del sistema di spazi **Astra-Puzzle-Brancaleone** in III. Esse si riflettono quasi simmetricamente nell'efficacia percepita ed effettiva di questo tipo di relazioni di secondo livello, da parte degli attivatori di primolivello che sono al centro della nostra ricerca. 12 di essi qualificano la propria attività di relazione istituzionale "efficace" (10) o "molto efficace" (2), 6 la definiscono addirittura "trasformativa". Risposte in larga parte riconducibili agli stessi soggetti che la agiscono direttamente o attraverso

le proprie reti di riferimento, molti dei quali riconducibili a realtà di Terzo settore. Per 4 attivatori locali, però, l'efficacia delle relazioni istituzionali è "nulla o scarsa". Essi coincidono pressoché con chi ammetteva relazioni di secondograd "nulle o scarse" con le istituzioni, frutto in larga parte di isolamento, territoriale o politico, oppure seguito a una rottura/deterioramento di relazioni precedenti.

La tipologia di relazione che gli attivatori praticano nelle relazioni di secondo livello con i media e con i decisori politici sono di "informazione/formazione" (8 realtà); Coordinamento, aiuto, rafforzamento specifico (16 realtà); interventi "su questioni legate alla mia attività" (19 risposte); interventi "su questioni legati al territorio" (18 risposte); "cambiamento delle condizioni generali, protesta/proposta" (14 risposte). Il "blocco d'attacco" nei confronti di istituzioni e media, dunque, si attiva a partire da istanze legate alla propria attività, in larga parte di dimensione territoriale, tenendo sempre contestualmente presenti le condizioni più generali da cambiare, con proteste e proposte.

Questo gruppo di gruppi di realtà molto diverse e geograficamente distanti, è il più visibile, è capace di lavorare nelle proprie reti ma riesce solo occasionalmente a ricucirsi in coordinamenti cittadini più tematici o trasversali, che si presentino compatti di fronte alle istituzioni condividendo e

praticando una visione più complessiva di città e di infrastrutture ambientali, economiche e sociali convergenti e trasformative.

3.10 LE PROSPETTIVE: PIÙ VERDI, ANCORA PIÙ IN RETE

Per provare a seguire con maggior precisione alcune direttrici di innovazione strategica, e capire se le relazioni agite dagli attivatori territoriali romanici camminino in una direzione autenticamente trasformativa, abbiamo provato a sondare, trasversalmente alle diverse aree di approfondimento, l'attivazione in corso rispetto alla trasformazione ecologica - sempre più urgente - di servizi e attività. Per quanto riguarda la **strutturazione dei soggetti attivatori**, le esperienze di modelli misti, a cavallo tra formale e informale, prevedono tra le forme più diffuse e consolidate di economia trasformativa a determinante contenuto ecologico, le pratiche di mercato locale a filiera corta, la conversione biologica di osterie e spazi di somministrazione di spazi e eventi, e, più di recente, il sostegno a schemi di Agricoltura sostenuta dalla comunità.

Tra le **attività di produzione**, inoltre è stato segnalato dagli intervistati, negli ultimi cinque anni pre-Covid, un aumento delle esperienze di Economia circolare, riuso e riciclo, e dei progetti di Comunità energetiche, che si sono affiancate alle, più classiche, pratiche di artigianato e/o manifattura ecosostenibile, produzione e trasformazione locale e eco/bio, soprattutto di prodotti alimentari. È stato difficile, tuttavia, guidare gli intervistati a concepire le diverse azioni di trasformazione ecologica in atto in modo, ormai, quasi inconsapevole in molti degli spazi e degli eventi, riconducibili sia a soggetti formali sia informali, all'interno di un processo progressivo e coerente di decrescita e evoluzione "verde" di tutto quanto venga promosso, a livello materiale e immateriale, di prodotto e di processo. Dalla raccolta differenziata negli spazi comuni, alla costruzione e manutenzione degli arredi e degli

spazi, dal cambio a led dei sistemi di illuminazione interni e esterni, al recupero della carta straccia, dalle piccole economie legate all'aggiustaggio e al revamping di vecchi oggetti acquistati o donati, fino alla creazione di gruppi d'acquisto di prodotti locali, bio e solidali: ogni iniziativa è quasi emotiva, puntiforme, e manca, tra i soggetti intervistati, un percorso consapevole di necessità di attivazione comune in direzione di regole e stili di vita e di condivisioni più verdi e consapevoli.

Al quesito su quale cambiamento trasformativo di tipo "eco-compatibile" abbiano ottenuto grazie a una **relazione di attivazione di primo livello**, 5 intervistati hanno elencato il "cambiamento di una condizione ambientale", riferendosi ad azioni specifiche di conservazione e manutenzione del verde, di qualificazione energetica, riuso, riciclo e economia circolare nelle proprie realtà o reti. Alla richiesta di ragionare agli ostacoli che una relazione o una rete tra pari ha opposto a una trasformazione o accelerazione in direzione più sostenibile, la risposta più gettonata (6 realtà) ha indicato il peggioramento di un processo interno/esterno, riferendosi principalmente a un aggravio di processo/tempo impiegato connessi al cambiamento. Un "peggioramento di una decisione pubblica o privata" è stato indicato come inciampo da 4 realtà, mentre un calo degli aderenti da 3 realtà.

Grazie, invece, a una **relazione di secondo livello** ben 6 attivatori dichiarano di essere riusciti a ottenere, per la propria realtà o rete, il miglioramento di una condizione ambientale, e l'efficientamento di un processo interno o esterno. Solo due rispondenti indicano di aver assistito al miglioramento di una decisione pubblica o privata in direzione della sostenibilità. E un altro, tra gli ostacoli, ha segnalato che a causa di una relazione di secondo livello è avvenuto, al contrario, il peggioramento di una condizione ambientale.

Rispetto alle risorse, è stato molto difficile per la maggioranza degli intervistati ricondurre a attività "verdi" una percentuale delle risorse disponibili impiegate nelle attività ordinarie: passiamo da un 5% a un 30% sui costi di materie prime e energia, a una media dell'1-

2% del bilancio impegnato annualmente a sostegno di azioni e campagne dedicate. Tra le, possibili, **nuove relazioni di primo livello**, solo 4 realtà intervistate indicano in associazioni o reti ambientaliste dei soggetti che si prevede di agganciare o integrare nel breve periodo per qualificare la propria azione in direzione ambientale. 1 realtà indica il Comitato di quartiere, 5 le scuole del territorio, 2 le vertenze e i comitati spontanei, mentre 7 guardano a gruppi e ong del loro territorio e 5 realtà a privati ambientalmente responsabili. Per farlo, prevedono la necessità di alcuni cambiamenti interni: 8 pensano a un reindirizzamento di risorse economiche, 12 a risorse umane, 8 parlano di una stretta organizzativa, 2 di nuovi spazi e 5 di più formazione. Condizioni esterne necessarie, secondo 9 rispondenti un cambiamento di leggi e regolamenti di settore, secondo 9 dei finanziamenti pubblici dedicati, 2 pensano a spazi pubblici/privati disponibile, 2 a più formazione, 1 a un'informazione più attenta.

Rispetto alle **relazioni di secondo livello** da agganciare o stringere per ottenere la trasformazione ecologica necessaria, 10 risposte indicano quelle con le istituzioni locali e cittadine, 2 le Agenzie di sviluppo locale, 3 risposte le Fondazioni e altre 5 Università e centri di ricerca. Per ottenerlo avrebbero bisogno, internamente, soprattutto di più risorse umane dedicate (9 risposte), ma anche di una riorganizzazione (3), di un riorientamento di risorse economiche (4 risposte), e di formazione (4 risposte). Dall'esterno avrebbero bisogno, innanzitutto di un cambio legislativo (9 risposte) di finanziamenti pubblici dedicati (7 risposte), ma anche di fondi privati dedicati (4). Le risposte date rispetto a quali relazioni di primo e di secondo livello gli attivatori sociali dovessero agganciare o rafforzare, e con quali cambiamenti interni e esterni alle proprie organizzazioni e reti per riuscirci, con l'obiettivo di qualificare, invece, la propria azione sociale, sono pressoché simmetriche a quelle già espresse per la trasformazione ecologica. Un numero maggiore di risposte, invece, si concentra

sulla necessità di politiche più avanzate, più partecipate e di maggiori risorse dedicate, soprattutto a sostegno delle attività di produzione e lavoro nei settori emergenti e innovativi, sia nell'ambito artigianale, manifatturiero che della manutenzione urbana e ambientale.

3.11 QUALCHE ELEMENTO CONCLUSIVO E DI PROPOSTA

Quelle che seguono sono, nel complesso, le indicazioni trasversali più rilevanti che ci arrivano dal dialogo con le realtà più attive nelle reti orizzontali cittadine e nell'attivazione verticale, e che pensiamo sia importante indicare come nodi da affrontare nella modellizzazione dei futuri Poli civici che proviamo a delineare con questa ricerca.

Innanzitutto, va **sciolta l'attuale oscurità nelle modalità di affidamento degli immobili pubblici** e la rigidità univoca dell'adozione dello strumento del bando. La Giunta Gualtieri si è impegnata a compiere questo processo, e deve portarlo a termine dando piena attuazione alla normativa nazionale che prevede la tutela costituzionale dell'interesse pubblico nella definizione della proprietà, unitamente al riconoscimento delle modalità di co-programmazione e coprogettazione come strumenti ordinari di relazione con gli attivatori sociali;

In secondo luogo, sarebbe importante cogliere la **spinta all'integrazione spaziale virtuosa** tra servizi pubblici e iniziative di rete e d'attivazione dal basso che le realtà romane stanno già sperimentando, e che sarebbe un volano di accelerazione della strategia della "Città dei 15 minuti" che l'attuale Giunta Capitolina ha adottato come molte altre metropoli nel mondo;

In terzo luogo, una delle problematiche che, soprattutto agli esiti della crisi pandemica e della successiva crisi post-bellica, le realtà di attivazione sociale dovranno affrontare, ma anche i titolari di immobili pubblici e privati destinati ai servizi, Comune e Regione Compresi, sarà quello della

lievitazione dei costi della loro gestione e manutenzione ordinaria e straordinaria.

La co-programmazione e co-progettazione degli utilizzi e degli interventi potrebbe portare a una gestione condivisa e a una rigenerazione partecipata degli spazi stessi, con una generazione diretta o indiretta di reddito per le realtà insediate, e anche una progettazione più aperta e adatta agli usi concreti degli spazi stessi.

4 Elementi per la strutturazione di un polo civico

4.1 POLI CIVICI: FRAMEWORK CONCETTUALE E CLASSIFICAZIONE

4.1.1 FRAMEWORK CONCETTUALE E FINALITÀ GENERALI

Recentemente, nel contesto romano, si è parlato molto di “poli civici” senza che vi fosse una loro chiara definizione. Già se ne parlava nel documento *Trasformare i territori e fare comune a Roma* elaborato nell’ambito del progetto finanziato dal programma periferiacapitale della Fondazione Charlemagne (e forse è stata la prima volta), poi ripreso nel documento *ABITARE DI QUALITÀ A ROMA. Per un rilancio dell’azione “pubblica”* dell’Associazione Roma Ricerca Roma²⁶. Analogamente è avvenuto per le “officine municipali”, proposte per la prima volta dal CRS – Centro di Riforma dello Stato, in collaborazione con CGIL e altri soggetti, in un documento poi presentato in diverse occasioni pubbliche. Sia l’idea delle “officine municipali” sia quella dei “poli civici” sono state riprese in alcune proposte di legge della Regione Lazio, poi effettivamente approvate in un articolato specifico, anche se non ben definito (e su cui torneremo successivamente). Queste proposte e queste idee peraltro non sono nuove perché diverse sperimentazioni sono state sviluppate in Italia e all’estero, anche se con denominazioni, finalità e caratteristiche differenti: dalle “case di quartiere” alle “neighbourhood houses”, dalle “case delle associazioni” agli “ateneos cooperativos” “Les tiers-lieux”.

Il tema è entrato poi, soprattutto a Roma, in un dibattito più ampio e l’idea è stata inserita in tanti progetti, anche molto diversi tra loro, alcuni dei quali proposti al finanziamento

del PNRR. Tra questi, il progetto di “rete di poli civici”, strettamente connessa al sistema delle Biblioteche di Roma. In realtà, si tratta soprattutto di una rete di poli culturali (o di poli di servizi culturali), di iniziativa pubblica, a sostegno dei territori nell’intero contesto metropolitano romano. Ancora, sempre nell’ambito dei *PUI – Piani Urbani Integrati*, nei progetti proposti di “rigenerazione urbana” in relazione ai processi partecipativi da gestire, ma anche per affrontare i problemi sociali e socio-economici connessi alla realizzazione dei progetti, sono state elaborate alcune linee di lavoro, ascrivibili al tema dei “poli civici” e finalizzati all’obiettivo di azzerare (o almeno ridurre) la disoccupazione, sulla scorta di alcuni modelli francesi.

L’idea di “polo civico” è quindi diventata progressivamente generica ed utilizzata in tanti casi differenti non sempre riconducibili alle proposte originarie. È utile quindi fare alcune precisazioni e chiarirne la strutturazione, almeno per come è concepita in questo progetto di ricerca-azione. Sicuramente l’idea di “poli civici” è molto ampia, e va articolata a seconda dei territori, delle esigenze e dei processi che portano alla loro definizione, e quindi si presta facilmente a diverse interpretazioni e all’appropriazione da parte di una comunicazione di massa e di un *mainstream* cultural-politico, che può portare a confusioni ed ambiguità. Se la loro definizione non è univoca se ne vogliono qui sottolineare alcuni aspetti che si ritengono caratterizzanti.

I “progenitori” dei “poli civici” possono essere considerati i “laboratori di quartiere” sviluppati in Italia a partire dagli anni ’80, ma soprattutto con la nuova “stagione dei sindaci” negli anni ’90. A Roma sono stati avviati sotto l’amministrazione Rutelli con un carattere fortemente innovativo e molte aspettative. Essi avevano soprattutto carattere urbanistico e miravano alla definizione di progetti e interventi da sviluppare per

la riqualificazione dei quartieri²⁷. Queste esperienze, per superare la dimensione puramente urbanistica, si sono evolute spesso verso forme aggregative più ampie e con scopi più ampi di promozione della socialità e dei territori, come le “case di quartiere”, le “case delle associazioni”, le “case della città”, ecc. ecc. Analogamente anche a livello nazionale, tanto da costituire negli anni ’90 alcune reti nazionali. Nel contesto romano già emerse nei primi anni 2000 una proposta di delibera sui poli civici.

Nonostante il loro carattere innovativo i “laboratori di quartiere” dell’amministrazione di centrosinistra si sono rivelati esperienze soprattutto di carattere top-down, con molta difficoltà a dare seguito a quanto pianificato. Evidentemente si sono rivelate troppo “impegnative” dal punto di vista politico ed operativo per l’amministrazione comunale. Questo ha deluso molte aspettative e si è addirittura trasformato nel tempo in un boomerang. Di fatto, nel tempo, tali esperienze sono naufragate e il cambiamento degli orientamenti politici delle nuove amministrazioni ha fatto sì che venissero meno anche le motivazioni politiche.

Oggi riemerge con forza l’esigenza di riattivare esperienze analoghe, ma dando non solo un nuovo impulso, ma anche caratteri differenti. In primo luogo, nelle periferie e soprattutto nei quartieri di edilizia residenziale pubblica si pongono grandi problemi legati al lavoro e all’occupazione. Emerge quindi una forte esigenza di attivare o sostenere le economie locali e recuperare spazi per l’occupazione. Questo significa fare attenzione alle attività lavorative che possono essere attivate localmente, ma anche provare ad “agganciare” processi sovralocali che spesso non possono essere attivati localmente o con le sole forze locali. Da qui l’attenzione alla realizzazione di “filiera produttive” che siano in grado di mettere in relazione le capacità e le competenze locali con le opportunità e le richieste di lavoro e di attività produttive (nei servizi e non solo). Inoltre, si pone fortemente un problema di sostegno ai soggetti più deboli per strutturarsi e rispondere alle capacità

offerte dal mercato, ma anche che possono essere costruite dalle “filiera produttive”.

Molto spesso, infatti, i bandi e i progetti offerti da soggetti e finanziamenti a diversi livelli (ad esempio, regionali, nazionali o europei), così come l’inserimento in maniera strutturata nel mercato del lavoro richiedono competenze e capacità che è difficile trovare nei quartieri della periferia. Anche solo costituire una start-up o una cooperativa sociale, così come operare sulle piattaforme telematiche, o ancora accedere al credito o comprendere le disposizioni fiscali, rappresentano ostacoli insormontabili per molti. Sono quindi necessarie diverse forme di “capacitazione” dei soggetti e degli attori locali. In questo senso un polo civico viene qui interpretato anche come un “hub delle economie locali”, anche a sostegno dell’imprenditorialità locale.

Come si discuterà ampiamente più avanti, ma come è già stato affermato in introduzione, si fa qui riferimento a “economie trasformative” e quindi non semplicemente a “quello che offre il mercato”, spesso piegando le esigenze di occupazione a modelli eterodiretti, o a modelli di sviluppo non certo sostenibili, né ambientalmente né socialmente. Il tipo quindi di “filiera produttive” che si possono attivare sono quindi un motivo di forte attenzione, pur comprendendo le generali necessità di occupazione. Si noti che lavorare sulle economie locali significa costruire, in molti quartieri più difficili, reali alternative alle “economie criminali”, ovvero le economie gestite dalla criminalità organizzata, come può essere lo spaccio della droga. Tra le attività lavorative che spesso è più facile pensare per i quartieri sono i servizi locali, soprattutto i servizi di *welfare*, anche per rispondere ad una loro crescente carenza per le difficoltà che incontrano le amministrazioni locali, all’interno di un più generale processo di arretramento del *welfare* state che origina nelle grandi trasformazioni politiche e sociali (a livello globale) degli anni ’80. L’attenzione ai servizi locali ha anche l’importante capacità di attivare un’attenzione alle

²⁷ Esperienze di questo tipo avevano radicamento nella cultura civica anglosassone e hanno trovato poi ampia diffusione anche nel contesto francese.

esigenze specifiche che emergono localmente, trasformandosi nelle azioni principali di cura verso il territorio e le comunità locali. I servizi di *welfare comunitario* assumono quindi la doppia caratteristica di contribuire all'occupazione e di favorire il rafforzamento del tessuto sociale e la cura delle relazioni. Inoltre, costituiscono un "ponte collaborativo" con i servizi pubblici locali, gli unici veri rappresentanti delle istituzioni e delle amministrazioni locali, con particolare riferimento ai servizi sociali, alla scuola, alle biblioteche e alle attività culturali, allo sport e alle attività per il tempo libero. In questo senso i poli civici possono costituire incubatori di iniziative collaborative e di costruzioni di reti, come nel caso dei *patti educativi di comunità*, della rete di scuole aperte, delle *reti solidali*, ecc.

Un altro aspetto distintivo è il maggiore coinvolgimento dei soggetti locali, anzi si può dire che si tratta di iniziative che nascono a partire dall'attivazione delle realtà sociali e degli attori locali e dalla valorizzazione delle iniziative e delle forme di autopromozione esistenti, a cui le amministrazioni pubbliche danno (o possono dare) supporto e sostegno. In questo senso, possono anche essere iniziative totalmente autonome (che possono godere di finanziamenti autonomi e con una gestione propria), sebbene – al di là anche dei finanziamenti che possono dare autonomia operativa – dobbiamo pensare soprattutto a forme collaborative tra il soggetto pubblico e le realtà sociali locali. Confrontandosi con l'evoluzione sociale e politica attuale, nelle intenzioni del gruppo di lavoro, ma anche considerando quanto emergente dai processi considerati, i poli civici assumono infine un'ulteriore valenza. Di fronte ai limiti della politica attuale, soprattutto della politica "formale", e delle difficoltà che la città contemporanea pone all'organizzazione di forme di vita collettiva e politica, i poli civici assumono il carattere di luogo di confronto, oltre che di socialità e di solidarietà urbana e sociale (e quindi base di riferimento anche per le diverse forme di mutualismo), diventando "spazi pubblici" per eccellenza, luogo di maturazione di una politica radicata nella vita quotidiana degli abitanti, nonché di costruzione di una democrazia territoriale.

In generale i poli civici sono contesti di

interazione (progettuale), dove si creano e maturano le condizioni, le occasioni e le modalità collaborative dell'interazione in una prospettiva trasformativa dei quartieri che guardi non solo alle necessità della riqualificazione, ma anche alle dimensioni più strutturali. I poli civici possono quindi assumere denominazioni differenti. Al di là di questo, i "poli civici", o poli per lo sviluppo locale integrale con i quartieri e più in generale per la loro promozione, sono quindi prima di tutto poli di servizi ed attività a supporto dei quartieri, centri di un nuovo welfare di comunità, luoghi di riferimento dove non si svolgono soltanto progettualità, ma si gestiscono attività ed iniziative sociali e culturali come, ad esempio, scuole di lingua per stranieri, nidi e ludoteche locali, cineforum, agenzie di collocamento, sale studio, o ancora servizi come quelli legati alle attività sportive, o scuole di danza, o scuole di teatro, ecc. Ed ancora centri che sviluppino iniziative nel campo del lavoro e delle economie locali trasformative, centrate sui bisogni della comunità, ospitino co-working o "officine municipali", svolgano un ruolo di hub dell'imprenditorialità locale, e quindi di sostegno alle progettualità che possano essere legate ad uno sviluppo integrale dei territori, ovvero favorendo la creazione di distretti urbani di economie trasformative locali. I poli civici possono essere luoghi della facilitazione di pratiche di socializzazione o laboratori organizzati, ma anche semplicemente spazio per la spontaneità, occasione di riqualificazione di piazze e luoghi pubblici, incoraggiamento della *mixité* residenziale (cfr. l'esperienza di *Tiers-lieux* in Francia).

Possono essere il riferimento per la gestione di reti e piattaforme a supporto delle progettualità di sviluppo locale e di processi partecipativi per la riqualificazione urbana ("rigenerazione urbana"), anche in relazione a "laboratori urbanistici". Tale dimensione, pur non essendo esclusiva (e riferibile ad esperienze già note), è comunque rilevante e va considerata all'interno dei poli civici, anche in un'accezione delle progettualità più ampia

e a carattere integrato. Possono essere quindi luoghi dove si sostengono progettualità e azioni attraverso bandi e finanziamenti pubblici, ma anche luoghi di supporto per la ricerca di finanziamenti. Su questa linea bisogna sostenere e praticare una "rigenerazione urbana" (parola abusata e distorta e da usare con molta prudenza) caratterizzata da:

- a. un approccio integrato, ovvero che non guardi solo alla riqualificazione fisica (e tanto meno si riduca ad una valorizzazione immobiliare, spesso di tipo speculativo), ma alla complessità delle situazioni e delle esigenze (oltre che della interconnessione dei problemi), affrontando quindi anche gli aspetti sociali e culturali dei diversi territori (anche con percorsi ad hoc). Un tema particolarmente centrale è quello del lavoro e delle economie locali (che per esempio nei quartieri erp non può essere disgiunto da quello della casa). Bisogna pensare percorsi e progetti, ad esempio, che integrino innovazione sociale, sviluppo di economie locali, presidio degli spazi pubblici, ecc., così come illustrato precedentemente. In questo caso l'esempio di Bollenti spiriti in Puglia ed altri progetti simili in Italia è di riferimento.
- b. una valorizzazione ed un sostegno delle progettualità, delle iniziative e delle energie sociali locali ("politiche per l'autorganizzazione", "rigenerazione dal basso" o rigenerazione partecipata; tutti termini che rischiano di essere abusati), anche attraverso forme di gestione condivisa dei processi e dei progetti.

In questa prospettiva legata alla ristrutturazione della città, anche in considerazione delle acquisizioni post-pandemiche, l'idea dei "poli civici" supporta lo sviluppo di centralità locali diffuse sul territorio che permettono un ripensamento dell'organizzazione urbana, in connessione con la discussione sulla "città dei 15 minuti". Questa idea è diventata, nell'accezione comune, una sorta di slogan che rischia di essere vuoto di significato, soprattutto in un contesto come quello romano dove la debolezza

della struttura dei servizi e le disuguaglianze tra i diversi contesti urbani pongono in seria discussione la sua praticabilità. Rimane però l'idea di fondo di sviluppare un'autonomia, per quanto possibile, dei territori e la disponibilità del complesso dei servizi e delle attrezzature per rendere possibile a tutti l'"accesso alla città", il "diritto alla qualità dell'abitare". In questo senso, i poli civici possono costituire realmente uno strumento di supporto.

4.1.2 PERCORSI DI CO-PROGETTAZIONE E RADICAMENTO IN UN PROGETTO DI SVILUPPO LOCALE

Nella declinazione qui proposta, la strada praticata è quella di costruire la progettazione dell'"hub" / "polo civico" con le realtà locali (un vero e reale percorso di co-progettazione, utilizzando un termine importante, ma che bisogna stare attenti a non abusare), a partire da quegli attori (della società civile o della cittadinanza attiva, come si preferisce dire) che già "fanno rete" sul territorio e sviluppano progettualità in una prospettiva di interesse collettivo e di sguardo complessivo territoriale. Possono eventualmente essere poi coinvolti in questo processo altri soggetti utili, per quanto riguarda le competenze, le capacità, le risorse e i finanziamenti disponibili (coinvolgimento delle istituzioni e delle amministrazioni locali, dei potenziali finanziatori, delle agenzie e dei soggetti operativi che possono sostenerlo, ecc.). Il processo di co-progettazione può essere poi utilizzato anche al fine di sviluppare la sostenibilità del polo civico, costituendo anche specifici soggetti che ne siano i protagonisti operativamente. In questo senso, i "poli civici" sono esito di un processo di costruzione collettiva. Essi sono anche connessi ad un progetto di sviluppo locale che si vuole implementare con i territori. L'"hub" / "polo civico" viene cioè progettato (in particolare le sue attività sono definite) sulla base di un programma di sviluppo locale condiviso del contesto urbano/territoriale, ovvero di un Piano di azione locale. Tale percorso permette di definire le specifiche esigenze che emergono sui territori, ma anche le progettualità già esistenti, così come le capacità/competenze su cui si può contare

ed i soggetti che possono essere coinvolti: sia quelli effettivamente coinvolti nel processo sia quelli che, a partire dalle esigenze emerse nel processo, si ritiene debbano essere coinvolti, per le specifiche competenze che portano, sia quelli che si ritiene debbano essere costituiti ed attivati per realizzare e gestire le attività del polo civico. Infine, permette di individuare, almeno a un primo screening, la disponibilità di spazi, soprattutto tra quelli inutilizzati. Per il loro effettivo riuso devono essere poi fatte le opportune verifiche e questa è già un'attività specifica del polo civico.

4.1.3 STRUTTURAZIONE E ORGANIZZAZIONE GENERALE

In generale, un "polo civico" / "hub dello sviluppo locale integrale" viene definito per:

–Funzioni (generali) che può/deve svolgere. Dato il carattere ampio che è stato dato al polo civico, le funzioni possono essere molto diversificate. Se ne offre qui un quadro sintetico, anche valorizzando alcuni studi recentemente sviluppati: supportare le reti e le attività di *networking*, nonché lo sviluppo di rapporti collaborativi tra soggetti; sviluppare servizi aggregati (soprattutto in campo sociale ed educativo) e supportare il *welfare di comunità*; incubatore di progettualità; incubatore di filiere produttive locali; hub dell'imprenditorialità locale e supporto alla costituzione ed attività di soggetti produttivi; offrire consulenza; offrire formazione (sulla base delle esigenze emergenti); sperimentare innovazione sociale; promozione territoriale; iniziative culturali; hub del mutualismo locale; gestione di beni comuni e valorizzazione del patrimonio pubblico; punto di ascolto e orientamento; spazio di socialità (non necessariamente finalizzata) e luogo di incontro; offrire spazi attrezzati per svolgere attività, laboratori ed eventi; intermediazione tra istituzioni e abitanti (organizzazioni della società civile); attivare e coordinare processi partecipativi; luogo di elaborazione e discussione collettiva delle prospettive future del quartiere (monitorare e valutare le azioni, indicarne le criticità e suggerire un riorientamento); costruzione di quadri

di conoscenza. Ovviamente si tratta di un quadro estremamente ampio di funzioni e non è detto che il polo civico sia in grado di soddisfarle tutte.

–Caratteristiche generali: rapporti col territorio, principi di funzionamento, capacità di gestione autonoma e sostenibilità nel tempo, processi socio-economici attivabili (che li caratterizzano per uno sviluppo locale integrale),ecc.

–Modalità di organizzazione e di gestione (forme di gestione partecipata; coinvolgimento di soggetti istituzionali e non; organizzazione delle attività; eventuali procedure amministrative e/o documenti da stipulare; eventuali modalità di attivazione e gestione dei finanziamenti),ecc.

–Attività da svolgere (in relazione allo specifico contesto).

–Soggetti da coinvolgere, sia in relazione alle funzioni (validità generale; secondo categorie generali), sia in relazione alle attività (specifico contesto, soggetti specifici effettivamente impegnati).

–Spazi e attrezzature necessari, disponibili o da acquisire. Per i "poli civici" vanno individuati spazi ed attrezzature adeguati, anche riutilizzando spazi abbandonati, dismessi o abbandonati disponibili nei quartieri.

–Processi e procedure necessari per l'attivazione e lo sviluppo.

–Finanziamenti necessari e/o attivabili.

In linea di massima, un processo di strutturazione ed organizzazione di un polo civico (in co-progettazione) segue questo percorso: vengono individuate le esigenze, sulla base di queste vengono selezionate le funzioni da sviluppare; a seguire – anche sulla base dei soggetti coinvolti e disponibili – vengono individuate le attività praticabili; per quelle attività ritenute rilevanti, ma

per cui non emergono capacità e soggetti all'interno del quartiere, possono essere coinvolti soggetti e capacità all'esterno; per lo svolgimento delle attività vengono poi individuati gli spazi e le attrezzature adeguate, nonché i finanziamenti necessari (se essi sono disponibili o se devono essere ricercati). Alcune attività possono rispondere a più funzioni. Attività e funzioni possono essere articolate territorialmente sulla base degli spazi disponibili, così come della prossimità dei destinatari delle attività o dei settori del quartiere principalmente interessati. In questo senso, un polo civico non è necessariamente un singolo spazio dove si svolgono tutte le attività, ma può anche essere articolato territorialmente e diffuso nel contesto urbano. Si deve supporre che un polo civico operi in maniera incrementale ovvero che avvii un percorso attivando alcune funzioni e che poi si sviluppi nel tempo a seconda delle opportunità, delle progettualità, delle esigenze emergenti, dei soggetti e dei finanziamenti disponibili.

In maniera esemplificativa, si illustra una proposta di polo civico per il quartiere di Tor Bella Monaca, ed in particolare il framework delle esigenze-funzioni-attività ed il riepilogo degli interventi e dell'articolazione territoriale, elaborato nell'ambito di un processo di coinvolgimento delle realtà locali e sulla base di un programma integrato di intervento condiviso.

4.1.4 UNO STUDIO ESEMPLIFICATIVO: POLO INTEGRATO DI SVILUPPO LOCALE A TOR BELLA MONACA

Il Polo Integrato di Sviluppo Locale (PISL) è una proposta formulata all'interno di una tesi di laurea magistrale sviluppata al fine di problematizzare la questione dei "poli civici" e contribuire alla definizione di un approccio metodologico generale per una loro ipotetica attivazione nel contesto romano. Si è scelta come area studio Tor Bella Monaca, un quartiere di edilizia economica popolare noto in particolare per le numerose criticità che presenta sul piano fisico e sociale, ma che, d'altro canto, è in grado di offrire interessanti margini per lo sviluppo di un "polo civico" così come si intende definirlo all'interno di questo rapporto. L'idea si fonda sul riconoscimento del capitale sociale come principale risorsa del quartiere, che può essere valorizzata e strutturata mediante la messa a punto di un dispositivo in grado di attivare servizi e iniziative sociali *taylor-made*, definite rispetto una visione condivisa di welfare di comunità e frutto di un percorso co-progettazione avviato mediante la collaborazione tra istituzioni, terzo settore e reti territoriali. Per cui, a seguito delle indagini sulle caratteristiche insediative, funzionali e socioeconomiche del quartiere, supportate da un lavoro sul campo che ha permesso di individuare le strategie

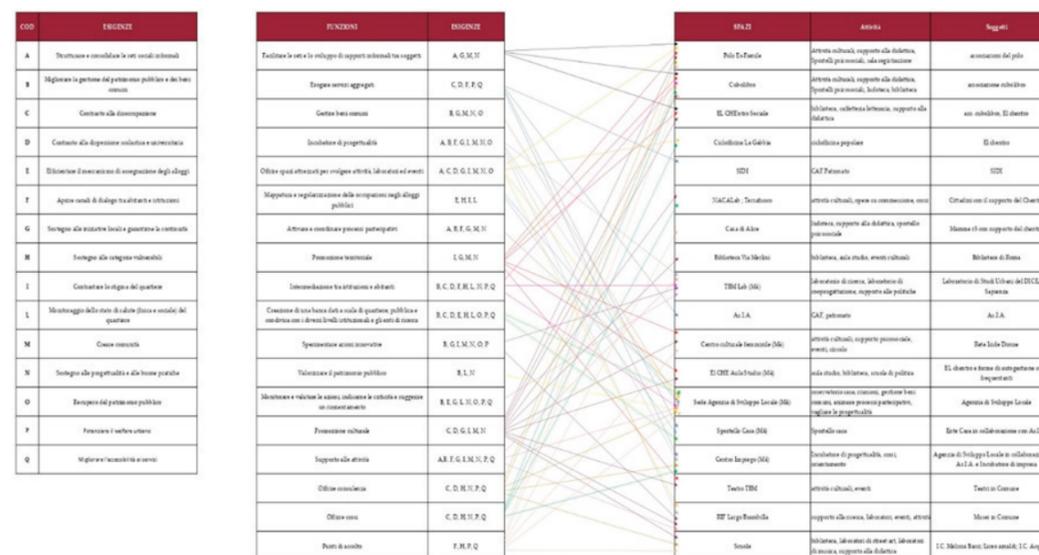


Figura 6 Framework tra possibili funzioni e interazioni

d'azione dei soggetti in gioco e le esigenze del territorio, si è passati a definire schematicamente il Polo Integrato di Sviluppo Locale attraverso un framework "esigenze-funzioni-attività" che fungesse da schema concettuale della proposta. Dopodiché, si è proceduto ad articolarlo territorialmente sulla base degli spazi disponibili, distribuendo attività e funzioni secondo criteri che considerassero la prossimità dei destinatari e la vocazione dei diversi settori del quartiere. Ed essendo Tor Bella Monaca un quartiere composito e differenziato (una cosiddetta "città nella città"), è evidente che il risultato poteva essere se non quello di una rete di spazi diffusi nel contesto urbano, differenziandosi dal tipico "polo civico" concentrato in un singolo spazio. Istruzione, occupazione e abitare sono i tre grandi temi di Tor Bella Monaca e le tre linee d'azione perseguite dal PISL attraverso un approccio integrato. Tuttavia, questo strumento non va inteso come un semplice erogatore di servizi che punta, in maniera puramente quantitativa, a far rientrare gli indicatori socioeconomici del quartiere (dispersione scolastica, disoccupazione,

ecc.) all'interno di una scala di valori accettabile, ma piuttosto come un dispositivo attivatore di progettualità, spesso latenti, che mira a ridurre i divari in un'ottica prima di tutto qualitativa. Ne è un esempio la scelta dell'incubatore di imprenditorialità (intervento B2.vi) che, in alternativa di tradizionale centro d'impiego, intende valorizzare la creatività e il savoir-faire degli abitanti, sperimentare economie alternative e, quindi, mettere al centro il diritto a realizzarsi oltre che il semplice bisogno di un lavoro. Oppure la scelta dell'Aula Studio "El CHE" (intervento B2.iii), il cui obiettivo è voler creare luogo che incentivi i giovani a sviluppare un pensiero critico e una coscienza politica, oltre che dotare il quartiere di uno spazio in cui svolgere attività di studio.

Infine, come già ribadito all'interno del rapporto, si è ipotizzato che il PISL debba operare in maniera incrementale, ovvero che, una volta attivato, si sviluppi nel tempo in funzione di nuove esigenze, progettualità emergenti e opportunità che possono nascere dalla collaborazione con nuovi soggetti.

4.1.5

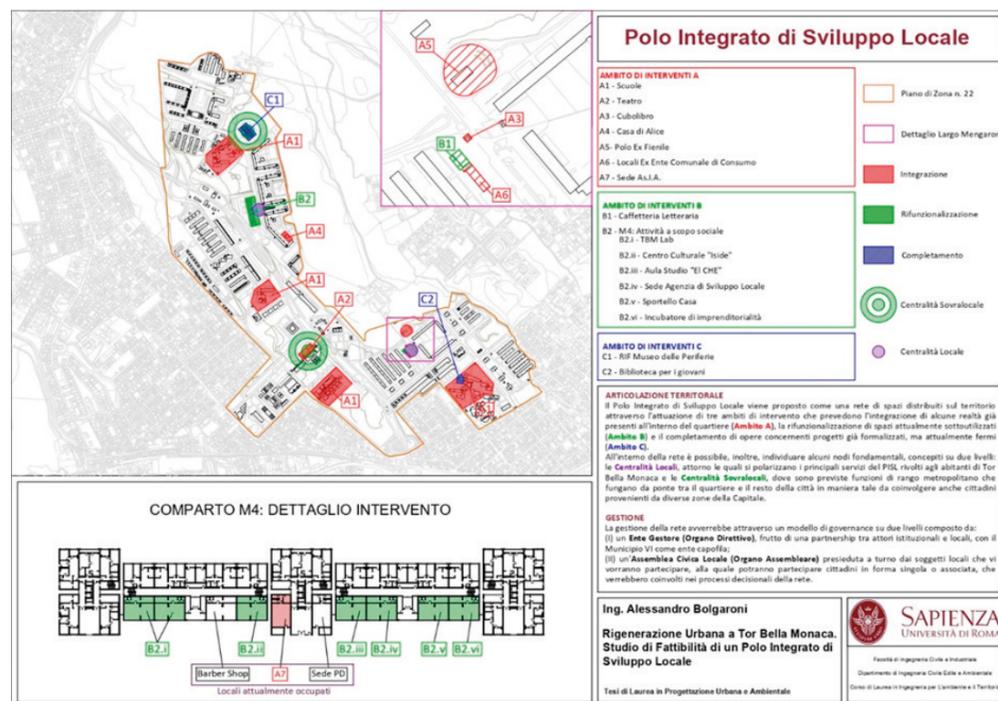


Figura 7 Pianificazione di spazi e funzioni

SOGGETTI COINVOLTI E QUESTIONI DI GESTIONE

I poli civici devono essere gestiti in forma collaborativa tra istituzioni/amministrazioni locali, abitanti e loro organizzazioni, operatori economici e dei servizi. Ne sono un esempio il progetto Case di quartiere a Torino o le *neighbourhood houses* in Canada ed Australia e gli *Ateneos Cooperativos* a Barcellona e "Les tiers-lieux" in Francia.

Un ruolo fondamentale in questo senso, soprattutto per gli aspetti culturali, è oggi fornito dalla rete delle Biblioteche di Roma. Un ruolo ancor più fondamentale è (o può essere) svolto dalle scuole, come centro propulsore e catalizzatore di attività, servizi e progetti, anche in ragione della disponibilità di spazi ed attrezzature (palestre, biblioteche, ecc.). Ne sono esempi la "Rete di scuole aperte" di Roma o il progetto "scuole di quartiere" a Milano.

I differenti soggetti hanno funzioni diverse. Per come sono stati concepiti in questa ricerca, i nuclei fondamentali dei soggetti che progettano i poli civici e sviluppano le attività sono le realtà locali (forme organizzate della società civile e della cittadinanza attiva). Tale nucleo non può operare senza essere in collaborazione con le istituzioni e le amministrazioni locali che, non solo devono autorizzare, ma devono supportare le attività ed essere co-protagonisti (in una forma di apprendimento reciproco e collaborativo). In alcuni casi, come nell'erogazione di servizi (sulla casa, sui servizi sociali, ecc.) il soggetto pubblico ha un ruolo specifico e deve essere attivo all'interno del polo civico (nelle modalità organizzative che potrà darsi). Potranno essere individuati anche strumenti formali di collaborazioni (protocollo, patti di collaborazione, ecc.). Come si è detto, per lo svolgimento delle funzioni e delle attività potrà essere utile coinvolgere altri soggetti esterni, con specifiche competenze e capacità. Nonostante il coinvolgimento di tanti altri soggetti il nucleo fondamentale rimane quello del network di soggetti locali. Per una gestione operativa del polo civico e per lo svolgimento delle attività previste possono

essere costituiti specifici soggetti a carattere misto, comunque radicati nel territorio. Essi possono assumere il carattere di cooperative di comunità, fondazioni di comunità, ecc.

4.1.6 DIVERSIFICAZIONE TERRITORIALE E ARTICOLAZIONE NELL' ORGANIZZAZIONE

I "poli civici" possono essere diversificati a seconda dei territori, ovvero a seconda delle caratteristiche socio-economiche ed urbanistiche, delle esigenze sociali emergenti, delle opportunità che offrono e delle capacità e competenze già presenti, degli attori e delle reti collaborative attive, ecc. Un polo civico è quindi strettamente connesso a questi caratteri e la sua strutturazione ne dipende profondamente. Le caratteristiche di un polo civico dipendono poi dal processo che ne ha portato alla definizione, e quindi anche dai soggetti che sono stati coinvolti, nonché dagli obiettivi e dalle azioni che si vogliono sviluppare in un progetto di sviluppo locale integrale, così come si è detto precedentemente. Se quindi un polo civico ha alcune caratteristiche fondamentali legate alle sue finalità generali (altrimenti non è un polo civico), i suoi caratteri specifici possono essere molto diversificati.

Nel contesto del Quarticciolo, ad esempio, il processo ha portato a maturare una organizzazione in tre funzioni principali:

- Il Laboratorio, per la definizione collettiva di un CdQ sperimentale, basato sul masterplan prodotto dal Comitato di Quartiere, per definire gli interventi materiali e immateriali da portare avanti e accompagnarne la realizzazione.
- Lo sportello, attivato dai soggetti istituzionali per fornire il back-office degli sportelli già esistenti e presenziare al front-office una volta alla settimana, soprattutto per l'istituzione di un Punto Unico di Accesso ai servizi sociali e per il supporto alle questioni abitative.

c. Hub dell'economia locale, per l'occupazione lavorativa e le economie locali, riconoscendo le competenze esistenti sul territorio, promuovendo la formazione professionale, attivando spazi per produzione e artigianato locale e fornendo consulenza per l'accesso a finanziamenti.

Il Polo Civico ha l'obiettivo di:

- a. Rendere realmente partecipativa la co-progettazione degli interventi, superando i limiti del vecchio Contratto di Quartiere (CdQ) e rielaborandone una versione innovativa e sperimentale.
- b. Riconnettere istituzioni e territorio, svolgendo una funzione di mediazione tra domanda sociale e offerta dei servizi (in particolare in merito alla questione abitativa), attraverso l'attivazione di uno sportello permanente di assistenza.
- c. Favorire l'occupazione e l'imprenditoria locale attraverso l'offerta di servizi di consulenza per l'accesso ai finanziamenti, per l'accompagnamento allo sviluppo di progettualità di impresa e per l'eventuale costituzione di cooperative di comunità.

4.2 I POLI CIVICI TRA PRATICHE SOCIALI DAL BASSO E TENTATIVI DI NORMATIVA

4.2.1. PROGRAMMI E NORMATIVE CHE INTERVENGONO SUL TEMA DEI POLI CIVICI NEL LAZIO E A ROMA

La Regione Lazio ha introdotto, nel corso delle ultime due consiliature, diversi interventi che tracciano la cornice normativa per le progettualità dei Poli civici. Alcune di queste misure provano a definirne modalità di funzionamento e funzioni. In questo quadro, anche il Comune di Roma ha cominciato a sperimentare progetti denominati "Poli civici", che differiscono, tuttavia, in progettazione e strategia rispetto alla cornice normativa tracciata. Il Comune di Latina,

al contrario, sta cominciando a sperimentare delle progettazioni afferenti con qualche elemento d'interesse. Vediamole nel dettaglio.

4.2.2. L'EVOLUZIONE DEI POLI CIVICI NELLA NORMATIVA DELLA REGIONE LAZIO

La Legge Regionale 11/2016²⁸ "Sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali della Regione Lazio", all' art 33 fa riferimento per la prima volta ai Poli civili indicando, al comma w, l'obiettivo di "promuovere la realizzazione di progetti speciali di interesse regionale, anche con caratteristiche di sperimentazione innovativa e la diffusione di buone pratiche, tramite il partenariato pubblico-privato, per la promozione di servizi sociali e socio-sanitari e per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, compresi progetti di welfare di comunità e l'attivazione di Poli civici integrati di mutualismo sociale".

Il Piano Sociale triennale della Regione Lazio del 2019 denominato "Prendersi cura del bene comune" Dcr 1/192²⁹, ha come principio guida la centralità della persona nella comunità e la sua partecipazione attiva. Intorno ad essa, esplicita la norma, devono ruotare politiche, progettualità, servizi e strutture specifiche. Con questo obiettivo si fa esplicito riferimento alla necessità di avviare una sperimentazione di nuovi modelli di intervento per e con i territori, anche attraverso: "l'attivazione di poli civici integrati di mutualismo sociale di cui all'articolo 33, comma 2, lettera w), della legge regionale 11/2016;"(pag98)". Ad oggi questo proponimento, tuttavia, non ha ancora trovato attuazione.

Successivamente la Regione Lazio, all'interno del Collegato alla legge di Stabilità regionale del 2021, art.14 della L.r. 11 agosto 2021³⁰, recante "Disposizioni collegate alla legge di

²⁸ La Legge Regionale 11/2016 - Sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali della Regione Lazio <https://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=leg-giregionalidetail&id=9293&sv=vigente>

²⁹ DCR 1/19, Piano sociale regionale "Prendersi Cura, un Bene Comune" <https://welforum.it/wp-content/uploads/2020/05/2019-9829.pdf>

³⁰ L.r. 11 agosto 2021, n.14 Disposizioni collegate alla legge di Stabilità regionale 2021 e modifiche di leggi vigenti <https://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=leg-giregionalidetail&id=9422&sv=vigente>

Stabilità regionale 2021 e modifiche di leggi vigenti" ribadisce ancora, all'art 14, l'obiettivo della realizzazione di "Poli civici integrati di mutualismo sociale, quali luoghi fisici di promozione e produzione di servizi sociali in cui coesistono in modo integrato attività promosse da enti pubblici e del terzo settore".

Si apre così la possibilità avviare questa sperimentazione tra enti pubblici e realtà sociali nell'ambito della programmazione sociale regionale, andando a definire quanto già stabilito sui Poli civici dalla legge regionale 11/2016 e dal Piano sociale regionale del 2019. Secondo una nota della consigliera regionale Marta Bonafoni, tra i primi firmatari di un Odg approvato dal Consiglio regionale a sostegno della proposta, "si tratta di uno step necessario per tradurre in realtà, da un lato, quel welfare di comunità che solo attraverso la creazione di spazi pubblici integrati tra istituzioni, Terzo Settore e cittadinanza attiva, può migliorare la qualità di vita in città e borghi del Lazio; dall'altro, per sperimentare forme nuove di conciliazione di tempi di vita e lavoro, costruendo luoghi di prossimità per condividere il lavoro da remoto che permettano di ridurre quantità e tempi di spostamento casa-ufficio, nella prospettiva di città sempre più green e sostenibili in termini di trasporti e mobilità".³¹

In particolare, l'articolo 14 del Collegato prevede, al comma 1, che la Regione "ai sensi dell'articolo 33, comma 2, lettera w), della legge regionale 10 agosto 2016, n. 11 (Sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali della Regione Lazio) e successive modifiche, promuove la realizzazione di Poli civici integrati di mutualismo sociale, di seguito denominati Poli civici, quali luoghi fisici di promozione e produzione di servizi sociali in cui coesistono in modo integrato attività promosse da enti pubblici e da enti del Terzo settore, ad eccezione delle imprese sociali". Viene introdotta, così, all'interno della cornice vigente, tra le strategie previste per l'articolazione dei Poli civici, la pratica del mutualismo che è emersa con particolare efficacia come strumento di reazione e tessitura agli impatti della fase

³¹ La nota di accompagnamento all'Odg <https://www.martabonafoni.it/news/presentato-odg-progetti-pilota-poli-civici-e-officine-municipali/>

pandemica sul tessuto sociale del territorio³².

Nel comma 2 del testo si fa riferimento ai possibili ambiti d'azione dei poli civici, indicando la volontà di superare la logica dell'affidamento a gara dei possibili servizi al territorio, introducendo il concetto di coprogrammazione e coprogettazione tra Ente pubblico e Terzo settore, regolato dal decreto 72/2021 del 31 marzo 2021 contenente le Linee guida sul rapporto tra pubbliche amministrazioni ed enti del Terzo settore negli articoli 55 -57 del decreto legislativo n. 117 del 2017³³ emanate dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali. In questo rinnovato contesto i Poli civici, secondo il dettato regionale "nell'ambito dei programmi d'intervento oggetto di coprogrammazione e coprogettazione ai sensi dell'articolo 55 del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117 (Codice del Terzo settore, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettera b), della legge 6 giugno 2016, n. 106), possono attivare:

- a. sportelli sociali e di accompagnamento ai servizi socio-sanitari territoriali;
- b. interventi socio-alimentari di contrasto alla malnutrizione e alla povertà alimentare;
- c. programmi di mediazione e integrazione interculturale;
- d. laboratori di progettazione partecipata territoriale;
- e. centri per l'educazione ambientale;
- f. officine per il riutilizzo e il riuso dei beni;
- g. officine municipali;
- h. attività a supporto dell'assistenza a lungo termine di soggetti non autosufficienti e particolarmente fragili;

³² Simoncini S., Il mutualismo conflittuale a Roma, Comune Info, 2020 <https://comune-info.net/il-mutualismo-conflittuale-a-roma/>

³³ <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/normative/Documents/2021/DM-72-del-31032021.pdf>

i. iniziative per la programmazione e la gestione partecipata di eventi culturali e spazi di educazione popolare.

I commi 3, 4 e 5 del testo regionale definiscono alcuni requisiti rispetto agli spazi nei quali si potranno realizzare i Poli Civici. La Regione, gli enti locali e le loro articolazioni territoriali, alla luce del provvedimento “possono concedere, nel rispetto della normativa vigente e tenuto conto di quanto disposto dall’articolo 71, commi 2 e 4, del d.lgs. 117/2017, l’utilizzo di beni immobili per la realizzazione dei Poli civici e agevolazioni in materia di canoni, in particolare mediante la compensazione tra gli oneri dovuti all’amministrazione per l’uso di beni immobili e il valore economico ragionevolmente attribuito ai servizi offerti a titolo gratuito dai poli civici”. Queste disposizioni “possono riguardare anche i beni immobili confiscati alla criminalità organizzata e destinati al recupero e al riutilizzo a fini sociali, nel rispetto della normativa statale e regionale vigente. Nell’ambito dei programmi di rigenerazione urbana di cui all’articolo 2 della legge regionale 18 luglio 2017, n. 7³⁴ (Disposizioni per la rigenerazione urbana e per il recupero edilizio) possono essere previsti specifici interventi per la realizzazione di poli civici”.

Con il comma 6, infine, la Giunta regionale, con propria deliberazione entro 90 giorni dall’entrata in vigore della legge era chiamata a definire le modalità per la realizzazione dei Poli civici; ma ad oggi ancora non sono stati varati i regolamenti attuativi di questo articolato. All’interno della medesima Legge regionale n.14 dell’11 agosto 2021, all’articolo 46, la Regione ha dettato le disposizioni per promuovere la costituzione di Officine municipali, quali spazi per lo svolgimento del lavoro da remoto, al fine di migliorare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e ridurre gli spostamenti nelle città e nei territori del Lazio. Le Officine municipali sono state inserite all’interno delle Linee

di indirizzo per i Fondi europei 2021-2027³⁵, prevedendo anche la messa a disposizione di spazi e immobili di proprietà regionali”.

Nei primi tre commi del provvedimento ne vengono delineate le funzioni. La Regione Lazio, “al fine di migliorare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e ridurre gli spostamenti nelle città e nei territori, promuove la costituzione delle Officine municipali quali spazi adeguatamente attrezzati per lo svolgimento del lavoro da remoto, all’interno dei quali i lavoratori trovano postazioni e servizi con funzioni di connessione verticale con aziende o piattaforme e di connessione orizzontale con altri lavoratori, consentendo efficaci forme di reciproca formazione e consulenza”. Per queste finalità “la Regione favorisce la sperimentazione di diverse forme organizzative, tenendo conto delle esigenze dei lavoratori, dipendenti e autonomi, delle imprese e delle comunità territoriali, anche attraverso il coinvolgimento delle medesime comunità e delle organizzazioni sindacali”.

Anche in questo provvedimento la Giunta regionale, entro 90 giorni dalla sua entrata in vigore, era chiamata a definire, con propria deliberazione applicativa, i criteri e le modalità per la realizzazione delle Officine municipali presso gli immobili regionali, ma ad oggi non sono stati in alcun modo definiti questi criteri. C’è da augurarsi che queste normative di indirizzo possano al più presto essere completate con i regolamenti attuativi, ma soprattutto sostenute da specifiche poste di bilancio per dare concreto avvio a una strategia pubblica a sostegno della creazione e della diffusione dei Poli civici.

4.2.3. I POLI CIVICI NELLA STRATEGIA DEL COMUNE DI ROMA

Il 10 marzo 2022, sul sito del Comune di Roma, è stato pubblicato un questionario, aperto alla partecipazione di cittadine e cittadini per circa un mese, che la Giunta Capitolina ha utilizzato come strumento di una “Consultazione pubblica per la progettazione di Poli Civici”. Nella visione del governo della Capitale, su

CARATTERISTICHE DELLA RETE DELLE CASE DI QUARTIERE	
Identità	Dare un’identità comune a tutte le CdQ, pur preservando le rispettive peculiarità
Condivisione del Know-How	Mettere a rete esperienze, know-how e buone pratiche tra le diverse CdQ
Reti informali	Costruire nuove reti di collegamento tra ONG, associazioni e gruppi informali operanti in ogni CdQ
Progetti condivisi	Ideare e realizzare progetti, iniziative ed eventi condivisi
Azioni coordinate	Avere maggiore impatto su temi specifici attraverso lo sviluppo di azioni coordinate
Strategie condivise	Sviluppare strategie di raccolta fondi e comunicazione condivise
Economie di scala	Beneficiare di economie di scala
Welfare di comunità	Sperimentare un nuovo modello di welfare comunitario

proposta dell’assessore alla Cultura della Giunta Gualtieri, un nuovo “Piano Integrato per i Nuovi Poli Civici Culturali e di Innovazione”³⁶ si traduce in un piano di potenziamento della rete di biblioteche di Roma Capitale. Piano che prevede – attraverso l’utilizzo di 50 milioni di euro del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) – la riqualificazione strutturale, energetica e digitale di 21 di quelle esistenti e la creazione di 9 nuove strutture. “Queste ultime – spiega il Campidoglio - non saranno semplici biblioteche ma anche veri centri culturali polivalenti e innovativi, aperti con orari estesi e dotati di spazi liberi di incontro e sperimentazione”³⁷.

Il principio di base del progetto è, secondo la comunicazione del Campidoglio, “quello di ampliare significativamente l’offerta culturale sul territorio, andando a coprire aree della città finora non servite e creando nuovi ed efficaci poli di aggregazione per tutta la cittadinanza, in particolar modo per le giovani generazioni, recuperando nel contempo edifici e aree pubbliche degradate o non utilizzate e ridando quindi vita a interi pezzi di città”.

Scopo ultimo del piano è quello di creare “una rete di luoghi che possano offrire strutturalmente e permanentemente in prospettiva molti nuovi servizi: dagli sportelli di assistenza legale o psicologica ai corsi di formazione, dagli spazi di studio aperti anche la notte a quelli destinati all’espressione

³⁴ <https://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=leggieregionalidettagli&id=9313&sv=vigente#art2>

³⁵ Il processo di consultazione e gli esiti: <https://www.lazioeuropa.it/consultazione2127/>

³⁶ Qui il testo della delibera di Giunta alla base dell’intervento <https://www.visioneroma.it/wp-content/uploads/delib-della-Giunta-Capitolina-n.-69-del-4-marzo-2022.pdf>

³⁷ L’annuncio e la definizione del Piano pubblicati sul sito del Comune di Roma <https://www.comune.roma.it/web/it/notizia.page?contentId=NWS896903>

artistica al coworking”. Secondo il piano approvato³⁸, Roma Capitale chiederà alla Città Metropolitana di stanziare 50 milioni di euro del Pnrr, che saranno così ripartiti: 32,5 milioni di euro saranno destinati alla creazione di 9 nuove sedi dell’Istituzione Biblioteche di Roma Capitale³⁹, valorizzando immobili non utilizzati o degradati, per realizzare i nuovi centri civici culturali e di innovazione; 17,5 milioni saranno destinati all’adeguamento strutturale e impiantistico con efficientamento energetico di 21 delle 40 sedi del Sistema Bibliotecario Capitolino⁴⁰.

Quella prevista dal Campidoglio è una declinazione ulteriore del concetto di Polo civico rispetto alla definizione normativa regionale. Essa, infatti, integra l’esigenza di riqualificazione di strutture comunali, utilizzando i fondi europei di ripresa e resilienza post-pandemia per ottenerla, con l’ampliamento dell’offerta culturale e di servizi dei territori, nel quadro della strategia della Giunta Gualtieri verso una “Città dei 15 minuti”. La concezione alla base della delibera individua nelle biblioteche comunali delle “istituzioni-àncora” deputate allo svolgimento di un servizio che la delibera definisce “cruciale per la promozione sociale, culturale ed economica delle comunità locali”.

Tra le funzioni “a fattore comune” che il Comune di Roma attribuisce ai Poli civici che innestano nelle biblioteche comunali, si trovano:

- a. formazione;
- b. superamento del digital divide;
- c. nuovi diritti;
- d. remote e smart working.

In particolare, è nelle strutture di nuova creazione che il Comune di Roma prevede la creazione di “strutture complesse con aule studio, sale incontri, spazi di co-working, ‘collaboratori’, aule formazione, spazi per bambini, spazi multifunzionali anche da mettere a disposizione delle associazioni di territorio per attività rivolte al pubblico,

e in cui realizzare sinergie tra strutture dell’amministrazione capitolina, Enti del terzo settore, provati, cittadinanza attiva”.

Negli allegati tecnici alla delibera capitolina di presentazione del progetto complessivo a valere sui fondi Pnrr, si prevede la realizzazione di uno di questi “collaboratori” presso il nuovo “Polo delle arti” da collocarsi in via Arco di Travertino, nel Municipio VII. Nel testo del documento finanziato dal Pnrr⁴¹, in realtà, si attribuisce a tutte le biblioteche comunali interessate dall’azione la necessità di essere “le prime candidate a trasformarsi in centri civici collaborativi o “collaboratori”, luoghi idonei ad accogliere e sviluppare gli obiettivi del progetto, integrato nelle misure di riqualificazione infrastrutturale, ambientale e paesaggistica sulla scala metropolitana”⁴². Il documento, successivamente, precisa che la funzione delle nuove strutture come “Laboratorio Aperto della Città, ispirato al modello del collaboratorio, su tutto il territorio metropolitano quale ulteriore fattore della strategia di rete che si intende sviluppare mettendo in relazione i molteplici capitali umani, le discipline umanistiche e sociali e le conoscenze tecniche e d’impresa, che costituiscono il patrimonio immateriale che si intende promuovere e valorizzare in maniera coesa e unitaria per tutto il territorio metropolitano”⁴³. Nel progetto si prevede l’insediamento di servizi di interesse pubblico, per quei siti che presentano la fattibilità tecnico-economica, declinati sulle seguenti aree specialistiche:

a. servizi di innovazione: consentire ai luoghi che verranno rigenerati e alla rete che si stabilirà tra amministrazioni pubbliche, enti di formazione-ricerca e operatori economici e del terzo settore ad alto tasso d’innovazione, di offrire servizi in grado di concorrere attivamente al successo delle principali politiche UE e nazionali per lo sviluppo della competitività del nostro paese sui fronti dell’innovazione del sistema produttivo, della digitalizzazione della PA e della valorizzazione delle eccellenze di know-how e tecnologiche presenti nei

38 https://dait.interno.gov.it/documenti/pui_25_-_roma.pdf

39 Le nuove sedi previste: https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/nuove_sedi_biblioteche.pdf

40 https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/biblioteche_sedi_adequamento.pdf

41 https://dait.interno.gov.it/documenti/pui_25_-_roma.pdf

42 Ivi, p. 7

43 Ivi, p. 11

1. LUOGHI APERTI A TUTTI I CITTADINI

2. SPAZI DI PARTECIPAZIONE ATTIVA

3. LUOGHI ACCESSIBILI, ACCOGLIENTI E GENERATIVI DI INCONTRI

4. SPAZI DI TUTTI MA SEDE ESCLUSIVA DI NESSUNO

5. CONTENITORI DI MOLTEPLICI PROGETTUALITÀ

6. GLI OPERATORI: COMPETENTI ARTIGIANI SOCIALI

7. LUOGHI INTERMEDI FRA IL PUBBLICO E IL PRIVATO

8. SPAZI ALLA RICERCA DEL GIUSTO RAPPORTO TRA AUTONOMIA ECONOMICA E SOSTEGNO PUBBLICO

9. LUOGHI RADICATI NEL TERRITORIO

10. STRUTTURE CON UNA PROPRIA FORMA DI GOVERNANCE

Figura 8 Le caratteristiche fondamentali delle Case di Quartiere

principali ambienti della ricerca scientifica e delle imprese innovative che operano in Italia. Con particolare attenzione ai servizi di coworking, pre-incubazione, incubazione, accelerazione, trasferimento tecnologico e coprogettazione pubblico-privata-comunità finalizzata all’esecuzione di appalti e partenariati innovativi lanciati dalle pubbliche amministrazioni capofila, attuatrici e sviluppatrici degli interventi legati amministrativamente, territorialmente e progettualmente al PUI, come anche previsto dal modello del “collaboratorio”;

b. servizi di comunità, orientati all’accessibilità dei luoghi e dei servizi pubblici, all’inclusione sociale delle persone con vulnerabilità, all’integrazione sociale e sanitaria delle persone che si trovano sul territorio metropolitano per scelta o per necessità, sul modello delle Case di Quartiere di Torino, attraverso una consistente utilizzo della coprogettazione con Enti del Terzo Settore;

c. servizi culturali innovativi, che potranno convogliare risorse professionali provenienti dalle istituzioni e dai circuiti come biblioteche, musei, associazioni culturali, accademie, orchestre, artisti, teatri, e operatori economici innovativi, PMI e startup, per abilitare una

migliore diffusione e fruibilità della cultura, del patrimonio culturale, della scienza in tutto il territorio metropolitano, da nuovi prodotti e servizi innovativi fino a servizi di supporto alle famiglie e alle nuove generazioni, come programmi giovanili di scambio culturale, anche internazionale, doposcuola e ludoteche.

Sul fronte della governance specifica per la rete dei poli civici culturali e di innovazione, si propone di partire da una maggiore integrazione della rete metropolitana delle biblioteche attraverso il potenziamento del servizio di Prestito Bibliotecario Metropolitano e dalla stesura di un patto di governance collaborativa tra l’Istituzione Sistema Biblioteche di Roma, che coordina e gestisce la rete di biblioteche all’interno di Roma Capitale, e tutti i consorzi bibliotecari diffusi per l’area vasta metropolitana, oltre che la realizzazione di un patto di collaborazione con le altre reti della Regione Lazio.

In questa progettualità del Comune di Roma, le nove strutture di nuova acquisizione alla Rete delle Biblioteche hanno la potenzialità di sviluppare un incrocio virtuoso tra servizi “classicamente intesi” come il prestito bibliotecario, altri servizi pubblici come Case delle Comunità e spazi culturali a

disposizione delle istituzioni locali, ma anche dei soggetti associativi, produttivi e di terzo settore. Mancano, tuttavia, la dimensione del mutualismo e un coinvolgimento strutturato, nella governance prevista, di articolazioni della cittadinanza attiva organizzata e dell'associazionismo. Si restituisce, così, un'impronta gestionale verticalizzata delle nuove possibilità, sostanzialmente schiacciata sull'affidamento e la produzione di servizi, senza alcuna circolarità o meccanismo di co-programmazione e co-progettazione di gestione prevista nella progettazione pubblica originaria.

La fase di partecipazione della cittadinanza al progetto si è conclusa, in meno di un mese, con la sola consultazione online, e con un riscontro pubblico affidato a una scarna nota⁴⁴ dell'esecutivo pubblicata sul Portale della Capitale. Il Campidoglio ha affermato di aver ricevuto "5 mila questionari compilati sul portale di Roma Capitale", le cui indicazioni si sono concentrate sulla richiesta di "spazi per bambini e ragazzi, dei Poli Civici di nuova realizzazione luoghi polivalenti per lettura, eventi e musica". Sono solo alcuni dei servizi da prevedere nei nuovi Poli Civici, pervenuti come suggerimenti dai cittadini. Altre indicazioni hanno riguardato l'inserimento di servizi di comunità all'interno delle strutture oggetto di consultazione, legati all'alfabetizzazione digitale, alle informazioni istituzionali e alla valorizzazione identitaria dei territori.

Molte, sempre a detta del Campidoglio "sono state anche le richieste legate a luoghi da destinare a laboratori per l'innovazione sociale e la cittadinanza attiva e ai coworking, a dimostrazione dell'importanza che riveste il momento della socialità e della condivisione. "Ciò conferma - osserva, tuttavia, il Campidoglio - l'importanza della partecipazione della cittadinanza alle scelte dell'amministrazione, con particolare riguardo alla programmazione e progettazione di servizi e attività innovative e alla valorizzazione di spazi pubblici".

4.2.4. LE OFFICINE DI CITTÀ A LATINA

Il progetto Officine di Città⁴⁵, nel Comune di Latina, è un processo approdato, nel 2020, a un percorso di co-progettazione e di rigenerazione urbana e sociale che punta alla riattivazione, a fini sociali e culturali, di spazi pubblici dismessi o sottoutilizzati, valorizzando le "energie sociali" del territorio.

Nel novembre 2020 si è arrivati alla definizione di Linee Guida⁴⁶, di accompagnamento alla firma dei primi Patti di Collaborazione Complessi del territorio pontino e alla nascita di 5 Case di Quartiere e di Borgo.

Le 5 strutture individuate come future Case del Quartiere, sono:

- ex tipografia di Viale XVIII Dicembre
- ex scuola materna di Via Milazzo
- ex Casa Cantoniera di Borgo Sabotino
- Centro sociale di Borgo Piave
- ex Cinema Enal di Latina Scalo

Le Case del Quartiere sono state insediate in 5 spazi e in 5 contesti diversi, dedicati alle comunità locali aperte a tutta la cittadinanza, con l'obiettivo di insediare stabilmente attività e servizi di natura diversa: culturale, sociale e ricreativa. Esse, dopo una fase di consultazione dei territori, e del Consiglio delle bambine e dei bambini, per la definizione dell'utilizzo ottimale, sono state sottoposte a una sperimentazione di uso temporaneo, che ha promosso l'apertura e l'animazione degli spazi: le diverse comunità locali sono state chiamate ad organizzare iniziative di varia natura per alimentare un calendario di attività da svolgere nei 5 spazi. L'obiettivo di questa attività dichiarata nella relazione alle Linee guida, è stata di sperimentare possibili usi, di promuovere collaborazioni e sinergie tra soggetti, in un'ottica anche di testare possibili partenariati futuri per la co-gestione degli spazi. La sperimentazione ha

⁴⁵ L'annuncio dell'avvio del progetto <https://www.comune.latina.it/category/officine-di-citta/>

⁴⁶ Il testo delle Linee guida https://www.comune.latina.it/wp-content/uploads/2021/02/Linee-guida_Officine-di-Citta%CC%80_invio.pdf

visto l'individuazione, all'interno del gruppo dei soggetti attivi, di un referente operativo locale per ciascuno spazio con un compito di coordinamento locale rispetto alla gestione delle chiavi e di coordinamento con il gruppo di Officine di Città, che ha gestito i 5 calendari e le relazioni con i soggetti e con i vari referenti.

I calendari di uso temporaneo hanno promosso un totale di 206 attività di animazione, rispettivamente 12 presso l'ex Tipografia in viale XVIII Dicembre, 12 presso il Centro Sociale di Borgo Piave, 14 presso l'ex Cinema Enal di Latina Scalo, 62 presso l'ex Scuola Materna di Via Milazzo e 106 presso l'ex Casa Cantoniera a Borgo Sabotino.

A valle del percorso di co-progettazione con le diverse comunità coinvolte, sono state identificate vocazioni e piste progettuali, approfondite e validate con i vari soggetti. Tali indicazioni sono state considerate come le linee guida che identificano alcune questioni puntuali, da declinare, successivamente, all'interno delle singole proposte di patti di collaborazione.

Un capitolo specifico delle Linee guida è dedicato alle principali difficoltà incontrate dai soggetti insediati nella fase sperimentale. Tra i nodi centrali, quello del raggiungimento di un equilibrio economico, in una situazione caratterizzata da costi certi di manutenzione, gestione e animazione degli spazi e delle attività (spesso sottostimati) e ricavi totalmente incerti. Un secondo problema individuato nelle Linee guida, strettamente connesso al precedente, è legato alle piccole economie, ovvero al fatto che molti progetti con queste caratteristiche hanno una dimensione contenuta, al di sotto, quindi, di quella soglia critica sufficiente a giustificare un presidio gestionale adeguato e un ingaggio di medio-lungo periodo delle persone che ne animano l'azione. Un terzo problema evidenziato è legato alla capacità finanziaria (e in alcuni casi anche progettuale) dei soggetti che si assumono la responsabilità della gestione e, quindi, alla possibilità di ottenere finanziamenti, prestiti, finanziamenti, contributi da soggetti erogatori siano essi enti pubblici, banche, fondazioni.

4.3 CASI DI SUCCESSO NAZIONALI

4.3.1 CASO STUDIO NAZIONALE: LE CASE DI QUARTIERE A TORINO

Attraverso l'esperienza delle Case di Quartiere (CdQ), Torino ci offre un interessante caso studio nel quadro della sperimentazione di dispositivi di welfare urbano innovativi fortemente place-based. Sviluppatesi nei primi anni 2000, questa realtà nasce come risposta alla crisi dei tradizionali sistemi di welfare e al progressivo aumento della domanda di servizi sociali.

Nella fattispecie, le CdQ sorgono all'interno di ex spazi dismessi, di proprietà pubblica, rigenerati per scopi sociali grazie alla collaborazione di una pluralità di soggetti (attori pubblici, privati, provenienti dal terzo settore e singoli cittadini) che mettono in campo risorse e competenze facendo della cooperazione orizzontale il loro punto di forza. Un impegno congiunto non solo in termini finanziari, ma soprattutto di risorse umane e sociali. Non offrono solo spazi, ma anche supporto e assistenza a qualsiasi soggetto (sia esso un'associazione, un gruppo informale o singolo cittadino) che desideri sviluppare iniziative rivolte al contesto sociale in cui la Casa si colloca. Il legame con il territorio va inteso come qualcosa che trascende i puri aspetti fisici della spazialità, in quanto è attivatore di nuove capacità, valori, contenuti, in grado di rispondere a bisogni sempre più articolati e specifici (Bragaglia, 2017) al contesto socio-economico di riferimento. La prima Casa ad essere inaugurata (2007) fu Cascina Roccafranca nel vecchio quartiere operaio di Mirafiori Nord, grazie ai fondi del programma Urban II che ha interessato il quartiere tra il 2000 e il 2006. A seguire ne sono nate altre, per un totale, ad oggi, di 9 Case⁴⁷ distribuite su gran parte delle circoscrizioni torinesi.

⁴⁷ Cascina Roccafranca (Mirafiori Nord), Casa del Quartiere di San Salvario (San Salvario), Bagni Pubblici di via Agliè (Barriera di Milano), Hub Cecchi Point (Aurora), Casa nel Parco (Mirafiori Sud), SpazioQuattro (San Donato), Barrito (Nizza Millefonti), Bossoli 83 (Lingotto) e Casa di Quartiere Vallette (Vallette).

Dato il successo dell'esperienza e data l'innegabile valenza sociale che svolgono all'interno dei territori nel produrre welfare di comunità, nel 2012, su sollecitazione del Comune di Torino e il sostegno della Fondazione San Paolo, si è deciso di mettere tutte queste realtà a sistema istituendo la Rete delle Case di Quartiere: un *network locale*⁴⁸ che riunisce le CdQ sotto una struttura organizzativa dotata di un manifesto di intenti e di macro-obiettivi comuni, con lo scopo di rafforzare il sistema di relazioni già esistente e ottimizzare il loro sistema di finanziamento.

Due aspetti sono da tenere in considerazione. In primo luogo, la Rete delle Case di Quartiere non va intesa come un tentativo dell'amministrazione di "istituzionalizzare" un sistema di relazioni avviato in forma spontanea dalle diverse Case. In secondo luogo, non vi è alcuna intenzione di standardizzare un modello da applicare sistematicamente Casa per Casa, dal momento che nel quadro di un contesto così eterogeneo non è possibile estrapolare un modello uniforme; infatti le CdQ si differenziano in termini di modalità di attivazione, modello di gestione, status giuridico, forma di partnership, quartiere

48 www.retecasesdelquartiere.org

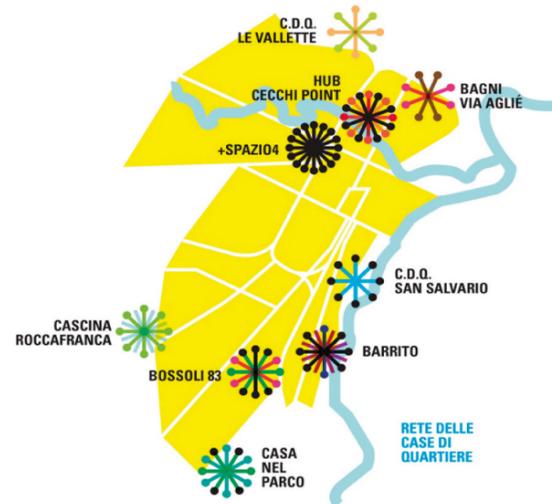


Figura 9 La mappa delle Case di quartiere a Torino

di riferimento, processi di pianificazione e sviluppo. Per cui, l'informalità delle relazioni e la "biodiversità" delle Case costituiscono un valore aggiunto che, attraverso la costituzione della Rete, il soggetto pubblico ha interesse a preservare.

Il Comune di Torino è il soggetto promotore della Rete che, attraverso il Dipartimento di Integrazione e Rigenerazione Urbana, la gestisce. Un ruolo chiave è svolto dalla Fondazione San Paolo, partner principale e sponsor, che ogni anno stanziando fondi per la Rete da distribuire nelle diverse case secondo modalità che vedremo a breve. Un ulteriore attore coinvolto è Progetto The Gate - Porta Palazzo⁴⁹ che, sotto il coordinamento del Dipartimento di Integrazione e Rigenerazione Urbana, offre attività di back-office e servizi per la Rete. Oltre ai main actors appena citati, ogni CdQ ha una propria rete di collaborazioni composta perlopiù da istituzioni pubbliche, fondazioni private e associazioni. Importante è anche la collaborazione che ogni casa avvia con la circoscrizione di riferimento, la quale collabora sia attraverso l'erogazione di un piccolo contributo finanziario e sia in termini di pianificazione e attuazione di una serie di iniziative, tra cui eventi, servizi e attività per il quartiere. Non di meno sono la partecipazione delle scuole, delle biblioteche comunali e di altri soggetti pubblici locali grazie ai quali è possibile intercettare e coinvolgere specifiche fasce di popolazione. Per quanto riguarda le fondazioni private è utile sottolineare che molte CdQ sono nate proprio dal loro supporto diretto. Ne sono un esempio la Fondazione Vodafone Italia (nel caso di CdQ di San Salvario) e la Fondazione Umana-Mente Allianz (nel caso di Cecchi Point).

49 Nel 1996 la Città di Torino presenta all'Unione Europea, nell'ambito delle Azioni Innovative del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Art. 10 Reg. CE 2081/92 FESR), il progetto "The Gate - living not leaving", un Progetto Pilota Urbano volto a migliorare le condizioni di vita e di lavoro del quartiere di Porta Palazzo. Attraverso una metodologia ed un approccio innovativo, in grado di fornire un esempio per altre esperienze in Europa, il progetto si propone di coinvolgere diversi partner, pubblici e privati e di innescare un processo di riqualificazione del territorio di Porta Palazzo e Borgo Dora. Nasce così nel 1998 il Comitato Progetto Porta Palazzo, organo no-profit a partecipazione mista di istituzioni pubbliche e di enti privati, con l'incarico di gestire e realizzare l'intero programma che, finanziato principalmente dall'Unione Europea, dalla Città di Torino e dal Ministero dei Lavori Pubblici, si occupa di interventi a favore dello sviluppo economico, sociale, culturale, promozionale e di trasformazione, riqualificazione fisica pubblica e privata del territorio. (www.comuneditorino.it)

Riguardo il finanziamento della Rete delle Case di Quartiere, questo avviene attraverso un protocollo con il Comune di Torino e la Fondazione San Paolo. Prima della sua creazione l'accesso ai finanziamenti avveniva in maniera autonoma attraverso la partecipazione a bandi messi a disposizione dalla Compagnia (e da altri soggetti) più un cofinanziamento da parte del Comune. Attualmente, grazie all'inserimento della Rete nelle linee di bilancio 2012-2013 del Comune di Torino, tutte le CdQ beneficiano di un contributo finanziario da parte della Compagnia San Paolo all'interno di un quadro complessivo e non più scoordinato. In questo sistema di finanziamento il Comune di Torino ha co-finanziato le Case fino al 2012, mentre oggi si pone come promotore della Rete e mediatore tra le CdQ e la Fondazione San Paolo contribuendo perlopiù in natura⁵⁰. Il budget del progetto viene rinnovato ogni anno la cui cifra si aggira intorno le € 500.000. La quota da destinare ad ogni singola Casa viene dimensionata caso per caso, in base alla situazione finanziaria, dimensione e attività di ogni CdQ, sempre con la mediazione del Comune di Torino. Si tratta comunque di una forma di cofinanziamento che può variare tra il 30% e l'80% del budget totale di ogni singola Casa. Infatti, sia il Comune che la Compagnia richiedono un forte impegno da parte di tutti le CdQ per espandere al massimo la propria capacità di autofinanziamento e cercare fonti alternative di finanziamento (es. bandi, sponsorizzazioni private, crowdfunding e altre forme innovative di raccolta fondi). L'idea è che, nonostante la crisi del welfare pubblico, i membri della rete possano essere in grado di portare avanti la loro missione anche nel momento in cui la Fondazione San Paolo dovesse diminuire il budget annuale⁵¹. La partecipazione del Comune ha inoltre l'obiettivo di garantire che queste forme di autofinanziamento, non cadano all'interno di logiche di mercato.

4.4 CASI DI SUCCESSO INTERNAZIONALI

50 Personale comunale per le attività di back office, immobili, manutenzione ordinaria, utenze, internet, ecc.

51 Coerentemente con questa prospettiva, nel 2013 la Compagnia di San Paolo ha offerto a tutti gli enti gestori del CdQ un corso su fundraising, progettazione e comunicazione.

Nell'ultimo decennio, la Commissione europea ha adottato misure significative per riconoscere e promuovere lo sviluppo dell'economia sociale e solidale come contributo integrante e sostanziale allo sviluppo economico nel mercato comune europeo⁵². La debolezza dell'Ue rispetto alle competenze sociali, che concorrono con quelle nazionali⁵³, e il diverso sviluppo del settore nell'Unione che ha portato a un'eterogeneità nelle definizioni del fenomeno - una più orientata a disciplinare la natura delle organizzazioni proponenti secondo il modello francese, l'altra orientata dall'obiettivo del modello di business secondo lo schema anglosassone - ha rallentato un'evoluzione ordinata della normativa e degli strumenti di sostegno comunitari al settore. Nel dicembre 2021, tuttavia, la Commissione europea ha presentato il Piano d'azione europeo per l'economia sociale⁵⁴ volto a rafforzare e valorizzare il ruolo delle imprese sociali, cooperative, fondazioni e associazioni non profit favorendoli loro sviluppo anche come contributo alle transizioni verde e digitale. Il Piano prende le mosse dagli esiti dell'iniziativa della Commissione per l'imprenditoria sociale "Costruire un ecosistema per promuovere le imprese sociali al centro dell'economia e dell'innovazione sociale" del 2011⁵⁵ ed è il risultato di un ampio processo di consultazione con i cittadini e i portatori di interessi. La scelta della Commissione è stata quella di fotografare la complessità delle forme giuridiche e degli strumenti nazionali, andando ad aprire delle finestre di intervento dedicate ai Paesi membri e alle realtà da loro riconosciute come

52 Per una revisione dell'evoluzione della normativa europea sull'economia solidale, nell'alveo delle politiche sociali comunitarie, D.Stokkink, P.Perard, *L'économie sociale et solidaire en Europe*, Pls (2016) <https://www.pourlasolidarite.eu/fr/publication/leconomie-sociale-et-solidaire-en-europe>

53 L'articolo 4 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) specifica che la politica sociale rientra in competenza condivisa tra l'UE e gli Stati membri, ma solo per le materie che figurano nel titolo 10 "Politica sociale" del trattato stesso.

54 European Commission Employment, Social Affairs & Inclusion - Social Economy Action Plan (2021) ip_21_6568 <https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1537&langId=en>

55 [https://ec.europa.eu/transparency/documents-register/detail?ref=COM\(2011\)682&lang=it](https://ec.europa.eu/transparency/documents-register/detail?ref=COM(2011)682&lang=it)

facente parte di questa complessa galassia.

Il Piano d'azione europeo per l'economia sociale e solidale, così, si pone l'obiettivo strategico di sostenere modelli di economia trasformativa a partire dalla dimensione locale, riconoscendo a questo tessuto di attivazione socioeconomica una capacità di intervenire e sostenere aree, territori e soggetti sociali marginalizzati dall'attuale modello economico. Questo piano prevede l'implementazione di diverse politiche pubbliche, soprattutto a livello locale per favorire il rafforzamento e la diffusione di queste nuove forme di economia nei territori.

Oggi, l'Economia Sociale e Solidale (ESS) in Europa è un'alternativa reale in diversi settori di produzione, distribuzione e consumo. Un fenomeno che si sta diffondendo che rappresenta 2,8 milioni di imprese ossia il 10% di tutte le imprese dell'Unione Europea, coinvolgendo più di 13,6 milioni di lavoratori e lavoratrici - circa il 6,3% dei lavoratori dell'UE, 82 milioni di volontari e 232 milioni di soci/membri 8% del pil Europeo (Toledo Declaration 2020)⁵⁶.

4.4.2 L'ECONOMIA SOCIALE E DI PROSSIMITÀ NELLA STRATEGIA INDUSTRIALE UE

La Commissione, a valle del Covid, ha fatto anche un passo in più in direzione di politiche economiche e industriali di prossimità più sociali e solidali: l'aggiornamento di maggio 2021 della Strategia industriale dell'UE⁵⁷ ha evidenziato la necessità di accelerare ulteriormente le transizioni verde e digitale e aumentare la resilienza dell'industria dell'UE. La relazione annuale 2021 sul mercato unico di accompagnamento presentava un'analisi delle sfide in 14 ecosistemi industriali. Tra questi viene, per la prima volta, indicato

⁵⁶ Toledo Declaration on The Social and Solidarity Economy as a key driver for an inclusive and sustainable future (2020) <https://www.socialeconomy.eu.org/2021/01/12/19-eu-member-states-adopt-toledo-declaration-on-social-and-solidarity-economy/>

⁵⁷ https://ec.europa.eu/info/files/communication-updating-2020-new-industrial-strategy-building-stronger-single-market-europes-recovery_en

l'ecosistema industriale "Proximity and Social Economy" (PSE). L'"economia di prossimità" comprende in questa strategia servizi e imprese che promuovono filiere locali e corte per la produzione e il consumo prevalentemente locali. Tra le imprese di prossimità vengono considerate le imprese locali e le Pmi che operano nei servizi locali, piccoli negozi, bar e ristoranti, servizi di riparazione, pulizia e manutenzione, ecc.

Un'economia di prossimità è caratterizzata, in questa analisi, anche dalla presenza di diversi sistemi abilitanti. La Commissione li chiama 'hub di prossimità' e tra essi individua città, comunità locali, iniziative comunitarie, cluster di imprese e partenariati pubblico-privato, che la Commissione intende rafforzare con successive iniziative mirate. Hub da connettere e rafforzare per modernizzare questi ecosistemi e connetterli più facilmente alla domanda crescente di iniziative di produzione e lavoro più ecologici e sostenibili. Anche il Parlamento europeo, il 6 luglio scorso, con la sessione plenaria del Parlamento europeotenutasi a Strasburgo, ha portato in approvazione il Rapporto INI sul Piano d'azione dell'UE⁵⁸ per l'economia sociale, sul quale era al lavoro un intergruppo parlamentare sin dal 2014. Nel rapporto il Parlamento ritiene "che le azioni dell'UE e nazionali per promuovere lo sviluppo dell'economia sociale siano particolarmente rilevanti nell'attuale contesto in cui, a causa della crisi economica e sociale causata dal COVID-19, è essenziale sfruttare appieno il potenziale dell'economia sociale per assicurare la ripresa economica, promuovere l'imprenditoria sociale e creare posti di lavoro di qualità; sottolinea che le entità dell'economia sociale svolgono un ruolo essenziale nel migliorare la resilienza dell'economia e della società dopo la pandemia di COVID-19". Si accoglie con favore l'annuncio da parte della Commissione della realizzazione di un nuovo studio per raccogliere informazioni qualitative e quantitative sull'economia sociale in tutti gli Stati membri; chiede che questo studio riguardi i diversi tipi di entità dell'economia sociale e raccolga dati disaggregati sui lavoratori; osserva che sono necessari dati dettagliati, standardizzati, comparabili e affidabili sulla

⁵⁸ https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-9-2022-0192_EN.html

portata e sull'impatto dell'economia sociale al fine di facilitare decisioni politiche basate su dati concreti, rendere a prova di futuro lo sviluppo dell'economia sociale e contribuire agli obiettivi economici e sociali dell'UE. Il Parlamento, inoltre, saluta con favore il lavoro della Commissione su un percorso di transizione per l'economia sociale e gli ecosistemi industriali di prossimità, ma osserva che sono necessarie ulteriori informazioni per comprendere come interagirà con altre iniziative regionali e locali e per garantire un'attuazione efficace sul campo. In attesa di questi chiarimenti, il Parlamento invita gli Stati membri a designare coordinatori dell'economia sociale e a istituire punti di contatto locali per l'economia sociale al fine di sensibilizzare e facilitare l'accesso al sostegno e ai finanziamenti, compresi i finanziamenti dell'UE. Esso invita, inoltre, la Commissione a creare un'unica piattaforma online dell'UE per lo scambio delle migliori pratiche tra gli Stati membri, gli enti locali e regionali e le reti dell'economia sociale, sottolinea che tale piattaforma deve essere gestita in collaborazione con le reti europee dell'economia sociale e il gruppo di esperti della Commissione sull'economia sociale e le imprese sociali (GECES)⁵⁹, ritenendo necessario garantire uno stretto coordinamento tra i coordinatori nazionali, i punti di contatto locali, la piattaforma online dell'UE e il portale dell'economia sociale dell'UE al fine di massimizzare lo scambio di conoscenze e le sinergie, nonché la visibilità delle opportunità per gli attori dell'economia sociale ed evitare possibili duplicazione del lavoro.

4.4.3 L'INNOVAZIONE SOCIO-ECONOMICA NEI TERRITORI DELL'UNIONE

Diversi governi nazionali e locali, in attesa del compimento della normativa comunitaria, hanno già promosso politiche pubbliche per favorire lo sviluppo sociale, culturale ed economico su scala territoriale ed hanno lanciato iniziative volte a facilitare la creazione e la crescita di realtà di economia sociale e solidale, su scala comunale

⁵⁹ Il sito della Commissione https://ec.europa.eu/growth/sectors/proximity-and-social-economy/social-economy-eu/social-enterprises-expert-groups_en

e regionale⁶⁰. Le comunità locali, infatti, si sono rivelate capaci di attivare politiche pubbliche di prossimità, in grado favorire una pianificazione strategica ed avviare progetti sistemici, essenziali per assicurare una diffusione più capillare di queste pratiche. In termini di politiche pubbliche, molte città hanno avviato programmi di sviluppo socio-economico su scala locale individuando come prioritarie azioni di sviluppo vicine ai bisogni degli abitanti. Ad esempio, guardando l'esperienza di alcune città europee come Amsterdam con il suo Urban Living Lab⁶¹, Barcellona con la sua Strategia per l'economia solidale⁶², Madrid⁶³ Zaragoza⁶⁴ e Siviglia⁶⁵, esse hanno elaborato, in dialogo con i movimenti dell'economia trasformativa, piani di Sviluppo economici e di innovazione sociale locale mettendo al centro le economie trasformatrici come strategia per la costruzione di "eco-sistemi" urbani solidali e sostenibili allo stesso tempo.

L'orientamento e la formazione dei giovani, il sostegno e la valorizzazione degli anziani, l'inclusione delle persone lontane dal lavoro, poi i servizi alla città, a partire da quelli igienico-sanitari, una gestione produttiva dei rifiuti, la manutenzione urbana, la pianificazione dello spazio pubblico, la

⁶⁰ Una revisione dei diversi orientamenti nazionali si può trovare nello studio "Le recenti evoluzioni dell'economia sociale nell'UE" a cura del Comitato economico e sociale europeo <https://www.eesc.europa.eu/sites/default/files/files/qe-04-17-875-it-n.pdf>

⁶¹ Chroener, D.; Stahlbrost, A.; Habibipour, A. Urban living labs: Towards an integrated understanding of their key components. *Technol. Innov. Manag. Rev.* 2019, 9, 50–62. <https://timreview.ca/article/1224>

⁶² Plan de impulso de la economía social y solidaria 2021-2023 <https://ajuntament.barcelona.cat/economia-social-solidaria/es/impulsamos-la-ess-piess/plan-de-impulso-de-la-economia-social-y-solidaria-2021-2023> e <https://ajuntament.barcelona.cat/economia-social-solidaria/en>

⁶³ Estrategia Municipal de Economía Social y Solidaria del Ayuntamiento de Madrid. 2018-2025 <https://transparencia.madrid.es/portales/transparencia/es/Organizacion/Planes-y-memorias/Planes/Estrategia-Municipal-de-Economia-Social-y-Solidaria-del-Ayuntamiento-de-Madrid-2018-2025/?vgnnextfmt=default&vgnnextoid=ddc87b7f-7b996610VgnVCM2000001f4a900aRCD&vgnnextchannel=-d869508929a56510VgnVCM1000008a4a900aRCD>

⁶⁴ Estrategia de impulso a la Economía Social Zaragoza <https://web.zaragozadinamica.es/desarrollo-local/economia-social/acciones-economia-social/jornadas/>

⁶⁵ Plan de Impulso y Modernización de la Economía Social Andaluza (PIMESA) <https://www.juntadeandalucia.es/presidencia/portavoz/economiaempleo/169858/JuanMarin/RocioBlanco/Empresas/Emprendimiento/Economiasocial/Premios/AndaluciaES/PlanEstrategico>

mobilità, l'energia, l'istruzione, la salute: non mancano i temi su cui si sperimentano politiche locali che creano valore economico che può essere orientato alla distribuzione di opportunità per tutte e tutti. La città costituisce un ecosistema complesso (naturale, patrimonio, culturale, umano) che deve essere curato quotidianamente e che quindi si presta ad alimentare un paradigma di accumulazione verticale, che, tuttavia, può e deve essere riorientato, grazie a politiche pubbliche redistributive, al benessere collettivo inteso in senso multidimensionale: non solo economico, ma anche ambientale, sociale, culturale.

Diversi governi locali, spesso attraverso processi partecipati con la società civile, stanno rispondendo alle crisi sociali, economiche e/o ambientali che impattano in sequenza i propri territori seguendo questa direzione trasformativa. Processi di cui anche la Commissione europea ha tracciato gli sviluppi nel recente report dedicato alla capacità trasformativa di Stati, Regioni e città dell'Unione⁶⁶. Si guarda alla costruzione di un "portfolio delle innovazioni dei sistemi locali" – disegnati su misura di luoghi specifici, catene del valore, sfide di sostenibilità – per fornire feedback circolari e partecipati al processo decisionale, alle politiche e agli investimenti che realizzano concretamente la trasformazione urbana. Uno dei fattori vincenti individuato da questo, come da altri studi analoghi, è la permeabilità dei governi locali alle competenze dei propri abitanti nell'utilizzo della città e delle sue strutture, che trasforma questi ultimi in coproduttori delle politiche pubbliche che li riguardano direttamente.

Questo tipo di approccio ha favorito la nascita delle politiche pubbliche più innovative a livello territoriale, in primo luogo quelle che

che coinvolgono in programmi di promozione e di integrazione socio-economica alcune fasce escluse della popolazione (giovani, portatori di handicap, migranti, minoranze autoctone), rendendole parte integrante delle strategie di sviluppo del mercato del lavoro. Giuseppe Guerini, presidente di CECOP-CICOPA Europa, la confederazione europea delle cooperative di lavoro e di servizi, nel corso della Conferenza promossa dalla presidenza portoghese dell'Ue, che ha scelto di dare molta importanza alle pratiche locali di economia sociale e di inclusione lavorativa nel suo programma, ha indicato come ulteriore priorità, quella del sostegno, attraverso specifici programmi di rafforzamento dei sistemi locali, delle esperienze di riconversione e il trasferimento di attività d'impresa in crisi o da imprenditori a fine carriera, verso i lavoratori, organizzati in forma cooperativa⁶⁷. Un paracadute anti-delocalizzazioni, che in Italia potrebbe essere molto utile cominciare a sperimentare come forma di apertura delle presenze industriali alle esigenze del territorio, come proposto in collaborazione con l'Istituto Sant'Anna di Pisa, nel recente intervento di ricerca relativo al possibile Polo per la mobilità sostenibile da realizzare intorno allo stabilimento metalmeccanico ex Gkn di Campi Bisenzio⁶⁸.

4.4.4 CASI STUDIO INTERNAZIONALI DI INTERESSE PER I POLI CIVICI A ROMA

Dalle esperienze più interessanti in Europa, alle nuove iniziative nel resto del mondo. Quella che segue è una rassegna agile di alcuni casi internazionali che contengono elementi di ispirazione per i futuri Poli civici da sviluppare a Roma.

4.4.4.1 FRANCIA: I "TIERS-LIEU" "SPAZI O LUOGHI TERZI"

I "tiers-lieu" sono strutture polifunzionali orientate a favorire nuove modalità di produzione e servizi, facilitando la creazione di lavoro a livello territoriale, grazie alla messa disposizione di spazi condivisi e collaborativi dove poter svolgere la propria attività. Sono luoghi d'innovazione sociale perché sono concepiti per favorire il legame sociale, l'emancipazione e l'iniziativa collettiva. Queste esperienze si sono sviluppate anche grazie alla diffusione della tecnologia digitale su tutto il territorio francese, soprattutto negli ultimi dieci anni. Ogni "luogo terzo" ha la sua specificità, il suo funzionamento, la sua modalità di finanziamento, la sua comunità. Sono strutturati in maniera tale da consentire incontri informali, interazioni sociali, promuovono creatività e progetti collettivi. Mutualismo e creatività sono stati un'ottima combinazione per dar risposte alla precarietà e flessibilità crescente nel mondo del lavoro e alle difficoltà economiche prodotte dalla sovrapposizione di crisi degli ultimi anni. L'idea dei "tiers-lieu" è stata introdotta dal sociologo americano Ray Oldenburg⁶⁹, con uno studio sull'evoluzione della struttura urbana in Nord America. Oldenburg definisce questi spazi della città come: **"luoghi che non sono né casa né lavoro. Luoghi ibridi che si collocano tra spazio pubblico e spazio privato, contribuendo così allo sviluppo economico e all'attivazione delle risorse locali"**. Oldenburg utilizza questa definizione per caratterizzare quelle attività economiche che promuovono relazioni e scambi tra individui in un contesto di socializzazione nelle periferie degradate. Definisce il "terzo luogo" come **"un luogo dove ci si incontra e ci si diverte, dove teniamo conversazioni, dove ci confrontiamo. Una sorta di agorà, pubblica o privata, un caffè, o come in epoca passata, il lavatoio"**. Questo "terzo luogo" (Third Place in inglese) differisce dai primi due luoghi della vita: casa e lavoro. Questi spazi non hanno una caratteristica o un modello definito ma si adattano e si strutturano in base alle esigenze dei territori e alla domanda di attività: si configurano come coworking,

spazi di telelavoro, laboratori artigianali condivisi, fablab, living lab, hacker space, spazi per riparare oggetti, centri di riuso, mercati sociali aperti a produzione agroalimentari a filiera corta, orti urbani o attività culturali o ludiche, centri di servizi pubblici. Possono promuovere anche attività imprenditoriali private o sociali. Consentono, inoltre, da un lato, di fornire servizi di ricerca lavoro, formazione, apprendimento, supporto all'uso della tecnologia digitale e soprattutto, permettono di promuovere strette relazioni umane. Sono luoghi dove è facilitato l'incontro intergenerazionale e, infine, danno la possibilità di sostenere progetti associativi a scala locale, capaci di favorire la densificazione relazionale e l'animazione delle comunità. Il fattore lavoro si mescola con altri aspetti della vita collettiva. Possono essere gestiti da privati o dal pubblico e ricevono dei finanziamenti pubblici a sostegno delle loro attività. Si autodefiniscono, con le parole della loro associazione nazionale, **"spazio fisico territoriale destinato ad ospitare una comunità per consentirle di condividere liberamente risorse, abilità e conoscenze"**. La scommessa dei "luoghi terzi" è quella di permettere l'incontro tra persone e competenze non necessariamente destinate a intersecarsi. Con questa "chimica" non scontata, che si pensa all'interno di un ecosistema globale con un linguaggio proprio e proprie priorità, si scommette sulla trasformazione della classica fornitura di servizi sociali o ambientali in progetti collettivi per co-creare e conservare valore nei territori. Nell'ultimo rapporto redatto nel 2021 dall'Associazione nazionale **"tiers-lieu"**⁷⁰ **si contano 2500 strutture sul territorio francese e entro il 2022 ci si è posti l'obiettivo di arrivare a oltre 3000**. Recentemente il Governo nazionale ha attivato una linea di sostegno pubblico per favorire la creazione di alcuni modelli di **tiers-lieu, orientati ad una vocazione produttiva di tipo artigianale: le cosiddette "manifatture di prossimità"**. **A seguito di questa possibilità, sono state avviate 39 "Manifatture di prossimità" con l'obiettivo di arrivare a 100 entro il 2022**.

⁶⁶ European Commission, Directorate-General for Research and Innovation, Charveriat, C., Giovannini, E., Tataj, D., et al., Transformation post-COVID : transformative nations, regions & cities as vectors for change, Publications Office, 2021, <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/838f0725-c999-11eb-84ce-01aa75ed71a1/language-en/format-PDF/source-213423824>

⁶⁷ Un report dell'intervento su Vita <http://www.vita.it/it/article/2021/03/31/il-ruolo-delleconomia-sociale-nella-creazione-di-posti-di-lavoro-e-nel/158863/>

⁶⁸ <https://www.santannapisa.it/it/node/130628>

⁶⁹ Ray Oldenburg "The Great, Good Place" (1989)

⁷⁰ France Tiers-lieux.- Rapport 2021 « Nos territoires en action » Dans les tiers-lieux se fabrique notre avenir <https://francetierslieux.fr/rapport-tiers-lieux-2021/>

LES TIERS-LIEUX EN FRANCE

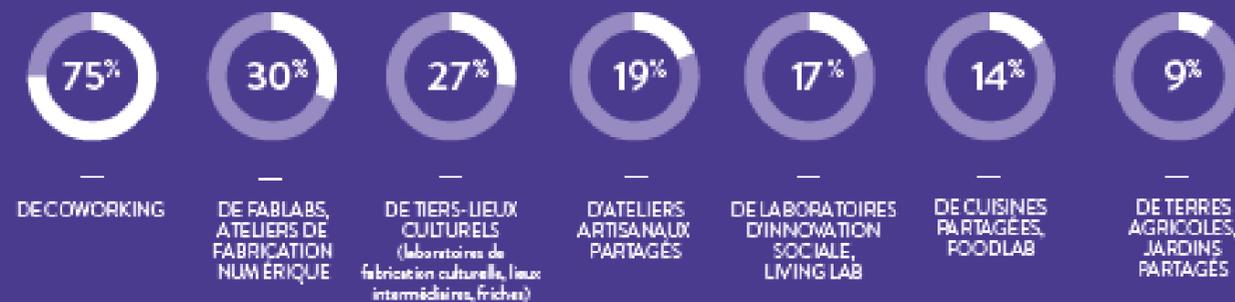
1800 TIERS-LIEUX EN 2018
2500 TIERS-LIEUX EN 2021
3000 À 3500 TIERS-LIEUX EN 2022

HORS DES MÉTROPOLIS

52%

1/3 DES QPV¹ ONT 1 TIERS-LIEU AU SEIN DU QUARTIER OU À MOINS D'1 KM (531 quartiers prioritaires de la politique de la ville)

LES GRANDS TYPES D'ACTIVITÉS



2,2 M DE PERSONNES SONT VENUES DANS UN TIERS-LIEU POUR Y RÉALISER DES PROJETS OU TRAVAILLER.¹

150 000 PERSONNES Y TRAVAILLENT QUOTIDIENNEMENT.²

+4M DE PERSONNES ONT ASSISTÉ À UN ÉVÉNEMENT CULTUREL EN TIERS-LIEUX.³

6300 PERSONNES ANIMENT ET GÈRENT LES TIERS-LIEUX.³

69% DES TIERS-LIEUX ONT UN POSTE DE FACILITATEUR, VÉRITABLE PILOTE DU PROJET ET ANIMATEUR DU LIEU.

UN CHIFFRE D'AFFAIRES CUMULÉ DE 248 MILLIONS D'EUROS

(généré hors subvention)

UN MODÈLE ÉCONOMIQUE HYBRIDE, QUI REPOSE

SUR DES RECETTES EN PROPRE 50% 50% SUR DES SUBVENTIONS PUBLIQUES

LA SITUATION ÉCONOMIQUE DES TIERS-LIEUX EN 2019
 BÉNÉFICE 2% - ÉQUILIBRE ATTEINT 4% - DÉFICIT 30%

LES PARTENAIRES PUBLICS QUI SOUTIENNENT LE PLUS FINANCIÈREMENT SONT :

LES RÉGIONS SELON 48% DES TIERS-LIEUX
 LES EPCI SELON 31%
 LES COMMUNES SELON 36%
 L'ÉTAT SELON 23%

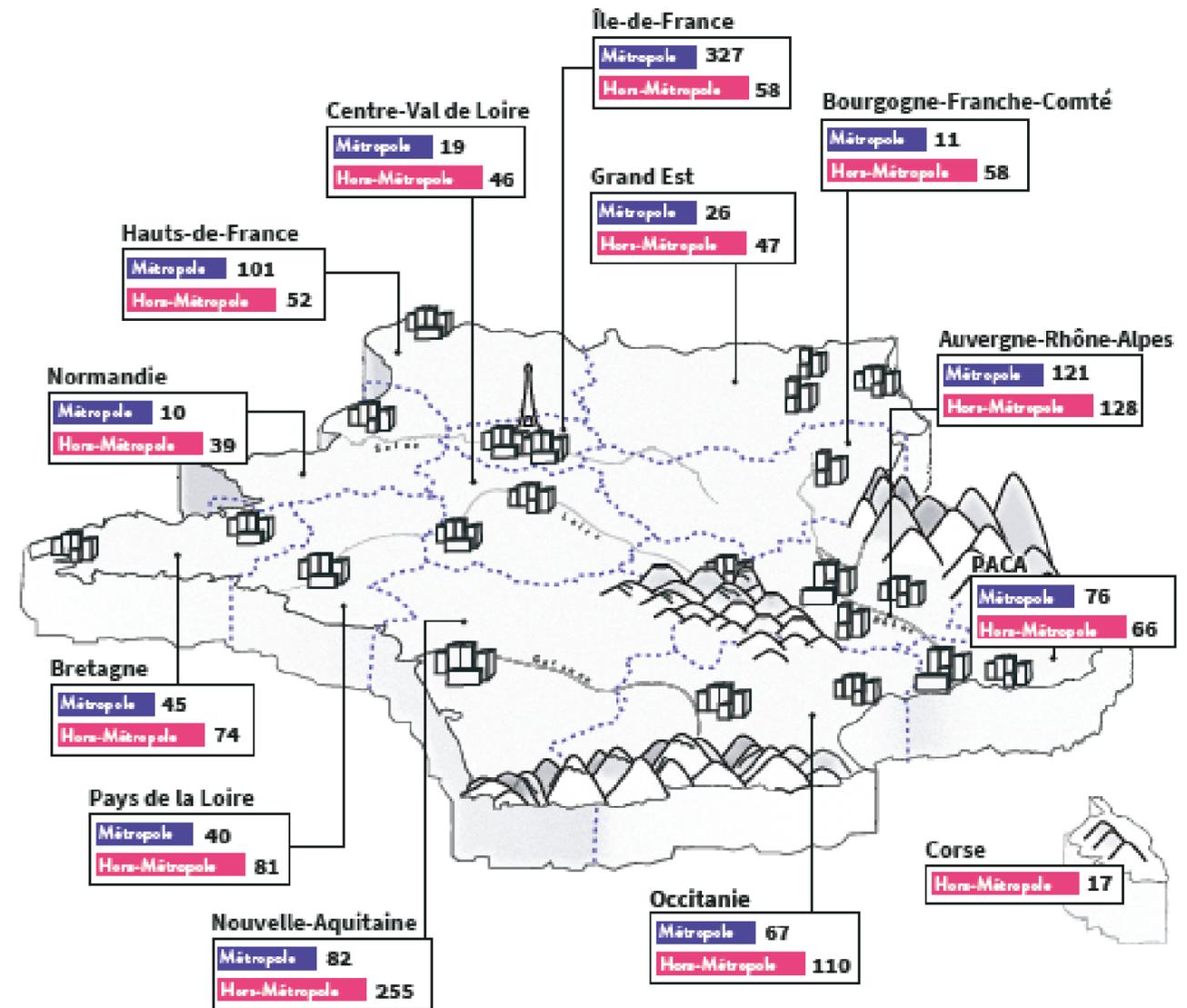
POUR 62% DES TIERS-LIEUX, LES COLLECTIVITÉS ET LES ACTEURS DE L'ANIMATION LOCALE SONT LES PARTENAIRES LES PLUS IMPLIQUÉS AUX CÔTÉS DES TIERS-LIEUX.

LA DIVERSITÉ DES TIERS-LIEUX SE RETROUVE DANS LES MODES DE GESTION.⁴



1 - QUARTIER PRIORITAIRE DE LA POLITIQUE DE LA VILLE
 2 - BASE 2500 TIERS-LIEUX
 3 - BASE 2000 DES 2500 TIERS-LIEUX
 4 - PLUSIEURS MODÈLES DE GESTION PEUVENT SE CROISER

RÉPARTITION DES TIERS-LIEUX⁵ PAR RÉGION



5 - 1 678 tiers-lieux répertoriés sur la base de recensements réalisés à l'été 2020 par France Tiers-Lieux, appuyés sur les données de la Mission Convergence 2018 et sur les bases de données régionales de tiers-lieux.

Sources : Association France Tiers-Lieux, 2020 / Fond départemental issu de la base ADMIN-EXPRESS de l'IGN, 2020
 Rédaction : Avril 2021 / Camille Bressange

Figura 10 La mappa dei Tiers lieux in Francia



Figura 11 Mappa delle Manifatture di prossimità

4.4.4.2 FRANCIA: LE MANUFACTURE DE PROXIMITÉ

Le “Manifatture di vicinato” sono spazi produttivi, dove vengano messi a disposizione dei servizi per le comunità di artigiani locali. I principi che ispirano questi spazi sono simili a quelli dei tiers-lieu, ma orientati alla produzione artigianale: favorire la condivisione di macchine da lavoro e utensili e tecnologie condivise; offrire servizi comuni di logistica o amministrativi; promuovere formazioni mirate a produzioni artigianali necessarie per la manutenzione del territorio (quelle competenze che vengono qualificate come ‘artigiani per la manutenzione urbana’). In questi spazi si promuove, inoltre, il peer-to-peer; sviluppare la formazione e promuovere lo sviluppo delle competenze; sviluppare progetti comuni e cooperativi promuovendo la collaborazione. Lo scopo delle “Manifatture di vicinato” è sostenere l’attività economica locale consentendo permanentemente ad artigiani, imprenditori e comunità locale di incontrarsi in piccole unità produttive locali e beneficiare di servizi e formazione. Le “Manifatture di vicinato” sono state avviate principalmente

in aree fragili (piccole e medie città, aree rurali, quartieri prioritari per le Politiche Urbane). In questi spazi di lavoro condiviso possono essere incubate diverse imprese produttive, indipendentemente dal settore di attività, e consentono ai professionisti e ad altri attori di sviluppare le proprie competenze e formarsi incoraggiando le proprie vocazioni settoriali. Possono prevedere la collaborazione di diversi attori coinvolti pubblici e privati o del privato sociale, in un processo di cooperazione territoriale e governance condivisa.

Il ministero della Coesione sociale francese (<https://www.cohesion-territoires.gouv.fr/tiers-lieux>) è l’istituzione nazionale che promuove politiche pubbliche a sostegno di questi spazi, ed ha recentemente attivato una linea di investimento ad hoc per sostenere questo ecosistema di iniziative destinando un budget di 130 milioni di euro in parte connesso al Plan France relance (l’equivalente del nostro Pnrr)⁷¹.

4.4.4.3 SPAGNA; LA RETE DEGLI ATENEI COOPERATIVI DELLA CATALOGNA

Nel 2012 è stato lanciato nella Regione della Catalogna un Programma per la promozione dell’economia sociale e solidale denominato

⁷¹ <https://www.economie.gouv.fr/france-relance-appels-projets-economie-sociale-solidaire-ess>

“Aracoop”⁷², iniziativa promossa dal Dipartimento del Lavoro, Affari Sociali e della Famiglia, a cui hanno collaborato più di 100 istituzioni del settore pubblico e privato con l’obiettivo di “Creare, far crescere e rendere visibile l’economia sociale e solidale e il modello cooperativo”⁷³. Per dar maggior impatto a questo programma, soprattutto a livello territoriale, nel 2016 è stato promosso, sempre dalla Regione della Catalogna, un intervento pubblico a sostegno della creazione di una “Rete di Atenei Cooperativi”: un network di spazi nel territorio per realizzare progetti capaci di generare occupazione attraverso la creazione di cooperative e società di produzione lavoro. Gli Atenei Cooperativi⁷⁴ sono spazi d’incontro, coordinamento, apprendimento e discussione, cooperazione e trasformazione sociale che sono ispirati da principi comuni: giustizia sociale, democrazia diretta, deliberativa e partecipativa, decrescita e sostenibilità, equità e solidarietà.

Gli Atenei funzionano come laboratori di aggregazione socio-economica (hub), dove le organizzazioni cooperative e le realtà di economia sociale e solidale possono collaborare per creare e promuovere progetti di mutualismo e collaborazione comunitaria generando al contempo occupazione sana e qualificata.

Inizialmente furono avviati 10 Atenei Cooperativi, ma oggi se ne contano già 14 (vedi mappa). Gli atenei coinvolgono oltre 320 organizzazioni sociali dei diversi territori, sono gestiti da enti con forme giuridiche molto diversificate, ma che hanno la caratteristica di essere radicati sul territorio, garantendo così la conoscenza ed un’esperienza capace di intercettare le esigenze produttive e di servizio che nascono su scala territoriale e che permettono di promuovere delle attività produttive o dei servizi mirati per lo più alle specificità di quel territorio.

⁷² https://treball.gencat.cat/ca/ambits/economia_social/

⁷³ Area Metropolitana di Barcellona- Agenzia Sviluppo economico - Programma Aracoop <https://agenciaeconomica.amb.cat/es/serveis-per-empreses/serveis/detall/-/serveisempreses/aracoop/843467/11708>

⁷⁴ Rete Ateneos Cooperativos https://treball.gencat.cat/es/ambits/economia_social/

Questi spazi contribuiscono al rafforzamento dell’attività economica su scala locale, generano innovazione sociale e creano posti di lavoro di qualità promuovendo relazioni socioeconomiche collettive, democratiche, eque e sostenibili a supporto della comunità. L’Ateneo Cooperativo svolge anche una funzione di aggregazione per il territorio, dove è possibile non soltanto partecipare a percorsi di formazione, ma anche sperimentare l’apprendimento diffuso spesso favorito da occasioni di riflessione collettiva.

Essi si concepiscono come una palestra generativa di cooperazione e trasformazione sociale, che mira alla traduzione pratica di modelli d’intervento socioeconomici sostenibili centrati sulle persone e la comunità. Ogni Ateneo è gestito da realtà aggregate in forma associativa o cooperativa, che definiscono una programmazione che prevede anche l’accompagnamento dei nuovi progetti cooperativi di intercooperazione, coprogettazione e animazione dei territori. L’obiettivo centrale della Rete di Atenei è quello di dare slancio a progetti che contribuiscano a riattivare l’economia locale migliorando la qualità dell’occupazione e la capacità di costruire mercato sociale, dando visibilità al cooperativismo e all’economia sociale e solidale. Per raggiungere questo obiettivo, è necessario accompagnare le attività con una capillare azione di animazione territoriale e comunicazione sociale. In questi anni sono state avviate oltre 2.000 attività di promozione e diffusione su tutto il territorio che ha coinvolto oltre 25.000 persone. Questo lavoro, particolarmente prezioso, ha coinvolto bambini e giovani in più di 600 scuole, istituti, centri di formazione professionale e universitari.

Gli Atenei Cooperativi, con le proprie iniziative, non hanno solo rafforzato l’Economia sociale e solidale nei propri territori, ma hanno anche contribuito a trasformare la struttura economica del cooperativismo, promuovendone articolazioni di filiera territoriale, coinvolgendo gli attori locali e contribuendo

al rafforzamento di settori strategici per la transizione eco-sociale, coniugando ricerca, accompagnamento, progettazione e intervento sul campo. Queste esperienze rappresentano un ottimo esempio di raccordo tra politiche pubbliche, attivazione sociale e dimensione comunitaria, mirando a trasformare il modo di concepire lo sviluppo economico territoriale. Gli Atenei condividono, infatti, una strategia di territorializzazione delle proprie attività che mira a favorire l'articolazione delle reti territoriali sovralocali, promuovendo ecosistemi cooperativi locali, intesi come "circuiti di intercooperazione socioeconomica", basati su hub territoriali che agiscono, e facilitano l'azione degli altri attori locali e in rete, in base a criteri di vicinanza e affinità strategica.

Questi ecosistemi enfatizzano l'azione economica congiunta e il ritorno ad un'economia per le comunità: accorciando e riprogettando le catene del valore all'interno dello sviluppo locale, promuovono una diversificazione socioeconomica e produttiva che punta a soddisfare la domanda locale. Infine, promuovono una serie di interventi in settori eco-sociali strategici orientati alla "transizione ecologica, sociale e femminista dell'economia urbana": cibo ecologico,

mobilità e logistica sostenibile, transizione ecologica ed energetica, democratizzazione della cura, cultura e creatività cooperativa, edilizia cooperativa, economia circolare, tecnologia condivisa, educazione diffusa.

Il piano di lavoro in corso della Rete degli Atenei Cooperativi prevede le seguenti linee di azione:

- Mappatura degli enti e delle imprese dell'economia sociale e solidale e della cooperativa nel territorio e individuando le esperienze più significative;
- Informare, guidare e accompagnare le persone interessate a costituire forme cooperative di lavoro o sociali;
- Sostenere e accompagnare le realtà nella progettazione sociale, aiutandole a trovare le risorse per sostenere le loro progettualità di economia sociale solidale nelle diverse aree del loro territorio;
- Informare e incubare associazioni e soggetti collettivi rispetto alla possibilità di svolgere la propria attività economica in forma cooperativa;
- Informare e accompagnare trasformazioni di realtà imprenditoriali individuali in forme settoriali cooperative,



integrate negli ecosistemi territoriali;

- Promuovere la conoscenza della formula cooperativa nei centri educativi e nelle università;
- Sostegno nella comunicazione sociale e alla promozione delle imprese di economia sociale solidale e cooperativa nelle diverse aree del loro territorio;
- Promozione sui media locali e supporto all'utilizzo dei social network.

La gestione di questi spazi può prevedere la partecipazione attiva degli Enti locali di prossimità, che possono co-pianificare e co-progettare linee d'azione da condividere con le cooperative, le associazioni o le fondazioni di comunità che hanno esperienza nel campo della progettazione sociale.

4.4.4.4 PORTOGALLO: LA RETE DLBC LISBOA

Il Comune di Lisbona ha avviato un programma di politiche pubbliche urbane che mette al centro lo sviluppo locale a servizio delle comunità cittadine più marginali. Lo strumento per attivare queste politiche è la Rete Desenvolvimento Local de Base Comunitaria (Dlbc Lisboa)⁷⁵ un'associazione per lo sviluppo locale che nasce con l'obiettivo di implementare un modello innovativo di co-governo del territorio della città di Lisbona, attraverso l'attuazione di Piani di sviluppo locale integrati. La rete opera nei settori dell'inclusione sociale, dell'istruzione, della formazione e dell'occupazione in aree marginali del contesto urbano del comune di Lisbona.

Nel Centro de Recursos Dlbc Lisboa⁷⁶, la prima sperimentazione di hub locale situato nel quartiere periferico di Padre Cruz, nel 2021 si è creato un primo incubatore di progetti sociali che coinvolge centinaia di associazioni no profit impegnate in diversi settori: sociale, educativo, culturale ed economico. Una delle sue missioni è promuovere e sostenere progetti che nascono

dalla partecipazione dei cittadini o dalle associazioni del territorio, che intervengano sui problemi del territorio, cercando di facilitare e consolidare metodologie d'intervento sociale delle organizzazioni che operano in quella zona, e mettendo a disposizione le risorse e le competenze della rete Dlbc di Lisbona e del Comune di Lisbona.

4.4.4.5 GRECIA: CENTRI DI SUPPORTO DELL'ECONOMIA SOCIALE E SOLIDALE (K.A.L.O)

In Grecia grazie ad una legge (4430/2016) a sostegno dell'economia sociale è stato istituito il Segretariato Speciale per l'Economia Sociale e Solidale che ha il compito di promuovere imprese di economia sociale nel Paese. Una delle politiche pubbliche per attuare questa normativa è la creazione di centri di promozione di pratiche di economia sociale (K.A.L.O)⁷⁷ che hanno come obiettivo il coinvolgimento della comunità locale per promuovere l'imprenditoria sociale e solidale. Questi centri possono essere definiti come spazi di servizio multi-tematici per l'Economia Sociale e Solidale locale. Promuovono attività di supporto formativo e progettuale per le realtà sociali locali ma sono anche un polo di creazione e sviluppo di nuove attività socio-economiche attraverso il coinvolgimento del tessuto sociale. Attualmente sono attive una quindicina di queste agenzie finanziate da stanziamenti pubblici annuali.

4.4.4.6 FUORIDALL'UE: LE "CASE DI QUARTIERE" IN AUSTRALIA E CANADA

Le Neighborhood Houses, "case di vicinato" o "case di quartiere"⁷⁸ sono degli spazi dove si organizzano servizi per il territorio - principalmente attività sociali e culturali, educative e ricreative - che mirano a rafforzare la dimensione

⁷⁵ Rete DLBC Lisboa <https://rededlbc Lisboa.pt/>

⁷⁶ Centro de Recursos DLBC Lisboa <https://rededlbc Lisboa.pt/centro-de-recursos/>

⁷⁷ Segretariato Speciale per l'Economia Sociale e Solidale <https://foreis-kalo.gr/>

⁷⁸ Un esempio australiano a Vittoria: <https://www.nhvic.org.au/whats-a-Neighbourhood-house>

solidale e mutualistica della comunità. Le case di quartiere sono generalmente gestite da comitati di volontari e personale retribuito. Favoriscono molte opportunità di partecipazione nei diversi ambiti di attività, e nella gestione stessa delle strutture. Le case di quartiere possono svolgere funzioni diverse a seconda delle necessità territoriali, e a seconda di queste funzioni prendono il nome di Case della Comunità, Centri di vicinato, Centri di apprendimento, Centri comunitari. Le attività che si svolgono principalmente in questi spazi sono proposte in maniera gratuita o a costi ridotti tra le seguenti:

- a. Corsi di inglese come lingua corrente;
- b. Apprendimento e sviluppo delle competenze per le persone con disabilità;
- c. Corsi d'arte e attività di drop in;
- d. Esercizio motorio per le persone anziane;
- e. Yoga;
- f. Salute e benessere;
- g. Scuole di canto;
- h. Giardinaggio;
- i. Corsi di informatica;
- j. Corsi di cucina;
- k. Gruppi di scambio come i club del libro o i gruppi di artigiano;
- l. Gruppi d'acquisto o orti urbani di prossimità;
- m. Eventi/festival artistici e culturali;
- n. Assemblee per risolvere problemi di quartiere o proporre iniziative che riguardano la comunità.

Le fonti di finanziamento per sostenere le case di quartiere in Australia possono essere di natura pubblica o privata. Tra queste si possono individuare cinque linee di sostegno:

- a. Il Programma di coordinamento della casa di vicinato del Dipartimento della salute e dei servizi sociali;
- b. Misure di sostegno dei governi locali attraverso finanziamenti diretti o fornitura di proprietà e servizi;
- c. Finanziamenti per le organizzazioni di formazione diffusa "Learn Local";
- d. Finanziamenti una tantum attraverso sovvenzioni federali, statali e filantropiche;
- e. Raccolta fondi o donazioni private.

In Australia ci sono oltre 1.000 case e centri di quartiere diffusi in tutto il Paese⁷⁹. Rappresentano veri e propri presidi di comunità capaci di intervenire direttamente sul welfare locale, senza sostituirsi alle politiche sociali. Grazie alla loro continua evoluzione svolgono un ruolo d'impulso e di sussidiarietà nel contesto delle politiche sociali, sanitarie, educative e di sviluppo economico per gli individui, le famiglie e le comunità, in particolare per coloro che si trovano in condizioni più svantaggiate o marginali.

Ogni settimana oltre 406.000 persone frequentano in diverso modo questi spazi. Questa partecipazione genera un alto impatto sociale nelle comunità locali, rafforzando le basi della convivenza sociale e favorendo un benessere concreto e multidimensionale per tutta la comunità. Le Case di quartiere, essendo così diffuse, sono spesso dei veri presidi civici per un territorio esteso come l'Australia a bassa densità d'insediamento, e la loro esistenza è di fondamentale aiuto per alcune delle comunità geograficamente più isolate e svantaggiate.



Grazie alla loro azione queste comunità possono identificare i propri bisogni e facilitare le opportunità locali per realizzarle. All'interno di questi luoghi si possono incontrare persone di ogni ceto sociale, età, abilità, razza e genere, favorendo mutualismo e coesione sociale ma nello stesso tempo, offrendo occasioni per collaborare, imparare, creare, celebrare e contribuire alla vita della comunità. Queste

⁷⁹ "Australian Neighbourhood Houses and Centres Association" (Ancha) Annual Report 2020 - 2021 <https://www.anhca.org/annual-report>

strutture sono articolate tra loro attraverso **sei Reti territoriali** che hanno una funzione di coordinamento e di servizio per le diverse case presenti nell'area geografica dove operano, poi esiste una rete nazionale **Australian Neighbourhood Houses and Centres Association**⁸⁰ che opera come coordinamento nazionale e si occupa di favorire politiche pubbliche a favore delle "case di quartiere" e fa azione di advocacy e raccolta fondi per queste esperienze. Ogni anno viene elaborato un report annuale che permette di valutare l'impatto sociale offerto da questo tipo di realtà su tutto il territorio australiano le attività. Anche in Canada ritroviamo questo modello d'intervento, in particolare a Vancouver dove opera una rete The Association of Neighbourhood Houses of BC (ANHBC) che coinvolge oltre cinquanta case di quartiere con trecento programmi di attivazione sociale in molti territori dell'area metropolitana⁸¹.

4.5 IL CONTESTO ROMANO E I PERCORSI APERTI. LE SCELTE RISPETTO AI CASI DI APPROFONDIMENTO

Come si è visto nella parte di analisi e mappatura, il contesto romano è particolarmente articolato e differenziato, sia per situazioni socio-economiche e territoriali, sia per i soggetti attivi e le forme di collaborazione, sia per il ruolo delle istituzioni, ecc. I casi di sperimentazione, dove sviluppare con maggiore attenzione la fattibilità di un polo civico, sono stati selezionati tra i dieci-dodici casi approfonditi attraverso un lavoro sul campo e le indagini di carattere quali-quantitativo sulla base di alcuni criteri fondamentali:

- a. Presenza di soggetti attivi sul territorio che già svolgono percorsi progettuali collaborativi con le seguenti caratteristiche: capacità di networking, ovvero capacità di coinvolgimento in forma collaborativa di soggetti diversificati sul territorio (differenti: dal punto di vista generazionale, sulla base delle caratteristiche socio-economiche e

⁸⁰ Australian Neighbourhood Houses and Centres Association (Ancha) <https://www.anhca.org>

⁸¹ Rete The Association of Neighbourhood Houses of BC (ANHBC) <https://anhbc.org>

delle attività proprie specifiche, dal punto di vista istituzionale o meno, ecc.); sviluppo di progettualità secondo un interesse collettivo (e non solamente proprio dell'associazione o del singolo soggetto) già condiviso all'interno di percorsi partecipativi radicati nel territorio; sviluppo di progettualità in un'ottica di quartiere (e non di singola attività o bene).

- b. Presenza di processi già in atto mirati alla riqualificazione dei quartieri e alla loro promozione socio-economica (se non si vogliono usare termini distorti come quello di "rigenerazione urbana e sociale");
- c. Coscienza della complessità dei problemi da affrontare per la promozione dei quartieri e l'attivazione di percorsi di sviluppo locale integrale;
- d. Condivisione di un modello innovativo di sviluppo e di una prospettiva mirata all'economia trasformativa;
- e. Dialogo esistente con le istituzioni.

Per questi motivi alcuni contesti, pur essendo fortemente attivi per quanto riguarda il protagonismo della società civile, poiché sono caratterizzati da situazioni di forte conflittualità e mancanza di coordinamento, non sono stati presi a riferimento per approfondire la fattibilità di un polo civico. In altri casi, i soggetti sono apparsi deboli o non impegnati in un'attività di networking. Chiaramente i percorsi aperti sono tanti, anche con riferimento ad ambiti tematici differenti e quindi altre potranno essere le opportunità per accompagnare processi di strutturazione di poli civici nella periferia romana.

4.6 QUESTIONI APERTE RISPETTO ALLA GESTIONE

4.6.1 IPOTESI DI INQUADRAMENTO GIURIDICO DEI MODELLI GESTIONALI VERSO I POLI CIVICI DI SVILUPPO INTEGRALE

Le esperienze e le pratiche di auto-organizzazione e attivazione trasformativa dal basso analizzate in questa ricerca potrebbero

diventare i motori della creazione e la gestione di “Poli civici di sviluppo integrale”. Ma la prevalenza tra esse di connessioni a cavallo tra formale e informale, e di variegata esperienze di conformazione statutaria, potrebbe limitarne il riconoscimento e, soprattutto, l’interazione positiva immaginata con le strutture dell’amministrazione pubblica locale e sovranazionale. Per questo si ragiona, in questa sezione, di quale struttura e di quali forme statutarie e giuridiche potrebbero essere adeguate a connettere e gestire comunità tanto complesse e articolate.

Nella maggior parte dei casi osservati, la struttura organizzativa reticolare non è sufficiente a garantire un livello di formalità adeguato a gestire le molteplici progettualità nei tessuti urbani individuati. Altro elemento da tenere in considerazione, per portare avanti in maniera strutturale e non episodica queste iniziative, è il ruolo cui sono chiamate le istituzioni locali di prossimità (Regione, Città Metropolitana, nel caso della Capitale, Comune e Municipi) nel partecipare e accompagnare questi processi con linee di politica pubblica ben stabilite. La sovrapposizione normativa tra i diversi livelli istituzionali, la novità delle forme aggregative con le quali sono chiamati a interfacciarsi, e la difficoltà soprattutto delle strutture amministrative di sostanziare gli indirizzi politici con atti di traduzione e procedure abilitanti e non escludenti, hanno bisogno di indirizzi giuridici chiari per evitare che interpretazioni difformi e contenzioso rallentino l’innovazione e l’attivazione territoriale. Tutte le forme organizzative prese in considerazione in questa ricerca, inoltre, implicano una considerazione fondamentale che vogliamo aggiungere in premessa: ogni processo di istituzionalizzazione dal basso, in particolare quelli portatori di maggior innovazione e capacità trasformativa come quelli da noi considerati, non possono prescindere dalle “comunità intenzionali” che le animano (Teneggi 2021)⁸². Se, dunque, nei territori target di trasformazione non

c’è un tessuto, o un’intenzione di connessione e intraprendenza comunitaria, non basterà calare dall’alto nuove forme giuridiche per innescare quella dinamica sociale necessaria a dare sostanza e vita ai futuri Poli civici. Per questo abbiamo ritenuto necessario prendere in considerazione dei modelli di gestione praticati negli ultimi anni da diverse organizzazioni sociali definibili **come strutture di “secondo welfare” (Bianchi 2021)⁸³ quali le cooperative, le fondazioni o le imprese di comunità.**

4.6.2 IL RUOLO DELLE FONDAZIONI DI COMUNITÀ

In questo quadro è importante menzionare anche la ventennale esperienza delle Fondazioni di Comunità che sono enti non profit con personalità giuridica, privata e autonoma che nascono e si sviluppano anche su iniziativa di soggetti istituzionali, economici e del Terzo Settore di uno specifico territorio. Il loro scopo, come soggetto e supporto delle economie di luogo, è quello di **migliorare la qualità della vita della comunità** presso la quale sorgono. Operano come snodo fra le parti sociali presenti in una specifica area geografica lavorando con loro sui bisogni emergenti. Si propongono di attrarre ed aggregare attori e risorse per realizzare iniziative di utilità sociale a favore dei cittadini di un dato territorio. Sono esperienze che favoriscono la partecipazione e l’integrazione di risorse e la rigenerazione di legami sociali e di solidarietà tra le persone che vivono e operano nelle comunità in cui operano. In Italia il movimento delle Fondazioni di Comunità è nato nel 1999 con le fondazioni di Lecco e Como, e oggi conta 37 Fondazioni di Comunità attive in diversi territori, soprattutto nel nord Italia⁸⁴. Assifero⁸⁵ è l’associazione nazionale di categoria delle Fondazioni ed Enti filantropici italiani, nata nel 2003 per promuovere la filantropia istituzionale italiana a livello nazionale e internazionale. Diverse per origine, dimensioni, visione e modalità operative, e profondamente radicate nel tessuto della comunità di riferimento, le

⁸³ Michele Bianchi, (2020) Working Paper “<https://www.secondowelfare.it/working-paper/wp-3-2021-cooperative-di-comunit-nuove-forme-di-sviluppo-e-welfare-locale.html>”

⁸⁴ Guida sulle fondazioni di comunità in Italia, Assifero (2017)

⁸⁵ <https://assifero.org/>

Fondazioni di Comunità italiane favoriscono la costituzione di piattaforme operative, fondamentali per mettere in rete istituzioni locali e organizzazioni del terzo settore per affrontare le sfide complesse, sociali, economiche e culturali che caratterizzano lo scenario di crisi attuale.

Le Fondazioni di Comunità fanno proprie e valorizzano le idee della comunità, mettendo in relazione tutti i soggetti che desiderano “investire” nel benessere comune con chi s’impegna per la realizzazione dei progetti. In molti casi sono un punto di incontro tra i bisogni espressi dal territorio e le potenzialità in grado di soddisfarli, fungendo da facilitatori capaci di favorire articolazioni territoriali anche in territori dove è forte la frammentazione sociale. Tra gli esempi che possono essere citati per la loro assonanza al modello dei poli civici segnaliamo la Casa nel Parco e la Casa del Quartiere a Mirafiori Sud, gestite dalla Fondazione della Comunità di Mirafiori Onlus⁸⁶.

4.6.3 UNA REVISIONE DELLA LETTERATURA SULLE COOPERATIVE DI COMUNITÀ

Una prima evidenza che emerge dalla letteratura su queste forme è che le cooperative di comunità rappresentano un fenomeno che si sta sviluppando sia nel nostro Paese che in molte altre parti del mondo e non riguarda

solo alcune aree geografiche, come quelle montane, che ne hanno visto la prima fioritura e diffusione, ma vede coinvolti paesi e borghi di pianura e anche quartieri di città: le cooperative di comunità nascono ovunque ci sia la necessità di ricostruire un tessuto economico e, prima ancora, culturale.

Pier Angelo Mori, ordinario di Economia presso l’Università di Firenze, nel saggio “*Le cooperative di comunità*”, afferma che quando si parla di comunità, non si intende un gruppo di persone con interessi affini, ma **una comunità di “residenti all’interno di un territorio”**, il cui interesse per il bene/servizio prodotto o che si vuol produrre in forma cooperativa, nasce dal fatto che esse vivono in quel luogo. L’obiettivo della cooperativa, dunque, non è rispondere dunque ai bisogni di un gruppo sociale ristretto, capiente o svantaggiato, ma ai bisogni della intera comunità che insiste in un medesimo territorio. Per Mori le cooperative di comunità, per essere tali, devono possedere tre requisiti: essere controllate dalla comunità, offrire o gestire beni di comunità, garantire a tutti i cittadini un accesso non discriminatorio. “Siamo di fronte ad una cooperativa di comunità quando, in presenza di un territorio in condizioni di vulnerabilità e di un fabbisogno specifico – sottolinea lo studioso – si sviluppa un’attività economica finalizzata

⁸⁶ Sito della Casa nel parco <https://www.casanelparco.it>



al benessere collettivo e non a quello della massimizzazione del profitto” (Mori 2020)⁸⁷. Per essere considerata tale, inoltre, una cooperativa di comunità deve avere come **obiettivo la produzione di vantaggi a favore della comunità** alla quale i soci appartengono. Obiettivo che deve essere perseguito attraverso la produzione di beni e servizi che incidano in modo stabile e duraturo sulla qualità della vita sociale ed economica della comunità. A doverla qualificare, secondo questa lettura, non è tanto la modalità d'intervento (di lavoro, di utenza, sociale, mista, ecc.) o le attività svolte, ma la finalità di valorizzazione della sua comunità di riferimento. Altre caratteristiche concorrono a una migliore sua definizione sono la presenza di un interesse generale a cornice delle sue attività, la loro rilevanza economica e la presenza, costanza a coerenza di una rete di soggetti coinvolti del suo operare.

La definizione teorica più condivisa vuole che *“la cooperativa di comunità è uno strumento attraverso il quale le persone, le imprese, le associazioni e gli enti locali possono costruire risposte ai propri bisogni o far crescere idee e progetti per migliorare la qualità della vita delle persone e della comunità nel suo complesso”*. Una **comunità di riferimento identificabile e partecipativa** è dunque un **aspetto fondamentale** e fondante delle cooperative di comunità.

4.6.4

ATTIVITÀ CARATTERIZZANTI DELLE COOPERATIVE DI COMUNITÀ

Procedendo nell'analisi delle ricerche che hanno interessato le cooperative di comunità, e spostandoci a osservare le caratteristiche comuni alle loro attività e esperienze territoriali, uno degli elementi più caratteristici individuati è l'uso di risorse locali, come immobili pubblici non più usati dagli enti locali, beni comuni come le risorse naturali o il patrimonio culturale, oppure la creazione di nuove infrastrutture per servizi ai cittadini come la produzione di energia sostenibile (Bartocci e Picciaia

2013; Bianchi e Vieta 2019; Burini e Sforzi 2020). Il secondo elemento comune alla loro attività d'impresa è di essere promosse da gruppi sociali, radicati nelle loro comunità, che desiderano implementare soluzioni “dal basso” per problemi locali, soprattutto di natura economica, cui però affiancano anche un desiderio di rinsaldamento dei legami sociali di comunità (Mori e Sforzi 2018; Bianchi e Vieta 2019).

Il terzo elemento comune al loro agire è che, al fine di potenziare la portata del loro progetto, i gruppi di operatori di comunità creano reti locali di collaborazione con i cittadini ed altre organizzazioni locali, sia pubbliche che private, al fine di poter meglio comprendere i bisogni delle proprie comunità, poter progettare interventi mirati utilizzando risorse strategiche del territorio e meglio condividere i benefici derivanti dalle attività della cooperativa. Le Cooperative di comunità sono imprese, in sintesi, in cui i cittadini si auto-organizzano, diventando allo stesso tempo produttori e fruitori di beni e servizi, che non hanno altro scopo statutario se non migliorare la qualità della vita delle persone che le compongono, attraverso la produzione/fruizione di beni e servizi pensati da chi quelle comunità le vive quotidianamente.

4.6.5

UNA MAPPATURA DELLE COOPERATIVE DI COMUNITÀ

L'Associazione Italiana per la Promozione della Cultura della Cooperazione e del Non Profit (Aiccon), centro Studi promosso dall'Università di Bologna, in collaborazione con la Scuola delle cooperative di comunità, nel 2021 ha mappato in 14 regioni italiane 188 cooperative di comunità, sviluppatasi dal 2010 come evoluzione a cavallo tra cooperazione tradizionale e Terzo settore. Dalla ricerca⁸⁸ emergono alcuni dati interessanti: quasi 2 cooperative di comunità su 3 sono localizzate in un'area interna, ma se ne registra anche una quota rilevante nelle aree periurbane. Nel

⁸⁸ “Economie di luogo: fotografia e dimensioni qualitative delle cooperative di comunità” (2021) realizzata da AICCON e promossa dalla Scuola delle cooperative di comunità per raccogliere la pluralità di esperienze nate a livello nazionale grazie all'attivismo delle comunità. La Scuola nasce dalla collaborazione tra Legacoop Emilia-Romagna e Confcooperative Emilia-Romagna. <https://www.aiccon.it/economie-di-luogo-fotografia-e-dimensioni-qualitative-delle-cooperative-di-comunita/>

triennio 2018-2020 si registra un incremento «esponenziale» del fenomeno trainato soprattutto da specifiche aree territoriali: la Toscana, che ne conta 45, l'Abruzzo (33), l'Emilia-Romagna (20). Nello stesso arco di tempo è nata più della metà delle cooperative mappate (57%). Sempre secondo questa ricerca le organizzazioni individuare si caratterizzano per un'azione che le vede coinvolte su una pluralità di settori di intervento, in primis il turismo (60%), la conservazione e tutela ambientale (47%) e l'agricoltura (38%), quindi spesso collegati con gli asset naturali e culturali. Attività che generano un insieme di impatti su molteplici ambiti collegati ai beni comuni e al territorio, ad esempio attraverso la creazione e lo sviluppo di **filieri ed economie di luogo non strettamente turistiche** (segnalato dall'80% delle realtà) o la **rigenerazione del patrimonio** (77%), ma anche al benessere delle comunità territoriali soprattutto in termini di socialità e vita comunitaria.

Grazie all'indagine è stato possibile approfondire alcuni aspetti quali-quantitativi. I meccanismi generativi maggiormente diffusi sono legati alle condizioni di difficoltà dei territori in termini di bisogni comunitari (83%) e le vulnerabilità del contesto territoriale (58%). L'azione di queste organizzazioni si caratterizza per l'importante coinvolgimento di una pluralità di stakeholder: la quasi totalità delle cooperative rispondenti (93%) coinvolge i beneficiari diretti delle attività appartenenti alla comunità territoriale e le istituzioni pubbliche (88%). Mediamente ogni cooperativa nel 2019 è riuscita a coinvolgere 14 stakeholder e più di 2.500 persone appartenenti alla comunità territoriale e non.

4.6.6

LA CORNICE GIURIDICA E LA NORMATIVA DELLA REGIONE LAZIO

La forma giuridica maggiormente diffusa tra le cooperative di comunità, secondo la mappatura svolta nel 2021 da Aiccon⁸⁹, è quella della cooperativa di produzione e lavoro (44% delle realtà mappate). E' rilevante

⁸⁹ <https://www.aiccon.it/mappatura-coop-comunita/>

anche l'incidenza della cooperazione sociale (20%). Ad oggi non esiste ancora un riconoscimento o una cornice giuridica nazionale delle cooperative di comunità, mentre sono state varate 13 leggi regionali⁹⁰ dedicate a questa forma specifica di impresa. La Regione Lazio approvato il 2 febbraio 2022 la proposta di legge n. 126 del 7 marzo 2019 recante “Disposizioni in materia di cooperative di comunità” che intende dare impulso alla loro diffusione nel territorio, aprendo una finestra d'opportunità molto interessante anche per lo sviluppo dei Poli civici che potrebbero avvalersene per autogestirsi. Il progetto delle cooperative di comunità ha lo scopo di valorizzare le comunità locali cercando di stimolare l'autonoma organizzazione dei cittadini, chiamati a produrre beni e servizi in chiave sussidiaria e solidale e accrescere le opportunità lavorative nei territori. Nell'ottica della cooperativa di comunità ogni socio-cittadino condivide il proprio saper fare e le proprie abilità dopo aver definito, in maniera collettiva, insieme agli altri soci-concittadini, i bisogni del contesto territoriale di riferimento, anche con il coinvolgimento degli enti locali. La nuova legge regionale⁹¹ si compone di 11 articoli e detta disposizioni in assenza di legge nazionale, allineandosi, tuttavia, alla legislazione prevalente a livello locale. Sono definite “cooperative di comunità” le società cooperative che “al fine di contrastare fenomeni di spopolamento, declino economico, degrado sociale e urbanistico, promuovano la partecipazione della popolazione residente alla gestione dei beni e dei servizi collettivi”. La legge prevede che le cooperative di comunità e i loro consorzi, di cui possono essere soci sia le persone fisiche che le persone giuridiche, possano realizzare uno o più scambi mutualistici.

⁹⁰ Tra le normative-pilota, troviamo: Regione Abruzzo, L. n. 25/2015 “Disciplina delle cooperative di comunità”; Regione Basilicata, L. n. 12/2015 “Promozione e sviluppo della cooperazione”; Regione Emilia-Romagna, L. n. 12/2014 “Norme per la promozione e sviluppo della cooperazione sociale”; Regione Liguria, L. n. 14/2015 “Azioni regionali a sostegno delle cooperative di comunità”; Regione Lombardia, L. n. 36/2015 “Nuove norme per la cooperazione in Lombardia”; Regione Puglia, L. n. 23/2014 “Disciplina delle cooperative di comunità”. Regione Lazio L.n 1/2021

⁹¹ Qui il testo ufficiale della legge https://www.consiglio.regione.lazio.it/binary/consiglio_regionale/tbl_commissioni_documenti/PL_n_126_2019.pdf

Al fine di sostenere la costituzione e lo sviluppo delle cooperative di comunità, la Regione, previo avviso pubblico e nel rispetto della normativa europea in materia di aiuti di Stato, concede contributi, incentivi per la creazione di nuova occupazione e l'uso di aree o beni immobili inutilizzati. Si prevede uno stanziamento complessivo di 900 mila euro nel triennio 2021-2023 (per ciascuna annualità 100 mila euro per la parte corrente e 200 mila per la parte in conto capitale). La legge ha previsto l'istituzione di un apposito Albo regionale al quale le società cooperative in possesso dei requisiti si possono iscrivere per ottenere il riconoscimento di cooperativa di comunità e accedere agli interventi previsti dalla legge.

E' del 19 luglio 2022 l'approvazione, da parte della Giunta Regionale del Lazio, della delibera che istituisce l'albo e le Linee Guida che disciplinano le modalità di iscrizione e tenuta dello stesso. Le Cooperative di Comunità nel Lazio, secondo l'atto, dovranno avere sede nel territorio regionale e operare: In aree montane, aree interne o a rischio spopolamento, o in zone caratterizzate da condizioni di disagio socio-economico e di criticità ambientale; oppure in particolari contesti come aree metropolitane o periferie urbane e periurbane, caratterizzati da minore accessibilità sociale, economica e di mercato, che si traduca in rarefazione dei servizi, dispersione scolastica e presenza di marginalità sociali. Potranno iscriversi all'albo Cooperative di Comunità che soddisfino i bisogni della comunità locale migliorandone la qualità sociale ed economica della vita sviluppando attività economiche eco-sostenibili finalizzate a:

- a. Creazione di beni e servizi;
- b. Creazione di offerta di lavoro e valorizzazione delle risorse umane;
- c. Recupero e valorizzazione di beni comuni, ambientali e culturali;
- d. Valorizzazione di innovazioni e tradizioni.

L'iscrizione all'Albo sarà condizione

necessaria per accedere alle agevolazioni previste dalla legge. L'albo regionale sarà gestito da un organo inter-direzionale costituito dal direttore della direzione regionale per lo Sviluppo economico, dal direttore della direzione regionale per l'inclusione sociale, dal direttore dell'Agenzia Spazio Lavoro e dal direttore regionale Istruzione, formazione e lavoro.

Una futura regolamentazione nazionale, come anche la progettazione partecipata di Poli civici che volessero utilizzare questa forma di definizione giuridica, dovranno di necessità tenere conto della crescente stratificazione normativa, ma anche della natura multifunzionale e multisettoriale delle realtà alle quali le si vorranno applicare: relazioni a mutualità multipla e fortemente legata e identificate con i territori che sono chiamate a rigenerare.

4.6.7 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Euricse, nel suo Libro bianco (2016)⁹² dedicato alla cooperazione su base sociale e comunitaria, parla di un "capitale dormiente" e della necessità, a partire dagli spazi quotidiani, "di rimettere in circolo competenze individuali, asset comunitari, beni pubblici, risparmi delle famiglie, e altre risorse tangibili o intangibili scarsamente utilizzate, con l'obiettivo di prendersi cura della dimensione sociale". Si tratta, quindi "di un **processo di riattivazione della società dal basso**, che non viene guidato dalle disposizioni di un'autorità pubblica o da un interesse motivato prioritariamente al guadagno, ma dal desiderio di ciascuno di migliorare il proprio ambiente di vita, tramite un impegno collettivo. La logica che qui prevale non coincide né con i meccanismi che regolano l'intervento dello Stato né con quelli del mercato"⁹³. Le scelte che governano l'attività dell'impresa devono essere fatte localmente, centrate sulla stessa comunità locale e sulla sua capacità di auto-organizzarsi. Le risorse locali (materiali e immateriali) rappresentano il "capitale territoriale" della comunità che produce vantaggi

⁹² <https://www.euricse.eu/wp-content/uploads/2016/05/Libro-Bianco.pdf> p. 16

⁹³ AA.VV. Cooperative bene comune (2020) Roma Tre Press

collettivi non divisibili e non appropriabili singolarmente e che è caratterizzato da specificità (risorse difficilmente reperibili altrove con le stesse caratteristiche), radicamento e non trasferibilità (risorse incorporate in quel determinato luogo). Partendo da queste risorse, gli attori locali devono talvolta anche essere capaci di attrarre risorse esterne di diversa natura. Per garantire che la cooperativa di comunità non finisca per proteggere interessi specifici, deve adottare un modello di **governance il più possibile inclusivo**, partecipato e rappresentativo della composizione sociale della comunità stessa. Da un lato, devono poter diventare soci della cooperativa tutti gli interessati alla sua attività: persone fisiche, persone giuridiche, organizzazioni non imprenditoriali ed enti locali. Dall'altro, deve essere previsto (anche attraverso procedure di consultazione ad hoc) il coinvolgimento di una pluralità di *stakeholder* (dagli utenti ai lavoratori, ma anche i finanziatori, i volontari, i cittadini, ecc.), così da sfruttare le opportunità che attori con interessi differenti siano in grado di individuare, cogliere e sviluppare.

Per queste modalità e queste caratteristiche crediamo che il modello dell'impresa o cooperativa di comunità possa essere quello più adeguato a poter gestire i futuri **Poli civici di sviluppo integrale, assicurando così una struttura giuridica adeguata di secondo livello capace di affrontare la gestione socio-economica delle attività individuate e nello stesso tempo coinvolgere** sia attori della società civile territoriale che istituzioni locali nella stessa struttura operativa e gestionale. **Non sono da escludere tappe intermedie di autorganizzazione che prevedano forme giuridiche di secondo livello** previste nel nuovo codice di regolamentazione del Terzo settore che garantiscono un percorso graduale di coinvolgimento delle realtà sociali e istituzionali del territorio.



5

Progetto di attivazione e gestione di un polo civico integrato di sviluppo locale nel quartiere Quarticciolo

5.1 INTRODUZIONE

Uno dei percorsi più avanzati per la sperimentazione e attivazione di un Polo Civico è rappresentato dal Quarticciolo, con il quale il Labsu collabora già da diversi anni. In questo quartiere è già presente una rete di attori territoriali molto ampia e ben strutturata, impegnata nella produzione di welfare comunitario e nella promozione del territorio e molto propensa alla collaborazione, anche con attori istituzionali. La rete, alla quale appartengono la comunità educante (Palestra Popolare Quarticciolo, ADD Parkour, Nonna Roma, Science Zone, Amici Dello Spettatore, Età Libera, Comitato di Quartiere, Doposcuola Popolare), le insegnanti delle scuole medie, il servizio sociale del municipio e le istituzioni culturali presenti (il Teatro-Biblioteca Quarticciolo), ha già inaugurato una casa di quartiere che può svolgere la funzione di spazio nevralgico delle attività del Polo Civico (che ha tra le altre cose l'obiettivo di rafforzare la rete degli spazi sociali del quartiere). Inoltre, insieme ad altri soggetti (FILLEA-CGIL, Associazione Eutropian, Legambiente, la stessa Fondazione Charlemagne e altri) il comitato di quartiere sta sviluppando progettualità legate al tema degli efficientamenti energetici, delle riqualificazioni degli alloggi ATER e della costruzione di comunità energetiche.

Il Polo è pensato secondo il meta-modello elaborato dal Labsu (descritto nel Capitolo 4 di questa relazione). Nei paragrafi 5.2 e 5.3 viene fatta una breve ricostruzione delle principali esigenze del quartiere e delle capacità locali, ovvero della rete di attori locali con la quale si immagina di realizzare il Polo Civico. Questo è poi articolato in tre macro-

funzioni, interrelate e coordinate tra di loro attraverso una gestione unitaria che ha al centro le esigenze e le volontà degli abitanti-attivisti. La prima funzione consiste in un laboratorio di quartiere finalizzato alla co-progettazione degli interventi urbanistici e architettonici.

Nel caso specifico del Quarticciolo il laboratorio ha l'obiettivo di dar vita ad un Contratto di Quartiere sperimentale con la collaborazione del Dipartimento Urbanistica del Comune. La seconda funzione è relativa agli aspetti sociali e abitativi e chiama in causa il Municipio, il Dipartimento Patrimonio del Comune e l'ATER. La terza riguarda il tema delle economie locali e dell'occupazione ed è finalizzata, tra le altre cose, alla sperimentazione di cooperative di comunità, ma più in generale ha l'obiettivo di sviluppare progettualità che facciano convergere il tema degli spazi (in particolare non residenziali) e del loro recupero con le economie locali che è possibile sviluppare con gli abitanti. Per queste funzioni sono individuati i possibili soggetti esterni che possano fornire il *know-how* necessario, con i quali sono già in corso attività di collaborazione.

5.2 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Il Quarticciolo si situa in un quadrante di Roma particolare, caratterizzato dalla consistente densità abitativa (il Municipio V è secondo solo al Centro Storico), dall'elevata presenza di popolazione straniera (con un'incidenza del 17,4% al 2018) e da un'edilizia intensiva e popolare. I dati ISTAT relativi alla zona urbanistica 7B "Alessandrina", composta appunto da Quarticciolo e Alessandrino, ci raccontano che su una popolazione attiva di 17.078 individui 10.416 appartengono

alla categoria che viene definita "non forza lavoro": casalinghe, pensionati, studenti o in altra condizione non lavorativa. A questo bisogna aggiungere il basso reddito medio del Municipio V, che corrisponde a 18.685 euro contro, ad esempio, i 34.114 del Municipio II, posizionandosi penultimo nella classifica della Capitale⁹⁴.

Il Quarticciolo si situa dunque in un territorio fondamentalmente a basso reddito, in cui il tasso di disoccupazione è dell'11,4% (contro il 9,5% del Comune di Roma) e complessivamente il 40% della popolazione attiva non ha un'occupazione lavorativa attiva (considerando sia i disoccupati che la non forza lavoro), almeno formalmente, rendendo così comune l'affidarsi ad altre forme di sostentamento o di eventuale integrazione del reddito. Il quadro è confermato dall'Indice di Vulnerabilità Sociale e Materiale, che per il 2011 si attesta a 105,04, collocandosi così nella fascia più alta della Città Metropolitana. Infine, la percentuale di laureati si attesta al 9,7%, mentre il 27,5% si ferma alla licenza di scuola elementare.

Scendendo di scala, il quartiere si colloca in un settore caratterizzato dal susseguirsi di una serie di enclave, talvolta pianificate e talvolta auto-generate, con diverse tipologie di insediamento che corrispondono a una crescente separazione, fisica e sociale: le borgate 'originarie', gli abitanti della città pubblica, le strutture dedicate alle popolazioni 'temporanee' e 'tollerate', come i campi rom o i centri di prima accoglienza, le occupazioni a scopo abitativo e per il diritto all'abitare, gli insediamenti produttivi, o quello che ne resta.

Un piccolo territorio fatto di sacche dai contorni netti e impermeabili, dove il conflitto si polarizza facilmente tra una popolazione che si percepisce come legittima utente dello spazio urbano e tutti i gruppi che arrivano ad abitarvi perché considerati 'in eccesso' da altre zone della città, che sia per provenienza etnica o perché esclusi dal mercato del lavoro e degli affitti; un piccolo territorio in cui l'ordinamento spaziale contribuisce alla stigmatizzazione di alcune soggettività, individuate come causa principale

del degrado della zona. A differenza di molti altri insediamenti periferici (e soprattutto di Edilizia Residenziale Pubblica) della Capitale, però, vanta aspetti dimensionali e formali estremamente 'a misura umana'. Il quartiere viene spesso descritto come l'espressione del risultato più rilevante dell'esperienza delle borgate ufficiali (Cianfarani e Porqueddu 2012), gli insediamenti di edilizia popolare realizzati nell'Agro Romano dal Governatorato di Roma e dall'Istituto Fascista Autonomo Case Popolari durante gli anni '30 del Novecento. Un intervento programmatico di vasta scala, che vede nella borgata l'adempimento dei nuovi principi di salubrità urbana e la realizzazione di un modello di città rispondente a varie necessità socio-politiche in una localizzazione suburbana, dovuta generalmente al basso valore dei terreni o alla loro facilità di acquisizione (Villani 2017). Le borgate sembrano essere la perfetta risposta spaziale alla volontà di segregazione spaziale di chi le abita, e il Quarticciolo, ultima fra esse, ne è un'espressione esemplare: una dimensione gestibile, conclusa, delimitata morfologicamente a nord da via Prenestina, a ovest da via Palmiro Togliatti, a est dal fosso omonimo e, successivamente, dal Piano di Zona 81 a chiudere l'area verso sud. Il tessuto testimonia l'abbandono della grande scala scelta fin a quel periodo per l'edilizia popolare, privilegiando per le nuove borgate tipologie estensive o semi-intensive a un massimo di cinque piani, una scala che media fra gli esperimenti vernacolari degli anni '20 (Garbatella) e i casermoni di Donna Olimpia. La struttura interna del quartiere esprime la volontà di costituire un microcosmo autarchico (Cianfarani e Porqueddu 2012): chiesa, caserma, piazza, mercato sono disposti in maniera da suggerire l'ordinato ritmo spaziale di un quartiere autosufficiente.

Come per Primavalle e Trullo, il linguaggio architettonico si avvicina al razionalismo, con le alternanze di pieni e vuoti in facciata che movimentano elegantemente un impianto urbano altrimenti abbastanza rigido, basato su un cardo, via Manfredonia, e un decumano,

⁹⁴ Reddito individuale imponibile medio per municipio nel 2018 a Roma. Fonte: Rapporto Il reddito dei romani 2018.

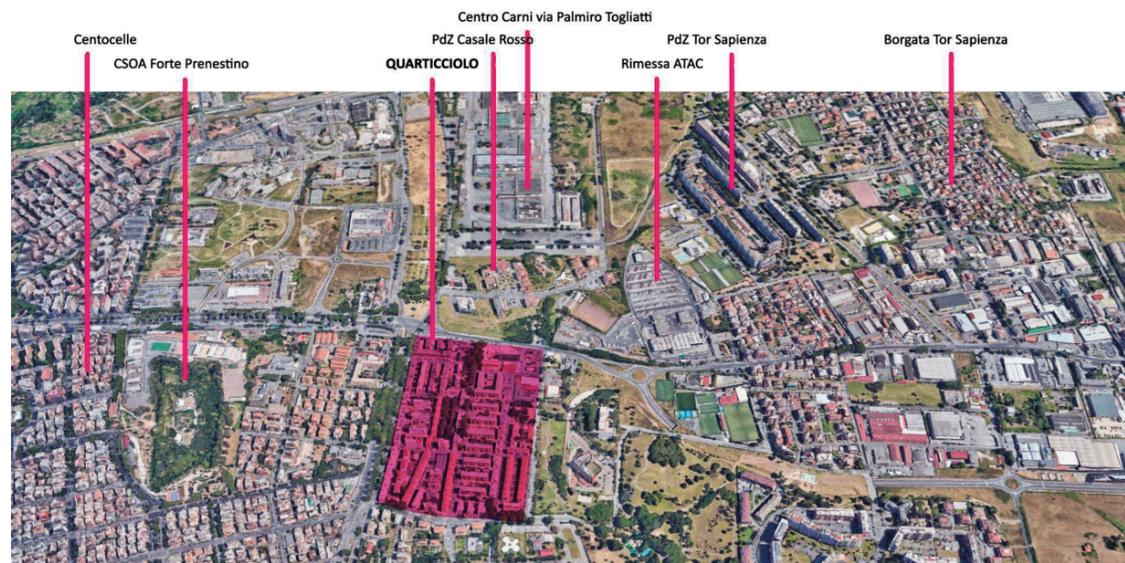


Figura 12 La mappa del Quarticciolo

via Ostuni. La disposizione dei fabbricati segue un ritmo talmente costante da ottenere un effetto quasi metafisico decisamente affascinante. Entrambe le tipologie, semirurale e a ballatoio, si alternano nella disposizione formando dei blocchi semiaperti, al cui centro si aprono spazi pubblici abbastanza frequentati, non fosse altro per sovvertire i camminamenti ortogonali. Indubbiamente, potendo prescindere dalle originarie ragioni di alcune scelte formali, il Quarticciolo è oggi una borgata architettonicamente seducente, e che offre spazialità interne di qualità e a misura umana. I disagi che lo investono, come vedremo, si confermano quelli diffusi nel resto della periferia urbana: scarsi collegamenti con il resto della città, concentrazione di povertà e tutto ciò che questa comporta.

5.3 IL CONTESTO: TRA ASSENZA DEL PUBBLICO E AUTORGANIZZAZIONE

Nonostante si tratti per la sua totalità di un quartiere di edilizia pubblica e nonostante aldilà di via Palmiro Togliatti insista la sede del Municipio V, l'iniziativa pubblica è assente o percepita come tale: la grande eccezione è rappresentata dal Teatro-Biblioteca Quarticciolo, struttura aperta

dal 2007 al posto del mercato coperto che insisteva sullo stesso spazio e che dal 2015 fa parte di Teatri in Comune, il "sistema teatrale a vocazione pubblica" che mira a creare una catena di presidi culturali sul territorio cittadino.

Il Teatro attira spettatori da tutta Roma, facendo loro varcare il limite della Togliatti, ma non di arrivare a intercettare gli abitanti del quartiere, che non lo considerano un luogo di riferimento o da frequentare, nemmeno occasionalmente. La biblioteca gode dell'appartenenza al virtuoso Sistema delle Biblioteche di Roma, fiore all'occhiello di varie amministrazioni cittadine e considerato fondamentale per il lavoro di frontiera svolto nelle periferie della capitale. A tal proposito, in un momento di crisi dovuto ai tagli della giunta Alemanno, il direttore del circuito affermò: *"In certi luoghi la biblioteca diventa un presidio per l'accoglienza delle marginalità, svolgendo una funzione socio-culturale. Scherzando dico spesso che in alcune zone se non ci fossero le biblioteche e le caserme gli abitanti non avrebbero la percezione della presenza dello Stato"*⁹⁵.

L'asserzione esplicita il ruolo di presidio del territorio svolto dalle biblioteche attraverso non solo il loro servizio, ma anche la stessa presenza fisica. La biblioteca del Quarticciolo, inoltre, ha la caratteristica di esercitare un orario molto inclusivo (soprattutto, resta aperta

⁹⁵ <https://123dok.org/article/trascura-quarticciolo-illegalita%C3%A0-laboratorio-convivenza-quartiere.4zp9mvqe>

la domenica) attirando durante il weekend studenti medi e universitari da tutta la città, mentre durante la settimana ospita soprattutto giovanissimi della zona e del settore est di Roma. Visitandola è probabile imbattersi in una sua utenza ricorrente, ragazze e ragazzi che la frequentano a gruppetti per studiare, ma anche per chiacchierare, usare la rete wi-fi e ricaricare gli smartphone. In mancanza di servizi e spazi collettivi offerti dalle istituzioni, l'edificio sembra fare le veci dello spazio pubblico attrezzato per più di una categoria che ne ha bisogno, e così l'utenza diventa eterogenea. Come ci racconta una dipendente della biblioteca, il servizio di prestito libri raggiunge però il 10% della popolazione del Quarticciolo, intercettando così solo una nicchia degli abitanti.

L'assenza dell'iniziativa pubblica si è vista anche nel secondamento del processo di desertificazione commerciale. Dopo la chiusura del mercato (spostato prima a via Locorotondo e poi trasferito a viale della Primavera, verso Centocelle), nelle immediate prossimità del Quarticciolo si sono aggiunti alla Conad locale due ipermercati di grossa scala. L'ultimo inaugurato è l'Esselunga Prenestino, 4600 mq di vendita al dettaglio inseriti all'interno dell'Accordo di Programma denominato "Centro Servizi Prenestino". L'arrivo di simili giganti della grande distribuzione ha dato il colpo fatale al tessuto di commercio al dettaglio che sopravviveva al Quarticciolo, spesso gestito da residenti e a conduzione familiare. Inoltre, la Piazza del Quarticciolo è stata investita in un primo momento dal progetto di riqualificazione "Cento Piazze", che ne ha fatto un cantiere a cielo aperto di lunga durata, per poi passare a una seconda fase di lavori di ri-adequamento che l'hanno tenuta chiusa fino alla fine del 2015: la piazza principale del quartiere, fondamentale punto di ritrovo e aggregazione, è stata chiusa per vent'anni. A pagarne le conseguenze sono stati sicuramente gli esercizi commerciali che vi si affacciavano, ma soprattutto i gruppi che più

lo frequentavano: giovani, giovanissimi, mamme, anziani, che si sono visti privati di uno spazio di aggregazione fondamentale. Da ultimo, tra il 2004 e il 2005 fu finanziato il Contratto di Quartiere II, con 10 milioni di euro destinati ad una serie di opere pubbliche⁹⁶. Le stesse idee progettuali sono poi confluite nel PRG romano che nel Quarticciolo individuava una delle centralità locali. Tuttavia, a distanza di oltre 15 anni queste opere non sono state completate. Solo alcune sono state realizzate, per altre sono stati aperti i cantieri ma poi sospesi, altre ancora non sono mai partite. Gli interventi previsti peraltro non coinvolsero appieno la popolazione in un processo decisionale partecipativo e collaborativo: il coinvolgimento degli abitanti, come si evince dal report della partecipazione⁹⁷ è avvenuto a valle del processo decisionale e in una forma meramente consultiva. Una lettura univoca del Quarticciolo è ovviamente impossibile. È chiaro però come esso resti un quartiere ai margini della periferia intra-anulare romana, e che presenta le frequenti conseguenze di questa collocazione, come l'indigesta assenza dell'iniziativa pubblica. Questo deliberato arretrare delle istituzioni nel (buon) governo delle periferie romane lascia ampio spazio all'autogestione e all'individuazione di risposte informali alle necessità quotidiane, alcune delle quali intrecciate a economie criminali: Quarticciolo viene considerato una delle maggiori piazze romane per lo spaccio (soprattutto di hashish e cocaina), insieme a Tor Bella Monaca, San Basilio, Ponte di Nona e Primavalle.

Una maxi indagine condotta dai Carabinieri ha portato, tra il 2013 e il 2016, a un centinaio di operazioni sul quartiere, ma la successione di sequestri di droga e arresti è più o meno costante, o quanto meno come tale viene rappresentata dai media locali. Per quanto andrebbe approfondito il ruolo dei media nella costruzione del discorso sulle

⁹⁶ <http://web.archive.org/web/20070701042413/http://www2.comune.roma.it/uspel/printegrati/schede%20cdq%202/QUARTICCIOLO/scheda%20quarticciolo.html>

⁹⁷ <http://web.archive.org/web/20070818175623/http://www2.comune.roma.it/uspel/printegrati/schede%20cdq%202/QUARTICCIOLO/partecipazione%20quarticciolo.html>

periferie, e quanto ciò gravi su una loro stigmatizzazione⁹⁸, resta importante sottolineare il ruolo dello spaccio nel sostentamento economico del quartiere. Si tratta di un dato non quantificabile, visto il carattere illegale dell'attività, ma è facilmente percepibile e riaffiora con prepotenza durante le operazioni delle forze dell'ordine. Durante l'indagine che ha portato agli arresti del 2016, per esempio, è emersa una catena di comando e organizzativa piramidale, dai pusher di strada agli addetti alla contabilità, con vedette per allertare in caso di arrivo delle forze dell'ordine e una serie di persone insospettabili e incensurate per la custodia della merce (le cosiddette rette) o per il noleggio di mezzi per le consegne a domicilio, ovviamente dietro compenso. L'indagine ha evidenziato come ogni componente fosse stipendiato settimanalmente, dai 500 ai 1500 euro, con turni orari ben precisi, cellulare "aziendale" con SIM intestata a migranti irreperibili, la copertura delle eventuali spese legali e una sorta di mensa (un ristorante della zona che veniva rimborsato a fine mese). Il mercato della droga sembra distribuire utili importanti nel quartiere, spesso integrando redditi contenuti o da lavoro intermittente.

Fortunatamente, il vuoto lasciato dall'iniziativa pubblica non viene riempito solo dalle attività di smercio di stupefacenti, ma anche da realtà di autogestione che portano avanti un lavoro fondamentale per il quartiere.

L'ex questura (nonché ex Casa del Fascio) ospita al piano terra il centro sociale Red Lab Quarticciolo, mentre ai piani superiori un'occupazione abitativa, una delle poche -forse l'unica- del Movimento di Lotta per la Casa romano a trovarsi in un quartiere di edilizia pubblica. È nel contesto dell'occupazione abitativa che nel 2014 nasce Red Lab Quarticciolo, spazio sociale con il chiaro obiettivo di portare avanti un lavoro sul e con il quartiere. In un momento

di particolare forza del Movimento, a cavallo fra l'amministrazione Alemanno e quella Marino, stabilità e nuove energie avevano suggerito l'ipotesi di iniziare lavori territoriali che intercettassero nuovi gruppi e categorie di persone, come appunto i residenti nelle case popolari o inquilini sotto sfratto: così si attivava Red Lab, realtà di relazione con il territorio sperimentale, ma tuttora viva e in crescita, che da subito è riuscita a stabilire un tessuto di solidarietà con gli abitanti del quartiere quasi pre-politico, in una dimensione di quotidiano mutualismo.

Nello stesso periodo accadevano "i fatti di Tor Sapienza"⁹⁹, a meno di un chilometro dal Quarticciolo: una folla di residenti inferociti assaltava un centro accoglienza migranti, innescando una catena di scontri controllati a stento dalle forze dell'ordine. Il fatto sarà un campanello d'allarme per molti, e su tutta Roma: anche per i ragazzi che si faranno promotori del lavoro al Quarticciolo, il fatto innescherà la consapevolezza della necessità urgente di un lavoro in quel settore della città. Ripercorrere le origini di questo spazio sociale può sembrare superfluo, ma ci spiega come dei giovani, spesso provenienti da altre parti della città, si ritrovino ad eleggere quest'area dell'est romano per provare a mettere in pratica forme di tessitura di relazioni sociali e cura del territorio autonome, autogestite e autofinanziate, dedicandosi a sopperire all'enorme vuoto di politiche pubbliche lasciate dalle istituzioni. Un'intuizione importante e preziosa, dalle amministrazioni a lungo ignorata (quando non ostacolata) in quanto facente capo a una realtà illegale.

A coronare l'intuizione del lavoro sul territorio ha un ruolo fondamentale la Palestra Popolare del Quarticciolo, una realtà molto giovane ispirata ad alcune esperienze brasiliane che individuano la boxe come strumento di costruzione di legame sociale. La Palestra occupa un ex locale caldaie del quartiere, svuotato, ristrutturato e allestito

dai ragazzi, inizialmente in occupazione, che vi organizzano corsi per gli abitanti del quartiere e, soprattutto, per il discreto numero di giovanissimi che vi gravitano intorno, ormai circa un centinaio. Il successo della Palestra è probabilmente stato amplificato dal fatto che all'epoca il Comune aveva appena chiuso la piscina comunale Azzurra 7, praticamente l'unico spazio sportivo del Quarticciolo: di nuovo, uno spazio occupato autorganizzato ha sopperito a una sostanziale assenza del pubblico nel fornire servizi di base. Il fatto che anche le iniziative più semplici organizzate da questi luoghi di autorganizzazione, come le occasioni ricreative di incontro, siano così partecipate è legato all'aver ri-attivato spazi con una fondamentale dimensione aggregativa: Red Lab, la Palestra e la stessa piazza del Quarticciolo che, come abbiamo detto, era rimasta chiusa per molti anni. Gli abitanti non sono rimasti indifferenti al processo di riappropriazione di quello spazio pubblico, e hanno cominciato ad accogliere con entusiasmo le iniziative che lo rianimavano.

Intercettare ragazzi e adolescenti è più semplice grazie alla Palestra, ma diventa un'azione completa quando è integrata con i laboratori che gli attivisti conducono in alcune scuole della zona. La situazione che hanno modo di osservare è desolante: lo stigma di abitare al Quarticciolo è ancora molto forte, e i ragazzi che vengono da questo quartiere vengono considerati spesso dei casi persi in partenza dagli insegnanti. L'abbandono scolastico è rilevante, e troppo spesso i quarticciolesi non proseguono gli studi, spesso faticando a completare anche il ciclo delle scuole medie inferiori.

Altro aspetto della vita quotidiana dei giovani quarticciolesi è la dimensione geografica di riferimento decisamente contenuta: con qualche eccezione, generalmente legata al frequentare scuole in altre zone della città, la mobilità è praticamente nulla. I ragazzi (come gran parte degli adulti) vivono le proprie giornate fra Quarticciolo, Alessandrino, Tor Sapienza e Tor Tre Teste. I quartieri del centro-est frequentati dai loro coetanei di altre zone di Roma, come

Pigneto o San Lorenzo, sono percepiti come lontanissimi e irraggiungibili. L'immobilismo geografico sembra corrispondere a quello sociale, contribuendo alla creazione di un ecosistema chiuso, permeato solo da realtà informali che nel bene (Red Lab) e nel male (la criminalità legata al mercato di stupefacenti) si occupano del quartiere e di chi lo abita. Come quello di tante altre realtà informali dalle quali dipende gran parte del welfare romano, il lavoro dei ragazzi di Red Lab è capillare: le attività di mutualismo aiutano ad entrare negli spazi abitati, a osservare il loro stato e il modo in cui sono vissuti; tenere i corsi alla Palestra Popolare o organizzare laboratori nelle scuole permette di raggiungere bambini e giovani e avere un quadro di come crescono; infine, organizzare iniziative negli spazi aperti e chiusi del quartiere invita a concepire e vivere il Quarticciolo nella sua dimensione collettiva, aggregativa e mutualistica. Sono azioni che permettono di intercettare situazioni diverse e di avere un'immagine complessiva delle vulnerabilità e delle risorse del quartiere, costruite e rimodulate non su un piano statico, ma su un processo dinamico.

Infine, l'importante reazione del quartiere in occasione dello sgombero forzato di una famiglia a basso reddito e con tre figli a carico avvenuto a inizio 2018 ha generato l'organizzazione di un Comitato di Quartiere. Il Comitato svolge un ruolo di monitoraggio delle condizioni degli edifici e di colori che li abitano, segue alcune delle istanze più urgenti facendo da tramite verso l'ente gestore e, in particolare, ha svolto un ruolo fondamentale nell'attuazione dei lavori di recupero e ristrutturazione di due edifici occupati (la cosiddetta favela), collaborando con l'ATER nel censimento degli occupanti, delle loro condizioni socio-economiche e accompagnandoli nel percorso di regolarizzazione o di assegnazione di altro alloggio.

Il periodo pandemico ha esacerbato le difficoltà delle e degli abitanti del Quarticciolo, spesso senza redditi dimostrabili e con difficoltà diffuse nell'accesso alle forme del

⁹⁸ Interessante, in questo senso, la risposta del Comitato di Quartiere all'aggressione del giornalista di Striscia la Notizia Vittorio Brumotti, raccogliendo l'aspirazione degli abitanti nei confronti di una narrazione delle borgate occasionale e sensazionalistica: <https://www.fanpage.it/roma/brumotti-agredito-il-comitato-del-quarticciolo-uno-sciacallo-meritiamo-rispetto/>.

⁹⁹ I "fatti di Tor Sapienza" si riferiscono ai giorni tra l'11 e il 15 novembre 2014, quando esplose un vero e proprio assedio a un centro di accoglienza per minori, con insulti, minacce e bombe carta. Un episodio che ha ostentato il livello di tensione raggiunto nelle periferie romane, fomentato e strumentalizzato da forze territoriali di estrema destra, e connesso agli indagati per l'inchiesta "Mafia Capitale".

welfare formale. Contemporaneamente, i lunghi periodi di Didattica a Distanza diventavano accessibili solo a coloro che disponevano di una connessione internet stabile e veloce e, soprattutto, un device elettronico che permettesse la fruizione delle lezioni online, elementi non scontati nella borgata in questione (come in molti altri territori della Capitale). Inoltre, gli studenti si sono ritrovati a cercare di seguire le attività didattiche in contesti abitativi precari o estremamente sovraffollati. Come succede in molte periferie romane, la rete informale esistente fino a quel momento, composta da Red Lab, dalla Palestra Popolare e dal Comitato di Quartiere, provvede ai bisogni più urgenti dei quarticciolosi organizzando forme di sostegno solidale che vanno dalla consegna delle cassette alimentari alla fornitura dei sopraccitati device per seguire la DAD. È un momento di forte attivazione territoriale in cui si intercettano nuovi bisogni, si incrociano reti e si attira l'attenzione di alcuni media.

Nel marzo 2021, a un anno dall'inizio della pandemia da Covid-19, nasce la Comunità Educante Quarticciolo: un'organizzazione che mira ad approfondire le relazioni tra le realtà associative locali (Palestra Popolare Quarticciolo, ADD Parkour, Nonna Roma, Science Zone, Amici Dello Spettatore, Età Libera, Comitato di Quartiere, Doposcuola Popolare), le insegnanti delle scuole medie, il servizio sociale del municipio e le istituzioni culturali presenti (il Teatro-Biblioteca Quarticciolo). L'obiettivo è il contrasto alla dispersione scolastica (in particolare nell'età soglia dei 14 anni), fenomeno che in questo quartiere raggiunge picchi importanti, consapevoli di come attività sportive, artistiche, ricreative di alfabetizzazione informatica e di divulgazione scientifica, insomma qualsiasi tipo di stimolo culturale sia fondamentale "per prevenire atteggiamenti di disaffezione alla vita scolastica" (dal Manifesto). L'idea, dunque, è quella di costruire e capacitarla una collettività che cresca "con" loro, lavorando sul contrasto alla segregazione socio-spaziale di cui la borgata soffre sulle importanti differenze in termini di capitale socio-economico con

cui partono ragazzi e ragazze che vi nascono (e che crescono con minori probabilità di ottenere un lavoro e maggiori di essere arrestati).

5.4 OBIETTIVI DEL POLO CIVICO PER LO SVILUPPO LOCALE

Recentemente si stanno facendo strada diverse ipotesi di riqualificazione e rigenerazione del Quarticciolo, che vedono coinvolti, oltre alle realtà dell'autorganizzazione, anche diversi attori istituzionali, in sinergia con le Università, le Fondazioni, i sindacati.

Il 5 febbraio 2022 la comunità educante ha inaugurato dopo mesi di lavori la nuova casa di Quartiere, uno spazio in via Ugento recuperato grazie ad un crowdfunding e al contributo della Fondazione Charlemagne. La casa di quartiere ospita la palestra popolare, che nel frattempo è stata spostata dagli ex locali caldaie in via Ostuni, lo Sportello del Comitato di Quartiere, l'Emporio Solidale dell'Associazione Età Libera. Tuttavia, lo spazio presenta ancora diverse problematiche, sia di natura normativa, in quanto non risulta ancora regolarizzato per problemi di accatastamento, sia fisica, in quanto il tetto in eternit deve essere rimosso, bonificato e sostituito. All'interno di queste progettualità, e in maniera trasversale ad esse, si inserisce appunto l'ipotesi di attivare un polo civico di sviluppo locale integrato.

Gli obiettivi di tale polo civico sarebbero molteplici e articolabili in tre livelli differenti:

a. Rendere realmente partecipativo il processo di co-progettazione degli interventi fisici, superando gli ostacoli, i limiti e gli errori commessi in precedenza.

b. Riconnettere istituzioni e territorio, svolgendo una funzione di mediazione e facilitazione tra domanda sociale e offerta dei servizi (in particolare in merito alla questione abitativa).

c. Favorire l'occupazione e l'imprenditoria locale, contrastare il disagio sociale, la dispersione scolastica e quindi il radicamento della criminalità organizzata nel tessuto sociale del quartiere.



5.5 FUNZIONI E ATTIVITÀ DEL POLO CIVICO

Ai tre macro-obiettivi appena menzionati corrispondono tre funzioni principali, integrate tra di loro, ma coordinate da diversi soggetti in funzione delle competenze e responsabilità. Alle capacità rilevate 'sul campo' si aggiungono competenze 'esterne', ovvero provenienti o dagli attori pubblici o da altri soggetti intermedi che possano supportare attività ad alto contenuto tecnico ed innovativo, come il supporto all'attività di impresa, la partecipazione a bandi

di finanziamento, lo sviluppo di progettualità ecc. A partire da uno spazio nevralgico, all'interno dell'attuale casa di quartiere, l'obiettivo è arrivare a costruire una rete di spazi (alcuni già individuati) che a regime possano abilitare e supportare non solo un programma di sviluppo locale del quartiere, ma anche delle forme innovative di costruzione di una democrazia territoriale. L'idea progettuale è già stata condivisa e parzialmente elaborata con il Comitato di Quartiere, nonché presentata durante un'iniziativa alla Casa di Quartiere il 23 aprile 2022.

Esigenze	Cod	Funzioni
a; b; c; e; n; o	1	LABORATORIO DI QUARTIERE
d; e; f; l; m; n	2	ACCOMPAGNAMENTO SOCIALE
b; f; g; h; i; l; m; n; o	3	HUD DELLO SVILUPPO LOCALE
Esigenze	Cod	
Effettuare la manutenzione straordinaria degli alloggi	a	
Recuperare spazi abbandonati nel quartiere e le opere pubbliche sospese	b	
Garantire la manutenzione ordinaria degli alloggi e degli spazi pubblici	c	
Garantire i servizi agli abitanti	d	
Regolarizzare le condizioni abitative degli abitanti	e	
Contrastare la dispersione scolastica	f	
Favorire l'occupazione	g	
Promuovere la micro-imprenditorialità locale	h	
Promuovere economie trasformative	i	
Contrastare la criminalità organizzata	l	
Favorire l'inclusione sociale	m	
Combattere la stigmatizzazione di alcune fasce di popolazione	n	
Contrastare la desertificazione commerciale	o	

POLO CIVICO UNA PROPOSTA PER LO SVILUPPO LOCALE a Quarticciolo

Il "Laboratorio di Studi Urbani" del Dipartimento di Ingegneria Civile Edile Ambientale dell'Università la Sapienza si occupa di rigenerazione e periferie urbane e da diversi anni studia anche il Quarticciolo. La proposta che sta elaborando, insieme ad altre istituzioni e associazioni e ispirandosi ad esperienze nazionali e internazionali, è quella di avviare un Polo Civico nel quartiere, in collaborazione con le attività della Casa di Quartiere di via Ugento.

Il Polo potrebbe organizzarsi in tre attività principali:

IL LABORATORIO

per la definizione collettiva di un CdQ sperimentale, basato sul masterplan prodotto dal Comitato di Quartiere, per definire gli interventi materiali e immateriali da portare avanti e accompagnarne la realizzazione. Promuove progettualità locali che possano ottenere finanziamenti europei e organizzare momenti di confronto e restituzione a livello cittadino.

con l'Università' (LabsU)

LO SPORTELLO

attivato dai soggetti istituzionali per fornire il back-office degli sportelli già esistenti e presenziare al front-office una volta alla settimana, soprattutto per l'istituzione di un Punto Unico di Accesso ai servizi sociali e per il supporto alle questioni abitative.

soggetti da coinvolgere: enti istituzionali locali

HUB DELL'ECONOMIA LOCALE

per l'occupazione lavorative e le economie locali, riconoscendo le competenze esistenti sul territorio, promuovendo la formazione professionale, attivando spazi per produzione e artigianato locale e fornendo consulenza per l'accesso a finanziamenti.

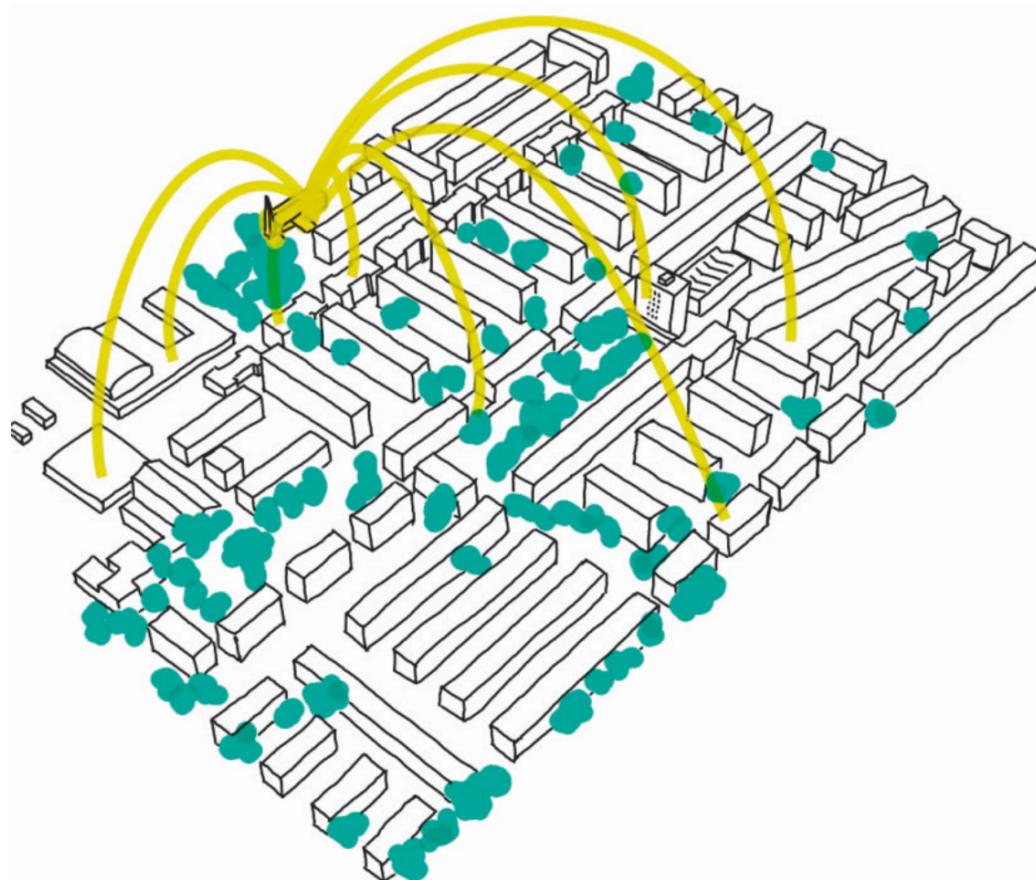
con partner da definire in base alle necessità

Il Polo Civico ha l'obiettivo di:

1. Rendere realmente partecipativa la co-progettazione degli interventi, superando i limiti del vecchio Contratto di Quartiere (CdQ) e rielaborandone una versione innovativa e sperimentale.

2. Riconnettere istituzioni e territorio, svolgendo una funzione di mediazione tra domanda sociale e offerta dei servizi (in particolare in merito alla questione abitativa), attraverso l'attivazione di uno sportello permanente di assistenza.

3. Favorire l'occupazione e l'imprenditoria locale attraverso l'offerta di servizi di consulenza per l'accesso ai finanziamenti, per l'accompagnamento allo sviluppo di progettualità di impresa e per l'eventuale costituzione di cooperative di comunità.



Il Polo Civico può avere la sua base nella Casa di Quartiere, ma la sua funzione è quella di recuperare spazi attualmente in disuso nel quartiere e restituirli agli e alle abitanti con funzioni sociali, culturali ed economico-produttive.

CASO STUDIO QUARTICCIOLO



NUOVI INTERVENTI da intraprendere

A) Piscina comunale (ristrutturazione e riattivazione)

B) Casa di Quartiere: rimozione della copertura, smaltimento amianto, rimozione ripetitore

C) Ex Questura: ristrutturazione, cambio destinazione d'uso (residenziale) e regolarizzazione attuali inquilini; realizzazione servizi a piano terra e primo piano

D) (Ex) Palestra Popolare: riqualificazione struttura e destinazione ad attività collettive (ipotesi ambulatorio popolare)

E) Potenziamento spazi pubblici ludici (playground, piazza del Quarticciolo)

F) Immobile Municipio V (regolarizzazione)

G) Campo da calcio (recupero e riattivazione)

Spazi non residenziali (locali commerciali e c.d. 'scantinati'): riqualificazione e destinazione ad attività economiche-produttive (ipotesi birrificio, artigianato, piccoli servizi)



OPERE INCOMPIUTE (CONTRATTO DI QUARTIERE) da completare

1. Sistemazione giardinetto tra via Ugento e via Trani (ora Parco Modesto di Veglia)

2. Risistemazione parco di via Trani / eventuale connessione con Rete Ecologica Cintura Verde

3. Completamento polo per l'infanzia (asilo nido)



SUPERBONUS 110%

avviamento del percorso per la ristrutturazione di edifici residenziali del patrimonio ERP usufruendo del c.d. Superbonus 110%

5.5.1 PROGETTAZIONE PARTECIPATA NELL'AMBITO DELLA DEFINIZIONE DI UN CONTRATTO DI QUARTIERE INNOVATIVO

Il lavoro in corso punta a un percorso partecipativo che possa fare tesoro dell'esperienza del CdQ del 2007 e superarne i limiti. Alla base di tale funzione c'è il Masterplan di intervento dal basso attualmente prodotto dal comitato di quartiere insieme al personale del DICEA,

presentato pubblicamente il 22 aprile 2022. Questa prima funzione si può attuare attraverso le seguenti attività:

- a. Partecipazione alle assemblee di scala e contestuale mappatura dei profili abitativi degli alloggi per avviare le pratiche di regolarizzazione (in relazione all'attivazione della funzione 2);
- b. Elaborazione di analisi e documenti informativi sul quartiere da condividere con tutti gli Enti pubblici e con gli abitanti: dati socio-economici,





demografici, urbanistici, censimento degli spazi, sia abitativi sia commerciali (come ad esempio i locali delle cantine inutilizzati);
c. Apertura di uno spazio nel quartiere (già potenzialmente individuato all'interno della casa di quartiere), concepito come contesto partecipativo aperto a tutti gli abitanti, in cui fornire un servizio di informazione e documentazione, dove poter sviluppare confronti di idee, proposte sugli sviluppi progettuali, dibattiti ecc.;
d. Organizzazione di eventi e occasioni di confronto e restituzione insieme al comitato di quartiere (tre eventi più significativi di aggiornamento e restituzione del lavoro);
e. Progettazione definitiva del CdQ innovativo insieme al Dipartimento di Programmazione e Attuazione Urbanistica;
f. Progettazione dei singoli interventi fisici, da svolgere insieme al personale dei Dipartimenti di Roma Capitale e della Regione Lazio, funzionali in particolare alla partecipazione

a bandi e possibile richieste di finanziamento;
g. Progettazione Bandi Europei (es EUUI-exUIA)
h. Attivazione di una comunità energetica come caso pilota.

5.5.2 ACCOMPAGNAMENTO SOCIALE

La seconda funzione del Polo Civico dovrebbe essere coordinata e gestita dai soggetti istituzionali, quali il Municipio ed eventualmente l'ATER. Si tratterebbe di una implementazione territoriale del PUA (Punto Unico di Accesso in ambito sociale), con particolare attenzione alle questioni abitative. Questa funzione può essere implementata a partire dallo sportello già attivo nella casa di quartiere. Del personale del Municipio, ed eventualmente dell'ATER, dovrebbe gestire il 'back-office' dello sportello e presenziare al 'front-office' almeno una volta a settimana.
a. Attivazione nel quartiere di un front-office una volta a settimana (almeno) del PUA;
b. Gestione back-office PUA;
c. Mappatura e regolazione condizioni abitative.

5.5.3 HUB DELL'IMPRENDITORIA E DELLO SVILUPPO LOCALE

La terza funzione del Polo si occupa direttamente del tema dell'occupazione e dell'economia locale, fondamentale per contrastare la ramificazione della criminalità organizzata nel tessuto sociale e per dare prospettive concrete agli abitanti, soprattutto i più giovani. Questa componente non dovrebbe diventare un tradizionale centro per l'impiego. Oltre a questa funzione, l'hub dovrebbe lavorare affinché possano emergere le competenze latenti degli abitanti e successivamente affinché possano concretizzarsi in attività produttive a scala di quartiere. Anche in questo caso l'hub potrebbe avere uno sportello dedicato nello spazio a disposizione all'interno della casa di quartiere, ma ulteriori attività, come i corsi di formazione, possono essere svolti in altri spazi del quartiere. Alcune delle attività che potrebbero costituire l'attuazione della terza funzione possono essere le seguenti:

- a.** Analisi di dati socio-economici e produttivi del territorio per individuare le filiere più innovative in termini di economia trasformativa e le attività economiche che possono avere un mercato di riferimento sostenibile all'interno del quartiere;
- b.** Mappatura delle competenze e delle progettualità latenti sul territorio (già parzialmente avviata dal Comitato di Quartiere e da svolgere insieme al personale DICEA);
- c.** Mappatura degli spazi che è possibile adibire ad attività produttive (attività coordinata col gruppo 1, attività B);
- d.** Erogazione corsi di formazione, orientamento, contrasto al Digital Divide ecc.;
- e.** Offerta di servizi di consulenza per l'accesso ai finanziamenti (es. fondi FESR, FSE) e per l'accompagnamento allo sviluppo di progettualità di impresa;
- f.** Costituzione e attivazione di una cooperativa di comunità (da

valutare a seconda della fattibilità);
 L'attività B è già in fase di realizzazione grazie alla collaborazione alla ricerca degli attivisti del comitato di quartiere. Al momento è stato predisposto un questionario da sottoporre agli abitanti e alcuni dati interessanti sono già emersi e possono costituire il punto di partenza del polo. Con questa operazione, si intende rilevare le capacità acquisite dagli abitanti e le abitanti del quartiere Quarticciolo al fine di mettere a valore in senso comunitario le risorse presenti. Attraverso un'attenta osservazione partecipata, si è constatato che sono presenti nel quartiere conoscenze teoriche e pratiche tra la popolazione di riferimento che non vengono valorizzate nell'ambito del mercato del lavoro locale. Inoltre, quando presenti queste capacità vengono sottoutilizzate e sottopagate deturpando il patrimonio di risorse esistenti. Si è osservato inoltre discontinuità tra percorso formativo, passioni, attitudini personali e sbocchi lavorativi. Le persone, quindi, o vengono indirizzate verso ambiti lavorativi già saturi (low skills/low wages) nel settore della ristorazione o dei servizi alla persona oppure costretti a ritirarsi dal mercato del lavoro. Soprattutto per quanto riguarda le donne questa realtà è particolarmente accentuata, le strade da percorrere sono segnate dal ruolo di cura familiare che assumono o sono destinate ad assumere. Le interviste sono divise in tre sezioni. La prima riguarda il livello di istruzione e il percorso formativo lavorativo effettuato nel tempo, la seconda riguarda le esperienze lavorative, la terza le capacità acquisite e quelle che non sono state valorizzate nel mercato e le ragioni per cui questo è accaduto. Si è scelto, inoltre, in base alle conoscenze acquisite nel tempo dall'osservazione partecipata, di indagare il tema delle capacità selezionando soggetti impiegati nell'edilizia, delle donne sole con figli che hanno difficoltà a conciliare i tempi di vita e di cura con quelli del lavoro; soggettività storiche del quartiere, vere e proprie maestranze considerato il loro livello di conoscenza lavorativa nell'ambito della tipografia di stato e difficilmente trasmessa alle nuove generazioni. L'intento è quello di costruire una prima indagine che possa fare da apripista per ulteriori approfondimenti e che soprattutto dia le gambe a possibili progetti lavorativi futuri dove mettere a

valore alcune capacità individuali utili, non solo, ad un progetto lavorativo che duri nel tempo ma che contribuisca alla crescita della comunità del Quarticciolo. L'esperienza del comitato di quartiere ha consentito di mettere a fuoco alcune questioni emergenti relative alla mancata valorizzazione delle capacità degli e delle abitanti della borgata nel mercato del lavoro.

La segregazione residenziale che contribuisce alla percezione di essere abitanti "di serie B" per chi vive nei lotti del Quarticciolo si alimenta tanto della privazione nell'accesso ai servizi pubblici, di condizioni abitative segnate dal sovraffollamento

e dalla fatiscenza degli alloggi, dell'esclusione dalla residenza anagrafica quanto della difficoltà di valorizzare le proprie capacità nel mercato del lavoro, di formarsi adeguatamente, di ottenere un reddito sufficiente al sostentamento di sé e del proprio nucleo familiare. Questi elementi costituiscono una spirale negativa che nutre una forte sfiducia nelle istituzioni di prossimità e un terreno di reclutamento per le economie criminali, in particolare quelle legate allo spaccio.

L'impossibilità di provvedere alle spese necessarie per far studiare i propri

Sezione 1. INFORMAZIONI ANAGRAFICHE
 Sezione 2. PERCORSO FORMATIVO
 Sezione 3. ESPERIENZE LAVORATIVE
 Sezione 4. CAPACITÀ ACQUISITE E NON VALORIZZATE

Sezione 1. Informazioni anagrafiche

1. Quanti anni hai?
2. Di che nazionalità sei?
3. Da quanto tempo vivi a Quarticciolo?
4. Hai un compagno/compagna?
5. Hai figli?
6. Sei sposata/sposato?
7. Lavori?
8. Se no, perché non lavori? È una tua scelta o non hai la possibilità?
9. Se sì che lavoro fai attualmente?
10. I tuoi genitori che lavoro fanno e/o facevano?

Sezione 2. Percorso formativo

1. Che scuole hai frequentato e dove?
2. Hai scelto tu la scuola che hai frequentato o te l'hanno imposta i tuoi genitori?
3. Ti è piaciuta la scuola che hai frequentato? Ti ha aiutato nella scelta della tua attività lavorativa?
4. Hai frequentato dei corsi professionali dopo la scuola superiore? Sono stati utili nella scelta della tua attività lavorativa?
5. Il tuo percorso formativo ti ha aiutato a trovare lavoro?

Sezione 3. Esperienze lavorative

1. Che tipo di esperienze lavorative hai avuto?
2. Il tuo lavoro corrisponde ad una tua passione?
3. Hai scelto che lavoro fare?
4. Il tuo lavoro ti piace?
5. Hai studiato o frequentato un corso professionale corrispondente alla tua attuale mansione?
6. Hai un contratto? Se c'è l'hai che tipo di contratto?
7. Hai mai lavorato in nero?

Sezione 4. Capacità acquisite e non valorizzate

1. Il lavoro che fai corrisponde a quello che vorresti fare?
2. Secondo te la scelta del tuo percorso di studi e della tua attività lavorativa attuale è stata influenzata da quali dei seguenti fattori in percentuale?

N.B Le seguenti domande sono una griglia ideale per l'intervista. Durante la somministrazione sono previste e auspicate ulteriori domande, approfondimenti, spiegazioni e l'utilizzo di linguaggi differenti in caso sia necessario.



Condizione socioeconomica	
Nazionalità	
Qualità dell'istruzione	
Famiglia d'origine	
Quartiere in cui si è vissuti	
Qualità della formazione professionale	
	100%

(In caso di risposta negativa alla 1)

3. Che lavoro vorresti fare?
4. Hai le capacità per farlo?
5. Perché pensi che tu non abbia avuto la possibilità di fare questo lavoro?
6. Non ti è stato possibile ottenere le conoscenze giuste?
7. Non ci sono posti in questo settore?
8. Non hai le risorse necessarie?

(In caso di risposta positiva alla 1)

9. Come pensi di poter potenziare le tue capacità?
10. Di quali strumenti e/o risorse avresti bisogno per rendere migliore il tuo percorso lavorativo?

(Per tutti e tutte)

11. Pensi che le tue capacità possano essere messe a disposizione per il dentro il quartiere?
12. Saresti disposta/disposto a frequentare dei corsi di formazione?
13. Saresti disposta/disposto a condividere con i più giovani le tue capacità?

(Approfondimento per le donne)

14. Il carico di lavoro familiare quanto influenza le tue scelte lavorative?
15. Se le influenza perché accade? Nessuno in famiglia ti dà una mano? I servizi offerti sono insufficienti?
16. Se non avessi il carico familiare che tipo di scelte avresti fatto?
17. Cosa ti servirebbe per poter fare delle scelte lavorative e/o formative non condizionate dal lavoro di cura?

figli, la difficoltà a conciliare tempo di vita e tempo di lavoro, la forte individualizzazione della propria esperienza finiscono per tradursi in una diffidenza cronica verso il servizio sociale municipaleoversoglistessidocentidelle scuole. Una percezione di essere stigmatizzati che rafforza l'esclusione, con intensità diverse per genere e provenienza geografica. Sulle donne della borgata, in particolare quelle di origine straniera, il giudizio istituzionale sulla propria presunta inadeguatezza diventa un macigno difficile da affrontare.

Questa condizione strutturale cancella o nasconde le capacità e competenze endogene che la borgata esprime, capacità che nel percorso di organizzazione e mobilitazione del comitato di quartiere sono emerse fortemente, capacità che rappresentano un elemento imprescindibile dell'organizzazione della vita quotidiana.

Nelle interviste condotte seguendo il questionario predisposto, cominciano ad emergere competenze e pattern occupazionali ricorrenti: lavoratrici e lavoratori della cura che assistono "extra" (come seconda o terza forma di occupazione informale) gli anziani e le persone affette da patologie, autisti che quando staccano dall'orario lavorativo fanno i sarti, mamme che si organizzano per guardare a turno i bambini propri e altrui e poter andare a lavorare, sempre con mansioni poco qualificate, negli alberghi e negli uffici, cameriere che arrotondano facendo artigianato, manovali e operai edili impegnati nelle manutenzioni che ATER non fa. Dopotutto, basta una passeggiata per i curatissimi giardinetti di alcuni lotti per avere un primo riscontro dell'importanza delle capacità non riconosciute nella vita della borgata.

In parte queste capacità emergono come secondi lavori o attività integrative del reddito di soggetti che la letteratura scientifica chiama "working poor" (Saraceno, 2015; Arduino, Lipperini, 2016), in parte sono il risultato di strategie adattive alle difficoltà della vita in borgata. In entrambi i casi

mettono fortemente in crisi l'idea che gli abitanti delle periferie siano soggetti passivi, considerabili solo come percettori di sussidi o beneficiari di alloggi gratuiti, "fragilità" nel lessico delle politiche pubbliche neoliberali, dimostrando una spinta all'innovazione e una forte attenzione alla propria formazione.

Laddove la presenza dello Stato si esplica come azione di contenimento, repressiva, per mantenere un certo livello delle condizioni economico-sociali di chi abita nel quartiere, gli e le abitanti del quartiere si rifiutano di diventare delle vittime ma mettono in campo, già a partire dalle scelte individuali, un'azione contrapposta che prova ad elevare la propria condizione.

Dall'osservazione partecipata da noi portata avanti in questa prima fase di ricognizione e indagine qualitativa sembrano emergere quattro aspetti che contribuiscono a impedire che queste attività riescano a innescare economie di comunità solide e traiettorie di sviluppo espansive:

- L'assenza di spazi: in un quartiere in cui il sovraffollamento abitativo è condizione comune, lo spazio domestico difficilmente si presta ad ospitare attività diverse dal dormire e dal mangiare. I locali non residenziali sono invece spesso abbandonati e lasciati all'incuria. Il meccanismo di assegnazione degli spazi non residenziali che ATER ha previsto negli ultimi anni (aste con obbligo di anticipo monetario) escludono la gran parte degli abitanti dalla partecipazione, tanto che hanno presentato offerte solo centri scommesse. La presenza di spazi comuni, inoltre, può favorire la costruzione di attività lavorative collettive frutto della collaborazione tra gli abitanti.

- L'impossibilità di sostenere i costi accessori delle attività economiche informali necessari per emergere dal nero: il costo di un commercialista o di un consulente del lavoro, ma anche il costo per la realizzazione di un sito internet o di social media manager per la pubblicizzazione delle proprie attività, per l'acquisto di macchinari. I costi di un progettista o di un rendicontatore per poter accedere a

fondi e finanziamenti erogati tramite bando. Servizi che per la natura delle attività descritte andrebbero immaginate necessariamente in un meccanismo a rete, per il sostegno alla borgata intesa come soggetto collettivo.

- La mancanza di opportunità formative compatibili con gli orari e le esigenze di chi vive in borgata: dove e come migliorare la padronanza della lingua italiana? Come e dove si può sapere quale è la forma giuridica adeguata per la propria attività? Come migliorare le proprie capacità di interlocuzione con le amministrazioni pubbliche?

- L'assenza di servizi di cura e assistenza e/o di sostegno al reddito adeguati che possano consentire, soprattutto alle donne in quanto costrette ad occuparsi della cura dei figli, di conciliare la vita familiare con quella lavorativa: non solo asili nido e scuole, ma anche ludoteche e spazi per poter lasciare i propri figli durante gli orari di lavoro. Oltre ad essere quelle che emergono con maggiore decisione dalle interviste condotte, le questioni qui brevemente elencate sembrano a nostro parere anche quelle più significative per informare la definizione e la realizzazione di un possibile progetto futuro di formazione e capacitazione nell'ambito occupazionale, di accompagnamento all'avvio di nuove attività lavorative o di consolidamento e potenziamento di quelle esistenti.

5.6 CONCLUSIONI

Adottando l'approccio definito nel meta-modello descritto in precedenza, al Quarticciolo si sta realizzando un'applicazione sperimentale ma concreta di Polo Civico di sviluppo integrato. La ricerca-azione è tuttora in corso e vede coinvolti in prima persona gli attivisti del comitato e della comunità educante. In questo capitolo si è voluto mettere in evidenza il rapporto tra la dimensione fisica del quartiere, e quindi degli spazi abbandonati, inutilizzati, fatiscenti, le opere incompiute, gli alloggi con deficit strutturali importanti ecc., e la dimensione sociale, educativa e lavorativa. Le tre funzioni descritte e le relative attività assumono un significato e un'utilità solo se concepite in maniera integrata, sotto la regia di un coordinamento organizzativo che recepisca quotidianamente le istanze del comitato e, quindi, degli abitanti.



6

Progetto di attivazione e gestione di un polo civico integrato di sviluppo locale nel quartiere Esquilino

6.1. POLEIS: IL PROGETTO DEL POLO CIVICO ESQUILINO PER L'INNOVAZIONE SOCIALE

Il progetto di Poleis, il Polo dell'Esquilino per l'Innovazione Sociale è un percorso di partecipazione civica che coinvolge oltre trenta¹⁰⁰ associazioni e realtà che operano nel quartiere Esquilino. L'idea

100 Le associazioni che partecipano al polo civico :

4Hopes4Rome, Action, AG Di Donato, Ass. genitori scuola Mazzini, Binario 95, Black Lives Matter, Casa dei Diritti Sociali, Casa Sabotino, Centro giovanile "Matemu"- Cies, CNCA Lazio, Comitato Piazza Vittorio partecipata, Comunità di S.Egidio, CSV Lazio, Ddf Roma3 / Lab Transizioni, Link Roma3, MAd'O, Ora d'Aria, Osservatorio Casa Roma, Padre Gabriele, Portici Aperti, Refoodgees, Rete Esquilino Solidale, Rete G2 - Seconde Generazioni, Rete Monti Green, SABIS, Scomodo, Sentieri verso l'altro, Slowfood, SOLID, SPI CGIL, SpinTimeLab, Stalker, Sicut-Cisl, Sunia-Cgil, Volontari.app

di costituire un polo civico nasce alla fine del 2021 dopo la convocazione di una riunione tra diverse realtà che, nel corso dei primi mesi del 2022, si sono incontrate con riunioni periodiche ed hanno dato via a un vero e proprio laboratorio di attivazione sociale.

L'esperienza nasce nel Municipio I – Roma Centro del Comune di Roma, nel quartiere Esquilino: un territorio unico nel suo genere che si presenta come parte dell'area centrale della Capitale ma con una non trascurabile incidenza di vulnerabilità sociale e di famiglie immigrate (21% della popolazione del rione Esquilino è straniera, sui circa 36.000 residenti). Al contempo il quartiere, grazie all'attività di diverse associazioni della società civile, presenta notevoli esperienze indirizzate allo



Figura 13 Roma, uno degli incontri organizzativi di Poleis

sviluppo di una comunità solidale, inclusiva e partecipante volta alla costruzione di una migliore qualità della vita dei cittadini. Sul territorio, infatti, è presente una forte rete sociale del Terzo settore e di cittadinanza attiva (oltre 40 realtà sono state mappate), che in questi anni ha affrontato ed affronta, anche se con mezzi limitati e auto-generati, le grandi sfide generate dai cambiamenti e le trasformazioni urbane dell'area.

Un quartiere, l'Esquilino, in cui le povertà socio-economica ed educativa sono in crescita, la convivenza tra persone di diverse provenienze geografica è complessa, la precarietà abitativa aumenta con la gentrificazione e una forte pressione turistica di massa, che alimenta una sproporzionata generazione di rifiuti e sprechi alimentari, sono solo alcune delle questioni su cui il Polo intende intervenire.

Come scritto nel testo del volantino di presentazione pubblica del progetto¹⁰¹

“Poleis agisce per organizzare la domanda di partecipazione, individuare i bisogni delle persone, metterne insieme i desideri e gli sguardi e trovare risposte creative, innovative, strutturali e sinergiche attraverso la cooperazione. Una cooperazione a più livelli: tra le associazioni, che mettono a sistema i servizi e le pratiche; tra le persone in ottica solidale e mutualistica; con le istituzioni”.

Le realtà coinvolte nel progetto mirano alla costruzione di *“un nuovo modello di convivenza ecologicamente e socialmente sostenibile, per combattere le disuguaglianze, l'emarginazione dilagante e le nuove povertà, favorendo nel contempo sviluppo locale, cultura diffusa e partecipazione. In grado di incidere sull'inclusione sociale delle persone svantaggiate in una dimensione comunitaria allargata”.*

Le priorità d'intervento per il costituendo Polo civico a livello territoriale sono: la salute, l'abitare, il lavoro, la mobilità, il verde, il diritto allo studio e l'accoglienza, la qualità della vita delle persone, l'inclusione sociale.

¹⁰¹ Lancio pubblico del polo civico durante l'evento "LiberAzioni - La festa dell'Esquilino" 21-30 aprile 2022 <https://www.facebook.com/events/1316089875542475/>

L'obiettivo generale che si è dato il progetto di Poleis, è quello di "sviluppare un sistema di co-governo del territorio (o co-governance urbana) fondato sulla cooperazione tra diversi soggetti, cioè le istituzioni pubbliche, gli enti del terzo settore, la cittadinanza attiva, le istituzioni cognitive (scuola, università, centri di ricer ecc.), gli enti profit socialmente orientati e responsabili e gli innovatori sociali (singoli cittadini, liberi professionisti, innovatori digitali) volenterosi di mettere a disposizione le proprie competenze per un progetto di pubblica utilità, finalizzato a migliorare la qualità della vita del territorio promuovendo attività di interesse generale con un'attenzione particolare all'inclusione sociale e alla partecipazione attiva dei cittadini alla vita pubblica".

6.2. LE DIRETTRICI STRUTTURALI DI PROCESSO

La strutturazione dell'avvio del progetto si fonda su tre azioni di processo. La prima azione riguarda il coordinamento tra le realtà associative: Coordinare, integrare, potenziare i servizi e le attività realizzate dalle realtà sociali del territorio, favorendo inoltre la creazione di nuove progettualità (o a partire da) i seguenti ambiti: casa e accoglienza (abitare), educazione e formazione (comunità educante), welfare di prossimità, in particolare per quanto riguarda ambiti come la salute, il sostegno al reddito, l'interculturalità, il contrasto alle disuguaglianze di genere (politiche sociali), lotta agli sprechi alimentari e consumo consapevole (politiche alimentari), riuso a fini sociali del patrimonio pubblico e privato inutilizzato e riappropriazione dello spazio pubblico (rigenerazione urbana).

Questi sono i gruppi di lavoro avviati ad oggi:

- a. **(Diritto all'abitare)** casa e accoglienza;
- b. **(Comunità educante)** educazione, formazione e cultura;

c. **(Welfare comunitario)** welfare di prossimità, in particolare per quanto riguarda ambiti come la salute, il sostegno al reddito, l'interazione culturale, l'inclusione sociale e l'uguaglianza di genere;

d. **(Food policy)** lotta agli sprechi alimentari e diffusione del consumo consapevole;

e. **(Rigenerazione urbana)** riuso a fini sociali del patrimonio inutilizzato e azioni di riappropriazione dello spazio pubblico.

Sperimentare politiche di welfare intrecciate con la rigenerazione urbana e lo sviluppo locale, favorendo l'orientamento e l'inserimento lavorativo dei giovani e delle persone svantaggiate.



La seconda azione di sistema prevede la **cooperazione con le istituzioni**. Ci si propone di sviluppare un'interlocuzione permanente con le istituzioni municipali e comunali, favorendo l'adozione degli istituti della co-programmazione e co-progettazione, con il fine di rendere le realtà associative, riunite all'interno del Polo, partecipi tanto della definizione quanto dell'attuazione delle politiche inerenti i suddetti ambiti.

La terza azione riguarda il coinvolgimento della cittadinanza. Si vuole aumentare e migliorare le relazioni sociali di prossimità. Promuovere la coesione sociale e favorire la partecipazione attiva della cittadinanza alla vita pubblica del territorio.

Poleis ha ad oggi attivato diverse linee concrete di lavoro comune tra le realtà coinvolte:

a. Sportello e banca dei servizi: per dare risposte alle domande del territorio e mettere in rete i diversi sportelli allo scopo di offrire servizi adeguati e integrati.

b. Gruppi di lavoro tematici: sui temi della comunità educante, dell'abitare e rigenerazione urbana, del cibo, della cultura, del welfare di comunità, della cittadinanza, oltre ad altri temi che si accoglieranno in futuro.

c. Assemblee di scambio e momenti di auto-formazione per approfondire temi di lavoro e problemi.

d. Riunioni periodiche di coordinamento.

e. Supporto alla progettazione.

6.3. LA MAPPATURA DEI SERVIZI DEL POLO CIVICO

Nei primi sei mesi di attività è stato avviato un importante lavoro di mappatura delle competenze e dei bisogni partendo dalle realtà che fanno parte del polo civico. La "banca dei servizi del Polo Civico" ha come obiettivo quello di attivare una struttura mutualistica che permetta far conoscere quali servizi e attività svolge ogni realtà del Polo. Questa banca dei

servizi permetterà di offrire un quadro completo di questi servizi ai cittadini che hanno un'esigenza, bisogno o desiderio rispondendo così alla domanda sociale che arriva dal territorio. Chiaramente questa iniziativa prevede anche necessaria integrazione con altri servizi gestiti a livello municipale e comunale, per cui saranno necessari elementi di raccordo tra il polo e le istituzioni.

Questo lavoro di mappatura, articolato per settori di attività del Polo civico, è stato sistematizzato in questa mappa frutto di una collaborazione tra la nostra equipe di ricerca ed il nascente Polo civico.

Vedi qui: https://umap.openstreetmap.fr/it/map/banca-dei-servizi-esquilino_782623#17/41.89519/12.50815

L'intenzione dei proponenti è di far sì che i servizi del Polo Civico vengano svolti in connessione con l'offerta dei servizi pubblici del Municipio, del Comune di Roma e degli enti pubblici competenti, contribuendo, così, a ridisegnare il sistema di welfare locale, integrando le attività formali a quelle informali offerte al quartiere Esquilino. Questa integrazione sinergica, nella volontà dei proponenti, renderà possibile trasformare il welfare da riparativo a generativo, e - al tempo stesso - attraverso il riconoscimento dell'attività "pubblica" svolta da queste realtà, si ridefinirà il principio di sussidiarietà con una condivisione di scelte e responsabilità estese al Terzo settore e all'associazionismo locale.

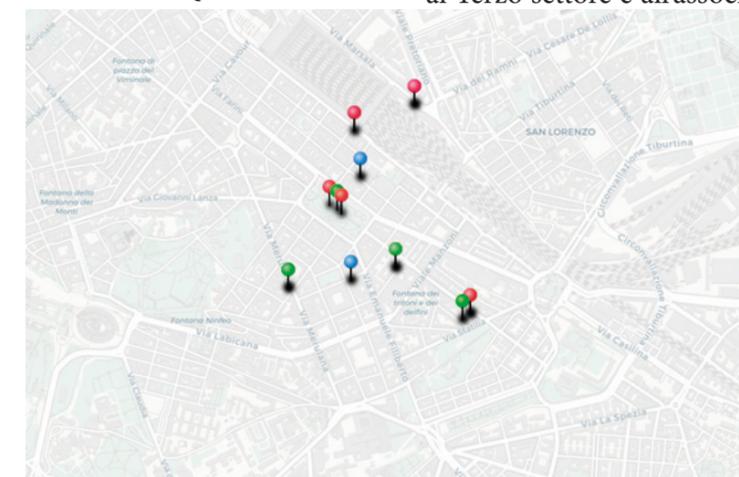


Figura 14 L' anteprima della mappa

6.4.LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA PROPOSTA

La struttura organizzativa di Poleis è ancora in via di definizione: attualmente le decisioni vengono prese attraverso riunioni assembleari che coinvolgono tutte le realtà, precedute, in alcuni casi, da un lavoro istruttorio condotto da gruppi di lavoro creati ad hoc. L'ipotesi su cui si sta lavorando è un'associazione ETS di secondo livello alla quale possano aderire le associazioni, i comitati, gli organismi collettivi spontanei ed altri enti. Una volta definito lo statuto si procederà ad elaborare un regolamento assembleare che regoli i meccanismi di votazione e le percentuali di rappresentanza in assemblea per assicurare il buon funzionamento del polo civico.

Gli incontri del costituendo polo civico si svolgono principalmente in due spazi: il coworking RE-WORK, a Spin Time, via di Santa Croce in Gerusalemme, 55 e nella Casa del Municipio I Roma centro, via Galilei 53 gestita dal Cesv Centro servizio del Volontariato.

La prima occasione pubblica di lancio del progetto è stata l'evento "LiberAzioni - La festa dell'Esquilino" 21-30 aprile 2022. *"Dieci giorni di assemblee, proiezioni, giochi, musica, dibattiti e concerti. Organizzati dalle realtà POLEIS, il Polo dell'Esquilino per l'Innovazione Sociale, per fare il suo debutto nel quartiere liberando energie civiche e creatività. Nel periodo tra il Natale di Roma ed il Primo Maggio, passando per il 25 Aprile, vogliamo trasformare l'Esquilino in una grande Agorà, una piazza aperta alle storie, alle battaglie e alle idee delle tante comunità che attraversano il rione".*



Figura 15 La locandina dell'iniziativa di lancio di Poleis

6.5. CONCLUSIONI

Nonostante il percorso sia stato avviato da pochi mesi, si ritiene che l'esperienza analizzata possa essere un buon caso pilota per sostenere una sperimentazione di Polo civico di sviluppo integrale nel territorio dell'Esquilino.

Tra le caratteristiche più interessanti che emergono dal processo è la discussione in corso sulla ricerca di soluzioni alla crisi del welfare, orientata sul ruolo attivo dell'associazionismo come risorsa "di sistema", inserita a pieno titolo entro una nuova configurazione del welfare territoriale. L'idea è che questa crisi possa rappresentare una possibilità di trasformazione della rete dei servizi da riparativa a generativa attraverso il riconoscimento della funzione pubblica svolta da tante attività formali e informali del territorio per il benessere dei cittadini. In realtà questa tensione "trasformativa" è anche una delle ragioni centrali del successo riscontrato dalla proposta del Polo Civico tra le realtà ed esperienze dell'Esquilino, avendo dato voce ad una esigenza avvertita dalla comunità locale, che da tempo era alla ricerca di uno spazio attraverso cui valorizzare e dare rappresentanza alle sue istanze e a quelle della cittadinanza. Uno spazio, come viene definito in uno dei documenti di discussione del Polo "con una funzione 'pubblica' in cui contribuire sia ad una migliore definizione dei

fabbisogni sociali sulla base di un numero di input maggiori, sia alla sperimentazione di percorsi di co-programmazione e co-progettazione attraverso cui restituire alla comunità servizi adeguati ed efficaci". I proponenti del progetto sono consapevoli che una prospettiva di integrazione tra i due sistemi - pubblico e mutualistico/associativo - è possibile solo attraverso un confronto serio con l'Amministrazione municipale e comunale, con i suoi referenti nell'ambito delle politiche sociali, educative e culturali, che configuri sia un possibile percorso dal lato istituzionale e normativo, sia le modalità di realizzazione di progetti individuali di intervento rivolto ai singoli cittadini.

Chi scrive ritiene che il lavoro di ricerca presente possa contribuire fattivamente, e con qualche elemento di autorevolezza legato al rigore dell'analisi, all'ampiezza e alla profondità d'indagine, sia a questo confronto a livello locale, sia alla sua riproposizione a livello di politiche della città e dell'area metropolitana, in una dimensione propositiva di strutturazione, normativa e, nel complesso, rigenerativa e trasformativa della stessa azione amministrativa della Capitale.

NB: segue la mappatura delle attività autogestite delle realtà componenti di Poleis.

	SERVIZI E ATTIVITÀ	FORMAZIONE SCOLASTICA	ATTIVITÀ CULTURALI	SPORT	SERVIZI PER MIGRANTI	SALUTE	CASA E ACCOGLIENZA	LAVORO E INSERIMENTO LAVORATIVO	MOBILITÀ SOSTENIBILE E AMBIENTE	FOOD POLICY	INDIRIZZO	ORARI DI APERTURA AL PUBBLICO	CONTATTI	REFERENTE
ASSOCIAZIONE GENITORI DI DONATO	Ludoteca; Doposcuola; Recupero compiti; Corsi di lingua; Sportello psicologico; Attività culturali; Sport; Distribuzione pacchi alimentari; Progetti di prima infanzia; Sartoria sociale; Sportello di aiuto nella compilazione modulistica; Mediazione culturale.	Recupero compiti; Ludoteca; Doposcuola.	Attività e mediazione culturale; Attività di teatro; Lettere ricreative; Musica; Arte.	Basket; Kung fu; Capoeira; Calcio; Pallavolo; Pattinaggio; Karate; Danza; Basket per disabili;	Sportello di aiuto nella compilazione modulistica; Mediazione culturale; Corsi di lingua.	Sportello psicologico.	Sartoria sociale.		Pedonalizzazione via Bivio; Ciclofficina.		Via Bivio, 83, 00185 Roma	La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì dalle 16:45 alle 19:00. Si accede ai locali seminterrati dal portico al civico 83 di via Bivio.	Telefono: 06 7045 3402; E-mail: genitorididonato@gmail.com; Facebook: https://www.facebook.com/agdido/	
ICBIE	Supporto scolastico; Attività di socializzazione culturale; Laboratori ludico ricreativi; Progetti di promozione culturale; Supporto ai migranti brasiliani in Italia.	Supporto scolastico; Attività di socializzazione culturale; Laboratori ludico ricreativi.	Attività di socializzazione culturale; Laboratori ludico ricreativi; Eventi di promozione culturale.		Supporto ai migranti brasiliani in Italia.						Lungotevere degli Artigiani, n.28, 00153 Roma		E-mail: info@icbieuropaonlus.org; Telefono: 06 8901 0848	
SPINTIME	Residenza artistica; Coworking; Attività culturali (tre sale teatrali. Un laboratorio di registrazione, laboratori musicali» musica classica per bambini); Laboratori artistici: sartoria sociale. Restauro opere sacre, lab. di pittura, tipografia, lab. riciclo plastica, museo dell'accoglienza; Servizi abitativi; Accoglienza profughi; Sportello di tutela sociale (casa, abitazione); Sportello tema salute (della ASL); Raccolta e distribuzione alimentare; Sportello migranti (pensare migrante); Barberie; Cucina; Scuola di italiano; Sala della salute consulting psicologico.	Scuola di italiano; Aula nido.	Servizi culturali (tre sale teatrali, un lab. di registrazione, lab. musicali» musica classica per bambini); Laboratori artistici: sartoria sociale, restauro opere sacre, lab. di pittura, tipografia, lab. riciclo plastica, museo dell'accoglienza; Servizi abitativi; Accoglienza profughi; Sportello di tutela sociale (casa, abitazione); Raccolta e distribuzione alimentare; Sportello migranti (pensare migrante); Barberie; Cucina; Scuola di italiano; Sala della salute consulting psicologico.		Servizi abitativi; Accoglienza profughi; Sportello di tutela sociale (casa, abitazione); Raccolta e distribuzione alimentare;	Sportello tema salute (della ASL); Sala della salute consulting psicologico.	Servizi abitativi; Accoglienza profughi; Sportello di tutela sociale (casa, abitazione); Sartoria sociale.	Coworking; Corsi di formazione legati all'attività culturale.			Via Santa croce in Gerusalemme 55			Rosalia Moccia; Telefono: 3273914764
SCOMODO	Attività editoriale; Attività di ricerca e mappatura; Attività di formazione e orientamento; Aula studio; Organizzazione di eventi; Spazio aperto al pubblico.	Aula studio; Corsi di formazione.	Aula studio; Attività di ricerca e mappatura; Organizzazione di eventi; Attività di formazione e orientamento; proiezioni; talk e presentazione di libri;					Progetti di formazione e orientamento	Attività editoriale strutturata con Greenpeace		Via Carlo Emanuele 126	Lunedì - domenica	Email: aris@leggiscomodo.com; federica@leggiscomodo.com; tvmmian@leggiscomodo.com	Aris Tufexis; Email: aris@leggiscomodo.com; Numero tel.: 3428559345
CASA DEI DIRITTI SOCIALI	Progetti nelle scuole contro dispersione scolastica; Progetti lotta alla tratta; Superamento campi rom; Laboratori teatrali e interculturali; Centro di ascolto e orientamento; Scuola di italiano.	Scuola di italiano; Progetti nelle scuole contro la dispersione scolastica.	Lab. teatrali e interculturali.		Centro di ascolto e orientamento; Scuola di italiano; Progetto lotta alla tratta; Superamento campi rom; Lab teatrali e interculturali.		Centro di ascolto e orientamento; Progetto lotta alla tratta; Superamento campi rom.				Via Giovanni Giolitti, 225 - Roma	Lunedì, Mercoledì, Venerdì 10:30-13:30/14:30-16:30; Martedì, Giovedì 14:00 - 18:30	Email: net@dirittisociali.org; esquilino@dirittisociali.org; Numero di telefono 06 44 64 611	Giulio Russo; Email: giuliorusso@dirittisociali.org
CIES MATEMÀ	Cooperazione internazionale e co-villaggio; Educazione e formazione; Lezione di musica; Supporto scolastico; Scuola di italiano; Supporto psicologico; Sala prove; Sala video; Attività ricreative; Sport; Matemà; Centro giovanile e Scuola d'arte; Centro documentazione con biblioteca; Orientamento alla formazione e al lavoro; Ristorante.	Centro giovanile; Centro documentazione con biblioteca	Centro giovanile; Scuola d'arte; Visite guidate; Gite; Escursioni; Centro documentazione con biblioteca; Lezione di musica (chitarra, batteria, canto, rap); Attività ricreative; Giochi da tavolo; Sport; Sala prove; Sala video.	Break dance; Basket;	Orientamento alla formazione e al lavoro; Scuola di italiano; Centro interculturale.	Supporto psicologico.		Orientamento alla formazione e al lavoro.			Cies: Via Merulana 198; MaTeMà: Via Vittorio Amedeo II 14	Uffici Cies: Lunedì-Venerdì 9:30-17:00; MaTeMà: Lunedì-Venerdì 15:30-19:00;	Email: cies@cies.it; a.rossi@cies.it; g.aginei@cies.it; g.tomei@cies.it; Numero di telefono: 3286492992	Adriano Rossi; Email: a.rossi@cies.it - matemam@cies.it; Numero tel.: 0677070411
EUROPE CONSULTING	Help center- sportello sociale per le marginalità sociali; Binario 95 - accoglienza senza fissa dimora; SUAM, Front office- sportello accoglienza migranti; Casa Sabotino- Centro di accoglienza per donne fragili; Casa 95- Progetto housing; Help center mobile- unità di strada per senza fissa dimora; Dottor Binario- Servizi sanitari per persone prive di iscrizione al SSN; Sportello tutela della salute femminile; Magazzino sociale (alimenti e abbigliamento).				Help center; Binario 95 - accoglienza senza fissa dimora; Front office- sportello accoglienza migranti; Progetto housing; Help center mobile- per senza fissa dimora; Servizi sanitari per persone prive di iscrizione al SSN; Sportello tutela della salute femminile; Magazzino sociale (alimenti e abbigliamento).	Servizi sanitari per persone prive di iscrizione al SSN; Sportello tutela della salute femminile; Help center; Centro di accoglienza per donne fragili.	Help center; Binario 95 - accoglienza senza fissa dimora; Front office- sportello accoglienza migranti; Centro di accoglienza per donne fragili; Progetto housing; Help center mobile- per senza fissa dimora		Magazzino sociale (alimenti e abbigliamento).		Viale Dell'Università 11: Sede Legale; Via Porta San Lorenzo 5; Help Center Roma Termini; Magazzino sociale Cittadino; Help Center Mobile Unità di strada per persone senza dimora. Via Marsala 95: Centro notturno Binario 95; Centro diurno H 4 Binario 95; Centro diurno H 9 Binario 95. Via Sabotino 4: Casa Sabotino: Centro di accoglienza per donne fragili. Via Crescibeni 23: Sportello Unico Accoglienza Migranti, per conto di Comune di Roma Capitale.	Help Center Roma Termini, ore lun-ven 9-17; Magazzino sociale Cittadino, lun, mer, gio, ven 14-18, mar 9-13; Help Center Mobile Unità di strada per persone senza dimora: lun-ven 17.30-21.30; Centro notturno Binario 95: lun-dom 20.08.00; Centro diurno H 4 Binario 95: lun-ven 9-13 e 14-18.00; Centro diurno H 9 Binario 95: lun-dom 9-18.00; Casa Sabotino: Centro di accoglienza per donne fragili: lun-dom h 24; Sportello Unico Accoglienza Migranti, per conto di Comune di Roma Capitale: lun-ven 9-18.	Sede amministrativa e legale Cooperativa Europe Consulting: europeconsulting.it; 06.47826364; Numero Unico Servizi sociali della cooperativa: 06.94809595; Binario 95: 06.44360793; diurno@binario95.it; notturno@binario95.it; Help Center: 06.47826360; romah@onids.it	Fabrizio Schedid; Email: f.schedid@europeconsulting.it; Numero tel.: 3496559016
REFODGEEES	Eventi culturali e artistici; Mediazione sociale; Raccolta e distribuzione delle eccedenze alimentari del mercato; Inclusione lavorativa per le donne in situazione di fragilità; Distribuzione di libri e materiale scolastico; Distribuzione di abiti per bambini.	Distribuzione di libri e materiale scolastico; Distribuzione di abiti per bambini.	Eventi culturali e artistici.		Raccolta e distribuzione delle eccedenze alimentari del mercato; Inclusione lavorativa per le donne in situazione di fragilità; Distribuzione di libri e materiale scolastico; Distribuzione di abiti per bambini.					Raccolta e distribuzione delle eccedenze alimentari del mercato.	Sede legale: via Cesare Baronio 108, 00179; Sede operativa all'interno Nuovo Mercato Esquilino: via Principe Amedeo 184	L'attività principale del progetto RomaSalvaCibo si svolge il sabato ore 16.00 - 18.00.	Email: romasalvacibo@gmail.com	Viola Pirali De Andrade; Email: viola.deandrade@gmail.com; romasalvacibo@gmail.com; Numero tel.: 349 46 44 808
COMITATO PIAZZA VITTORIO	Supporto alla RES; Monitoraggio manutenzione del giardino di piazza Vittorio.							Monitoraggio manutenzione del giardino di piazza Vittorio.					Email: comitatopiazavittorio@gmail.com	Emma Amiconi; Email: comitatopiazavittorio@gmail.com
RES	Attività legate al contrasto del gioco d'azzardo e la ludopatia; Progetto di sostegno all'invecchiamento attivo; Vaccinazione senza fissa dimora.				Vaccinazione senza fissa dimora.	Attività legate al contrasto del gioco d'azzardo e la ludopatia; Progetto di sostegno all'invecchiamento attivo; Vaccinazione senza fissa dimora.							Email: reteesquilinosociale.res@gmail.com; Facebook: https://www.facebook.com/search/top?q=rete%20esquilino%20sociale	Gian Guido Santucci; Numero tel.: 3355769311
SLOWFOOD	Organizza i GAS (gruppi di acquisto solidale); Food policy									Organizza i GAS (gruppi di acquisto solidale).				



DALLA BORGATA

7

Operare per la rigenerazione sociale ed urbana nella capitale

Da due anni la Fondazione Charlemagne ha lanciato un programma comunitario dedicato a Roma: periferiacapitale. L'idea di base è stata semplice: come si possono valorizzare le centinaia di esperienze sociali, culturali, ambientali, sportive che animano la città? Spesso, e da anni, in modo sotterraneo tantissime persone operano per la città e per le sue comunità prendendosi cura del territorio e di chi ci vive. Questa enorme ricchezza umana è emersa con forza durante la pandemia in cui si sono strutturate reti di solidarietà e mutualismo in molti quartieri. Reti basate su gratuità, volontariato, solidarietà. Soprattutto sono emerse nei quartieri meno centrali, dove c'erano già tessuti sociali solidali al lavoro su altre tematiche. Da questa osservazione è nata anche la presente ricerca svolta in partenariato con il DICEA e Fairwatch. Abbiamo infatti immaginato con i ricercatori dell'Università e dell'associazione di comprendere meglio quali siano le reti solidali e mutualistiche attive nei territori e come sia possibile sostenerle, attraverso i cosiddetti poli civici o in ogni caso avvalendosi delle positive esperienze di sostegno alla comunità realizzate in altre città italiane o all'estero. Ne emerge un quadro incoraggiante ma anche pieno di sfide. La prima rimane il rapporto con le istituzioni, la cosiddetta burocrazia, che spesso ostacola la realizzazione di processi o almeno non li facilita. E poi la necessità di una visione ampia e complessiva della città, ovvero sia di pianificazione.

Per stimolare altresì processi positivi Periferiacapitale, durante la pandemia, ha scelto di sostenere molte realtà comunitarie. Identificando, al momento in tredici municipi, organizzazioni sociali, collettivi, cooperative, gruppi religiosi che al di là del singolo e specifico servizio erogato hanno

un interesse verso la comunità. Verso chi abita la città ed i suoi quartieri. Ed hanno la forza, o l'intenzione di avere un approccio che guarda alle persone e non ai singoli problemi o peggio alle categorie di disagio come la logica progettuale ha spesso imposto negli ultimi anni. Per questo il programma ha scelto di sostenere non dei progetti ma le strutture, chiedendo alle organizzazioni di proporsi per un finanziamento ai loro costi vivi e di funzionamento. In modo da facilitarne il lavoro e da rafforzarne l'azione territoriale. Periferiacapitale ha poi offerto ad ogni organizzazione la possibilità di scegliersi un programma formativo negli ambiti che ritenevano più utili al loro lavoro. Sono nate quindi iniziative formative per tutti i settori propri del terzo settore (amministrazione, raccolta fondi, comunicazione) sia su temi specifici che ogni gruppo ha ritenuto utile approfondire. Dalla gestione di sistemi complessi, alle dipendenze, all'incontro con pugili federali. Ognuno ha scelto in base alle proprie esigenze.

Accanto a ciò il programma ha un suo filone di intervento in ambito culturale, co-finanziando festival, produzioni, sale cinematografiche che abbiano come scopo l'animazione dei territori ed il dialogo con la città ed i suoi quartieri. Roma ha un scollamento tra i molti eventi in alcuni quartieri ed i pochi in tantissima parte della città. Periferiacapitale prova ad intervenire ovunque, possibilmente co-finanziando eventi piuttosto che sostenendoli completamente. Il sostegno culturale prova anche ad alimentare un racconto non retorico di Roma e delle sue periferie. Altro pilastro del lavoro del programma è l'intervento in campo ambientale con l'associazione A Sud per il momento. Si è scelto di costruire insieme un intervento che potesse coinvolgere diversi comitati ambientali attivi in città per rafforzarne le capacità e formarli sulla citizen's science. In modo da rendere l'attivismo

strumento di advocacy e partecipazione civica che possa avere un forte impatto. La formazione è stata anche sul monitoraggio di acqua, terra ed aria della città in modo che il discorso sulla città non sia sempre schiacciato sulla questione – pur importante – del ciclo dei rifiuti ma possa guardare a tutto l'ecosistema cittadino. Ed in buona sostanza alla qualità della vita a Roma. E poi c'è la ricerca che a Roma è poco sistemica quando a favore della città, a parte alcune lodevoli eccezioni. Non c'è però, come a Torino o Milano, un politecnico o strutture di ricerca che lavorino assieme all'amministrazione pubblica per le strategie territoriali. Ed in questo senso si è scelto di operare con alcuni dei gruppi che da anni si occupano della città e ne propongono una visione trasformativa e sostenibile. Come appunto il caso del Dicea de La Sapienza che da anni investe su urbanisti, antropologi, sociologi che leggono e analizzano la città ed i suoi quartieri proponendo soluzioni alle molte storture esistenti.

Infine, il programma per Roma della Fondazione ha creato una linea dedicata ai co-finanziamenti, ovvero un fondo che sostiene la partecipazione delle organizzazioni sostenute, dei Municipi o di altre realtà che lavorano per il territorio, a bandi regionali, nazionali ed europei. Questo è forse lo strumento più difficile da utilizzare soprattutto con le amministrazioni pubbliche ma in prospettiva potrebbe rafforzarne il lavoro e l'impatto sia in ambito fondi Pnrr sia, e soprattutto, nella nuova programmazione dei fondi europei 2022-2027. Più in generale il programma prova a mobilitare anche altri fondi privati a sostegno dei territori dove interviene. In questo modo si cerca di fare un lavoro sistemico e non finanziamenti una tantum, che possono essere utili ma non hanno una prospettiva di medio-lungo periodo. E soprattutto non possono contribuire alla trasformazione dei territori che richiede tempo e cura.

Per ricollegarci allo studio che segue parliamo di realtà come la palestra popolare del Quarticciolo, dove si è sostenuta la ristrutturazione della nuova struttura che vede insieme centro anziani, sportello sociale,

gruppo di madri del quartiere e palestra. Un nucleo di casa di quartiere dove si incontrano saperi e generazioni e dove ogni giorno si contribuisce all'inclusione sociale. Il merito è delle molte persone che animano questo processo comunitario ma il sostegno di un privato in questo caso è stato d'aiuto per non aspettare che il pubblico si accorgesse di loro, per dare risposte alle persone del quartiere già provate – anche – dalla pandemia, per restituire un luogo alla socialità ed alla vita comune. Ed anche per creare un laboratorio che sta elaborando proposte concrete a favore del territorio e dei suoi abitanti.

Tanti sono gli esempi virtuosi, le complessità e le sfide. Ed anche i possibili fallimenti. Ovunque ora è necessario un accordo con il pubblico che sia di reale valorizzazione di queste esperienze. E che guardi al futuro intanto risolvendo i mille problemi burocratici che queste organizzazioni hanno nel relazionarsi con l'amministrazione o nel gestire dei beni Ater, che dieci volte su dieci non sono a norma. A partire dai Municipi ci vorrebbe una grande azione di advocacy che recepisce ognuna di queste buone pratiche territoriali e le sapesse trasformare in politiche sociali ed economiche del territorio. E su questo cammino sarebbe possibile sia mobilitare molti altri soggetti della filantropia privata sia diversi altri fondi. E' già avvenuto in altre città italiane, come Napoli per non guardare lontano, dove processi di rigenerazione sociale ed urbana hanno poi portato economie positive nei territori. Le azioni virtuose realizzate nei singoli quartieri possono diventare pratiche sociali diffuse. Un programma come periferiacapitale può contribuire a valorizzarle, ad investire sull'innovazione sociale che molti di questi processi hanno in sé, ad accompagnare il rafforzamento delle organizzazioni e la rigenerazione dei loro territori. Ma questo impegno, che nasce dalla libertà propria della filantropia privata, deve essere complementare alla presenza pubblica, al necessario coordinamento delle istituzioni che ora con i fondi europei, il giubileo, l'Expo hanno

una chance per cambiare Roma, in meglio. Però l'intervento pubblico deve materializzarsi ascoltando ed affiancando chi sta operando nei quartieri da anni e che è espressione di processi sociali partecipati.

Un'alleanza per Roma e per le sue buone pratiche potrebbe essere lo strumento più adatto se è capace di coinvolgere soggetti pubblici e privati uniti dall'interesse per il vivere comune e senza fini speculativi. E questa alleanza potrebbe dotarsi appunto, come avvalorato dalla presente ricerca, di case di quartiere o poli civici che stimolino la comunità ad essere protagonista nel futuro della città. O di fondi dedicati ai singoli quartieri per investire nelle loro potenzialità e strutture o, ancora, di sostegno alle comunità energetiche ed ai patti educativi di comunità, o ai patti di collaborazione.

Come dimostra lo studio del DICEA e di Fairwatch non mancano le buone pratiche a Roma, nè mancano esperienze innovative in città e fuori. Speriamo con questo lavoro comune di poter contribuire alla miglior vivibilità della nostra città avendo ora uno strumento in più di analisi ed azione futura.



Bibliografia

Arduino G., Lipperini L. (2016), *Schiavi di un dio minore. Sfruttati, illusi, arrabbiati: storie dal mondo del lavoro oggi*, Utet

AA.VV. (2020), *Cooperative bene comune*, Roma Tre Press

Bartocci, L., Picciaia, F. (2014), *La cooperazione di comunità come esperienza di co-produzione di public utilities: bello e (im)possibile? Riflessioni in una prospettiva internazionale*, Azienda pubblica 3/2013

Bhattacharya, T. (Ed.). (2017), *Social Reproduction Theory: Remapping Class, Recentring Oppression*, Pluto Press.

Bianchi, M. (2019), «*With Members and For Members? A Theoretical Analysis of Mutuality in Co-operatives, its Evolution and Re-Formulation through the Italian Community Co-ops.*» *Argomenti* 12, 85–103. .

Bianchi, M. (2021), *Cooperative di comunità, nuove forme di sviluppo e welfare locale*, WORKING PAPER, 2WEL 3/2021

Bianchi M, Vieta M. (2019), *Italian Community Co-operatives Responding to Economic Crisis and State Withdrawal. A New Model for Socio-Economic Development*, in **Geneva: United Nations Task Force for Social and Solidarity Economy**.

Borzaga C., Zandonai F. (2015), *Oltre la narrazione, fuori dagli schemi: i processi generativi delle imprese di comunità*, *Impresa Sociale* 5: 1–7.

Brenner, J., & Laslett, B. (1991), *Gender, Social Reproduction, and Women's Self-Organization: Considering the U.S. Welfare State*, *Gender and Society*, 5(3), 311–333.

Brignone L., Cacciotti C., (2018), *Self-Organization in Rome: A Map*, in *Tracce Urbane*, Giugno, 3

Burini C., Sforzi J. (2020), *Imprese di comunità e beni comuni. Un fenomeno in evoluzione*, Euricse Research Report N. 18

Cellamare C., (2019), *Città Fai-Da-Te. Tra antagonismi e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*, Donzelli editore, Roma

Cellamare C., Troisi R., (2020), *Trasformare i territori e fare comune a Roma*, Comune-Info, con il contributo del programma periferiacapitale della fondazione Charlemagne

Ferguson, M. (2020), *Leadership in a tumultuous year*, *The Phi Delta Kappan*, 102(4), 62–63.

Fonović, K. (2021), a cura di, *I Volontari e il Terzo Settore nel Lazio. Volontari, enti del terzo settore e istituzioni non profit nelle fonti dell'Istat*, CSV Lazio

Hendershott, A. (1991), *Review of The Great Good Place: Cafes, Coffee Shops, Community Centers, Beauty Parlors, General Stores, Bars, Hangouts, and How They Get You Through the Day.*, by Ray Oldenburg, *Contemporary Sociology*, 20(1), 78–79

Macarone Palmieri F., (2014), *Dagli spazi sociali ai beni comuni. Storie future a confronto*, in *S.M.U.R.* 2014, pp. 163-174

Mori P.A., Sforzi J., (2018), *Imprese di comunità. Innovazione istituzionale, partecipazione e sviluppo locale*, Bologna, Il Mulino.

Moulaert, Martinelli, Swyngedouw, Gonzalez (2005), *Towards Alternative Model(s) of Local Innovation*, *Urban Studies*, Vol. 42, No. 11, 1969–1990. Routledge. Taylor and Francis group

Porqueddu L., Cianfarani F., *La borgata Quarticciolo nel processo di costruzione della periferia romana*, in G. Strappa (a cura di) *Studi sulla periferia est di Roma, Lettura e Progetto*, Franco Angeli Editore, 2012, pp. 109-119

Saraceno, C. (2015), *Il lavoro non basta: la povertà in Europa negli anni della crisi*, Feltrinelli Editore.

Troisi R. e Di Sisto M. (2018) *Le sfide dell'economia sociale e solidale in Europa e nel Mondo*, Progetto di ricerca Susy (SUSTAINABLE AND SOLIDARITY ECONOMY) https://www.socioeco.org/bdf_organisme-797_en.html



